

**SULLE CAUSE E
GLI EFFETTI
DELLA
CONFEDERAZIONE
RENANA...**





7.4.139



Luichisini
SULLE
CAUSE E GLI EFFETTI
DELLA
CONFEDERAZIONE
RENANA
RAGIONAMENTO

DI UN MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE
E BELLE LETTERE DI BERLINO, DELLA SOCIETÀ IMP.
DE' CURIOSI DELLA NATURA, E DI VARIE ACCADEMIE
ITALIANE.

PARTE PRIMA
CAUSE DELLA CONFEDERAZIONE



Ut haberet instrumenta servitutis et Reges
C. Tacit. Vit. Agric. Cap. XIV.

ITALIA
1819.

AVVISO

DEGLI EDITORI

L' autore del ragionamento , di cui compare ora al pubblico per le nostre stampe la prima parte , consacrata all' investigazione delle cause della Confederazione Renana, si propone di compiere nella seconda la esposizione degli effetti che trassero da quella l' origine , col ragguaglio delle fondamentali leggi della novella confederazione Germanica , le quali nella Dieta di Francfort tutta via si maturano.

Li 6 Agosto 1819.

SULLE CAUSE
DELLA
CONFEDERAZIONE
RENANA

TRA le politiche istituzioni, uscite per così dire da' vortici della rivoluzione francese, non ne ha per avventura alcuna, in cui si palesassero tanto e il predominio delle circostanze presenti, e la non curanza dell'avvenire, che in quell'epoca luttuosa signoreggiarono a vicenda presso che tutte le deliberazioni de' primi Potentati d'Europa, quanto l'unione d'una parte de' Principi di Lamagna, dinominata la *Confederazione Renana*. E avvegnachè negli umani disegni l'aggregazione di parti tra loro naturalmente discordi raro sostenga vera e durevol concordia, con tutto ciò lo stato delle cose, e la disposizione degli animi nella Germania, allo scoppiare della rivoluzione in Francia, non impedirono a tredici Principi tedeschi,

diversi di sette, di parti, d'indole, e d'interessi, d'accordarsi a questa lega, divenuta poi tanto a sè stessa fatale, di perpetuo scorno a' suoi promotori, e alla nazione alemanna di dolorosa e abbominevole ricordanza. Coloro, che di risalire all'ultima origine di questo memorabile avvenimento han preso diligente e disappassionata cura, avvisarono d'incontrarla ne' diversi Trattati conchiusi tra la Prussia e la Francia, i primi due a' 5 aprile e a' 17 maggio dell'anno 1795 in Basilea (1), e l'altro in Berlino a' 5 d'agosto del susseguente; (2) per opera de' quali Trattati in una parte di que' popoli nacque la sicurezza, e nell'altra si destò il desiderio de' benefizj della pace.

I capi di quelle Signorie, mal misurando i consigli dell'antica prudenza politica con le nuove occorrenze, come prima deliberarono di levarsi dalla soggezione dell'Imperadore e dal patrocinio del Re di Prussia, tra' quali due Potentati la ragione delle cose di Lomagna tuttavia si bilanciava, si rivolsero ad un

(1) Vedi *Recueil des Traités entre la République Française et les différentes Puissances* — à Paris chez Treuttel et Würtz 1803 première partie pag. 243: et Portier de l'Oise, *Code Diplomatique* — Paris 1802 première partie pag. 183.

(2) V. Koch — *Abregé de l'histoire des Traités de Paix* — Bâle 1797 T. IV. pag. 209: e Martens *Recueil des principaux traités*. T. VI. pag. 650.

gagliardo ed ambizioso vicino. E chiamate le fortunate sue armi a collegarsi alle loro, là, dove libertà speravano, incontrarono servitù. Ma l'errore de' loro giudizi non comparve sempre disgiunto da' disegni d'utilità privata, nè fu creduto al tutto scevro dagli stimoli di particolari inimicizie. Per lo che, quando la tarda e lagrimevole esperienza gli ebbe fatti accorti del fallo commesso, pochi furono che li compiangessero, e niuno che di consiglio o d'aiuto gli sovvenisse. Contuttociò se nel discorrere le vicende della Confederazione Renana, delle quali in questo ragionamento imprendiamo ad investigare le intime cagioni, ed a svolgere la tela de' conseguenti effetti, potesse ad alcuno parer talvolta soverchia, e non sempre involontaria, la pazienza della nazione tedesca nel tollerare le ingiurie di un prepotente alleato; non avrà certo persona, la qual non ammiri il raro e spontaneo ardimento, con cui la virtù di que' popoli, a miglior fortuna serbatasi, guardando finalmente in viso alle avversità, e coraggiosamente durando ne' pericoli, pervenire a farne illustre e memoranda vendetta.

I popoli dell'Imperio germanico vivevano tuttavia sotto il reggimento de' vecchi statuti e delle più recenti costituzioni, con lodato avvedimento ordinate ne' celebri trattati di

Munster, e d'Osnabruck. Ma il tempo, usando ancor sopra queste di sua ragione, co' rivolgimenti operati in Europa non le lasciò più riposare all'ombra tutelare de' suoi due antichi mallevadori, la Francia e la Svezia. L'autorità di questa in Germania viveva unicamente nella rimembranza delle glorie passate, e nello scarso e mal sicuro possedimento della parte del Ducato di Pomerania, rimasto a quella Corona pel terzo articolo del trattato di pace di Stockolm de' 21 gennajo 1720. (1) I successori dell'immortale Gustavo Adolfo, a cui una morte immatura tolse di mano lo scettro dell'Imperio nel campo di Lutzen, ove parve che la vittoria gliene avesse voluto far dono, non comparivano, de' nostri giorni, alla Dieta di Ratisbona, che sul minor seggio de' Principi, con l'arbitrio d'uno de' due voti, concessi dalla pace di Vessalia ai possessori di quel Ducato. E già la Russia e la Prussia, cresciute in potenza nella prima metà del secolo XVIII, avevano tolto alla Svezia le facoltà e le occasioni d'ingerirsi con efficacia nelle cose della Germania.

D'altra parte le prime mosse della rivoluzione francese nel lungo e sanguinoso ar-

(1) V. Rousset *Recueil des traités* T. I. pag. 176. edit. de la Haye 1728.

ringo delle sue ingiustizie, anzi che proteggere i Principi tedeschi o dipendenti o vicini di quel reame, prima co' decreti e poi con le armi, senza rispetto al buon diritto o al consenso del tempo, li spogliarono d' utili e orrevoli prerogative, e di porzione de' loro territori. Nè l'ufficio di mallevadori della pace di Vessalia, dai Monarchi francesi tenuto in sì alto pregio, si confaceva ai segreti disegni degli arbitri della regia autorità in Francia. In questo modo l' Imperio germanico avea perduto nel maggior uopo il sussidio dell' esterne guarentigie. Sicchè della conservazione de' privilegi, e della difesa delle terre di questo consorzio di libere signorie, non pareva che fosse oggimai rimasta altra sicurezza che il contrario volere di dominarlo, in cui da un mezzo secolo si erano travagliate l'Austria e la Prussia. Ma dopo la morte di Federigo il Grande e di Giuseppe II, le pacifiche mire de' lor successori, e i timori, onde fu compresa l' Europa al minaccevole aspetto della rivoluzione francese, spensero sollecitamente le antiche gare tra Vienna e Berlino. E composte poco appresso le discordie nate per la mediazione della pace col Turco (1),

(1) Congresso di Sistow — V. Martens *Recueil des principaux Traités*. T. V. pag. 18. -

Federigo Guglielmo e Leopoldo si strinsero in una lega, per la quale parve sulle prime, che per qualche tempo almeno la diffinizione delle cose dell'Imperio cadrebbe tutta in loro balia. (1) Questa prodigiosa congiunzione di due potentissimi rivali, di che insospettirono un tratto gli altri Principi dell'Imperio, rendette i Ministri di Boemia e di Brandemburgo nella Dieta di Ratisbona arbitri delle più gravi deliberazioni di quel Parlamento. Ond'è che morto l'Imperator Leopoldo, in cui la volontà di romper la guerra alla Francia parve negli ultimi tempi assai ambigua (2), e succedutogli Francesco II, risoluto di tenere al Re di Prussia le promesse paterne per quell'impresa, dall'aggressione dell'inimico renduta poco appresso ine-

(1) Martens Recueil ec. alle pagine 5 e 77 del volume citato precedentemente; ove son riferiti due documenti dell'alleanza tra le Corti di Vienna e di Berlino, il primo preliminare de' 25 di Luglio 1791, definitivo il secondo de' 7 Febbrajo 1792.

(2) Affermava il Principe di Kaunitz (e ne ha tuttavia più d'un testimone vivente) l'Imperator Leopoldo poco prima della sua inaspettata morte (1 Marzo 1792) essersi con quel sommo maestro in politica consigliato del modo di schifare la guerra contro la Francia, e di temprar l'impazienza dal Re di Prussia mostrata d'incominciarla. E' poi comune opinione, che al General Bischoffswerder, giunto in Vienna il giorno stesso che l'Imperadore infermò, non sarebbe facilmente riuscito di recarlo, se rimaneva in vita, a quelle risoluzioni, che l'ardore guerresco di Federico Guglielmo da lui richiedeva.

vitabile (1); l'autorità di Cesare, rafforzata dalla concordia con la Corte di Berlino, fece senza contrasto bandir la guerra in Ratisbona, e triplicato il contingente d'armi di ciascuno stato, chiamò l'esercito dell'Imperio a combattere nelle ordinanze de' Generali austriaci e prussiani. Ma se dalla congiunzione de' due principali Potentati derivò in quelli la facoltà di comandare, e ne' minori Principati dell'Imperio la necessità d'obbedire; ne conseguì poi che in questi illanguidi la fede delle clientele, e si raffreddò l'ardore del parteggiare, di cui si giovavano i primi nelle dissenzioni, che occorrevan tra loro, mentre i secondi speravano di procacciare favore e appoggio a sè stessi, e alle opposte sette, a cui aderivano. Per lo che svanite o scemate le cause, che tenevano i meno potenti gli uni dagli altri disuniti, e nutrivano la divozion loro all'Austria o alla Prussia, incominciarono a risentirsi degli aggravii della guerra, in cui fallaci consigli, speranze vane, e mal concepiti disegni Lamagna tutta sventuratamente implicarono. Frattanto per le intemperie delle stagioni, per la natura de' siti al campeggiar nell'au-

(1) Il 20 d'aprile 1792 un decreto dell'Assemblea legislativa di Francia intimò la guerra al Re d'Ungheria e di Boemia.

tunno insalubri ed inopportuni, e soprattutto per gli apparati deboli troppo e al grave cimento diseguali, ebbe l'impresa un sinistro principio; e parve sin d'allora, che i motivi e il fine di quella incominciassero tra' due capi a diversarsi. Ond' è che negli altri guerreggianti nacque una quasi unanime determinazione d'acostarsi, tra Cesare e il Monarca Prussiauo, a quello, che più speditamente pacificar li potesse col Governo Francese.

La Prussia era spontaneamente entrata in quell'impresa per la fallace lusinga, insinuata nel cuor magnanimo e virtuoso di Federico Guglielmo II., di liberar dalla cattività e dalla morte l'innocenza d'un Re sventurato, e di vendicare la maestà d'un trono vilipeso. Ma estinto il Monarca, distrutta la Monarchia, e rimosse le speranze, le quali indotto avevano gli alleati ad entrar sotto il peso della guerra, parve che tanto nello scegliere i migliori partiti al felice proseguimento di quella, quanto nel concorrere al buon successo delle diseguate fazioni, nata fosse differenza di pareri ne' consigli de' Principi, e difficoltà d'accordo tra' capi de' due principali eserciti. Ond' è che dopo tre anni d'imprese fatte con varia fortuna, e con effetto contrario a' magnanimi fini, che posto aveva-

no le armi in mano del Re di Prussia, entrò nell'animo di lui la certezza che la continuazione della guerra, senza profitto pe' Reali di Francia, opererebbe la rovina del suo Reame. Sicchè per quanto grave gli fosse il ritirarsi, senza ottener l'intento, dal campo, sul quale scorto lo aveva anche in parte la brama, se non di avanzare, d'uguagliare almeno la gloria de' suoi antenati, ravvisò senza più ne' consigli de' propri Ministri, ne' clamori de' sudditi, e nell'impotenza di supplire senza nuovi prestiti o taglie straordinarie le spese della guerra, la necessità della pace. Ne cresceva l'opportunità e il desiderio la guerra insorta sulla Vistola nella primavera dell'anno 1794, e i torbidi scoppiati nelle provincie Prussiane della Polonia, per cui le forze dell'esercito separate s'indebolivano, e l'erario veniva per le nuove spese a vieppiù impoverire.

In questo mezzo la Convenzione nazionale di Francia per l'inaspettato ardimento di pochi, dal timore del proprio pericolo resi temerarij, fu dal vilissimo de' molti suoi tiranni liberata. Spento Robespierre (1), e rimosso co' principali suoi complici il ter-

(1) V. le *Moniteur universel*, Thermidor, et suivans; an. 2 de la République, ou 27. 28 juillet, et suivans de l'an. 1794.

rore della tirannide, quelli, i quali raccolte avevano dalle sanguinose mani del Dittatore le redini dello Stato, affine di farsi propizio il favore de' popoli e rassodare la propria autorità, rivolsero senza indugio il pensiero a menar pratiche di concordia co' nemici della Repubblica, che meno alieni si mostrassero dall'entrare in tali intelligenze. Era allora per avventura nella città di Basilea il Maggiore di Meyering, al quale, mentre colla attendeva a fermare i capitoli dello scambio de' prigionieri di guerra tra la Prussia e la Francia, fu dal Commissario francese Ochs fatta la prima apertura di pace. Alle disposizioni pacifiche de' Ministri prussiani arrise l'invito della proposta trattazione. E le ragioni di sopra addotte, superati i contrarj rispetti, indussero anche il Re ad acconsentirvi. Perchè non andò guari (1) che nella stessa città di Basilea ne furono introdotti i maneggi tra il Sig. Barthelemy, ambasciator di Francia alla Confederazione degli Svizzeri, e il Generale Conte di Golz, il quale per parecchi anni fu inviato straordinario de' Monarchi prussiani presso i due Luigi XV e XVI. Colpito questi dalla morte nel mezzo

(1) Al termine di Dicembre 1794.

del corso de' suoi maneggi, la gloria di compier l'opera di quel trattato (preludio di maggiore celebrità) rimase al Barone d'Hardenberg, di que' giorni Ministro del Gabinetto, e poi alle dignità sollevato di Principe e di Cancelliere di Stato del Regno. Il trattato di pace, conchiuso tra loro il 5 d'Aprile 1795 in nome del Re di Prussia e della Repubblica francese, richiamò il primo all'antica osservanza la dignità della ragion politica delle nazioni; e l'orgogliosa rustichezza de' Magistrati della Convenzione nazionale non ebbe più a sdegno le consuetudini della civiltà europea (1). Ma tra i capitoli, in cui si convennero i due Plenipotenziarj, uno ve n'ebbe divenuto poi norma e condizione di tutti i trattati di pace fermati tra quella Repubblica e gli altri Principi di Germania. Prima però d'esporre la natura e le conseguenze di queste speciali stipulazioni, risalendo alquanto indietro col ragionamento, se ne vogliono rintracciare i motivi.

Il disegno di dilatare i confini della Francia sino al fiume Reno, dall'audacia del Car-

(1) V. *Recueil des traités entre la République Française, et les différentes puissances de l'Europe depuis 1795 jusqu'à la paix générale* - A Paris 1803. Chez Treuttel, et Würtz - Première partie p. 243 et suivantes.

dinale di Richelieu lasciato, quasi direbbersi, in retaggio all'ambizione de' successori di Luigi XIII, e di cui nel mezzo de' suoi trionfi si era mostrato un tratto invaghito Luigi XIV, stava sempre dinanzi agli occhi di quanti, abolita la monarchia in Francia, avevano preso sotto nomi diversi il reggimento di quello Stato. Il decreto di rinunzia alle conquiste, nel mezzo dell'Assemblea legislativa di Francia promulgato dalla fazione speculativa della Gironda, (1) era stato molto tempo dianzi cancellato dalle politiche istituzioni della convenzione col sangue di quegli orgogliosi e sconsigliati filosofi.

Frattanto la vittoria aveva posto nelle mani de' capi della Repubblica, oltre al Veskovado di Liegi, tutti i dominj austriaci ne' Paesi bassi, da un decreto della Convenzione nazionale incorporati all'antico territorio della medesima. (2) Da un altro lato s'erano già intavolate all'Aja le negoziazioni per la pace tra' Ministri della Repubblica delle Province unite e i Commissarj del Governo francese. Alle sette popolari, in quella Re-

(1) V. *Moniteur* - 1791. n. 364. p. 1534. Séance du 27. décembre.

(2) V. *Martens Recueil Général des traités* T. VI. p. 432. 441.

pubblica solite di parteggiare per la Francia, era riuscito d'arrogarsi il governo dello Stato, e di bandirvi l'abolizione dello Statolderato. Ma a costoro più dell'onore, delle prosperità, e dell'indipendenza del popolo batavo, premeva d'ottenere l'impunità dell'operato contro il Principe d'Orange e i suoi aderenti chiamati per ischernò *Orangisti*, e di mantenersi, il più che potrebbero, in possesso dell'usurpata autorità. Le quali cose non si potendo per essi altrimenti conseguire, che per l'alleanza della Francia, seco poco appresso convennero delle condizioni, le quali ampliarono poi il territorio francese con l'acquisto della Fiandra olandese, l'affortificarono con le piazze di Maestricht e di Venloo, e lo arricchirono con la padronanza della navigazione della Mosa (1).

Perchè, allargati così i confini dell'Imperio verso l'occidente, il Plenipotenziario francese in Basilea, nel farsi a trattar di pace col Re di Prussia, scoprì l'intenzione di ritenere le provincie da quel Monarca possedute alla sinistra del Reno, e per le vicende della guerra cadute nelle mani degli eserciti francesi,

(1) V. Portier de l'Oise, Code Diplomatique première partie p. 263. e Martens Vol. VI. pag. 532. § 41.

affine di progredire nel meditato accrescimento degli stati della Repubblica fino alla sponda di quel fiume. Nè a Federigo Guglielmo ripugnava gran fatto di spropriarsi di quelle possessioni lontane, ordinate con leggi e privilegi diversi che le altre provincie, di poco profitto al regio erario ne' tempi di pace, e di malagevol difesa in caso di guerra; così veramente però che la Corona ne andasse indenne per agguagliato compenso. Consentivano nelle condizioni delle indennità i Magistrati, che avevano il governo della Francia. Essi per avventura fin d'allora pensavano a trovar modo di ristorare i Principi tedeschi delle perdite delle loro Signorie nelle provincie transrenane dell'Imperio, che il divisato nuovo confine del Reno dovea pur far passare sotto il dominio de' Francesi. Nè più opportuno temperamento a provvedervi si affacciò loro al pensiero, quanto di proporre che fosse per l'avvenire tolto dalle mani de' Vescovi, Prelati, e Capitoli cattolici della Germania la sovranità di quegli Stati, dominj, e altri possedimenti, in cui per via di libere elezioni l'autorità civile era nelle mani riposta d'uomini della Chiesa. Queste mutazioni di Principati ecclesiastici in secolari, che volgarmente secolarizzazioni si appellano, furono

già praticate in favore di quegli Stati, che seguendo in Germania le massime di Lutero e di Calvino si erano ne' secoli XVI e XVII dall'ubbidienza sottratti del Romano Pontefice. Ne confermarono in loro il possesso i capitoli del trattato d'Osnabruck (1): e veramente a tutti parve che le autenticassero trent'anni di stragi, di rapine, di desolazione, cui si voleva pure una volta impor fine. Quindi il consenso dell'Imperatore, e le tutelari guarentigie della Francia e della Svezia, potentemente intromessesi del negozio, le sollevarono, e sempre poi le mantennero al grado di leggi fondamentali nella nuova ragion politica dell'Imperio.

Al Re di Prussia, tanto per suoi particolari rispetti, quanto per interesse della parte a cui aderiva, naturalmente poco favorevole a' Principati ecclesiastici di Lamagna, andava a cuore il disegno delle nuove secolarizzazioni, lusingandosi con l'opportunità e lantezza degli acquisti, a' quali aprirebber l'adito, d'avanzare, non che pareggiar le perdite delle provincie prussiane, che la Francia aveva risoluto d'appropriarsi. Con tutto ciò il Plenipotenziario del Re in Basilea

(1) V. Dumont Corps universel Diplomatique T. VI. première partie p. 469. - Traité de paix d'Osnabruck.

non volle incontrare il biasimo di avere, senza l'autorità del capo e de' membri della Dieta dell' Imperio, concesso o conteso al Ministro francese cosa alcuna, con cui alle ragioni di quelli arrear si potesse aggravio od offesa. A conciliare pertanto rispetti così diversi, i due Plenipotenziarj concorsero nella determinazione di stendere i capitoli della pace in due trattati distinti, pubblico l'uno e manifesto, privato l'altro e segreto. Ma non avvenne perciò al Monarca prussiano di schifare il rimprovero d'averne ne' maneggi, per esso allora introdotti con la Francia, incominciato a trafficare col colore di pubblica utilità, in risarcimento de' danni della guerra, l'abolizione de' Principati ecclesiastici dell' Imperio.

Il quinto articolo del trattato diffinitivo di pace stipulò che „ i soldati della Repubblica continuerebbero ad occupare le terre „ del Re situate sulla sinistra sponda del „ Reno. Ma la sorte diffinitiva di queste provincie sarebbe differita al generale pacificamento tra l'imperio di Lamagna e la „ Francia. „ Nè di tal patto avrebbero i Principi tedeschi avuto motivo di richiamarsi, se veramente alle deliberazioni loro fosse rimasto sottoposto l'arbitrio dell' accordo finale. Ma negli articoli separati e segreti del-

lo stesso trattato fu meno oscuramente accennato il vero concetto de' contraenti su questo punto. Imperciocchè il secondo si esprimeva in questi termini „ Se al generale „ pacificamento tra l'Imperio di Lamagna e „ la Francia, rimarrà a questa in virtù del- „ l'accordo l'assoluto possesso della sinistra „ sponda del Reno, la Maestà del Re di „ Prussia e la Repubblica francese tra loro „ si converranno dello scambio delle pro- „ vincie prussiane, poste alla sinistra sponda „ di questo fiume, con altri territorj, che sie- „ no a quelle equivalenti. In tal caso il Re „ accetterà la guarentigia offertagli dalla Re- „ pubblica per le conseguite indennità. „

In questo modo i Magistrati, sotto la cui autorità la Francia allora si governava, incominciarono a confermar con la penna ne' trattati di pace il possesso degli acquisti fatti dalle armi sulla sinistra sponda del Reno. Essi stimarono, che l'esempio del consenso della Corona di Prussia su questo articolo assai gioverebbe alla Repubblica nella introduzione di simiglianti pratiche con altri minori Stati dell'Imperio. Perchè acconsentirono, che tra le convenzioni di questa nuova concordia due ne fossero comprese, per le quali alla Corte di Berlino crescesse, come infatti poi crebbe per assai tempo, il cre-

dito e la riputazione nelle cose di Germania. I Ministri, che nel consiglio del Monarca prussiano avevan più fede ed autorità, non credevano di poter pienamente conseguire i frutti della pace, finchè ne' paesi circostanti ai dominj del medesimo continuassero le calamità della guerra. A fine pertanto di rimuovere dalle sue vicinanze il teatro delle operazioni guerresche, di mantenere in quiete la Germania settentrionale, e di ristorare la libertà del traffico fra quella parte dell' Imperio e la Francia, fu dal Plenipotenziario di questa, per un nuovo convegno fatto col Barone d'Hardemberg in Basilea il 17 Maggio 1795 (1), concesso il beneficio della neutralità alle terre e dominj di Lamagna compresi dentro una determinata linea, vulgarmente poi denominata *linea di demarcazione*. Il Re di Prussia, pigliando sopra di sè l'adempimento delle condizioni apposte al godimento della neutralità, non fu ritenuto dal timore di trascendere, con le promesse fatte a nome d' altri, la misura delle sue facultà. E non ebbe punto da pentirsi d' essersi recato a sì fatto partito. Imperocchè, pubblicati appena i patti dell' accordo, i Principi dell' Imperio compresi e protetti dalla

(1) Recueil des traités première partie p. 290.

linea di divisione, comparvero più solleciti di conservare a' loro popoli quel beneficio inaspettato, posando le armi, che d'ubbidire, ritenendole, a' divieti della Dieta di Ratisbona.

Ambiva poi da qualche tempo il Re di Prussia la gloria di pacificatore degli Stati d' Europa implicati nella guerra causata dalla rivoluzione francese. La speranza di conseguirla temperava in lui alquanto il rammarico del poco felice successo delle sue militari imprese sul Reno e sulla Vistola. Le commissioni date al conte di Goltz, spedito a Basilea pel negozio della pace, fecero al Plenipotenziario francese manifesto questo desiderio del Re (1). Il Barone d' Hardemberg succeduto, come di sopra si è detto, per la morte del Conte di Goltz, a quell'incarico, non mancò nè di sollecitudine, nè di destrezza ne' maneggi per dar perfezione a' disegni del suo signore. Fermati i principali articoli del trattato de' 5 aprile, prevalse nella Convenzione nazionale ad ogni altro disegno il proposito d'investigare i modi d'assottigliare, il più che possibil fosse, la potenza della

V. Rec. des Traités première Partie p. 260. Extrait de l'art. 11 des Instructions du Comte de Goltz „ ambitionnant même „ (le Roi) si les circonstances s'y prêtoient, le beau rôle de pacificateur d'une grande partie de l'Europe. „

Casa d' Austria, in cui l' Inghilterra le sue più calde speranze riponeva, per nodrire e trarre in lungo la guerra del Continente, (conciossiachè stesse allora sul pacificarsi anche la Spagna⁽¹⁾) e così indebolire le forze francesi sul mare. Gli autori di questo consiglio non erano contenti a quello che le armi oprebbono. Essi stavano sull' avviso di tutte le congiunture, le quali al fine stesso potessero più agevolmente condurre. Giudicarono pertanto che, dando al Re di Prussia maggior adito d' aumentare il credito della sua clientela presso i Principi dell' Imperio, verrebbe sempre più a scemarsi l' autorità dell' Imperadore sopra di quelli. Ond' è che le mire di privata utilità conciliarono alle inchieste del Plenipotenziario prussiano l' assentimento del francese. E del convenuto tra loro su questo punto l' articolo XI del trattato fece pubblica fede, dichiarando „ essere la Repubblica „ francese presta ad accogliere di buon grado „ gli uficj, co' quali la Maestà del Re di „ Prussia fosse per intromettersi a favore „ de' Principi dell' Imperio, che a lui si riferissero, per entrare a separato parlamen-

(1) La pace tra la Corona di Spagna e la Repubblica francese fu conclusa in Basilea il 22 luglio 1795. Veggasi la pag. 542 e seg. nel Vol. VI. del Martens Recueil général des Traité etc.

„ to con la Francia sulle condizoni della pa-
 „ ce (1). Ma l'esercizio di questa facoltà, il-
 limitata all' apparenza, fu al Re per un se-
 greto accordo disdetto, ove si trattasse degli
 Stati austriaci (2).

Come questo primo trattato di pace, con-
 chiuso tra la nuova Repubblica e uno de' più
 ragguardevoli e maggiori Potentati d' Europa,
 venne alla cognizione del pubblico, varj e
 tra sè discordi giudizj ne recarono dentro e
 fuori di Lamagna l' interesse, l' invidia, o
 l' imparzialità. Giudicavano molti, avere il Re
 di Prussia fatto gran senno col non s' ingeri-
 re più a lungo nella guerra, in cui sicuro ed
 imminente compariva il proprio danno, incer-
 ta e remota l' utilità de' collegati. Sembrava
 loro che ne' termini, in cui la nuova concor-
 dia era stata stabilita, avessero i suoi consi-
 glieri opportunamente provveduto alla regia
 dignità, alla sicurezza dello Stato, ed alla pro-
 sperità de' popoli. Alleggerita la plebe da' tri-
 buti, e liberata dalla necessità di nuove leve,
 si argumentava dovere in quel reame rifio-
 rire l' industria, e ravnivarsi l' agricoltura:

(1) V. Recueil des traités première partie p. 253. Martens -
 Vol. VI. p. 498.

(2) Articles séparés, et secrets signés à Bâle le 5 avril 1795.
 Art. 6. - „ Les dispositions de l' article onzième du présent traité
 „ ne pourront s' étendre aux états de la Maison d' Autriche. „

mentre il privilegio della neutralità apriva ai commercj marittimi le foci, e assicurava il corso dell' Embs, del Weser, e dell' Elba. I Principati della Germania ammessi al godimento della medesima, per essere compresi ne' limiti che a tenor del trattato ne prescrivevano il beneficio, non potevano disapprovarla: ond' è che grati se ne mostrarono alla Corona di Prussia. Anzi, qual che si fosse stata per lo passato l' indole e la forza delle loro adherenze a quel Re, la sollecitudine per la conservazione del vantaggio presente, e la speranza di conseguire per lo stesso mezzo più larghi frutti con l' osservanza delle condizioni della pace, gl' indussero ad una volontaria dipendenza da quel potente patrocinatore. Ond' è che i capi di quelle Signorie furono tutti unanimi nel riconoscere, a lui solo aspettarsi il comando delle loro armi poste a guardia de' paesi vicini della linea di divisione per mantenere inviolata la neutralità. E finchè durò la rimembranza delle passate calamità, e la tema delle future, non fu mossa da essi lagnanza alcuna nè per l' aggravio degli alloggiamenti, nè per la somministrazione delle vettovaglie a quelle soldatesche.

Vero è però che non da tutti ugualmente fu commendata la determinazione del Mo-

narca prussiano di dipartirsi inaspettatamente dalla lega, lasciando in abbandono una parte de' confederati, i quali si dolean forte d' essere stati principalmente indotti dalle sue istanze ad entrare in quell' impresa. Gli veniva da alcuni apposto d' avere invaso l' autorità del Capò e della Dieta dell' Imperio, strappando quasi per forza dalle mani de' Principi, che nel negozio della pace si erano a lui accostati, quelle armi, che l' unanime consenso delle dichiarazioni solenni di Ratisbona aveva fatto a tutti impugnare per la difesa comune (1). Poteva poi in altri, più che il ritegno di violare le leggi della confederazione, l' invidia dell' altrui bene, di cui le circostanze non avevano consentito che fossero partecipi. Infatti l' opera, per essi sollecitamente posta affine di conseguirlo, pacificandosi separatamente con la Francia, e a condizioni anche meno all' Imperio favorevoli di quelle del trattato di Basilea, chiaramente dimostrò, che del farlo più presto non tanto fosse loro mancato il volere, quanto l' opportunità. Non è poi mara-

(1) V. Rec. des traités première partie pag. 393. convention du 17 Mai 1795 art. 11. - „ Une stricte neutralité, dont le premier point sera de rappeler leurs contingents, et de ne contracter aucun nouvel engagement, qui pût les autoriser à fournir des troupes aux Puissances en guerre avec la France. „

viglia se ne' dominj ecclesiastici dell'Imperio, avendo con la notizia della conclusione della pace incominciato a serpeggiare il sospetto di segreti disegni contro la conservazione di quelle signorie, estremo fosse lo sbigottimento, risentite le lagnanze, e fervidi i maneggi presso la Corte di Vienna, dalla quale que' Principi, naturalmente a lei divoti, imploravano protezione e sostegno.

Ma intanto l'esempio e i consigli del Re di Prussia non tardarono molto a metter frutti di nuovi pacificamenti nella Germania. A contemplazione degli ufficj di questo Monarca, la Repubblica francese venne il dì 28 d'Agosto 1795 a concordia col Langravio d'Assia Cassel (1). Questo Principe, pago di correre con la Prussia la medesima fortuna, consentì che fosse al termine della guerra rimessa la definizione del possesso, o della permuta di certe sue terre situate alla sinistra del Reno, e occupate allora dagli eserciti della Repubblica (2).

Occorse in quel mezzo in Francia una memorabile mutazione nel governo dello Stato. La Convenzione, che per tre anni la tiranneggiò, si era sciolta tra i tumulti delle

(1) Vedi Martens Rec. gén. des Traités Vol. VI. p. 548.

(2) Vedi id. p. 549. Art. V. del trattato.

fazioni e le violenze delle opposte sette, lasciando però ai due terzi de' suoi membri, a bella posta chiamati a sedere ne' nuovi consigli, la cura dell'impunità de' suoi misfatti (1). A moderatore della suprema autorità nella Repubblica fu un magistrato di cinque direttori per la novella costituzione instituito. I primi, a tal magistrato scelti, recarono dalla Convenzione, onde per liberi voti o per segrete brighe erano tutti usciti, il fermo proposito di camminare per le cose di fuori sulle orme de' loro antichi colleghi. Deliberati di non posare le armi che sulle sponde del Reno, e tenendosi certi del tacito consenso della Prussia per l'ampliamento del territorio della Repubblica fino a quel fiume, i membri del Direttorio in un nuovo e più espresso accordo obbligarono la loro fede all'osservanza della neutralità a quella corona promessa nelle convenzioni di Basilea (2). Nè le rifiutarono tampoco la facoltà della mediazione, ove qualche Principe tedesco, di Cesare in fuori, ne la richiedesse.

(1) V. *La Cretelle Précis historique de la Révolution Française, Convention Nationale livre V. tom. 2. et Moniteur de Vendémiaire, et Brumaire an 4.*

(2) V. *Rec. des traités quatrième partie pag. 47. e Martens nell'opera sopra citata.*

Ma il Direttorio, siccome tutti i governi nuovi, diffidente delle proprie forze e delle altrui sospettoso, dubitava che le disposizioni della Prussia verso la Francia, esposta tuttavia alla incostanza delle deliberazioni popolari, e agitata di que' giorni da sollevamenti e da congiure (1), non avessero per anco messe troppo salde e profonde radici. Temeva esso gli effetti delle insinuazioni o delle minacce dell'Imperadore di Russia, delle liberali profferte dell'Inghilterra, e de' non ingiusti rimproveri dell'Imperator Francesco nella mente irresoluta del Re, che talvolta era comparso inclinato a scompagnarsi da que' partiti, a' quali, più che da deliberazione spontanea, era stato tratto dall'urgenza de' bisogni dello Stato, o dalla pertinacia de' consigli altrui. Nè da queste diffidenze rinfrancava la Signoria in Parigi il precipitoso decadimento della corrotta sanità del Monarca, venuto a morte verso il termine dell'anno seguente, per l'incertezza degli oscuri sensi del successore tuttor contenuti da filiale circospezione. Si risolvette pertanto il Direttorio di stringere co' vincoli del

(2) V. Précis. Hist. de la Révolution par La Cretelle, Directoire Exécutif, Tom. I. L. 1. et Histoire du Directoire Exécutif T. I. pag. 96. — Paris chez Buisson an IX. 1801.

proprio interesse quella Corona alla Repubblica.

Fu a ciò riputato opportuno di ravvivare negli animi de' Ministri prussiani il desiderio e le speranze di ridurre col ristabilimento della pace generale a stato secolare, in ristoro delle perdite comuni, tutti i domini ecclesiastici di Lamagna.

Il Conte di Staugiritz, *Staugiritz* Ministro principale nel regio gabinetto di Federigo Guglielmo II, teneva in quel tempo il più elevato grado ne' consigli e nella confidenza del suo Signore. Era esso da natura alieno dalla guerra per indole temperata a mansuetudine, per istituto di vita civile, e per avversione di commettere al capriccio della fortuna l'esito delle cose, che la prudenza può governare. Essendogli mancata l'opportunità d'impedire nel 1792 la mossa d'arme contro la Francia (1), e' si fece poco poi se non l'unico, certo il primo, più risoluto, e più costante promotore della pace conchiusa in Basilea. Egli era quel desso, che

(1) Monsieur Lombard Consigliere intimo di gabinetto del Re di Prussia nel suo Opuscolo „Materiaux pour servir à l'Histoire des années 1805. 1806. , e 1807. parlando di questo Ministro dice pag. 78. „Staugiritz étranger à la folle expedition de 1792. „ la quale spedizione è dal medesimo autore pag. 74 qualificata per „ la grande faute du Regne de Frederic Guillaume II. „

indotto aveva il Re a posporre al bramato conseguimento della medesima l' incerta speranza d' ottenere, rimanendo nella lega, più larga porzione di nuovi Stati nel terzo ed ultimo smembramento della Polonia, che non gli fu poi consentita dal poco benevolo accordo, in cui, senza sua saputa, convennero il Monarca austriaco e l' Imperatrice Caterina. Per lo che, trascurato quasi spontaneamente quel maggiore ingrandimento, affine di liberar più presto il reame da' travagli e dispendj della guerra, dirizzò il Conte di Staugiritz ogni suo pensiero a procurargli con la destrezza de' maneggi un accrescimento di potenza e di autorità non troppo inferiore a quello, di cui sotto il Gran Federico la virtù militare era stata alla Prussia liberale.

Con questo Ministro pertanto il Sig. Cail-
lard, giunto a Berlino nella qualità d' Inviato straordinario della Repubblica al Monarca prussiano, si era accinto a condurre i gravi negozj affidatigli dal Direttorio. Per non venir meno all' incarico che gli era imposto, il suo principale studio egli pose a penetrare nella intrinsechezza di quel Ministro; e applicò l' animo a rintracciare il mezzo di far concorrere a' fini medesimi e i disegni della Francia e le speranze della Prus-

sia. Teneva in grave sollecitudine i Ministri di quella Corona il prolungamento della guerra. Imperocchè, per quanto rimossone fosse il teatro dalle frontiere del Regno per la neutralità convenuta con gli eserciti guerreggianti, pure gl'intoppi, che alle opposte fazioni recava l'osservanza della neutralità, davano alimento o pretesto a' sospetti, alle doglienze, e a' rimproveri di connivenza o di parzialità, che i capi di quelle ogni tratto movevano contro la Prussia. E d'altra parte al Conte di Staugiritz assai premeva, prima che le armi posassero, che il Re di Prussia stringesse con la Repubblica tanto per sè, quanto pe' Principi, i quali scelto lo avevano a mezzano de' proprj interessi, un segreto accordo in ordine alle indennità, che loro si competessero. Giacchè più non era da dubitare, che il trattato generale di pace con l'Imperio non fosse per confermare la Francia nel possesso di quelle Signorie, che ad essi appartenevano sulla sinistra sponda del Reno.

Come queste opinioni del Consiglio di Federico Guglielmo furono dal Caillard bene esplorate, egli ne prese argomento di rappresentare al Conte di Staugiritz, non dover si omai più indugiare di apertamente rinunziare alla integrità dell'antico territorio

dell' Imperio tedesco, e di ravvisare nel fiume Reno il nuovo limite della francese dominazione. Rammentava di qual momento sia nella occorrenza di pubblici affari il cogliere l' opportunità di farsi benevoli quelli che possono giovarci, prima che la variazione delle circostanze non iscemi, o tolga del tutto i pregi al richiesto benefizio. Asseriva che la volontà di stringere con la Corte di Berlino un amichevole accordo su i loro particolari interessi non era uscita dalla mente del Direttorio, avvegnachè potesse allora la Francia comodamente rimanersene. Poichè rotti e dispersi gli ammutinamenti della Vandea, presi e morti i capi principali, si erano alla fine dell' anno 1795 dissipate quelle bande, e pacificate le provincie occidentali della Repubblica. La tregua, fermata sul Reno verso il termine di Gennajo dell' anno susseguente tra gli eserciti austriaci e francesi, faceva attribuire all' Imperator Francesco intenzioni pacifiche. E quasi nel tempo medesimo si udirono alcune improvvise voci di pace risuonar nelle sale del Parlamento di Londra. Anzi il Ministro d' Inghilterra presso i Cantoni collegati degli Svizzeri richiese poco appresso l' ambasciatore Barthélemy, se il Direttorio fosse disposto ad introdurre qualche moderata pratica di con-

cordia co' nemici della Repubblica (1). Ben è vero che presto si dileguarono queste lusinghiere apparenze: e già valicato l'appennino e rotti i nemici a Montenotte, il General Buonaparte minacciava l'Italia del lungo corso delle sue vittorie; e all'illustre Pichegru, caduto in sospetto di dubbia fede verso la Repubblica (2), succedeva nel comando dell'esercito del Reno il Moreau, il quale, poich' ebbe del Pichegru la gloria militare emulato, gli fu compagno nell'incontrare, sebbene per vie al tutto diverse, una morte acerba del pari e onorata per amor della patria. Ma frattanto così discorreva il Caillard col Conte di Staugiritz „ Qual sarà il frutto, „ che la Prussia spera di cogliere dal più „ temporeggiarsi a prendere un partito, „ che le porrebbe, per così dire, in „ mano l'adempimento de' suoi desiderj? „ Perchè, potendo con tanto suo vantaggio „ sottrarsi alle contrarietà della fortuna, „ lasciar più a lungo i proprj interessi all'arbitrio degl'incerti eventi delle guerre? Non „ esser d'altro sollecito il Direttorio che di „ provvedere alla futura sicurezza de' domi-

(1) Veggasi l'annual Register for the Year 1796. State papers pagine 125, 126.

(2) V. La Cretelle -- Précis Historique de la Révolution Française. Directoire Exécutif pages 117. a 133.

„ nj della Repubblica verso la Germania con
„ l'opportunità d'una frontiera, dalla natura
„ e dall'arte disposta a militari difese. Met-
„ tesse alla fine da parte il Ministro di Prus-
„ sia certi suoi intempestivi rispetti per la
„ conservazione della integrità del territo-
„ rio, e per la inviolabilità delle antiche co-
„ stituzioni dell'Imperio, che le circostanze
„ de' tempi più non comportano. Allora ei
„ si avvedrà se l'amicizia della Repubblica
„ verso quelle Corone sia d'altro che di pa-
„ role. Potere il Re molto promettersi dalla
„ medesima, allorchè, fattasi una volta ragio-
„ ne di convertire tutte le Signorie ecclesia-
„ stiche dell'Imperio in principati secolari,
„ si porrebbero a deliberare ambidue insie-
„ me sulla indennità per le perdite delle
„ provincie transrenane. E in verità (prose-
„ guiva il Caillard) nel condurre a perfezio-
„ ne questo disegno non andrà, se dritto
„ estimasi, disgiunta dalla considerazione
„ dell'interesse presente la certezza d'accrescere
„ fondamenti alla grandezza da Fed-
„ rigo II stabilita nella casa di Brandeburgo
„ per l'autorità acquistata tra i Principi
„ dell'Imperio, e più particolarmente negli
„ Stati protestanti. Quel monarca grandissi-
„ mo, che prima con le armi, poi col consiglio,
„ conservato avea per due volte al Palatino

„ l' avito patrimonio della Baviera, nello
 „ scendere nel sepolcro, forse che non la-
 „ sciò in retaggio al suo successore la di-
 „ gnità di capo e patrocinatoro della Lega
 „ de' Principi tedeschi, da lui sì virtuosamente
 „ promossa, e sì destramente maneg-
 „ giata negli estremi giorni di sua gloriosa
 „ vita? Presentemente l'amicizia della Re-
 „ pubblica francese appiana a Federigo Gu-
 „ glielmo la via di mantenersi, benefican-
 „ do quegli stati che della mediazione
 „ sua giovar si vorranno, nel primato del
 „ partito, che per differenza di sette e per
 „ rivalità di poteri suole in Germania far
 „ fronte all' autorità dell' Imperatore. E del-
 „ l' abolizione della sovranità in tutti i do-
 „ minj ecclesiastici, quanto grado non gli
 „ sapranno i Protestanti di Lamagna? si so-
 „ no forse essi mai rimasti dall' amaramente
 „ lagnarsi della moltitudine di quelle Si-
 „ gnorie, poco avvedutamente conservate
 „ nell' Imperio in virtù de' trattati di pace
 „ di Westfalia? Per le quali con soverchiante
 „ maggioranza di voti signoreggiano i Cat-
 „ tolici ne' due primarj ordini de' Comizj
 „ della nazione, volgarmente chiamati Col-
 „ legj del Corpo Germanico. Certo è che
 „ dal proposto temperamento deriverà nelle
 „ cose di Germania mutazione grandissima

„ in favore dell' opposto partito, evangelico
 „ denominato. E il Re di Prussia, nella vo-
 „ lontà del quale sta ora il conseguirlo, ne
 „ trarrà quella utilità, cui non era giunta in
 „ trent' anni di guerra la virtù degli Sve-
 „ desi. „ Mentre che nel calore di queste
 trattazioni gli animi de' Consiglieri del Re
 inclinavano verso i suggerimenti del Mini-
 stro Caillard, il General Moreau, passato il
 Reno a Kehl, invadeva i territorj del Duca
 di Wurtemberg e del Margravio di Baden,
 e quindi separate con le tregue de' 13 e 22
 luglio le loro armi dall' esercito confede-
 rato, metteva que' Principi nella necessi-
 tà di provarsi a mitigar l' alterezza del vin-
 citore, obbligandosi prontamente alle condi-
 zioni di pace, di che al Direttorio piacereb-
 be gravarli. Parve allora al Conte di Staugi-
 ritz che nè all' onore della Corona, nè alla
 sicurezza dello stato potrebbe più nuocere
 di far le mostre di concedere ciò che niuno
 aveva più balia d' impedire. Quindi avviso
 di non dovere intromettere maggior dilazio-
 ne alla conclusion del negozio intavolato col
 Plenipotenziario francese. A questo fine due
 convenzioni furono per essi sottoscritte in
 Berlino il giorno 5 d' Agosto 1796. Tempe-
 rava la prima a tenore delle circostanze le
 condizioni, che i capitoli segnati in Basilea

il 5 Aprile, e il dì 17 Maggio 1795, imposte aveano all'osservanza della neutralità delle provincie settentrionali di Lamagna, finchè nelle meridionali non si estinguesse l'incendio della guerra. La seconda condizione certificava del regio assenso la Repubblica per l'acquisto del territorio tedesco, che dagli antichi confini della Francia stendevasi fino alla sinistra sponda del Reno: riconosceva quindi la giustizia dell'indennità, onde le perdite di quelle provincie si dovrebbero risarcire: e divisava per ultimo il modo di supplirle, assegnando a ciascuna in contraccambio degli Stati posseduti dianzi una parte equivalente di dominj ecclesiastici posti alla destra di questo fiume. La facoltà d'intromettersi nel pacificamento de' Principi dell'Imperio con la Repubblica francese, confermata dal secondo articolo di questa convenzione, introdusse nel terzo la reciproca guarentigia di certe condizioni in pro della casa d'Assia-Cassel, e degli altri, che hanno con essa aderenza di parentele, e comunanza di denominazione. Il quinto articolo poi si fece mallevadore di altre stipulazioni di grandissimo momento. Aggiravansi queste sopra materie, le quali non tanto all'onore importavano della corona di Prussia, quanto gravemente travagliavano le dome-

stiche cure del Re verso la famiglia dei Principi d' Oranges, stretta di doppia consanguinità co' Reali di Brandeburgo. Per la rivoluzione operata dalle vittorie del Pichegrù nel governo delle Provincie unite, si trovava lo Stattholder (così chiamavasi il capo dei consigli delle medesime, e de' loro eserciti supremo comandante) espulso con tutti i suoi da quegli Stati, ne' quali la virtù de' suoi maggiori aveva introdotto la libertà, e fatto germogliare i semi della pubblica grandezza e della privata prosperità. Egli era stato spogliato delle dignità delle cariche, della eminenza del comando dell' arme, e delle ricche provvisioni, parte avito retaggio, e parte guiderdone della difesa e bene amministrata repubblica. E tanto poco l'ingiustizia delle proprie forze confida, che agli autori di queste proscrizioni compariva l' asilo concesso ai Principi d' Oranges sempre troppo vicino a' luoghi, ove temevano che ricondurre un dì gli potesse la dolce rimembranza dei passati tempi, e l' amara esperienza de' presenti. A calmar l' inquietezza di questi sospetti era stata più d' una volta giudicata opportuna una solenne rinunzia di tutte le cariche, onori, emolumenti, di che nella repubblica delle Provincie Unite la Casa d' Oranges goduto aveva. Ma comechè dell' efficacia e

devolezza di simili atti non sia altra vera sicurezza, che la forza di chi l'impone, e la debolezza di chi vi si sottomette; nulladimeno non consentì il Re di Prussia che ciò avvenisse prima che, per l'estinzione della sovranità negli ordini ecclesiastici di Lamagna, non si potesse al cognato ed al genero far ragione de' loro diritti co' titoli e signorie, che furono solennemente in loro vantaggio stipulate nel quinto articolo di quella convenzione (1).

Concorrevano intanto nelle medesime conclusioni i Plenipotenziarj del Duca di Wirtemberg e del Margravio di Baden, mandati a Parigi a fermare col ministro La Croix i capitoli della pace pe' loro Signori (2). D'altra parte, affine di non defraudare del beneficio della neutralità i popoli dell' Elettorato e delle Signorie del Circolo dell' alta Sassonia, le loro armi abbandonarono sollecitamente gli eserciti austriaci, con cui in virtù dei decreti imperiali militato avevano contro la Francia. E da questi eserciti oltre

(1) Vedi Martens Recueil général des traités Vol. VI. pag. 650 a 656.

(2) V. Portier de l'Oise Code Diplomatique, seconde partie pag. 50 a 74. Recueil des traités entre la République Française, et les différentes Puissances de l'Europe. Chez Treuttel, et Würtz 1803. seconde partie, pag. 2 a 39.

Baden e Wirtemberg fu poco appresso costretto l' Elettore di Baviera di separare anche le sue, per una delle condizioni della tregua impostagli di que' giorni dal Generale Moreau (1).

In questo mezzo il Direttorio della Repubblica francese rallegravasi d' aver condotto il filo de' suoi maneggi al termine di spogliare la Corte di Vienna presso che di tutti i sussidj, che per alimento della guerra le venivano dagli Stati dell' Imperio somministrati. E non essendo ciò potuto accadere senza dare agli ultimi negozj di Berlino nuovo fomento a' molti e vari dispareri, che vertevano già tra Federigo Guglielmo e Francesco Imperadore, non che d' impedirli, pensava il Direttorio al modo d' avvantaggiarsene. E per verità era per l' Imperatore giusto motivo di grave scontentezza, che al Re di Prussia fosse con le sue pratiche riuscito di trarre a sè fin d'allora il consenso di tanti Principi di Germania sopra le principali condizioni della futura pace con la Repubblica francese. Coloro che ne' consigli di Cesare tenevano, se non pe' l' favore del Principe, certo pe' i titoli e per l' età, il primo grado, altamente

(1) V. idem p. 106, e seguenti.

dolevansi che da sì fatto procedere fosse avvilita la dignità, e l'autorità conculcata dell'augusto capo dell'Imperio. Dicevano „ non „ essere omai più mestieri, che i rappresen- „ tanti de' tre ordini della Confederazione si „ congregassero, dove che sia, a parlamentare „ sopra materie, che importano alla salvezza „ comune, se con la prepotenza di privati accordi e di segrete promesse una parte del territorio tedesco era venduta al nemico, e „ un'altra trafficata a danno del terzo. Nè tanto „ si rammaricavano de' mali, che aver potrebbero in parte non difficil rimedio, se tralasciasse l'Imperadore, com' altri faceva, di „ più travagliarsi per la integrità del territorio „ e il mantenimento delle costituzioni dell'Imperio. „ Erano essi maggiormente amareggiati, antivedendo i danni, che dalla divisata abolizione delle sovranità negli stati ecclesiastici deriverebbe e alla privata ambizione delle famiglie capaci di aspirare a quegli onori, e all'interesse dell'Imperadore, arbitro non di rado, ed assai volte moderatore delle più cospicue elezioni alle maggiori ecclesiastiche dignità di Lamagna. Sostenevano essi „ che pel dis- „ segnato sconvolgimento degli antichi ordini „ nella Confederazione germanica, non che ridursi a questa bilancia l'inuguaglianza di pot- „ tere, da cui asserivano i Protestanti d'essere

„ nello stato attuale delle cose oppressi da' Cat-
 „ tolici, sarebbero questi per l'avvenire so-
 „ praffatti dagli altri per la maggioranza de' vo-
 „ ti nelle deliberazioni de' tre Collegj della
 „ Dieta di Ratisbona. Arroge a ciò che quanto
 „ per questi rispetti perderebbe l'Imperadore
 „ della sua grandezza, tanto si accrescerebbe il
 „ predominio del capo dell'opposto partito „.
 Rammentavano „ che quando dopo la pace
 „ di Nimega la potenza di Luigi XIV era a
 „ tanta altezza salita, che l'attentarsi di re-
 „ sistere a' suoi voleri pareva temerità, mera-
 „ vigliò l'Europa vedendo i molteplici tentati-
 „ vi di quel Monarca, per sollevare al seggio e-
 „ lettorale di Colonia il Card. di Furstemberg,
 „ renduti al tutto vani dall'unica opposizione
 „ dell'Imperador Leopoldo, favoreggiata dal-
 „ le dissenzioni, che esacerbavano l'animo
 „ d'Innocenzio XI contro il Re Cristianissimo.
 „ E ne' tempi tanto più a' nostri vicini non ac-
 „ cadde egli forse, che mentre era venuto fat-
 „ to a Federico II di sostenere le ragioni de-
 „ gli eredi di Massimiliano Giuseppe Elettore
 „ di Baviera contro la volontà e la poderosa
 „ oste di Giuseppe II, non gli riuscisse poi
 „ d'impedire che i capitoli di Munster e di
 „ Colonia, senza curare nè il proprio vantag-
 „ gio, nè le promesse o le minacce de' vi-
 „ cini, disegnassero per loro futuro capo un

„ Arciduca d' Austria (1)? Ed essendo la famiglia imperiale fiorente per numerosa fratellanza, quanto le si addirebbe che allo zio Massimiliano succedesse un nipote Arciduca nelle dignità d' Elettore e di Arcivescovo di Colonia e di Munster? Esser per tanto pregio dell'opera d'esplorare diligentemente le congiunture, che si potessero opportunamente attraversare al pieno adempimento de' disegni concepiti in pregiudizio della Corte di Vienna „. Da questi motivi, congiunti per avventura a qualche segreto stimolo di particolare interesse, erano inspirati gli animi de' Consiglieri e de' Cortigiani dell'Imperadore. Laonde a loro giudizio non poteva Cesare abbandonare, per cosa che si fosse, la difesa dell' antico territorio tedesco, e delle autorevoli prerogative che al capo dell' Imperio competono. Nè ripugnar punto meno alla giustizia il lasciare in preda alla cupidigia delle contrarie parti le spoglie de' beni della Chiesa, poichè di questi per antico istituto era privilegiata la nobiltà delle più illustri famiglie cattoliche di Lamagna; le quali o nel governo dello Stato, o nell' esercizio delle armi, e nelle

(1) V. Rec. des faits politiques Vol. II. pag. 377 a 391.

ambasciate sogliono poi consumare in servizio della Casa d' Austria le cure, le facoltà, e la vita medesima. Ma il Ministro⁽¹⁾, che ne' consigli del gabinetto di Cesare teneva allora la maggiore autorità per l'intera fede che godeva presso il suo Signore, aveva del tutto disposto di non si lasciare stringere nelle sue determinazioni, non che per promesse o impegni contratti con chi che sia, ma nè da rispetti o considerazioni tampoco di sorte alcuna. Egli portava opinione, che non si dovessero omai più dilungare su' popoli della Monarchia Austriaca gli aggravi, che traeva dietro a sè la continuazione della guerra, se non quanto fosse necessario perchè o la fortuna delle battaglie, o la destrezza de' maneggi conducessero al bramato conseguimento della pace. Nè punto si lasciò egli intimorire dalla pertinacia, con cui quella cieca dominatrice delle umane cose s'era da qualche tempo mostrata avversa alla virtù de' più reputati capitani degli eserciti Austriaci; talmente che verso la Primavera dell'anno 1797 fu la fedeltà degli abitanti di Vienna posta al cimento di apparecchiare le difese dell' Imperiale residenza contro le minacce delle vittoriose armi del General

(1) Il Barone di Thugut.

Buonaparte. Ma poichè in que' frangenti parve, che la costernazione del pericolo presente prevalesse nel consiglio del Principe ad ogni altro rispetto, riuscì all' accorto Ministro, facendo senno quanto il caso gli offriva, di raffrenare a Leoben per la tregua conchiusa il dì sette di Aprile il baldanzoso procedere dell' inimico. Quivi, dato luogo al negozio da' Commissarj Cesarei introdotto⁽¹⁾ col General Buonaparte, furono ne' pochissimi giorni che da' 7. a 18. d' Aprile trascorsero stabiliti e fermati i capitoli del trattato preliminare di pace tra la Corte di Vienna e la Repubblica Francese⁽²⁾. Le prime voci della nuova concordia riuscirono tanto più improvvisate per la Germania, che in quel mezzo gli eserciti nemici, ritornati da capo in sull' armi, avevano con diverse fazioni insanguinato le rive del Reno⁽³⁾. Levate però

(1) I due Commissarj Austriaci furono il Marchese del Gallo allora Ambasciatore del Re delle due Sicilie all' Imperadore, e il Conte di Merveld Generale negli eserciti Austriaci.

(2) Veggansi nel Martens Recueil général des traités T. VII. pages 169, et suivantes i documenti di questo negozio, che furono allora renduti pubblici. Gli articoli segreti, restati nascosti fino allo scioglimento del Congresso di Rastadt, si trovano nel tomo X. pag. 126 dell' opera stessa.

(3) Il 18 d' Aprile il Generale Hoche passò il Reno a Neuwried; il 20 quel fiume fu valicato dal Gen. Moreau vicino di Strasburgo. Il 22 del medesimo mese gli Austriaci sotto gli ordini del Gen. La-Tour assalirono i Francesi a Stolboven. Le diverse

prontamente tra loro le offese anche da quella parte, e notificato dall' Inviato Austriaco in Ratisbona, la pace dall' Imperadore conclusa colla Repubblica Francese, avere per fondamento l' integrità dell' Imperio d' Alemagna, i Principi tedeschi non avrebbero per avventura pigliato sospetto del silenzio osservato da' Ministri cesarei sulle condizioni di quella.

Ma il Direttorio Francese non tenne che in parte il segreto di quegli oscuri negoziati. Infatti per quello che ne fu da lui rivelato, si venne in chiaro, avere la Corte di Vienna ceduto alla Francia i ricchi, fertilissimi, e popolosi suoi possedimenti ne' Paesi bassi, e consentita non solamente l' indipendenza d' una nuova Repubblica nella Lombardia, ma l' amplificazione pur anco de' confini, alla futura grandezza dell' Imperio Francese fin d' allora ordinati. Nè queste ambigue parole, rispetto a' nuovi confini dalla Signoria indirizzati al consiglio de' Cinquecento, destarono nelle menti de' Deputati alcuna dubbiezza sul vero senso di quelle. Ond' è, che tanto i discorsi tenuti in quell' incontro nelle

convenzioni che sedaron questi motivi, prima che in quelle parti giugnesse l' avviso del trattato di Leoben, si trovano nelle opere del Martens più volte citate.

pubbliche congregazioni, quanto i Diarii, e gli altri scritti usciti allora alla luce in Parigi intorno all'è segrete condizioni del trattato di Leoben, non si ristettero guari di chiarirle contrarie alla durata de' Principati Tedeschi sulla sinistra sponda del Reno. Perchè la fiducia nella conservazione dell' integrità dell' Imperio, dai Ministri di Cesare poco dianzi asserita, sollecitamente venne meno e svanì.

D'altra parte coloro, che ben conoscevano a quali perigliose strette la temerità del Buonaparte avesse il proprio esercito guidato (talchè pende tuttora il giudizio a qual de' due meglio nel pacificarsi avvenisse) non potean darsi a credere che l'Imperador Francesco fosse a tanto sfavorevoli accordi calato da non stipulare delle consentite cessioni un largo e dicevole risarcimento. E finchè non v'ebbe indizio per arguire, se quel Monarca avuto avesse intendimento o balia di rinfrancarsi delle sue perdite più presto in Italia che in Lamagna, l'incertezza dell'evento tenne sulle prime angustiati e perplessi gli animi de' vicini degli Stati Austriaci nella Svevia e nella Baviera. Vero è, che l'inaspettato ingresso delle Soldatesche Austriache prima del termine di Maggio nelle due provincie Venete dell'Istria e della Dalmazia, e le cagioni di questa mossa d'arme spiega-

te nel manifesto allora pubblicato dalla Corte di Vienna, erano di qualità da scemare, se non quietare, i timori de' Principi Alemanni, appresentando loro i nembi, che sentivano sul proprio capo romoreggiare, vicini a scoppiare sulla Repubblica di Venezia (1). E certamente si potea credere, che l'occasione usata prudentemente avesse fatto al Barone di Thugut abilità di mettere ad effetto l'intento, al quale, dacchè ne' consigli dell'Imperadore pel fatto della politica ottenne il primo luogo, egli aveva ogni sua cura e tutti i suoi divisamenti dirizzati: di modo che, non avendo questo Ministro provato giammai nè dolore nè invidia nel cedere tutte le ragioni della casa d' Austria sulle signorie da quella possedute nelle Provincie de' Paesi Bassi, da lui non poteva certamente mancare, ove le congiunture lo favorissero, che ne fosse all'Imperadore assegnato l'equivalente in quella parte d'Italia, che per l'attinenza agli antichi Stati della Monarchia l'avrebbero di forza e di riputazione cresciuta, e procacciatole sopra tutto maggiore indipendenza nella scelta delle future alleanze. Contuttociò a contener l'impazienza,

(1) Haller *Geheime Geschichte der Rastalder Friedens verandlungen* Vol. 5. Germanien 1799.

che pel troppo dilungato termine di sì grave incertezza travagliava gli animi de' Principi di Lamagna, le conghietture fondate sulle apparenze più non bastavano. Imperocchè l'oscurità, nella quale con tanta gelosa cura i Ministri Austriaci tenevano involte le cose convenute a Leoben, le raffiguravano alle menti loro, secondo ch' elle erano a temere o a sperare meglio disposte, più o meno ai proprj interessi dannevoli. Molti ne aveva tra loro, e particolarmente di quegli, ch'erano di sette contrarie a' Cattolici, i quali per essersi da qualche tempo rimasi di concorrere nelle gravezze e nelle fazioni della guerra, o per accordi privati colla Francia, o perchè i loro dominj erano ricinti e pacificati dalla linea della neutralità, avevano giuste ragioni di non si rifidare nella benevolenza della Corte di Vienna. In questi principalmente s'inasprivano gli umori, e ingrossavano i sospetti contro il Capo dell' Imperio. E poichè poca fiducia omai conservavano nella protezione di quello, tanto più riottosi si mostravano a patirne la dipendenza.

Nè a conciliare e rendere a Cesare più confidenti gli animi de' Principi Tedeschi fu sufficiente il solenne decreto, da lui diretto il 18 di Giugno a' tre Collegj nella Dieta di

Ratisbona, per autenticare le promesse contenute nell' Articolo V. de' Capitoli fermati in Leoben pel giusto, onorevole, e stabile pacificamento tra la Repubblica Francese e l' Imperio d' Alemagna „ sul fondamento dell' integrità di questo „. E per avventura non è da maravigliarne. Imperocchè, non avendo due interi mesi maturato la deliberazione del luogo e del tempo proprj a dare alle promesse trattative cominciamento, era nato dubbio, non incontrasse forse qualche non premeditato ostacolo l' adempimento d' altre ignote condizioni del trattato di Leoben. E che la concordia, quivi tra Vienna e Parigi stabilita, non fosse ferma ed intera, per molti s' arguiva dal tardo e turbolento procedere delle pratiche del negozio tra i Plenipotenziarj Austriaci e il General Buonaparte. Le quali interrotte per un mese, e rappiccate a' 19 di Maggio in Milano con gravi indizj di mala fede nel Direttorio, e di peggior volontà nel Plenipotenziario Francese di condurle al fine già convenuto, furono poi nel corso della state più d' una fiata da lui sospese; e talvolta non senza minaccia di scioglierle del tutto ed abbandonarle. Ma allorchè le proscrizioni, gli esilj, e i pestilenziali confini nella Guiana ebbero dal Palazzo del Luxembourg, e dalle congregazioni de' Legisla-

tori della Repubblica sbandito la moderazione, la giustizia, la fede alle promesse, e la costanza nelle alleanze, ogni cosa cangiò d'aspetto (1). Il Buonaparte partecipe di tutti i consigli della parte, alla quale una felice temerità procurato aveva il trionfo sull'irresolutezza de' buoni, fece sugli occhi de' Ministri Austriaci balenare improvvisamente la speranza d'un sollecito definitivo pacificamente a più larghe condizioni, che le consentite alla corte di Vienna da' segreti Articoli del trattato di Leoben. Quindi trasferita in Udine la sede del negozio, e assegnato all'Imperadore pel sacrificio di Mantova l'acquisto di Venezia, e per la rinunzia al patrocinio dell'integrità dell'Imperio l'Arcivescovado di Salisburgo e una parte del Circolo di Baviera, fermò in Campoformio il 17 di Ottobre i Capitoli del trattato definitivo di pace (2). Una parte di questi Articoli, finchè gl'involse il velo d'impenetrabil segreto, furono tormentoso argomento d'indagini, di conghietture, e di sospetti per tutte le Signo-

(1) La Rivoluzione del 18 Fructidor. Veggasi il *Monitore* di quel mese dell'anno sesto della Repubblica, e *Vaalsfeld Geschichte Napol. Buonaparte* V. I. pag. 157.

(2) Veggasi nel Vol. VII. pag. 208, e seguenti della citata opera del Martens questo trattato, e gli Articoli, di cui si dà qui un cenno.

rie di Germania. E già gli aveva oltremodo accresciuti una dichiarazione fatta poco tempo prima dall' Ambasciadore dell' Imperadore Paolo a Ratisbona. Protestava il Czar alla Dieta per la bocca del suo Ministro , che essendosi molti Stati della Germania di proprio arbitrio sottratti dalle obbligazioni a tutti imposte per la costituzione , ed avendo abbandonato la difesa della patria comune , egli non si piglierebbe più alcun pensiero delle cose loro , lasciandone al capo dell' Imperio la dispotica diffinizione. E avengachè il vigesimo Articolo del Trattato pubblicato avesse a termine perentorio l' unione nella Città di Rastadt de' Commissarij della Repubblica Francese e de' Deputati delle Dieta dell' Imperio , per adempire gli ufficj di Plenipotenziarj al maneggio del finale pacificamento tra i due Potentati ; con tuttociò non era quasi persona , che non sospettasse , le condizioni , le quali alla sicurezza ed all' interesse dell' universale de' Principi d' Alemagna più rilevavano , essere state tra l' Austria e la Francia segretamente stipulate in Campoformio : conciossiachè a coloro , che le cose del Congresso governarono , avesse levato la riputazione di molto rispettivi alle ragioni de' Principati e all' indipendenza de' popoli la fine malaugurosa della

Veneta Repubblica (1). Ond'è che nell'animo di molti Principi dell'Imperio entrò il timore non potessero le Signorie Loro essere state ad ugual sorte serbate, ove l'opportunità consigliato l'avesse, di riparare con quelle a prò d'una parte gli effetti della strabocchevole cupidigia dell'altra. In mezzo a questi sospetti continuavano a travagliarsi gli animi di tutti i partiti, disgiunti di fini, e riuniti nelle sollecitudini per l'incertezza dell'avvenire. Congregati frattanto di nuovo in Rastadt i Plenipotenziarj del trattato di Campoformio determinarono con una privata convenzione il 1.^o di Dicembre (2) il tempo e il modo di porre ad effetto le condizioni segrete del trattato. Incominciò allora a svolgersi a poco a poco la tela sottilmente ordita da que' cupi maneggi; nel lungo corso de' quali fu chi asserì, che, essendo stato profferito all'ambizione del General Buonaparte l'antico patrimonio de' Visconti e degli Sforza, rispondesse „ Che se fosse in „ lui sete di regno, vi aveva in Francia „ un Trono vacante, a cui potuto avrebbe

(1) Negli Articoli V. VI. VII. del medesimo trattato la volontà de' due Contraenti spartì tra la Francia, l'Austria, e la Repubblica Cisalpina tutti i dominj della Veneziana.

(2) Veggasi Martens Vol. VII pag. 225, e seguenti.

„ aspirare „ Ma checchè di ciò sia, certo è che, non si avendo potuto Cesare esentare in Campoformio dal segreto consenso alla dilatazione del dominio della Repubblica sulle terre dell'Imperio, non durò molto a farsi a tutti palese la linea de' nuovi confini tra la Francia e la Germania. Si spiccava questa, secondo il convenuto, dalle vicinanze di Basilea; correva lung'h' essa la sinistra sponda del Reno fino ad Andernach per rivolgersi quindi verso Juliers, e terminare a Venloo. Abbracciava perciò anche la città di Magonza, fortissimo propugnacolo di quel fiume, della quale dai periti nell'arte della guerra tuttavia si contende, se il possedimento sia più a soccorrere o a danneggiare la Germania opportuno. Ond'è che poco appresso fu dai Plenipotenziarii Austriaci significato al consesso de' Ministri in Rastadt, essere intendimento del loro Sovrano di votare tutte le fortezze dell'Imperio de' presidj, che v'avea tenuti dianzi. Incominciarono infatti le sue arme, e quelle de' Principi dell'Imperio che stavano a' suoi stipendj, a sgombrare di mano in mano le piazze d'Eubenstein, di Manheim, d'Ulm, di Wurtzburg, e d'Ingolstadt. Il 3o di Dicembre entrò in Magonza, vota di difensori Tedeschi, una banda dal General Francese Hatry

condottavi a presidiarla. E siccome, non molti giorni poi che ciò sul Reno accadeva, si vide nella città di Venezia subentrare il presidio Austriaco ai Francesi, che vi erano di guarnigione, la congettura scoprì l'accordo segreto, per il quale affine di assicurare il mutuo acquisto delle due remote Città, dovette l'una servire all'altra prima di pegno, poi di ricambio (1).

Mentre una parte de' capitoli della convenzione segreta di Campoformio si faceva di questo modo per gli effetti manifesta, condusse alla cognizione di alcuni altri la mossa dell'esercito Austriaco nel ritornare sull'Inn. Imperocchè il modo usato nell'andar pigliando gli alloggiamenti nell'Arcivescovado di Salisburgo, e nelle terre del Circolo di Baviera situate tra 'l Salisburghese e il Tirolo, l'Inn e la Saltza, parevano rivelare la non contesa certezza d'ottenerne il possedimento. Allorchè furono pubblicati i capitoli della pace di Campoformio, la vita di Federico Guglielmo II. volgeva al suo

(1) La convenzione segreta citata di sopra aveva stabilito, che nel giorno medesimo 30 di Dicembre 1797 i Francesi piglierebbono possesso di Magonza, e gli Austriaci di Venezia. Il General Francese non preterì d'un solo giorno il termine prefisso all'occupazione di Magonza; ma a' Generali Austriaci non fu prima de' 18 Gennajo 1798 consentita l'entrata in Venezia.

termine. Prima però di scendere nel sepolcro gli fu per avventura di non lieve consolazione il pensare, che se l'invidia de' contemporanei, o la giustizia de' posteri gli attribuirebbe il nome di promotore della guerra contro la Francia, il suo esempio, i suoi consigli, i maneggi de' Ministri Prussiani, e la neutralità negli ultimi due anni del suo regno per lui fedelmente osservata in difesa d'una parte di Lamagna, avevano a tali condizioni condotto le cose, da agevolare presentemente la pace dell' Imperio. La morte seguita il dì 16 di Novembre dell' Anno 1797, il silenzio del Consiglio di Cesare, e la dissimulazione del Governo Francese, risparmiarono all' infelice Monarca l' amarezza, e la vergogna di sentirsi da coloro, che tanto aveva favorito, villanamente tradito (1). Imperciocchè i nuovi Direttori, mutato per procurarsi più vantaggiosa e più pronta la pace inclinazioni e pensiero, senza troppo curarsi di rendere la propria fede altrui sospetta rompendo le convenzioni re-

(1) Il nono Articolo della Convenzione segreta di Campoformio stipulava che „ la restituzione alla Corona di Prussia delle Province, da quella possedute alla sinistra del fiume Reno, non incontrerebbe per parte della Repubblica Francese alcuna difficoltà, e che non si darebbe conseguentemente occasione a nuovi acquisti in favore del Monarca Prussiano: „ di che le due Parti Contraenti si davano reciproca mallevadoria.

centemente stabilite colla Corona di Prussia, si erano lasciati indurre a condiscendere in quello, che alla Corte di Vienna più importava d'ottenere. Mirando pertanto il Direttorio al fine di compiacerla, e per recidere prima che fiorissero le speranze di nuovi ingrandimenti in favore del Re di Prussia, non si ricusò di sovvertir l'ordine delle cose concertate dianzi in Berlino per avvantaggiar la Repubblica delle provincie da quel Monarca possedute sulla sinistra sponda del Reno. Il qual disegno, venuto alla cognizione del pubblico quando un nuovo incendio di guerra, sciolto il Congresso di Rastadt, ne impedì l'esecuzione, non servì poi che a commetter nuove gelosie tra l'Austria e la Prussia, e a pronosticare l'inosservanza dello stesso Governo alle future promesse. Ma quel supremo Maestrato, che per ritenere la sua vacillante dominazione con temeraria ferocia ricondotto avea la tirannide e i terrori della Convenzione nazionale a regnar seco nel Palazzo del Luxemburgo, parve più sollecito di spogliare il General Buonaparte dell'autorità del comando negli eserciti conquistatori dell'Italia, che di contrastargli più a lungo la gloria di pacificatore a Campoformio. Acconsentì pertanto alla ratificazione del trattato senza troppo curarsi se nel porlo ad effetto

gliene incontrerebbero inconvenienti o difficoltà. Imperocchè fin d'allora esso fu per avventura giudicato più proprio a sospender la guerra, che a ristabilire la pace. Si maturava al tempo stesso nella mente de' nuovi Direttori il disegno di allontanare con la spedizione d'Egitto l'importuna rinomanza di quell'ambizioso avversario. Alla inaspettata sua comparita in Parigi servì di pretesto l'intendimenno d'incutere all'Inghilterra il terrore dello sbarco d'un esercito Francese capitano dal Buonaparte, mentre con l'apparecchio di poche navi e l'adunamento delle artiglierie e delle munizioni da guerra e da bocca se ne faceano le mostre ne' porti a riscontro di quell'Isola (1). Ma checche di ciò fosse, certo è che dopo la partita da Rastadt i Capi della Repubblica non mostrarono troppa premura, che dai Plenipotenziarj Francesi nel Congresso fossero scrupolosamente tenute le sue promesse. Certo è almeno, ch'è differirono d'intromettersi coll'efficacia di convenuti officj nel compimento de' sacrificj all'Elettore di Baviera e all'Arcivescovo

(1) Sulla spedizione del General Buonaparte in Egitto veggasi l'opera lodatissima del Conte Matteo Dumas, che ha per titolo: *Précis des événemens militaires depuis la rupture du Congrès de Rastadt jusqu'à la fin de la campagne de l'an 1799.* Paris et Strasbourg chez Treuttel, et Würtz 1801.

di Salisburgo arbitrariamente imposti in vantaggio della Corte di Vienna. Adoprarono essi per avventura in tal modo affine di emendare il fallo, di che per molti fu allora il Buonaparte incolpato, di avere aperto la Baviera alle invasioni dell' Austria, consentendole il passo sull' Inn, a Vasserbourg, e l' opportunità di fortificarlo sulla sinistra sponda del fiume, della quale procrastinazione i Ministri Austriaci si dolean forte. Imperocchè all' onore del capo dell' Imperio e alla sicurezza de' disegnati acquisti assai rilevava di onestare con l' autorità del consenso le apparenze d' usurpazione degli Stati altrui. Ma dal lagnarsene apertamente li tratteneva il rispetto di non far segno di segrete convenzioni del trattato di Campoformio ai membri della Deputazione degli Stati Tedeschi, congregati in quel mezzo nella città di Rastadt per intavolar quivi il negozio della pace dell' Imperio. Frattanto i Plenipotenziarj della Repubblica per prima condizione della concordia richiesto avevano a nome del Direttorio tutte le Province transrenane di Lamagna per incorporarle agli antichi dominj della Francia. E avvegnachè la maggioranza dei Deputati Tedeschi nel Congresso fossero entrati in grave sospizione non sussistessero per avventura privati accordi

in favore di queste smoderate pretensioni, con tutto ciò nelle conclusioni tra loro prese sulle medesime fu con unanime deliberazione per qualche tempo cimentata la negativa. Per verità meravigliarono i Plenipotenziarj Francesi dell' inaspettato riscontro nell' opposizione di quegli stessi Stati, i quali erano dapprima spontaneamente concorsi in questa sentenza col Direttorio. Rinnovata quindi al Commissario Imperiale la dimanda in termini molto risoluti, coloro, che erano già disposti di consentirle, trassero dal pericolo dell' immaturo scioglimento del Congresso motivi d' introdurvi anche i più contrarj e restii; e la rinunzia delle provincie trasrenane fu dalla Deputazione dell' Imperio solennemente decretata.

Violata così, per conseguire la pace, l' integrità del territorio Germanico, non si poteva negare alle ragioni di quelli, che ci avevano dominio, un adeguato compenso. Perciò dai Plenipotenziarj della Repubblica fu per seconda condizione del trattato imposto alla Deputazione dell' Imperio l' incarico di provvedervi col risarcire le perdite causate dalla cessione alla Francia della sinistra riva del Reno, assegnando per indennizzarle i domini della Chiesa posti alla destra del fiume, da ridursi per solenne decreto dell' Imperio

a Stati secolari. E ancora che le *Secolarizzazioni* di tante Signorie ecclesiastiche direttamente tendessero ad accrescere nella Dieta l'autorità della parte protestante, pure i voti dei Deputati Cattolici di poco differirono d'unirsi con gli altri in una medesima volontà. Cospiravano d'altronde in questa deliberazione con l'impazienza del conseguimento delle pattuite indennità, da cui diversi Principi si sentivano segretamente stimolati nel Congresso, gl'interessi de' tre Elettori Ecclesiastici. Imperocchè non si erano essi mostrati tanto dolenti della perdita d'una parte del proprio stato compreso ne' nuovi limiti alla Francia concessi, che non mettessero ogni pensiero nel procacciarsene l'equivalente. Infatti divisavano essi tra loro d'appropriarsi i più ricchi Vescovadi posti sulla destra sponda del Reno, ove un'ingannevol fiducia li lusingava di potere, quando che fosse, trasferire la sede e le ragioni delle loro dignità elettorali.

Nel mentre che i Membri della Deputazione condiscendevano a queste concessioni con la solennità di un decreto, la diversità de' particolari concetti, il dissentimento delle opposte mire, che covavan sotto quell'apparente concordia, raccessero aveano tra loro le gare, e l'animosità rattivata delle fazioni

del Congresso. E tanta era la disparità delle ragioni, e la differenza de' computi tra le dovute e le pretese indennità, e lo scompartirle secondo giustizia così malagevole, che non avea più chi sperasse di poter recare sopra di ciò i contendenti ad un volontario accordo. Ma un impensato accidente, e la crescente ambizione del Direttorio, la quale già minacciava di valicare il Reno per insignorirsi delle fortezze dell' Imperio poste a difesa della destra sponda del fiume, sospesero improvvisamente le interne discussioni del congresso di Rastadt, e turbarono col timore di una nuova guerra i maneggi introdotti pel negozio della pace.

Aveva il Direttorio di Parigi spedito a Vienna una solenne Ambasceria, alla quale per uno de' Capitoli del Trattato di Campoformio (1) si aspettava (nè fu conteso) l'esercizio di tutte le prerogative, che in altri tempi competevano ai Ministri della Corona di Francia. Ma il nuovo Ambasciadore Francese, di ciò non s'appagando, deliberò, benchè contro le consuetudini inveterate in quella Corte, che la sua abitazione fosse dall' altre per un esterna insegna distinta. Per il che

(1) V. Art. XXII du traité. V. Recueil des traités première partie pag. 291.

vi fece inalberare una bandiera con l'impresa della Repubblica. A quell'inusitato apparimento entrò negli abitanti di Vienna il sospetto, non forse si avvisasse l'Ambasciadore, con l'emblema della Libertà francese, di tentar la fede, o schernir la devozione a' proprj Sovrani serbata per essi con esemplarissima costanza mai sempre illesa, anche in mezzo alle più dolorose vicende. Di che poi avvenne, che l'impazienza di vendicar la vera o supposta ingiuria li mosse a popolarmente tumultuare. Accorse prontamente l'Arme, le quali avevano per la maggior parte gli alloggiamenti ne' borghi della Città, fu dalla loro fermezza e dalla prudenza de' Maestrati racchetata la sommossa, e dissipato l'ammutinamento intorno a quel palazzo. Ma nè per riverenti ufficj di scuse, nè per profferte spontanee di pubblica soddisfazione col gastigo de' più colpevoli, nè per consigli e prieghi tampoco de' Ministri di Monarchi amici della Repubblica, che l'opera loro indarno vi consumarono, volle l'Ambasciadore recedere dalla presa risoluzione di precipitosamente e di proprio arbitrio partirsi da quella Corte e da quella Città per ridursi a Rastadt.

Questo suo contegno accreditò l'opinione, per l'esito delle cose altamente poi radicata

nelle menti di molti, che per levarsi dall' obbligo d' osservare, quando non ne avevano più mestieri, il trattato di Campoformio, i Capi della Repubblica dato avessero al loro Ambasciadore preciso comandamento, anzi che attendere a nodrire con amichevoli ufficj l' intelligenza novellamente introdotta con l' Imperadore, di praticare in modo le cose da provocare il popolo di Vienna a qualche insulto contro la Nazione Francese, da cui scoppiar potessero scintille valevoli a raccendere le fiamme della guerra. E pare almeno indubitato, che per le cose dal Direttorio operate in Italia dopo la pace di Campoformio, e mentre si trattava in Rastadt l' altra con l' Imperio, non potesse al nuovo incendio mancare nè fomite, nè alimento. Imperciocchè, cacciato ignominiosamente di Roma il Pontefice sotto pretesto di vendicare il tumultuoso omicidio d' un General Francese, i popoli degli Stati della Chiesa si levarono, contro la fede del trattato di Tolentino, dall' ubbidienza del loro legittimo Sovrano. Ma il dominio di quelle provincie, malgrado i fastosi titoli di Consoli della nuova Romana Repubblica dal Direttorio concessi all' alterigia di coloro, che si erano lusingati di averne il comando, era caduto nelle mani de' Capi degli eserciti Francesi.

Nè con minor prepotenza o migliori ragioni furono poco appresso occupate le piazze, e tolto militarmente il dominio degli Stati del Continente al Re di Sardegna. Tantochè tenendo Genova e Lucca nella soggezione delle prescritte costituzioni, e la Toscana, anche prima d'invaderla, sotto i tributi, la Francia era pervenuta a stendere fino a l'Adige, ed oltre a Terracina la sua signoria in Italia. E a tanti e sì giusti motivi di scontentezza e di doglienza de' Ministri Austriaci, che opponevano i Plenipotenziarj Francesi al Congresso? I quali mai non si cessavano dai rimproveri per la pretesa inosservanza di certe condizioni del trattato di Campoformio. Venivan da essi apposti a Cesare i presidj Austriaci rimasti contro i patti in alcune piazze dell'Imperio, il prolungato campeggiare co' suoi eserciti la Baviera, il soverchio differire la nomina dell'Ambasciadore Cesareo a Parigi, e il conteso esercizio delle sue funzioni al Ministro della Repubblica Cisalpina nella Corte dell'Imperadore (1). Cresceva in questo modo dalle sopravvegnenti cagioni di nimistà tra l'Austria e la Francia il pericolo di nuove guerre. I minori Potentati di Lomagna si mostravano allora meno disposti che

(1) V. T. di Campoformio Art. XXXIII.

mai di mescolarsi in queste co' più possenti. Temevano essi, nè senza ragione, d'esser costretti di ubbidire alla medesima necessità nell' infortunio, senza potere sperare i medesimi favori dalla vittoria. Laonde nelle presenti vicende della patria comune e' si pareva, che al maggior numero de' membri della deputazione Germanica nel congresso di Rastadt nulla stesse più d' appresso, che di salvare il proprio stato dalle minacce di nuove calamità sanguinose. Perchè quanto più ne' Plenipotenziarj Francesi cresceva la petulanza, e nel Direttorio l'insolenza delle perentorie richieste, tanto più sollecitamente inclinava la pluralità de' voti della Deputazione a condiscendervi. Ma questa condiscendenza, da' Deputati di Baviera, Baden, Darmstadt, Wurzburg, e Magonza, e da quelli delle Terre franche di Francfort ed Augsbourg, usata fuori di tempo, perchè consigliata dalla paura, fu senza grado della Repubblica, e senza giovamento per l' Imperio. Compierono il sommario di quelle deliberazioni i contrarj voti del Deputato Sassone, in cui, più che la paura di rischi tuttora remoti per l' Elettorado, potè la vergogna di troppo vili concessioni; dell' Anoverese retto da' consigli, e incuorato dalla potenza della Gran Brettagna; e di quello del-

l' Arciduca d' Austria, al quale (perduta omai la speranza di conseguire in Germania l' intero frutto de' segreti maneggi di Cam-poformio) grandemente premeva, che meglio non ne avvenisse alla Francia. Incominciavano frattanto sovr' ambe le sponde del Reno a romoreggiare i preparativi di guerra. E ogni giorno più s' inaspriva l' alterigia de' Plenipotenziarj Francesi nel sostenere il rigore delle ultime loro conclusioni. Ma intanto che ogni apparenza di conciliazione si credeva svanita nella piccola Città di Seltz non guari discosta da Rastadt, s' introdussero alcune conferenze tra un Ministro Austriaco venuto a bella posta da Vienna, e un Commissario Francese (1), uscito pochi di innanzi dal Supremo Magistrato del Direttorio Esecutivo. Per che la Germania rimase ad un tratto novellamente in sospenso sull' aspettato resultamento de' lunghi negozj per la conclusione della pace. La quale, checchè si discorresse in contrario, non potea scompagnarsi dall' esito di quelle conferenze. Interrotte queste inaspettatamente per comandamento del Direttorio senza salutare effetto, lasciando anzi

(1) Il Conte Luigi di Cobentzl, e Francesco di Neuf-Chateau. V. Rec. des traités quatrieme Partie pag. 309 a pag. 333, et Monit. 1799 pag. 249.

gli animi più esacerbati per l'ardore delle dissenzioni, si fece per indubitati segni manifesto, che le due parti principali in quel Congresso, nella disperazione d'un pacifico accordo, erano preste di sperimentare l'arbitrio delle armi, ponendo così di nuovo anche le cose già concordate nella mani della fortuna. Da quel momento ricaduti i membri della Deputazione dell'Imperio a Rastadt nelle prime perturbazioni, e nelle passate perplessità, giudicarono senza più imminente lo scioglimento di quella congregazione. Della quale non si potrà sì facilmente decidere, se fosse più desiderato il cominciamento, meno propizj i progressi, o l'esito più luttuoso (1). Era frattanto rotta la guerra su' confini degli Stati Romani dagli eserciti Napoletani capitanati da un Generale Austriaco (2).

Improvvisa riuscì sulle prime a tutti quella precipitata mossa; i sinistri effetti ne chiariron tantosto mal concertati i vasti disegni; e alla temerità dell'impresa accrebbe poi sommo biasimo l'essere stata senza il consenso, anzi contro il fermo volere della Corte di

(1) V. *Moniteur Floreal* An. 7. pag. 226. 227. 230, e le gazzette di Berlino Maggio 1799.

(2) Il General Mack.

Vienna, così intempestivamente tentata. Ma a' Capi del Governo Francese tornava in acconcio di non si lasciar dissuadere che alla guerra napoletana non avesser parte, oltre le insinuazioni dell' Ammiraglio Nelson, e le speranze di potenti soccorsi, stipulati poi colle corti di Londra e di Pietroburgo, anche qualche segreta intelligenza coi consigli di Cesare (1). Ond' è che il Direttorio non lasciò più molto tempo trascorrere senza dichiarare a quel Monarca la guerra. Precedettero le invettive della penna nel referto ai due Parlamenti della nazione de' motivi di concorrere in quella determinazione. Quindi, ottenuto il partito di bandir la guerra all' Imperadore, succedettero alle parole in Italia e in Lamagna le offese dell' armi. I Principi dell' Imperio, i quali si erano altra volta giovati del patrocinio della Prussia per far partecipare i loro popoli del beneficio della neutralità, potevano ripararsi di nuovo dietro la linea proteggitrice della quiete della Germania settentrionale. Ma essendo allora divenuti meno confidenti a' disegni di quella Corona, la quale pareva alquanto irresoluta nelle sue determinazioni, non deferirono così tosto

(1) Veggasi nel Volume V. pag. 169 dell' opera del Consiglier Schoell l' opinione di questo prudente scrittore sulla determinazione della Corte di Napoli.

nè con tanta pienezza di devozione, all'autorità, che soleva il Monarca Prussiano esercitare nel comandamento e nell'amministrazione dell'armi comuni, raccolte per la difesa della linea di divisione. Affine di destreggiarsi secondo l'opportunità degli eventi, i più circospetti tra questi tenevano gli occhi a' maneggi dei ministri della Corte di Vienna, di Pietroburgo, e di Londra, i quali di que' giorni si travagliavano con massimo calore in Berlino per indurre il Re di Prussia nella lega recentemente stretta tra que' grandissimi Potentati contro la Repubblica francese. Nè furono per verità male avvisati que' Principi di non si avventurare a rendersi vieppiù contrarj coloro che tenevano le parti di Cesare, con troppo sollecita significazione di dipendenza dai voleri della Prussia. Poichè se Federico Guglielmo, entrando nella lega, defraudati gli avesse de' promessi ajuti, le loro terre si sarebbero trovate esposte le prime alle calamità della guerra, dalle quali si erano adoperati a tenerle illese, e le loro persone fatto segno alla vendetta delle opposte fazioni. E chi poteva della propria sagacità presumere tanto da antivedere l'insufficienza degli sforzi fatti dai tre monarchi collegati per trarne' loro disegni la volontà e le forze del Re di Prussia? Corse allora la voce che il Mini-

stro prussiano(1), dalla prudenza del quale secondo la vulgare opinione furono fino a quel tempo governati i pacifici consigli del Re suo signore, avesse mostrato le orecchie inchinate alle sentenze de' Plenipotenziarj di que' grandissimi Potentati. Ma Federigo Guglielmo era dalla propria esperienza ammaestrato nelle guerre per lui fatte in Francia e in Polonia con lode di valentissimo capitano, sotto gli occhi e negli eserciti paterni, non sempre le magnanime intenzioni, confortate da lusinghevoli speranze, avere un esito pari alla fiducia posta nella riputazione d' eserciti rinomatissimi. E d' altra parte, non giudicando questo Monarca altre armi esser giuste fuori di quelle che s' impugnano per la difesa dello stato e per la salute de' popoli, non si potè allora risolvere a commettere l' una e l' altra alle incerte premeditazioni della ragion politica, e a' dubbj eventi della guerra. Te-

(1) Il Conte d'Haugiritz. Questo Ministro non parve allora alieno dall'aderire alle proposte della Russia e dell' Inghilterra. Su queste apparenze i Plenipotenziarj delle due Corone conchiusero in Pietroburgo il 29 Dicembre 1798 una convenzione, per la quale 45 mila Russi, passando agli stipendj della gran Bretagna, dovevano afforzar gli eserciti Prussiani contro il nemico comune. Ma tutte le prove di rimuovere Federico Guglielmo dal suo proposito riusciron vane, come sei mesi appresso se ne chiarirono i due Alleati. Veggansi nel Martens T. VII. alla pagina 318 la prima convenzione, e alla pagina 329 la dichiarazione de' 29 Giugno 1799.

mette egli forse che alla grandezza de' preparativi, alla conosciuta virtù delle soldatesche, e all'alta rinomanza de' capitani⁽¹⁾, non fosse per corrispondere pienamente la concordia degli unanimi appuntamenti per l'amministrazione della disegnata impresa; o dubitò della costanza di ciascuno de' collegati nel recarli al termine divisato con que' partiti, che le circostanze de' tempi o di non previsti avvenimenti fossero per suggerire. Se pure il maturo giudizio e lo squisito discernimento di questo saggio Monarca nel reggimento dello stato non lo avessero fin d'allora indotto a pensare che, essendosi mutate prima in Europa le menti dei popoli che il modo di governarli, gli antichi ordini del guerreggiare, fondati sull'ubbidienza di soldati mercenarij, usar più non si potessero con vantaggio contro gli eserciti francesi. Ne' quali inanimito ciascuno dalla persuasione di difendere combattendo la comune libertà, cercava di conseguire nella battaglia con temeraria emulazione o una gloriosa morte, termine di travagliata vita, o il possedimento di tutti i beni, di cui la licenza della vittoria suol gui-

(1) Grandissime speranze avean mosso negli eserciti Moscoviti i Generali Souwaroff, Pagrazion, Dessisof, e negli Austriaci era nota la virtù dell'Arciduca Carlo, e de' Generali Kray, Bellegarde ec.

derdonare la soldatesca. Ma, più che ad ogni altro scrittore delle memorie de' tempi, a noi s'addice di temperarsi dalle congetture su i motivi delle risoluzioni prese dai reggitori de' popoli negli arcani consigli de' loro gabinetti. E noi crediamo poterci tanto più comodamente da queste indagini rimanere, che, fosse caso o avvedutezza, i sinistri presagj del non durevol successo di quel portentoso congiungimento d'armi diverse, ove fu visto perfino lo stendardo di Maometto muovere in difesa del Romano Pontefice⁽¹⁾, furono innanzi il volger dell'anno dall'evento confermati⁽²⁾. Intanto le varie vicende di

(1) Il Gran Signore rotta la guerra alla Francia dopo lo sbarco del General Buonaparte in Egitto, ed entrato in Lega coll'Imperatore di Russia, e colle Corone d'Inghilterra e delle due Sicilie (Martens t. VII, pagine 314. 330. 337) spedì una squadra nell'Adriatico, e volle che l'armi Ottomane cooperassero all'assedio, e alla ricuperazione d'Ancona.

(2) La perdita della Battaglia di Zurigo, della quale il Czar accagionò le gelosie e le dissensioni de' Ministri e de' Generali Austriaci contro il Generale Souwaroff, troncò la lega, e spense l'amicizia tra i due Imperatori.

L'illustre autore dell'Opera uscita alla luce in Vienna ne' primi giorni dell'anno corrente 1819 nell'idioma Tedesco col titolo di — Storia della campagna del 1799 nella Germania e nell'Elvezia — espone con virtuosa disappassionatezza in più luoghi di quella le vere cagioni dell'esito infruttuoso di tante vittoriose azioni degli eserciti Russi in Italia. Nel capitolo X. della seconda parte egli riferisce con pari sincerità e moderazione i motivi delle dissensioni e del risentimento del General Souwaroff contro di lui mentr'è teneva sul Reno il supremo comando dell'esercito austriaco.

questa guerra, di cui non è del nostro istituto partitamente discorrere gli accidenti, non turbarono mai la tranquillità di quella parte di Lamagna, la quale avea di nuovo consentito al Re di Prussia l'arbitrio delle condizioni della neutralità. Coloro che vi avevano signoria videro che, per aver quel Monarca fermamente ricusato di aderire alle proposte degli alleati, non erano nè a lui, nè ai suoi sudditi incontrate molestie o danni di sorte alcuna. Per la qual cosa, se l'apprensione del contrario avea intiepidito in alcuno le vecchie amicizie verso la Prussia, presto le ravvivò l'utilità de' benefizj segnalati, che non si restavano di coglierne in mezzo al tumulto dell'armi, agl'incendj, e alle devastazioni delle vicine contrade. Incominciatosi poi ad alienar l'animo dell'Imperador Paolo dalla confederazione, di cui era stato il promotore, il consigliere, e la speranza; e smembratosi

Quest' Istoria scritta, siccome i *Commentarj* di Giulio Cesare, e le *Memorie* di Federico secondo, dalla medesima mano, che gran parte delle cose narrate, pugnando gloriosamente, operò, ammaestra coll' autorità dell' esperienza i Ministri a non deliberare ne' gabinetti de' principi, delle operazioni di guerra senza i consigli de' capitani; e questi ammonisce, di non usar la virtù degli eserciti più agguerriti, e la vittoria stessa contro i precetti della *Strategia*. Rifletteremo per ultimo, che il grave giudizio recato dall' Arciduca Carlo (autore dell' opera per noi indicata) sulla lega del 1799 ha pienamente giustificato la ripugnanza di Federico Guglielmo III ad entrarvi.

dopo la giornata di Zurigo l' esercito russo dall' austriaco, la continuazione dell' impresa si rendette per quest' ultimo assai perigliosa, e l' esito mal sicuro.

In quel frattempo l' inaspettato ritorno dall' Egitto del General Buonaparte, la mutazione per lui operata nel governo della Repubblica, sollevato aveano il coraggio abbattuto degli eserciti francesi, memori dei trionfi e delle prodigalità di quel capitano. Rientrò allora nell' animo di molti Principi la speranza d' ottenere dal nuovo arbitro delle cose in Francia l' adempimento de' patti, ai quali o per solenni trattati, o per promesse con la corona di Prussia contratte in loro favore, aveva l' abolito Direttorio obbligato la fede e l' autorità della Repubblica. Il cominciamento della dominazione del primo Console spiegò intenzioni lusinghevoli per la loro aspettativa. Quest' uomo, in cui per qualche tempo si agguagliarono le azioni lodate e le biasimevoli, così veramente però, che della gloria delle prime parte si arrogasse la fortuna, e del vituperio delle seconde necessità di regno rade volte lo scemasse, non si era a Campoformio preso d' altro pensiero, che di rassodare con la pace le conquiste da sè fatte in Italia. Ond' è che punto allor non gli calse di sacrificare alle diman-

de de' Plenipotenziarj austriaci le promesse del Direttorio in vantaggio della Corte di Berlino, e degli alleati della medesima. E forse che allora tanto più largheggiò verso di quelli ne' patti, perchè risoluto di non li tenere. Costretto dopo la sua tornata d' emendare i falli altrui, si pose in cuore di ricuperar col negozio o con l' armi i perduti conquisti. Perciò mutato consiglio drizzò i suoi pensieri a trovar modo di cancellare con artificiose lusinghe dall' animo del Monarca prussiano la rimembranza delle offese, per esso macchinate contro di quello. Per dar colore al disegno, come prima il Buonaparte s' ebbe fatto della podestà consolare scala al primato della Repubblica, inviò a Berlino un giovine ufficiale, non meno addestrato nelle pratiche del negozio, che nell' esercizio dell' armi. Era questi fin d' allora discreto confidente, e fedele depositario de' più reconditi sensi e delle più tenebrose intenzioni di Napoleone. Aveva questi preso in uso di temperare l' accigliata osservanza de' ricevuti comandamenti con la piacevolezza de' modi, e con la civiltà dell' espressioni. Le quali qualità, perchè più rare in que' giorni tra suoi pari, tanto più grato il rendettero a' Principi, ed a' Ministri, con cui maneggiò affari di gran momento. Introdotto alla presenza del Re il Ca-

po di Battaglione Duroc (che così chiamavasi, e tale era il grado, che allora e' teneva nell' esercito) con militare semplicità di parole gli espose i motivi della sua venuta. Egli disse „ che il primo Console avea voluto onore l'ingresso del suo nuovo magistrato „ col testificare alla maestà del Re, median- „ te quell' amichevole ufficio, la stima grandissima in cui teneva l'esimia virtù del Monarca, e la confidenza somma presa della „ prudenza de' suoi consigli. Perchè a lui s'indirizzava di preferenza ad ogni altro in affare „ re rilevantissimo a tutti i Potentati dell' Europa. La rivoluzione francese, peregrinando „ con gli eserciti vittoriosi, aver da per tutto „ disseminato i germi delle fazioni, che tuttavia fermentavano nel cuor della Francia: „ onde i Capi dell' estere nazioni, pieni di „ giusti sospetti, debbono tenersi del continuo „ in guardia e sulle difese contro i pestiferi „ esempj di tanti politici rivolgimenti. Non „ avere il General Buonaparte consentito, che „ in lui si deferisse il principato della Repubblica, se non col fermo proposito di „ raffrenare con salde e risolute provvisioni la dissolutezza delle civili discordie, e „ di levare a' sediziosi le speranze di nuove „ mutazioni di governo. La Francia essere „ stata troppo a lungo travagliata e commossa

„ dalla instabilità delle sue mostruose insti-
„ tuzioni. La Consolar provvidenza attende-
„ re con nuovi ordini a richiamare dentro lo
„ stato la quiete e la concordia: ma per ren-
„ derle universali e durevoli esser necessaria
„ la pace di fuori, nè si potere conseguir que-
„ sta che col negozio o con l'armi. Alla sa-
„ viezza e alla potenza del Re non mancar
„ mezzo d'aggiungervi per l'una o per l'al-
„ tra via. Riporrebbe perciò volentieri il pri-
„ mo Console nelle mani della Maestà sua la
„ gloria di pacificator dell' Europa, se le
„ piacesse d'intromettersi nella conclusione
„ d'un giusto e decoroso accordo tra i ne-
„ mici della Repubblica e lei. Che se du-
„ rassero quelli a mostrarsi renitenti nel con-
„ venirsi delle condizioni della pace, non
„ vi avrebbe modo più pronto, più sicuro,
„ e più onorevole di gratificarne soprattutto
„ la Germania, quanto lo stringersi insieme
„ con una sincera e confidente unione, all' ef-
„ fetto di poterla più sollecitamente ottenere.
„ Ed essendo già il Re nella necessità di te-
„ nere in piede un numero ragguardevole di
„ gente d'arme, per la difesa della neutra-
„ lità delle provincie settentrionali di Lama-
„ gna; trovarsi perciò sottoposto ad una parte
„ de' rischj e de' pesi della guerra, senza mai
„ poter raccoglierne frutto alcuno. Che se

„ non ripugnasse a concorrere in questa de-
 „ terminazione, crederebbe il primo Conso-
 „ le di potersi avventurare a misurar con la
 „ propria fortuna, e con la virtù de' suoi vec-
 „ chi soldati, il prognostico de' felici succes-
 „ si della lega „. Terminata l'udienza, nel-
 la quale il Re di Prussia, contenutosi nella
 comune consuetudine delle Corti, cortese-
 mente rispose al discorso dell' Inviato del pri-
 mo Console con attestati di stima per le vir-
 tù militari di quel sommo capitano, e con
 espressioni di gratitudine per gli amichevoli
 ufficj del supremo magistrato della Repub-
 blica francese, il Duroc si condusse a più
 disteso e più confidente parlamento col Con-
 te d' Haugiritz.

Si trovava questo Ministro, siccome al-
 trove dicemmo, inalzato al più eminente
 posto tra i regj Consiglieri nel fatto della
 politica. Era egli con tutti i suoi pensieri
 inteso a tener lontane dalla Corona le cau-
 se o le necessità della guerra, praticando
 modi da cattivarsi la fede degli Stati vicini
 della Prussia; così veramente però, che della
 sua potenza e' non dovesser mai nè risentirsi,
 nè mostrar dispregio. A tal fine, oltre la
 scrupolosa osservanza della pattuita neutrali-
 tà, egli usava ogni diligenza per distrugger
 nel nascere i germi di nuove dissensioni, e

per isvellere le radici delle antiche inimicizie, senza rimanersi mai per questo dal maneggiare destramente le occasioni di aggrandire di nuovi acquisti la monarchia. I quali consigli erano dal Re suo Signore in tanto maggior conto tenuti, e vieppiù gli aggradivano, quanto che alla sua propria inclinazione del tutto si confacevano. Ora questi principj, per l'espressa volontà di Federigo Guglielmo fondamento del modo di governarsi nelle quistioni della politica, dovettero servir di norma alle risposte date all' Inviato del primo Console dal Conte d' Haugiritz; la sostanza delle quali è vulgare opinione che fosse la seguente.

E prima d' ogni altra cosa si accerta, che quel Ministro dichiarasse al Duroc „ avere „ al Re suo Signore arrecato non poca meraviglia l' opinione manifestata dal General Buonaparte, che una nuova confederazione trà la Prussia e la Francia potesse, più „ speditamente d' ogni altra cosa, condurre „ al conseguimento della pace. Poichè l' alimentare con nuove materie il fuoco della „ guerra, e il dilatarne l' incendio, era da temere che servirebbe, anzi ch' estinguerlo, a concitarlo. Esser d' altronde la Maestà sua fermamente determinata di non sì „ dipartire dalla neutralità, con privati sacri-

„ fizj procacciatasi fino dal 1795, e con in-
 „ defesse cure e non leggiero dispendio man-
 „ tenuta: essergli sommamente a cuore di
 „ conservare tanto a' proprj sudditi, quanto
 „ ai popoli delle signorie di Germania, le
 „ quali per vicinato, per aderenza, o per
 „ parentele più strettamente s'attengono alla
 „ sua Corona, i multiplici frutti, che in
 „ mezzo alle turbazioni e alle calamità de-
 „ gli stati altrui ne avevano fino a quel gior-
 „ no raccolti. E poichè niuno de' Potentati,
 „ che la Francia annovera tra' suoi nemici,
 „ nè per alternar di vicende della fortuna, nè
 „ per alcuna sua manifesta utilità, si era mai
 „ rimasto di fedelmente osservare questa neu-
 „ tralita verso la Prussia e i confederati di
 „ lei, l'equità e la ragion di stato non pote-
 „ vano consentir loro di romperla al solo fine
 „ d'indur quelli nella necessità di pigliar leg-
 „ gi dalla prepotenza. E a conseguir l'intento,
 „ nel quale il primo Console vorrebbe veder
 „ concorrere il Re di Prussia, non sarebbe
 „ opportuno d'intrometter le minacce di
 „ guerra a' consigli di pace, e profferire, per
 „ dir così, il ramo dell'ulivo sulla punta
 „ delle spade. Non conoscere la Maestà sua
 „ persuasive più conciliatrici delle inimicizie
 „ de' Grandi quanto la moderazione e l'im-
 „ parzialità. Seguendo i loro dettami il Re si

„recherebbe ad onore di cooperare all'adempimento delle pacifiche intenzioni del nuovo governo della Repubblica. Nè crederebbe di presumer più, che non se ne dovesse ragionevolmente sperare, del favorevole effetto della sua calorosa intervento„. Ma fino a tanto che un ostinato silenzio del Duroc a Berlino, e de' Ministri francesi verso l'Inviato del Re a Parigi, lasciava nell'oscurità delle vere proposte del General Buonaparte, non poteva il Monarca prussiano fermare i propri consigli pel maneggio delle opportune pratiche dentro i gabinetti de' nemici della Francia.

Da questo strano silenzio, il quale rende inutili e la venuta e il lungo parlamentare del Duroc, chiaramente fin d'allora apparve quanto fosse il Buonaparte lontano di volere dell'esecuzione de' suoi vasti disegni compromettersi in chicchesia. Nè a proporre quella lega era egli stato per avventura da altro motivo indotto, se non dalla speranza del buono effetto, che fatto avrebbe il comparire unito d'animo e di consigli col Re di Prussia, per ottener poi con segrete e poco leali pratiche da' Ministri austriaci accordo più vantaggioso. Certo è almeno che il Buonaparte, per non si voler sottoporre ad autenticare le proprie dimande, a questo fine infruttuoso

condusse il primo negozio per lui introdotto con gli esteri Potentati dopo l'istituzione del Consolato. Da questi principj era facile conghietturare se fosse da far molto fondamento sulla sincerità delle di lui proferte. Se non che gli esempj delle precedenti guerre d'Italia avevano già tolta al tutto la fede alle sue proposte. Le quali in ogn' incontro comparvero a tutti più simiglianti alle repentine deliberazioni, che prender si sogliono tra 'l tumulto de' militari alloggiamenti, che non ai consigli lentamente maturati nella meditazione de' gabinetti. Intanto la comparsa dell' Inviato francese nella Corte di Berlino, alla quale per qualche tempo furono gli sguardi ansiosamente rivolti di tutta Lamagna, non aveva nè accresciuto, nè scemato la sicurezza o i pericoli, tra cui ondeggiavano incerte le menti di que' popoli. Nè di questa inconcludente trattazione sarebbe rimasta memoria nell'animo del Re di Prussia, se al saggio suo rifiuto della richiesta minacciovole intervento a disusato preambolo della pace, non avesse il primo Console falsamente imputato il segreto motivo di prolungare la guerra. E questa maligna accusazione fu da lui appresso rinfrescata ogni qualvolta, credendo di potersi passare dell'amicizia della Prussia, più rilevava a' suoi fini di addurre pretesti alla

premeditata inosservanza delle convenzioni stipulate dianzi tra la Repubblica e quella Corona.

Ma presto si avvide il Buonaparte che la simulazione e gli artifizj usati in Berlino avevano sortito un effetto contrario a' suoi disegni; e con partiti troppo venturosi egli si era renduto poco confidente a' consigli del Re. Perchè, non si volendo lasciar cogliere improvviso, tutto prontamente si rivolse a riordinare in Francia le cose della guerra. E fatto con le nuove levate rifiorire e compire i numeri delle fanterie e de' cavalli, e riparate con larghe provisioni d'armi, d'artiglierie, e d'ogni genere di munizioni le gravi perdite dell'anno antecedente, deliberò di dividere col General Moreau i perigli e la gloria della meditata impresa, di cui si era prefisso di appropriarsi poi tutto il beneficio. Questi due rinomati guerrieri, in cui parve che la natura si fosse compiaciuta di mostrare tra disgiunte e accoppiate tutte le virtù d'un perfetto capitano, nelle memorabili giornate di Marengo e di Hohenlinden, ebbero il vanto di riconciliare agli eserciti della Repubblica, condotti da loro, la fortuna divenuta infedele alle sue bandiere. Il Buonaparte, apertosi attraverso dell'Alpi di S. Bernardo un aspro e non tentato sentie-

re, e precipitosamente inoltratosi nelle pianure della Lombardia, quivi attaccò la zuffa il 15 Giugno; essendo impaziente di combattere non tanto pel racquisto dello stato della Repubblica cisalpina, quanto per la conservazione della sua non per anco ben ferma consolare dominazione. E mentre le vicende della giornata rendevano avventurata l'una e dubbio l'altro, verso il termine della battaglia la vittoria gli profferse inopinatamente la signoria dell'Italia, da lui già dianzi abbracciata col pensiero e con le speranze; nè però tutta in quell'abbattimento per l'unica virtù de' suoi conseguita (1).

Dalla parte della Germania l'emula virtù del General Moreau, valicato il Reno, e superati gli ostacoli, co' quali la natura de' luoghi e l'arte accoppiata al valore dell'inimico le fecero frequente inciampo, condotto aveva l'esercito vittorioso fin dentro le mura di Monaco. Per le condizioni da lui fermate con la sospensione dell'armi del dì 15 di Luglio (2) gli alloggiamenti de' Francesi

(1) All'irrisolutezza del General Melas nel momento decisivo della battaglia fu da' giudici delle cose militari imputato l'esito della giornata; ed all'eccessiva consternazione, onde si lasciò scoraggiare senza ragione, i vergognosi capitoli della tregua dell'indomani.

(2) V. Martens *Rec. des Traités*. T. VII. p. 201.

occupavano la miglior parte della Germania meridionale. Nel rinfrescare la tregua a' 20 di Settembre (1) entrò egli pur anco al possesso di quelle piazze, ove l' antecedente convenzione lasciato aveva i presidj austriaci o degli alleati. Di questo modo tornarono di nuovo in brevissimo tempo all' ossequio e alla discrezione della Repubblica francese presso che tutte le Signorie dell' Imperio, le quali, non si potendo (per trovarsi di mezzo alle due potenze guerreggianti) riparare all' ombra della neutralità, avevano alle richieste di Cesare e alla liberalità dell' Inghilterra (2) consentito l' ajuto delle loro armi nella guerra dall' Imperio di nuovo di-

(1) V. Martens T. VII. p. 410.

(2) Il Ministero Inglese non avendo voluto porgere le orecchie alle parole di pace messe dal Generale Buonaparte al termine dell' anno 1799 e non avendo potuto ritenere in Germania gli eserciti del Czar, procacciò alla corte di Vienna il soccorso dell' armi de' Principi dell' Imperio più naturalmente disposti a ricevere sussidio di danaro dall' Inghilterra. — A' 16 di marzo del 1800 il Sig. Wickham conchiuse in Monaco coll' Elettore Bavaro-Palatino un trattato d' alleanza e de' sussidj, al quale succedette il 15 di Luglio dell' anno stesso una nuova convenzione di sussidj. Il medesimo Plenipotenziario Britannico fermò il 20 d' aprile 1800 in Louisbourg altro trattato di sussidj col Duca di Wurtemberg.

Un terzo trattato fu dal medesimo concluso il 30 d' aprile con un Ministro dell' Elettore di Magonza al medesimo effetto.

I due primi si trovano nella raccolta del Martens T. IX. pag. 256 - 269. e il terzo nel T. VII pag. 418. Nell' ultimo si parla per la prima volta di un corpo di soldati levati popolarmente in armi, cui fu dato il nome di Land-Sturm.

chiarata alla Francia. Ma perchè il General Moreau meritasse pienamente la lode d'aver riposto nelle mani del primo Console il futuro destino dell'Imperio tedesco si apparecchiava un avvenimento, dal quale avrebbe fine la guerra, e le militari azioni di quel gran capitano un termine gloriosissimo.

La convenzione conclusa in Alessandria l'indomani del fatto d'arme di Marengo (1), e la tregua stabilita un mese appresso in Germania (2), erano preludj di vicina pace. Una lettera dell'Imperador Francesco recata al primo Console dal Conte di S. Julien, ripiena di sensi inclinati alla concordia, ne confermava il desiderio, e ne accresceva le speranze. Ma quel Generale austriaco, che l'impazienza di conseguirla rendè per avventura poco guardingo a non trascendere le proprie facoltà, trascorse a fermare in Parigi col Ministro Talleyrand certi preliminari capitoli (3), ai quali fu da Cesare negata la necessaria ratificazione. Della qual negativa (mentre il Baron di Thugut, al cui giudizio era principalmente attribuita, ne riceveva biasimo o lode secondo la diversità delle fa-

(1) Martens Rec. des Tr. Vol. VII pag. 396.

(2) Idem pag. 401.

(3) Idem. pag. 407.

zioni) poco mancò che non divampasse di nuovo l'incendio della guerra, dalla brevità ed incertezza della tregua più presto celato, che sopito. Al General Buonaparte non poteva soffrir l'animo d'intendere, che quella pratica fosse stata soprattutto recisa dalla dichiarazione fatta di que' giorni all'Imperadore dall'Ambasciador d'Inghilterra, „ essere il „ Re suo Signore al tutto disposto a concorre co' Plenipotenziarj austriaci nel designato accordo di pace con la Repubblica francese (1) „. Nè per dare qualche sicurezza de' sospetti entrati alla mente del primo Console fu bastevole l'improvviso allontanamento dai consigli più confidenti di Cesare di un Ministro accagionato d'avversione alla concordia verso la Francia, e la scelta nella sua vece di quegli, che ristabilita l'aveva col General Buonaparte in Campoformio(2). Il Conte Luigi di Cobentzl (poichè di lui intendiam di parlare) nel praticar quell'accordo, avendo destramente usato dell'opportunità delle occasioni, era entrato assai innan-

(1) Copie des pièces authentiques présentées aux deux chambres du Parlement d'Angleterre 13 nov. 1800. Londres chez B. Wrigt 1800 Piccadilly.

(2) Al B. di Thugut, ritrattosi dal Ministero degli affari esteri, fu sostituito per breve tempo il Conte di Lehdbach, a cui succedette il Conte Cobentzl.

zi nell'intrinsichezza del General Buonaparte e di tutta la sua famiglia. Ma subito che, spiegato il carattere di Ministro Plenipotenziario dell'Imperadore nel Congresso di Luneville, e' non potette dissimulare mancar delle necessarie facoltà per introdurvi il negozio della pace senza la presenza e il concorso d'un Plenipotenziario del Re d'Inghilterra, risentitosene il Capo della Repubblica, giudicò non comportar più il tempo di lasciarsi aggirare dall'arti della politica. Perchè, annesso il General Moreau, che si trovava in Parigi, nell'intimo consiglio de' Consoli nel palazzo denominato delle *Tuilleries*, fu risoluto unanimemente doversi rinvigorire l'irresolutezza delle trattazioni con l'esecuzione dell'armi. Al quale effetto, mentre il Conte di Cobentzl trattenendosi a Luneville in parole col Plenipotenziario francese (1) si destreggiava di andar portando innanzi il tempo necessario a riordinare e afforzare gli eserciti austriaci, affine di potere all'occorrenza far nuovo esperimento della fortuna, il General Moreau apprestava i mezzi di levare a quella di manol'arbitrio del buon successo: perchè, tratti gli eserciti con grandissima celerità dagli alloggiamenti e ordinate le schie-

(1) Giuseppe Buonaparte.

re alla battaglia, allo spirar della tregua seppe incontrare l'opportunità di venire a giornata coll' inimico a Hohenlinden, ove anche lo svantaggio del sito contro di lui combatteva. Quivi quel valentissimo capitano conseguì una vittoria tanto più gloriosa, quanto che in diverse importantissime fazioni la virtù de' vinti la rende vieppiù segnalata (1). Prima però d' appigliarsi di nuovo decisamente all'estremo partito di guerreggiare, il General Buonaparte s'era ai consueti artifizj rivolto, per indurre il Re di Prussia a far seco confederazione a fine di assicurarsi con la dimostrazione o con l'effetto dell'armi alleate d'una intiera balia sulle condizioni della pace con l'Imperadore. Ma Federigo Guglielmo non si lasciò dalle sue determinazioni punto rimtuovere, per l'allettamento di maligna speranza d'umiliare soprattutto nell'Imperio l'autorità di quella potente rivale della Casa di Brandeburgo. Nè tenne il Re in maggior conto le arroganti minacce usate contro i suoi Ministri „ di fargli del „ secondo rifiuto di collegarsi con la Fran-

(1) La battaglia di Hohenlinden dalla quale il Generale Matteo Dumas nella sua bell'opera *Précis des événements militaires de l'année 1800*, dà un' accurata relazione, ebbe luogo il 3 di Dicembre di quell'anno.

„cia pagare il fio, defraudando lui e i suoi
 „alleati, ne' capitoli della pace, del conse-
 „guimento di que' benefizj, che per private
 „convenzioni anteriori loro s'aspettavano „.
 Di questo modo, essendo per l'eccessiva fi-
 danza nella propria potenza dal General
 Buonaparte tenuto il simulare in non cale,
 fu a tutti rivelato l'arcano dell'indole delle
 sue amicizie. E per verità d'allora in poi
 non avrebbe dovuto affacciarsi alla mente di
 quelli, che le ambivano, altra aspettativa che
 d'essere serbati a servir d'istromento o di
 vittima dell'ambizione di lui.

Frattanto la vittoria di Hohenlinden, e i
 rapidi progressi dell'esercito francese verso
 la Capitale della Monarchia austriaca, aveva-
 no d'ogni estraneo impaccio sgombrato le vie
 al negozio nel Congresso di Luneville. Im-
 perciocchè alla tregua, conclusa il 25 Dicem-
 bre tra l'Arciduca Carlo e il General Mo-
 reau (1), fu posta per base e fondamento l'as-
 soluta determinazione dell'Imperadore Fran-
 cesco d'entrare immediatamente nelle tratta-
 zioni per la pace, quali che si fossero le in-
 tenzioni de' suoi alleati sul modo di conse-
 guirla. Quindi derivò la dichiarazione del

(1) V. Martens T. VII. pagina 528.

Conte di Cobentzl fatta il 31 dello stesso mese „ che l' esercizio delle sue facoltà per „ concertare e stringere l' accordo col Pleni- „ potenziario francese non dipendeva omai „ più dalla presenza e dal concorso d' un „ Ministro del Re d' Inghilterra „. D' ond' è che il giorno poi , primo del secolo XIX , fu aperto in Luneville il protocollo , nel quale secondo la consuetudine di simiglianti ragnanze i due Ministri plenipotenziarj incominciarono a registrare il sommario delle conferite sentenze. Fattisi quindi a distendere i capitoli della pace , nacque tra loro non lieve contrasto per quelle stipulazioni , che le cose convenute in Campoformio , o dalla deputazione dell' Imperio consentite in Rastadt eccedevano. Ma fu sempre mai corto il contendere , là dove le condizioni de' contendenti sono tali , che l' uno possa tutto che vuole ; e debba l' altro allo scarso potere accomodare la volontà. Così , se in quel congresso le nuove pretese del Plenipotenziario Francese soverchiavano i più vani pretesti , la spada tuttavia sguainata del vincitore sempre era presta ad equilibrar le ragioni de' vinti. E siccome tra' capi degli eserciti Francesi e Tedeschi , tanto in Italia quanto in Lamagna , non erano state oltre al vigesimo quinto giorno di

Gennajo levate le offese (1), il conte di Cobentzl temette un nuovo scoppio di guerra non intorbidasse il negozio della pace.

Perchè la necessità di rinnovare la tregua spirante lo determinò ad obbligar la fede dell'Imperadore all'immediato sgombramento delle piazze di Mantova, di Peschiera, di Legnago, d'Ancona, e di Ferrara (2). Quindi rotti gli indugj, e lasciato da parte ogni rispetto, si adoperò di condurre il trattato definitivo di pace a compimento, ne' termini che al primo Console della Repubblica furon più a grado (3).

La nuova della conclusione della pace fu dall'universale de' popoli con sommo giubilo e contentezza ricevuta, non tanto per la certezza del termine de' passati travagli, quanto per la speranza di future prosperità, alla quale i desiderj del vulgo pongono di rado moderati confini. Ma alle Signorie di Germania grandemente increbbe, che l'Imperadore Francesco, da tutti abbandonato e cedendo all'avversa fortuna, avesse delle

(1) V. Martens T. VII pag. 528 e 532, i trattati della tregua di Stayer, e di Treviso.

(2) Veggasi la Convenzione seguita il 26 Gennajo 1800. Martens Tom. VII pag. 536.

(3) Il trattato di pace sottoscritto il 9 febbrajo 1800 si trova nel Martens Tom. VII pag. 338.

condizioni della pace deliberato, senza consigliarsene col parlamento della Nazione in Ratisbona. E da coloro che il proprio interesse rendeva più sensitivi, gli fu con maggiore amarezza apposto, che senza richieder le Diete della necessaria balia, si fosse lasciato indurre a trafficare con la Francia del territorio e degli abitanti Tedeschi sulla sinistra sponda del Reno. E tanto più grave riuscì agli stati dell'Imperio d'esser ridotti alle condizioni di pupilli, che la tutela posta nelle mani dell'Imperatore non pareva loro del tutto scevra dalla dipendenza Francese. E fu opinione, che il primo Console, inducendo Cesare ad abusare dell'autorità Imperiale nelle faccende del pacificamento dell'Imperio, mirasse a renderla nella Dieta di Ratisbona sospetta alla propria parte, e vieppìù odiata dalla contraria.

Del rimanente l'indirizzo dato all'adempimento d'alcuni articoli del trattato di Luneville scuoprì agli occhi meno veggenti gli sconnessi fondamenti, su' quali posava il vacillante edificio della Confederazione Germanica. La necessità d'assegnare sulla destra sponda del Reno a' Principi secolari dell'Imperio le promesse indennità per quelle Signorie, che l'Articolo VII del trattato aveva definitivamente cedute alla Francia, potette,

perchè antiveduta, men rincrescevole riuscire. Ma lo smembramento d'un'altra ragguardevol porzione di stato per agguagliare la perdita del Granducato di Toscana, di cui l'articolo V spogliato aveva arbitrariamente il suo legittimo Sovrano, di troppo aumentava le difficoltà de' dovuti risarcimenti. Apparve allora a tutti manifesto, che non ci avrebbe altro modo di supplirvi, se non ponendo indistintamente le mire su i minori, come sopra i più cospicui principati ecclesiastici di Lamagna. Onde non sarebbe stata maraviglia se il trattato di Luneville avesse incontrato sopra tutto contrarie le sentenze de' Prelati, i quali erano di quelle Signorie attualmente in possesso. Ma essendo a questi d' assai superiore il numero di coloro, cui la pace porgeva certezza o speranze di rilevanti vantaggi, cimentato a richiesta di Cesare il partito nella Dieta di Ratisbona, e noverati i voti de' tre collegj, ne conseguì il solenne decreto dell' unanime ratificazione. Giacchè tanto nelle leghe tra' Potenti, quanto nelle particolari occorrenze, il privato interesse le più volte prevale alla comune utilità.

La Corte di Vienna, a cui la giornata di Hohenlinden tolto avea la speranza del disegnato ingrandimento nel circolo di Bavie-

ra (1), stretta dalla necessità di provvedere il fratello Granduca di nuovi Stati, e mossa dal desiderio di procacciargliene contigui a' propri dominj tra l' Austria e il Tirolo, si dovette rimanere di più travagliarsi nelle conferenze di Luneville della conservazione de' Principati ecclesiastici in Germania. Nè il pericolo di perdere quegli ausiliari dell' Autorità imperiale tanto potè nel consiglio di Cesare, quanto il timore di lasciare più a lungo nelle mani della fortuna il pacifico possedimento delle venete provincie acquistato col trattato di Campoformio. Tanto più che la Repubblica cisalpina madreggiando, appena rinata nel campo di Marengo, avea già fatto disegno, ove non si fosse intromessa la pace, di tentarne l' impresa.

Come prima fu il trattato conchiuso, il primo Console si rivolse al Re di Prussia acciò ch' e' si maneggiasse a Ratisbona per la ratificazione del medesimo, praticando anche quegli stati, che negli affari della Dieta sogliono concorrere seco nelle medesime deliberazioni. Condiscese Federigo Guglielmo tanto più di buon grado in quell' inchiesta, quanto che i segreti accordi, nati di que' giorni tra

(1) Rec. des Traités ut supra IV Part. 300 Article V. secret du traité de C. Formio.

l'Imperadore di Russia e il Capo della Repubblica francese, rendevano la pace più che mai necessaria alla sicurezza e alla prosperità della Monarchia prussiana. Compiacevasi il Re, con l'adoperarsi pel sollecito ratificamento de' capitoli della pace, di liberar sè dalla tutela della neutralità di tanta parte di Lamagna, e di sottrarre all'incertezza degli eventi la promessa delle indennità per la perdita delle provincie transrenane. Gli altri Principi, che l'involontario sacrificio de' propri stati chiamava a parte delle medesime speranze; e quelli, dai dominj de' quali si era per tanti anni alimentata la guerra, e che perciò impazientemente bramavano d'essere alla fine affrancati dalle taglie, dalle scorrerie, dagli alloggiamenti, e dalla militare licenza degli eserciti stranieri; tutti avidamente concorsero a ratificare questo trattato.

Autenticati pertanto, come si disse, con solenne decreto per unanime consentimento de' tre ordini della Confederazione germanica i capitoli dell'accordo fermato in Luneville, pareva che a niuno di essi restar potesse il pretesto di richiamarsi di alcuna delle condizioni della pace giurata da tutti. Ma troppo diverso dal desiderio generale successe l'effetto. Imperocchè quest'accordo, nel quale più per la necessità delle cose antece-

denti, che perchè fosse universalmente approvato, concorsero i voleri di tutti gl' interessati, conteneva in sè certi maligni semi, che non potevano tardare di metter frutti perniciosi di gelosie, d' animosità, e di dissensioni. Infatti l' adempimento delle condizioni espresse nel settimo articolo del trattato fu per la Germania quasi che il pomo delle discordie, di cui i poeti favoleggiarono. Era in quell' articolo stipulato che, siccome il beneficio della pace sarebbe sull' universale degli Stati dell' Imperio cumulato in virtù del sacrificio di tante signorie comprese nelle provincie alemanne cedute alla Francia per ottenerla; così ragion voleva che tutti i Principi, i quali avevano in quelle tenuto ragione di sovranità ereditarie, fossero nel grembo dell' Imperio delle perdite loro pienamente risarciti (1). Era comune avviso, conforme le deliberazioni già fatte in questo proposito nel Congresso di Rastadt, non potere aver altro mezzo di soddisfare al preso impegno, se non con la permutazione de' dominj ecclesiastici, di elettivi e temporanei in permanenti ed ereditarj a favore dei Principi secolari, ai quali le promesse indennità competevano. Ma il dissentimento

(1) V. Art. VII du traité de Lun.

degli opposti interessi su questo punto del negozio interpose invincibili ostacoli all' unanimità de' giudizj tra i membri della Dieta di Ratisbona per l' esecuzione dell' articolo più rilevante della pace. Nè è maraviglia se, rappresentando essi nel Parlamento la volontà della nazione, non si volessero commettere al cimento di fare disappassionatamente uffizio di giudice e parte nella propria causa. Poichè la discordanza de' particolari interessi, tra i quali pendeva la sentenza, sottoponeva l' esercizio della giustizia promessa agli uni alla necessità d' essere ingiusti verso gli altri. A diversi motivi vuolsi attribuire la diffidenza dimostrata a Cesare dagli Stati per le profferte di conchiudere, di concerto col primo Console, l' affare delle indennità, ove gliene fosse con l' idonee facoltà lasciato l' arbitrio. Dubitavano alcuni che il Capo dell' Imperio non fosse abbastanza disposto a favoreggiare la cupidigia de' pretendenti. Si ripromettevano altri miglior ventura dall' intervento della Prussia. Quelli poi, a' quali il divisato distruggimento di tutte le sovranità ecclesiastiche nell' Imperio (se si poneva ad effetto) avrebbe tolto l' essere, collocarono per avventura nel beneficio del tempo la speranza di men dure condizioni.

Per questa sospensione di cose rimaneva

la Germania piena di perturbazioni e di sospetti, e dal parteggiar delle fazioni non meno agitata e commossa, che se fosse tuttavia esposta al pericolo di nuovi conflitti con l'inimico. Il Re di Prussia, al quale assai rilevava d'assicurare a sè e a'suoi aderenti il pronto e imperturbato godimento de' frutti della pace, avea previsto prima della conclusione quelle difficoltà, che il pieno adempimento ne ritardavano. Ma non per questo sarebbe a quel Monarca tornato a grado, che la materia delle indennità si lasciasse tutta all' arbitrio sottoposta del General Buonaparte. Imperocchè dell' equità delle sue disposizioni verso la Prussia (oltre la rimembranza di Campoformio) ebbe Federico Guglielmo verso il termine del Congresso di Luneville recente motivo di dubitare. L' orgoglio della vittoria, ond' era entrata nell' animo del primo Console la sicurezza della pace, gli avea fatto rigettare con alterezza la tarda profferta del diffinitivo consenso del Re per la cessione alla Francia della parte di Lamagna posta alla sinistra riva del Reno. Dicesi che allora il Buonaparte soggiungesse, la vera guarentigia di quel conquisto essere i soldati francesi vittoriosamente estinti nel campo di Hohenlinden. Nè men superbo fu il suo rifiuto d' entrare in privati concerti

co' Ministri prussiani su le condizioni e il compenso per la rinunzia delle provincie trasrenane appartenenti a quella Corona. Stimò pertanto Federigo Guglielmo opportuno in tal congiuntura di rendere a' suoi disegni propizia l'intrinsichezza, ch' era fino a que' di passata tra l'Imperadore di Russia e lui. E con gli stimoli dell'ambizione, la quale sull'animo di Paolo I molto poteva, tanto più agevolmente lo indusse ad intromettersi nella diffinizione e nello scompartimento tra i Principi dell'Imperio delle promesse indennità, che per le segrete intelligenze scaltramente introdotte con l'Imperadore dal General Buonaparte n'era già tra loro, senza saputa altrui, stabilito il concerto.

Verso la fine del 1800 l'odio concepito dal Czar contro l'Inghilterra (1) l'avea determinato a ravvivare con la Danimarca e con la Svezia una confederazione, che forse vent'anni dianzi era stata da Caterina II ordita tra lo

(1) Il sacrificio di 10 mila ausiliarj Russi, abbandonati a' Francesi sul Texel nell'autunno del 1799 per l'inavvedutezza de' capi dell'esercito inglese, convertì improvvisamente in avversione l'affezione di Paolo per l'Inghilterra. Il conquisto di Malta fatto dalle forze britanniche aggiunse all'odio la gelosia per quell'ambito possesso, tanto più che il Buonaparte aveva già incominciato a vezzeggiarlo segretamente colla speranza di consentirgliene la signoria. Quindi le tante stranezze, a cui l'impeto dell'ira e le suggestioni del Buonaparte trascorrere lo facevano.

strepito di formidabili apparecchi, e terminata senza efficace risultamento. Avevano i primi Confederati fatto disegno di affrancarsi della dominazione, che in tutte le guerre marittime le armate inglesi si arrogano sulla bandiera e sulle merci de' popoli, i quali trafficando sulle proprie navi stanno di mezzo alle nazioni guerreggianti. Teneva Paolo al medesimo scopo con animo acceso da privati risentimenti, e perchè le assidue istanze e gli animosi consigli del primo Magistrato della Repubblica francese con confidente carteggio vel sospingevano. Richiese pertanto l'Imperadore di Russia Federigo Guglielmo, come la madre Federigo II, che si confederasse con gli Alleati del Nord per la difesa della neutralità marittima, e per la sicurezza della loro bandiera: e non lo potendo fare altrimenti, adoprassero il Re le forze di terra a chiudere ad ogni sorte di naviglio inglese le foci de' fiumi del Weser e dell' Ems. Nè del pronto e rigoroso adempimento di queste ostili misure, di poco danno alla mercatura britannica, si chiamò il Czar abbastanza soddisfatto. Di che non parve allora che i Ministri prussiani si dessero molta cura di certificarsi. Nè fecero essi molto conto degli avvisi ricevuti da Parigi sopra i rapidi progressi, che le novelle inclinazioni di Paolo verso il Capo della Repubblica

francese facevano a scapito delle antiche congiunzioni del Monarca russo con la Corona di Prussia. Tanto è vero, che nel giudizio delle cose vivamente desiderate, anche a' più sottili estimatori dell'incertezza degli eventi, non di rado vien fatto di consigliarsi più presto con la speranza, che col timore. Vivevano essi pertanto senza verun sospetto delle cupe macchinazioni di Pietroburgo. E si tenevano per molto avveduti d'avere ad un potente e sincero alleato del signor loro commesso l'arbitrio delle ragioni, e dello spartimento dell'indennità per la perdita delle provincie trasrenane. Anzi si tenevano sicuri che l'amicizia del Czar si adoprerebbe a gratificare al Re, consentendo con la sua volontà le richieste di quello. Ma la violenza dell'odio concepito contro l'Inghilterra acceso avea nell'animo di quel Monarca una sì stemperata voglia di nuocerle, che più non la rattenevano nè le considerazioni di proprio interesse, nè il rispetto per la santità delle sue promesse, nè i chiari esempj della materna accortezza nella scelta delle alleanze. Laonde da una parte si ragunavano alla sua voce sulle rive del Caspio numerosissime schiere di Tartari e di Calmucchi, tra' quali l'avita consuetudine degli Sci-

ti di campeggiare e combattere sciolti da' rigori di militar disciplina s'era diffusa, e tuttavia si manteneva. Volgeva Paolo nel pensiero la temeraria impresa d'assalire, attraversando la Persia con quell'esercito vagabondo, le vaste provincie dell'Indie orientali dalla potenza britannica signoreggiate. Nè d'altra parte si rimaneva dal rintracciare con incontentabile perseveranza modi e occasioni di recare più da presso travagli e molestie a quella nazione. In questo mezzo si erano, come dicemmo, per opera del Re di Prussia intavolate in Pietroburgo le pratiche per la scelta e lo spartimento delle indennità tra i Principi dell'Imperio, a' quali il trattato di Luneville promesse e guarentite le avea. Erano questi per la maggior parte tra sè di pareri, come d'interessi e di fazioni, divisi. Però l'aspettativa dell'evento teneva fra loro in sospenso il giudizio, se quelli, i quali chiamato avevano straniere genti a tener ragione delle loro differenze, avessero fatto senno e ben provveduto alla propria e alla comune prosperità. Certo è che per la Corte di Berlino l'esito non rispose alle speranze. L'Imperadore di Russia, sia per effetto della propria accortezza, da cui nel silenzio delle passioni non andavano i suoi giudizj scompagnati, ov-

vero, come fu allora universale opinione, mosso dalle suggestioni del primo Console, deliberò di condurre il negozio delle indennità, di cui già intendeva d'arrogarsi l'arbitrio assoluto, a tali termini, che pienamente con le sue mire concorressero. Laonde negò il Czar in modi non troppo cortesi il proprio assenso al Re di Prussia per la designata occupazione d'alcune terre franche dell'Imperio, e de' dominj dei due primarj Vescovadi della Franconia; di che in compenso delle sue provincie transrenane Federico Guglielmo sopra ogni altra cosa ambiva di farsi signore. Velata l'incivil negativa coi colori di maggiore utilità per la Corona di Prussia, non tardò Paolo a dichiarare risolutamente al Re, che avesse senza perdita di tempo ad impossessarsi dell'Elettorato d'Hannover per rilevarsi ampiamente indenne, con quel ricco acquisto, della perdita degli stati ceduti alla Francia. In questo modo, d'onde il Monarca prussiano creduto aveva di conseguir finalmente il frutto di tante sue provide cure, si vide a così dubbj partiti ridotto, che periglioso del pari riusciva l'accettare e il rifiutare le proferte del Czar. E nel vero, se con l'imprendere a spogliare dell'avito patrimonio germanico i Reali d'Inghilterra si sarebbe la Prussia provocata l'ereditaria ven-

detta della casa di Brunswick, solo perchè il Re vi frapponeva qualche lentezza ne' militari apparecchj, e con l'amichevole sposizione di ben fondati motivi di non la tentare, fu la scontentezza di Paolo sul punto di prorompere in aperta guerra contro il suo alleato.

Già s' appressava alle frontiere orientali della Prussia con ostili intenzioni un esercito russo, allorchè l' improvvisa morte di lui sparse nel settentrione il fomite di sì minacevole incendio. (1)

I Principi dell' Imperio ammoniti del rischio, che per la propinquità dello stato avevan corso d'essere involti nella guerra de' Confederati per la neutralità marittima contro l' Inghilterra, presero della sincerità de' Ministri prussiani qualche sospetto. Infatti, avvegnachè l' evento uscisse contrario alle speranze, ebbe chi l' imputò d' avere nella Corte di Pietroburgo praticato affine di avvantaggiarsi a danno altrui nel regolamento finale delle cose di Lamagna. E poichè la fortuna per la morte dell' Imperadore di Russia, e non la prudenza loro liberò l' Imperio dal pericolo di nuove calamità, que' Principi si mostrarono per alcun tempo alla Corona di Prussia

(1) L' Imperadore Paolo morì il dì 24 di Marzo 1801.

meno devoti, e delle tutele forestiere più diffidenti. Ma all' une e all' altra riconciliò poco appresso gli animi de' medesimi il comune interesse pel conseguimento delle ritardate indennità. Imperocchè, dopo il decreto fatto dai tre Collegj della Dieta di Ratisbona per la ratificazione de' capitoli della pace fermata in Luneville, altercavasi in quel Parlamento i mesi intieri per l' esecuzione dell' articolo VII del trattato, e nulla si concludeva (1). Impediva le risoluzioni l' ostinato parteggiare de' contrastanti interessi tra i Principi secolari, i quali con la ruina delle Signorie ecclesiastiche volevano delle perdite fatte troppo largamente risarcirsi, e coloro che ricusavano di proporzionare a quelle i giusti compensi per la tema di dovervi supplire col pieno sacrificio di proprj stati. Così tra l' avidità degli uni e la gelosia degli altri il furore delle fazioni sviava dalla cura del pubblico bene la necessaria conformità de' voleri nell' assemblea di Ratisbona. La quale richiesta, per un decreto imperiale di deliberar del modo di cooperare speditamente all' adempimento delle condizioni della pace di Luneville, manifestò chiaramente es-

(1) V. Deliberazioni della Dieta di Ratisbona relativamente alla pace di Luneville.

presso nell'opposizione de' voti e nell'ambiguità della conclusione, a cui vennero in quella solenne consulta i tre Collegj degli Elettori, de' Principi, delle città Franche dell'Imperio, l'imminente pericolo dell'inevitabile scioglimento della confederazione germanica (1). Imperocchè, mentre ciascuna delle diverse sette che la dividevano, con l'utilità della propria parte unicamente si consigliava, tutte vie più si aggravavano ne' pericoli, che intesi avevano di sfuggire. Posto allora in non cale ogni rispetto alla dignità del Capo dell'Imperio, di cui già incominciavano alcuni ad aver a sospetto l'imparzialità, la Dieta dispose di commettergli a così ingiuriose condizioni la continuazione del negozio, che non consentì Cesare d'accettarle. E per verità troppo avrebbe quell'Augusto Monarca senza frutto derogato all'autorità e alle prerogative del suo ufficio contentandosi di farsi soltanto di mezzo per appianare le difficoltà, e incamminare l'affare all'intera diffinizione, con l'appostavi condizione che l'effetto delle sue pratiche sempre in piena balia si restasse delle decisioni della Dieta (2). E poichè nel mezzo di tanti dispare-

(1) Il conclusum della Dieta di Ratisbona de' 30 Aprile 1801.

(2) V. il decreto dell'Imperadore diretto all'Assemblea della Dieta Generale de' 26 Giugno dell'anno stesso.

ri non si procurava con più efficaci misure d'aggiungere al segno premeditato, rimaneva in sospeso l'esecuzione d'uno de' più principali patti del trattato di Luneville. Laonde nella maggior parte degli stati dell' Imperio ogni cosa era piena di turbazione, d'inquietudine e di timore, non altrimenti che se vi fosse più presto cessata la guerra, che stabilita la pace.

I meno potenti fra que' Principi, per esser più necessitosi degli altri di risarcirsi delle loro perdite, comportavano meno pazientemente il vivere in mezzo di tanti travagli, e di sì lunghe incertezze. Si dovevano essi che l'irrisolutezza delle decisioni della Dieta lasciasse in abbandono e indifese le loro ragioni, e li defraudasse de' più abbondanti e più benefici frutti della pace. Perciò rivoltisi a quella parte, d'onde si appresentava loro più seduttrice apparenza di fortuna, cercarono chi gli emancipasse delle irresolutezze della Deputazione dell' Imperio, i cui giudizj, nel fatto del giusto scompartimento delle indennità, troppo rispettivi parevano a chi avea fatto disegno di procacciarsi, sulle ruine della cadente costituzione di Lammagna, elevazione di grado, e amplificazione di dominj. Quegli Stati tra' quali il Re di Prussia teneva maggior dipendenza, e

che la necessità d'esserne sovvenuti nella congiuntura di quelle emergenze glieli avea di nuovo renduti sommessi e confidenti, si riferivano a' suoi consigli pel miglior modo di conseguire l'intento. E già la moltitudine de' malcontenti volontariamente a quella clientela si accostava; mossa dall'opinione, che dopo la morte dell'Imperador Paolo, e per la stretta amicizia che tra il successore e Federigo Guglielmo passava, fosse questi cresciuto di credito nelle deliberazioni de' consigli delle *Tuilleries*, e di autorità nella risoluzione delle cose dell'Imperio. Nè sopra deboli fondamenti riposava questa riputazione di credito e di autorità in que' negozj. Poichè le mutazioni sopravvenute a Pietroburgo avevano levata al Buonaparte la speranza di aumentare il numero de' nemici all'Inghilterra, inducendo il Re di Prussia tra per le minacce di non ottenere altro compenso alla perdita delle sue provincie transrenane, e pel pericolo di romper la pace con Paolo, ad impossessarsi dell'Elettorato d'Hannover.

In questo mezzo il pensiero di prevenire i danni, che non di rado fa il tempo a chi se ne abusa, determinò per avventura il primo Console a sottrarre dall'incertezza de' futuri eventi il termine dell'affare dell'inden-

nità. E ciò forse tanto più si confaceva alle sue mire, che diffidandosi tuttavia delle oscure intenzioni del nuovo Czar, egli avvisò di praticar destramente la comune amicizia del Re di Prussia per renderle all'occasione benevole verso la Repubblica. Certo è almeno che i Ministri Francesi e Prussiani, così a Parigi come a Berlino, incominciarono a restringer di nuovo le pratiche per consigliarsi insieme del modo di condurre quel negozio, con reciproca soddisfazione delle parti, al bramato fine. Si risvegliarono allora le memorie delle antiche convenzioni passate tra il Direttorio e la Corona di Prussia in favore de' Principi d' Oranges (1). L' autorità consolare si mostrò fermamente disposta d' osservare a quella casa illustrissima la promessa di ristorarla compiutamente nella Germania, ove teneva aviti dominj e principato ereditario, de' danni arrecatile dalla rivoluzione dell'Olanda. I Ministri cesarei, per l'ottavo articolo segreto del trattato di Campoformio, erano in ciò concorsi col Plenipotenziario francese (2). Ma pe' gravi dispareri insorti poi sull' adempimento di alcune condizioni di quel segreto convegno, tanto nelle

(1) V. Rec. des *Traité*s de Martens T. VI. p. 653.

(2) V. Rec. des *Traité*s de Martens Vol. III pag. 215.

deliberazioni del Congresso di Rastadt, quanto, e più apertamente, nelle conferenze di Seltz, parve che que' Ministri avessero anche su questo punto mutato sentenza (1). Se non che di più vi si opporre dovettero essi pur rimanersi, allora quando, per assicurarsi delle indennità stipulate nel trattato di Luneville a pro del Granduca di Toscana, si agguagliarono tra le Corti di Vienna e di Berlino le ragioni e l'opportunità delle pretese e delle reciproche condescendenze. Accrebbero la fiducia dell' Oranges, e di tutta la parte aderente alla Prussia, le unanimi rimostranze, e il concorde parlamentare del Ministro di quella Corona e dell' Incaricato degli affari della Repubblica a Ratisbona, acciocchè delle indennità si facesse pronto diritto a quelli, cui si aspettavano. Ma tra i Membri della Dieta ne aveva alcuni, che o per proprio interesse, o per amor di parti, men si curavano della comune salvezza, che della conservazione della sovranità negli Stati del Clero germanico. Questi si assottigliavano di persuadere altrui „ poco rilevare alla grandezza „ e alla prosperità della Francia, se con la „ distruzione delle signorie ecclesiastiche

(1) V. Rec. des Traités avec la Republique Française, chez Treuttel 1803 quatrieme partie p. 311.

„ l'articolo VII del trattato di Luneville ottenesse il suo pieno effetto „. Ricordavano le segrete capitolazioni di Campoformio, per le quali quel medesimo General Buonaparte, dominando allora con l'autorità militare il volere de' Capi del Governo della Repubblica francese, avea consentito che a tutti e tre gli Elettori ecclesiastici si potesse sulla destra sponda del Reno assegnare un giusto compenso alle perdite fatte sull'altra riva del medesimo fiume. Sebbene già più non potevasi per essi da ciò inferire, non aver la Francia sinceramente abbracciato il partito di spegner del tutto le signorie ecclesiastiche nell'Imperio, di cui i Ministri prussiani furono sulle prime acerrimi promotori, ed erano tuttavia ardentissimi instigatori. Imperocchè il caso avea un anno dianzi messo in luce la fallacia di quelle conghietture. Essendo passato di questa vita il dì 27 di Luglio 1801 l'Arciduca Massimiliano Elettor di Colonia (1), occorse che rimanevano vacante le sedi dell'Arcivescovado di quella città e del Vescovado di Munster. I Capitoli delle due cattedrali insospettirono dei disegni precedentemente fatti da alcuni Principi se-

(1) V. *Annual Register for the year 1801 History of Europe* pag. 347.

colari dell' Imperio , d' indennizzarsi degli stati ceduti alla Francia con quelle ragguardevoli Signorie. Nè avvisarono più opportuno modo di prevenire il pericolo, che per la mancanza dell' attual possessore si facea più imminente, quanto col richiamar di nuovo al reggimento delle medesime un Principe della casa d' Austria. Dal qual proposito punto non li rimossero i gravi consigli contenuti in una solenne dichiarazione del Ministro prussiano ne' circoli della bassa Sassonia, e della Westfalia (1). Li ammoniva egli con non ambigue parole „ non comportare le „ presenti circostanze e la comune tranquillità della patria, che si procedesse a nuove „ elezioni, mentre la sorte futura di tutti i „ Princjpati ecclesiastici dell' Imperio pendeva in Ratisbona dalla necessaria esecuzione del settimo articolo del trattato di „ Luneville (2).

Anzi, renduti dal timore più sollecitamente concordi i voti de' Canonici dei due capitoli, contro la consuetudine di quelle dibattute elezioni, concorsero in brevissimo tempo nella scelta dell' Arciduca Antonio, fratello

(1) Il Sig. di Dohm

(2) V. Annual Register for the year 1801. Art. State papers pag. 277, e i Giornali politici d' Alemagna di quell' anno.

dell'Imperador Francesco per succedere in quelle sedi a tutte le dignità e prerogative del defunto zio. Presentì il Re di Prussia le intenzioni, per le quali quella doppia elezione fu così precipitosamente posta ad effetto. Ingiunse egli pertanto ai suoi ministri alla Dieta e nella Corte di Vienna di dichiarare „ essere opinione della Maestà sua „ che nell'attuale perturbazione delle cose „ converrebbe così agl'interessi degli Stati „ dell'Imperio, come a' suoi proprj, che le „ sedi dell'Arcivescovado di Colonia e del „ Vescovado di Munster rimanessero vacanti „ . Aggiungevano essi „ ripromettersi il Re „ dalla prudenza dell'Imperadore, che non „ solamente per lui non si promuoverebbero „ (avvegnachè la scelta del successore potesse indurne il sospetto) ma non si autenticherebber tampoco nuove elezioni: stante „ techè, se malgrado le sue replicate proteste „ verso que' capitoli, e verso il capo e i „ membri dell'Imperio, fosse alcuno eletto a „ quella dignità, la Maestà Sua ne terrebbe „ le elezioni per nulle ed invalide „ (1). Si rinnuovarono a nome del Re queste medesime proteste, fatte dall'altrui non curanza più risentite, allorchè la nomina dell'Arci-

(1) V. An. Register 1801 art. State papers pag. 279.

duca si appalesò (1). Non fu più rimesso, nè meno decisivo il linguaggio tenuto dal Conte d'Haugiritz nel ribattere gli argomenti usati dai ministri dell'Imperadore tanto per giustificare le ragioni dell'elezione del fratello, quanto per rimostrar la necessità della conservazione de' tre Elettorati ecclesiastici nell'Imperio (2). Di quanto momento, poi fosse, in mezzo di sì grave dissenzione, all'autorità della Corona di Prussia il concerto nelle opinioni col capo del Governo francese, lo manifestarono due dichiarazioni del Plenipotenziario della Repubblica alla Dieta di Ratisbona. Nella prima, appresentata dal Sig. Bacher il 31 Agosto alla Dieta, il primo Console, riconosceva, siccome conseguenza de-
 „ rivata dalle stipulazioni del quinto e set-
 „ timo articolo del trattato di Luneville, la
 „ necessità d'astenersi dal fare nuovi appun-
 „ tamenti sopra gli stati posseduti dagli ec-
 „ clesiastici, e divenuti per morte vacanti
 „ nell'Imperio, finchè non si fosse agli ob-
 „ blighi, che questi articoli all'universale
 „ degli stati di quello imponevano, piena-
 „ mente soddisfatto; essere perciò il Gover-
 „ no francese disposto a sostenere con tutte

(1) V. id. pag. 281 e Gazzetta di Berlino 26 settembre 1801.

(2) V. id. Annual Register pag. 290. 291.

„ le sue forze le dichiarazioni fatte nel medesimo giorno su questo proposito dal ministro prussiano agli stati della Dieta. E siccome la Repubblica prescritto aveva le secolarizzazioni de' beni ecclesiastici per le indennità promesse a' Principi spogliati di signorie ereditarie sulla sinistra sponda del Reno, così al primo magistrato di quella si aspettava di prendersi pensiero di porla cosa ad effetto. Perchè egli intendeva che fino alla diffinizione dell' affare non si dovessero far nuove provvisioni sulle dignità o benefizj ecclesiastici, che fossero per vacare; e soprattutto non si ammettessero le designate elezioni all' Elettorato di Colonia e al Vescovado di Munster „ (1).

Una parte de' membri di quel parlamento nazionale, i quali ne' dubbj partiti pesavano le determinazioni più con la volontà che con la prudenza, non mostrò di pigliarsi di queste disposizioni del Governo francese molto pensiero. Perchè il primo Console credette necessario di far richiedere pochi giorni appresso in termini risoluti la Dieta, che avesse senz' altro indugio a notificargli il modo, col quale intendeva di porre ad effetto le condizioni fermate nel settimo articolo del

(1) Annual Register 1801. Art. St. Papers pag. 283.

trattato di Luneville (1). Ma, a malgrado di tanti motivi di rimanersene, i Capitoli di Munster e di Colonia con inconsiderata presunzione precipitato avevano le pratiche di quelle oppuguate elezioni. Laonde non si potè quasi più dubitare che i Principi, che a ciò fare istigati gli avevano, non confortassero tuttavia con la rivalità de' partiti la speranza di poter purè mantenere illese nell'Imperio la potenza e le ricchezze almeno delle più principali dignità dell'ecclesiastica Gerarchia, sulla quale più che mai romoreggiavano voci di distruzione. Frattanto quest' esempio, e gl'indugj, che volontariamente s'interponevano all'effetto delle conclusioni prese dagli Stati dell'Imperio, e ratificati da Cesare (2), confermarono il primo Console nella persua-

(2) V. Ann. Reg. 1801 St. Pap. pag. 287. - Estratto d'un dispaccio del Min. Talleyrand partecipato alla Dieta di Ratisbona il 15 settembre.

(2) Fino dal dì 2 d'ottobre 1801 la Dieta di Ratisbona, determinata dalle vive lagnanze del Plenipotenziario Francese „ che „ tanto si differisse l'esecuzione dell'articolo VII della pace di „ Luneville „ nominò una Deputazione straordinaria di otto membri, tratti in pari numero de' due primi ordini di quel parlamento, il Collegio degli Elettori e de' Principi. Cadde la scelta sopra gli Elettori di Magonza, Boemia, Sassonia, e Brandemburgo, e su' Principi di Baviera, Wittemberg, Assia Cassel, e il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico. L'Imperadore ratificò col suo assenso le risoluzioni della Dieta; ma fino a' 24 d'Agosto dell'anno appresso i membri della Deputazione non aprirono in Ratisbona l'arringa alle loro trattative.

sione che in mezzo a tanti dispareri l'autorità della Dieta non concorrerebbe giammai spontaneamente ne' volontarj assegnamenti, e nella bene ordinata distribuzione de' compensi, che il V e il VII articolo della pace le richiedevano. Deliberò egli pertanto di assumer la cura di comporre le differenze delle indennità, trovandosene già in parte digerita la materia nelle antiche e recenti convenzioni, stabilite tra la Francia e gli Stati di Lomagna, dell'amicizia o divozione de' quali faceva il General Buonaparte fin d'allora disegno di giovare nelle occorrenze.

Aveva il primo Console appreso dagli esempj di quelli, che in altri tempi usurparon con l'armi la signoria, che per conservare il potere, al quale era salito, gli sarebbe mestieri di quell'arti medesime, con cui conseguito lo avea. Antivedeva egli da un altro lato, che le dure condizioni, alle quali l'Imperadore era stato costretto d'accettar la pace, frutterebbero semi di novelle guerre. Considerava come, nelle offese fatte ai grandi potentati, l'offensore si creda sempre necessitato di raddoppiarle, e di renderle più nocive, affinchè riesca all'offeso più pericoloso il vendicarsene, che molesto il sopportarle. Perchè, nel praticar l'affare delle indennità, il General Buonaparte pensò al modo di rendere sicuro e per-

manente l'effetto dei danni arrecati alla Casa d'Austria con quelli anche maggiori, onde si apparecchiava di sopraffarla. Al quale intendimento giudicò egli dover rispondere lo spegnere, non com'era l'intenzione dell'Imperadore e il desiderio della sua parte, poche e le men ragguardevoli, ma tutte quante le signorie ecclesiastiche dell'Imperio. Nè a ciò fare lo determinò soltanto l'opportunità di risarcir largamente col ricco patrimonio della Chiesa tutte le perdite de' Principi ereditarj, i quali lui solo riconoscerrebbero del beneficio, che da quelli, cui correva l'obbligo, veniva loro negato. Ma, essendo essi per la maggior parte di setta diversa da' cattolici, non poteva mancare, che il partito di questa nella Dieta, disagguagliandosi in suo discapito il numero de' voti ne' tre Collegj, non s'indebolisse. E per tale rispetto non meno che pel disegnato annullamento delle ecclesiastiche dignità tra gli Elettori, Principi, e stati dell'Imperio, gli antichi ordini della Costituzione germanica stavano per incontrar mutazioni di qualità da assottigliare l'autorità ed il potere del Capo supremo della medesima. Imperciocchè, nell'antecedente situazione delle cose, l'una e l'altro si accrescevano per la natural divozione all'Imperadore degli Stati elettivi di Lamagna. Ai quali

mancando per sostenersi la fiducia delle successioni ereditarie, pareva necessaria una special protezione di Cesare. Solevano essi, per assicurarsene, sottoporre il più delle volte al volere di lui i loro voti tanto nelle particolari deliberazioni de' diversi Collegj, quanto nelle generali conclusioni del Parlamento di Ratisbona. Nè l'influenza dell'Imperadore in quelle elezioni era senza efficacia pe' concorrenti, o per la Corte di Vienna senza utilità. Giacchè a lei non di rado incontrava di soddisfare, col conseguimento di alcuna di quelle principali dignità, l'ambizione d'un membro della propria famiglia, o d'obbligarsi la gratitudine delle altrui. E con l'espettativa d'un canonicato, o d'un'abbazia, si fornivano di nuove clientele, e largheggiavano nelle promesse e ne' guiderdoni verso coloro, che l'opera loro proferta o prestata aveano in servizio della Corona.

A questi divisamenti, che richiedevano l'opportunità delle congiunture per esser recati ad effetto, il primo Console aggiungeva fatti non meno efficaci, acquistando con nuovi trattati, motivi e ragioni d'ingerirsi per l'avvenire ne' dispareri, che sarebbero per nascere tra l'Imperadore e gli Stati a lui vicini. Con queste intenzioni fu privatamente convenuto in Parigi del pacificamento tra la

Repubblica e l' Elettore Bavaro Palatino, benchè gli stati di questo Principe tedesco da assai indietro partecipassero de' frutti della pace conclusa in Luneville con tutto l'Imperio germanico (1).

Non è per avventura persona sì poco curiosa delle cose de' nostri tempi, che non si rechi agevolmente a memoria come nel 1778 fosse scoppiata la guerra tra le Corti di Vienna e di Berlino per le vertenze insorte sulle ragioni della successione della Casa Palatina nell'eredità degli stati di Massimiliano Giuseppe, ultimo Elettore di Baviera. Il Re Luigi XVI e l'Imperatrice Caterina II s'intromisero nel congresso di Teschen, affine di conciliare le differenze tra le parti interessate, e sospendere il periglioso cimento dell'armi, al quale si era messa la consumata virtù militare di Federico II, contro l'alta aspettativa che l'Imperador Giuseppe di sè moveva. Ridotte quivi felicemente le cose a' termini dell'accordo, i due Sovrani mediatori consentirono di rendersi anche mallevadori dell'osservanza delle condizioni apposte a' contraenti del trattato sottoscritto il 13 Maggio 1779 (2).

(1) *Moniteur* 10 Fructidor an. 9. 24 Août 1801, et les recueils des traités des Paix.

(2) Hertzberg *Recueil* T. II. pag. 267 et suiv., et Martens *Recueil des Traités* II. partie pag. 1.

Queste guarentigie, e la gelosa vigilanza del Re di Prussia assicuravano l'integrità della Baviera. E ogni qualvolta i disegni fatti dalla Corte di Vienna su quegli stati non parvero conformi al tenor del trattato, o non ebbero l'assenso degli eredi presuntivi dell'Elettore, la lealtà del Monarca francese, e la fermezza de' suoi ministri mai non cedettero nè al predominio della parentela, nè a' rispetti dell'alleanza (1). Abolita in Francia la monarchia, coloro che tiranneggiavano la Convenzione nazionale, non volendo più riconoscere tra' popoli dell'Europa altro che complici o nemici de' loro sanguinosi imprendimenti, proscrissero l'osservanza di tutti gli antichi trattati, comechè onorevoli e vantaggiosi allo Stato: tanto l'odio al regio nome prevaleva in quelle menti forsennate alla prudenza della ragion di stato, e alla cura del pubblico bene. Ma il General Buonaparte, il quale attendeva a farsi d'ogni cosa scala per ascendere a maggiore altezza, pensò di accrescere alla Consolar dignità, e fuori e dentro della Repubblica, riputazione e riverenza, rivendicando i diritti, che dalle vec-

(1) V. su questi disegni Hertzberg nel suo *Recueil* T. II. p. 302 l'articolo, che porta il titolo-- *Exposé des motifs, qui ont engagé S. M. le Roi de Prusse a proposer une association pour le maintien de la constitution de l'Empire* Août 1785.

chie congiunzioni cogli altri Potentati d'Europa derivavano, e ritornando la Francia a quel grado d'onoranza e di forza, onde gli eccessi della rivoluzione l'avevano menomata. Mentr'egli andava in traccia d'occasioni per colorire il suo disegno, intervenne appunto, che una opportunissima gliene porgesse la conclusione del trattato con la Baviera, di cui si fece dianzi menzione. Dichiarava il secondo articolo „ che, non potendo senza „ pregiudizio e disagio della Francia acca- „ dere che la potenza dell'Elettore Bavaro „ Palatino per diminuzione di dominio venisse ad indebolirsi, il primo Console a „ nome del popolo francese solennemente „ rinnovava le promesse di guarentigia e „ di efficace difesa pel sicuro e pacifico possedimento degli stati, nel trattato di Teschen riconosciuti di sua ragione alla destra sponda del Reno. Per la cessione di „ quelli situati alla sinistra del fiume, e incorporati in virtù della pace dell'Imperio „ e delle nuove rinunzie al territorio della Repubblica, l'autorità e la potenza del „ primo Console s'impegnerebbe a procurarne all'Elettore un'intiera, equivalente, „ e convenevole indennità (1) „.* Frappose

(1) V. Code Diplomatique de Portier de l'Oise II partie p. 390 Art. III du traité de paix avec la Baviere.

l'indugio di pochi mesi alla pubblicazione di quel convegno il non dubbio consenso dei docili Legislatori, i quali nel consesso aperto in Parigi il dì 19 di Novembre all'annue loro sessioni autenticarono solennemente il decreto (1). Ma in quel mezzo la conclusione d'altri trattati, da' quali, se non si sradicavano le cause di future dissenzioni, furono, almeno per qualche tempo, sospesi gli effetti delle veglianti inimicizie, accrebbe col presidio delle vecchie aderenze, e con l'acquisto delle nuove, credito, autorità, e riverenza all'amicizia del primo Console presso i Principi dell'Imperio. Ben'è vero che gli artifizj, per lui praticati nello spogliare la Corona di Portogallo della parte più ragguardevole della Guiana, non potevano ispirar loro troppa fiducia (2). Nè indizio e testimone

(1) Il trattato sottoscritto in Parigi il dì 24 d'Agosto 1801 fu approvato dal Corpo Legislativo il 6 di Dicembre dello stesso anno, e pubblicò il 16 del mese medesimo.

V. Portier de l'Oise. L. C.

(2) Alcune differenze insorte tra le Corti di Madrid e di Lisbona somministrarono al primo Console il pretesto di far entrare un esercito francese nella Spagna, per accompagnare e soccorrere l'armamento di quella Corona nell'impresa concertata contro il Portogallo. Si conciliarono frattanto quelle differenze con un solenne accordo fermato in Badajoz dai Plenipotenziarj delle due Corone, e coll'espresso consenso di Luciano Bonaparte ambasciadore francese presso il Re di Spagna. Gli articoli del trattato si possono leggere nel 22 volume del *New Annual Register for the year 1801* pag. 168 public papers. Il Buonaparte negò la sua ratifica.

di poca lealtà fu per essi l'inganno teso all'inavvedutezza o alla dubbia fede d'un Ministro Ottomano in Parigi, col porre al Gran Signore in conto di beneficio la necessità di sgombrare l'Egitto, ceduto già dagli eserciti francesi alla forza o alla fortuna dell'armi britanniche (1). Contuttociò gli esempj de'

zione all'atto sottoscritto dal fratello, non si lasciando rimuovere dal proposito di procacciare con la minaccia di quella mossa d'arme l'acquisto per la Francia d'una gran parte della Guiana portoghese. Laonde quasi nel punto che il Plenipotenziario francese a Londra nell'articolo VI dei capitoli preliminari per la pace marittima concorreva nella massima „ che i territorj e le possessioni di Sua Maestà fedelissima si avessero a mantenere nella loro „ integrità „, la Regina di Portogallo fu defraudata dell'effetto di quelle stipulazioni per le condizioni imposte da un altro Plenipotenziario francese al suo Ambasciadore a Madrid nel trattato sottoscritto in quella capitale il 29 settembre 1801. — Ved. Monit. 10 Frimaire an 10. — Portier de l'Oise onzième partie p. 459. — e Annual Register 1802 p. 8. et 90.

(1) Esseyd-Aly-Effendy viveva privatamente in Parigi, dacchè dell'antico carattere d'Ambasciadore della Porta Ottomanna spogliato lo aveva l'ingresso in Egitto degli eserciti francesi agli ordini del general Buonaparte. Ciò non ostante si lasciò costui indurre a concludere, senza averne facoltà, co' Ministri della Repubblica un trattato di pace ed amistà, per cui, in ricompensa della restituzione dell'Egitto, il Gran Signore confermava tutti i privilegi, di che dai tempi di Francesco I la nazione francese era stata in possesso negli stati dell'Imperio ottomano. Questo trattato, di cui si trova una copia autentica alla pagina 167 de' Public papers nel new Annual Register for the year 1801, non fu mai ratificato dal Sultano, che ne manifestò ai suoi alleati somma scontentezza. Le pagine 134, e 169 de' Protocoles de la negotiation d'Amiens nell'opera sopra citata, Pieces officielles, contengono i ragguagli di quella illegittima negoziazione. Ma noi crediamo dover qui riferire ciò che della medesima negoziazione sagacemente scrisse l'autore dell'istoria del 1801 alla pag. 8 dell'Annual Register for the year 1802. „ Per ottenere questo punto dal Ministro Ottomano, fu anche detto, che venissero impiegati mez-

maggiori Potentati, intenti allora a posare, come che fosse, da tante e sì lunghe agitazioni, rendevano i minori meno diffidenti o più rispettivi. Infatti, non consentendo il pacificamento dell'interposta Germania che tra la Francia e la Russia durar potesse la guerra sul continente, appena giunto in Parigi un Ministro plenipotenziario dell'Imperadore Alessandro (1), conseguì per mezzo di brevi conferenze col Ministro Talleyrand la riconciliazione tra que' due potentissimi Imperj (2).

Pochi giorni dianzi lo strepito delle artiglierie, noverando tra le vittorie il bramato avviamento al termine della guerra marittima, aveva in quella città precorso il solenne bando de' capitoli preliminari di pace ferma-

„ zi straordinarj per tener da lui e da' suoi familiari lontane tutte „ le notizie degli avvenimenti più recenti, e perfino della sottoscrizione de' preliminari con l'Inghilterra „. La fuga dal palazzo dell'Ambasciadore Ottomano d'un suo intimo famigliare, provveduto poi in Francia d'impiego e d'emolumenti, fu indizio costui essere stato più sollecito di schifare il pericolo del gastigo, che il sospetto d'infedeltà.

(1) Il Conte di Marckoff.

(2) Il trattato di pace segnato in Parigi il dì 8 d'Ottobre, approvato dal Corpo Legislativo il 7 Dicembre, fu pubblicato il 17 di quel mese nell'anno 1801. Si trova nel T. IX pag. 551 dell'opera spesso citata del Martens. Tre giorni poi fu dagli stessi Plenipotenziarj sottoscritta una convenzione, segreta sulle prime, e di cui coll'andar del tempo appalesarono il contenuto le imputazioni di mala fede date dal Czar al Buonaparte per l'inservanza de' più importanti capitoli di quella.

ti in Londra il primo d'Ottobre di quell'anno (1). Arrideva così la fortuna nel principio del 1802 alla crescente autorità del primo Console della Repubblica francese, aprendo con prosperi augurj l'adito a' maneggi politici nel Congresso d'Amiens. Onde non è meraviglia se la maggior parte de' Principi secolari di Lamagna si mostrassero più inclinati che mai a confidarsi in lui della giustizia delle proprie rimostranze. E siccome non si era per anche levato nell'animo loro sospetto alcuno della rettitudine del suo patrocinio, così con gratissimo suono entrarono alle loro orecchie le dichiarazioni fatte dal Residente francese alla Dieta di Ratisbona „ volere il primo Console comporre egli „ stesso le differenze, ond'era tuttavia turbata la tranquillità, e mal sicuro il riposo „ degli stati dell'Imperio. „ Perchè ciascuno rivolse le cure ad introdurre direttamente col Buonaparte le pratiche del negozio per le rispettive pretensioni. Concorse allora dalla Germania nell'anticamera del ministro Talleyrand (ove per tanto consentimento de' contendenti s'era alzato tribunale di ragion politica), oltre le pubbliche legazioni, una turba

(1) V. *Pieces officielles relatives aux préliminaires de Londres - Paris an XI. Imprimerie de la Republique - e Moniteur.*

di commissarij, agenti e consiglieri a perorare la causa de' loro Signori. Questa spontanea inclinazione degli stati secolari tedeschi a confidarsi, anzi che d'altri, del primo Console, eccitò l'ambiziosa di lui scaltrezza ad ordinare sulla destra sponda del Reno le cose in modo, che il trascorrere poi dal beneficio all'offesa fosse l'effetto del voler suo. Perchè, essendo disposto di comperare col beneficarli la fede e la gratitudine de' bene affetti, aveva fatto ferma deliberazione di ricambiarsene all'uopo, mettendo a proprio profitto que' medesimi ingrandimenti, co' quali si argomentava d'acquistare la loro benemerenzza. Per quanto poi il Ministro incaricato di queste trattazioni attendesse a rendere que' Principi sempre più confidenti nel buon volere e nella potestà del primo Console a favoreggiarli, e accarezzasse con ogni maniera d'allettative le generali propensioni de' più devoti alla Francia; pure egli usava avvedutezza e dissimulazione grandissima, per impedire che il Re di Prussia non se ne adombrasse. Giacchè il Buonaparte di que' di giudicava a' suoi nascosti fini più confacente, che l'arbitrio delle cose nella Germania, anzichè risiedere in lui solo, comparisse spartito con comuni consigli tra la Francia e la Prussia.

Essendo queste cose a tali termini pervenute, che il tempo ed il modo di condurle a perfezione fosse in piena balia della Francia, occorsero due circostanze per differirne il compimento.

Era il primo Console intento sempre ad allargare con la potenza acquistata in guerra la sua pacifica dominazione in Italia. Per la qual cosa nel mese di dicembre del 1801, sotto mentiti sembianti di temperar la licenza delle popolari istituzioni con l'autorità de' doviziosi, con la prudenza de' sapienti, e con l'accortezza de' mercadanti, convocò in Lione i Comizj della Repubblica cisalpina, con la segreta determinazione di assumere il dispotico reggimento della medesima (1). E mentre si dava il vanto di lasciare a que' popoli nella nuova Costituzione un simulacro di libertà, fondando nell'arrogatasi presidenza la certezza della servitù, rischiare con la cangiata denominazione di Repubblica italiana i presagj delle loro future vicende, e fece ad altri arguire l'ultimo scopo della propria ambizione (2). D'un'altra par-

(1) V. i num. 103. 115. 129. 130. 131. del *Moniteur* dell'anno X, mesi, Nivose, Pluviose, corrispondenti al mese di Gennaio 1802.

(2) V. particolarmente il n. 131. 11 Pluv. an. X. - 31 Gennaio 1802, nel quale si contiene la nuova costituzione della Repubblica italiana.

te i lenti progressi, e l'esito non per anche sicuro delle deliberazioni per la pace, che si negoziava in Amiens (1), furono materia a nuove dilazioni per l'incamminamento delle cose di Lamagna. E non era per verità da maravigliare, che ripugnasse il primo Console a divertir l'attenzione da un affare di tanto momento. La pace con l'Inghilterra doveva aprir l'adito all'impresa, per lui meditata, contro la ribellante colonia di S. Domingo. La pace gli appresentava l'opportunità di rendere meno odiosa l'usurpata dominazione, rimettendo alquanto della gravanza de' tributi e dell'eccedenza delle leve, di che i popoli stanchi e oppressati non la necessità della pubblica difesa, ma ne accagionavano fin d'allora l'insaziabilità della sua privata ambizione. La pace finalmente gli prometteva di liberarlo dall'importunità delle invidiose rimostranze de' segreti nemici alla sua grandezza, mentr'egli attendeva a spogliare con un'arbitraria mediazione gli Svizzeri della libertà, e il Re di Sardegna, con la prepotenza d'un decreto, della prolungata speranza di ricuperare i suoi stati di Terra Ferma (2). Ma intanto che le congratu-

(1) *Pieces officielles sur la négociation du traité d'Amiens citate di sopra.*

(2) V. Martens T. XI pag. 109.

lazioni del Re di Prussia, la condiscendenza del Monarca austriaco, e il silenzio dell'Imperadore Alessandro (1) confermavano il Buonaparte nel pacifico possedimento dell'italica signoria, era nel consiglio de' Ministri Britannici prevalsa ad ogni altro rispetto la sentenza di convincere il popolo inglese, per la breve esperienza d'un passeggero pacificamento, che non poteva essere pace sicura, durevole e decorosa, con la prepotente ambizione di quel dominator della Francia.

Infatti il 25 di Marzo 1802 fu conchiuso il trattato d'Amiens (2). Non parve allora più necessario al primo Console di andar tanto rattenuto nel contentare i Principi tedeschi di que' favori, che continuando la guerra marittima, e potendo di nuovo appiccarsene l'incendio al Continente, sarebbe stato operar più avveduto il lasciarne loro il desiderio, anzi che concederne il possesso. Si riprese adunque, sotto gli occhi del Ministro Talleyrand, il corso interrotto dal viaggio a Lione, e dalla gravità delle cure del congresso d'Amiens, alle diligenti disamine, a' minuti ragguagli, ed a' sottili com-

(1) V. *Annual Register for the year 1801. History of Europe* p. 130 142. 143. 215. 343.

(2) V. *Pièces officielles* p. 181, et *Moniteur du 6 Germinal* an. X n. 186.

puti, onde ciascuno de' pretendenti si adoperava d' amplificare il valore delle proprie perdite, e di scemare le proporzioni de' compensi, che a quelle si raffrontavano. Ma le pretensioni, a favor delle quali ognuno cercava di cimentare il credito delle private aderenze, e gli effetti di valide interposizioni, erano piene di esagerazione e di smoderatezza. Cosicchè tutte le facoltà del Clero germanico, le quali, fino dal tempo del congresso di Rastadt, furono fatte segno a quella moltitudine inquieta di contrastanti interessi e di stemperate richieste, non sarebbero state bastevoli a contentarle.

Mentre che in Parigi bollivano così le pratiche per l'avanzamento de' privati interessi de' Principi di Germania, non era con minor calore dall'Ambasciador Cesareo condotto il negozio a pro del fratello Granduca. Ond'è, che a bella posta si temporeggiava di convocare in Ratisbona i membri della Deputazione straordinaria eletta a tener ragione e stabilire, col convenuto concorso de' Ministri della Repubblica francese, i termini d'un finale regolamento nel fatto delle indennità. Ma in questo mezzo, pel concerto maneggiato dal Re di Prussia tra l'Imperadore Alessandro e il primo Console, si andava maturando sotto il nome di mediazione

l'arbitrio delle cose di Lamagua. Alla qual congiunzione di voleri e di forze fu comune opinione che il Capo dell' Imperio, estimando irragionevole e intempestivo di cimentare il proprio credito, si rimarrebbe di far resistenza e contrasto. Laonde que' medesimi Stati, i quali più strettamente s'attenevano alla parte dell' Imperadore, sfidatisi dell' efficacia della sua protezione, furon solleciti a provvedere al proprio interesse col compromettersi del fatto loro nell'arbitrio de' mediatori. In questo modo il Buonaparte veniva a capo de' suoi celati disegni a scapito della Casa d' Austria. E senza abbracciar solo l'impresa, nè riportarne per sè tutto il biasimo, e' si tenea pur sicuro che non gli fallirebbe il disegno di conservare la benemerenzza del largo frutto, che i Principi o collegati, o dipendenti dalla Francia, coglierebbero da quell' accordo.

Furono invero non pochi, a' quali recò maraviglia che l' Imperadore Alessandro senza curarsi delle rimostranze di alcuni tra' suoi più confidenti consiglieri, fautori indefessi delle vecchie alleanze della Russia con la Monarchia austriaca, si fosse così facilmente lasciato indurre ad entrare in tali congiunzioni, onde a quelle avverrebbero offese e danni. Sospettavano essi che per l' indole delle nuo-

ve aderenze l' utilità e il decoro del proprio Imperio, da cui la prudenza della ragion di stato non si dovrebbe scompagnare giammai, non fosse agli altrui disegni posposta e sacrificata. Altri poi, presumendo di penetrare ne' più reconditi motivi di questa determinazione, giudicò potere il Czar esservi stato indotto non meno dai consigli dell' amicizia, e dagli inviti delle parentele, che dagli stimoli d' una bennata ambizione. E nel vero l' Imperadore di Russia ed il Re di Prussia erano così tra loro congiunti in amistà, che non ne fu per avventura giammai tra' potenti altra più sincera e magnanima, e meno sottoposta alla varietà degli eventi, e a' capricci della fortuna. A Federigo Guglielmo assai rilevava che le condizioni, stabilite co' Ministri francesi per gli acquisti a' quali aspirava, in risarcimento delle perdite transrenane, o per le indennità assegnate alla Casa d'Orange, fossero dal consenso e dall'approvazione d' Alessandro autenticate. Perciò il Re, a lui rivoltosi senza volere che altri che l' amicizia si facesse di mezzo, gli si mostrò confidentissimo di conseguire per di lui mezzo l' intento. Nè, come appresso vedremo, gli fallì la speranza. Dall' altra parte era l' Imperadore Alessandro per la madre e per la consorte congiunto di parentela col Duca di

Wurtemberg, è col Margravio di Baden (1). Avevano que' due Principati più di qualsivoglia provincia dell'Imperio patito i travagli e le calamità della guerra, nelle quali la vicinanza della Francia, e la propria sicurezza, e poi la prepotente presenza gl'involse di eserciti vittoriosi. Al che aggiungendo la perdita de' dominj ceduti alla Repubblica francese in virtù del trattato di Luneville, non avean mezzo di ristorare il doppio danno senza il sussidio d'una riboccante misura delle promesse indennità. Le due Imperatrici, sollecitate dalle domestiche lagnanze del fratello e dell'avo, non trasandarono l'occasione di conciliare agl'interessi della propria schiatta il favore d'Alessandro. E quel Monarca, determinato anche per questi rispetti d'attribuirsi col primo Console della Repubblica francese il giudizio delle vertenze germaniche, si recò ad onore di poter rendere in tale incontro concordi la sovrana autorità con le familiari affezioni di figlio e di marito. Fi-

(1) Maria Federowna Imperadrice vedova dell'Imp. Paolo I, madre del regnante Alessandro, e sorella del defunto Re di Wurtemberg, il quale nel 1801 portava il titolo di Duca.

Elisabetta Alexiewna moglie dell'Imperadore Alessandro, e sorella dell'attuale Granduca di Baden. L'avo di questa principessa regnando nel 1801 non aveva allora mutato per anco l'avito titolo di Margravio nelle dignità prima di Elettore, e poi di Granduca.

nalmente, essendo l'animo dell'Imperadore Alessandro signoreggiato dalla emulazione di rinomanza co' suoi predecessori, volle egli pure procacciarsi la lode di pacificatore della Germania. La qual gloria, vagheggiata già da Pietro il Grande, era stata dall'Imperatrice Elisabetta ambita più presto, che conseguita con la superfluità della sua guarentigia pel conquisto della Slesia in favore del Re di Prussia (1), o con la mossa d'armi verso il Reno dalla susseguente pace di Aquisgrana renduta infruttuosa (2): finchè il nome di Caterina II se l'appropriò, nobilitandola col trattato di Teschen, di cui essa si fece col Re di Francia mediatrice e sicurtà (3).

Mosse l'animo d'Alessandro sì illustre esempio, e la speranza che con l'obbligarsi la gratitudine del Re di Prussia e de' Principi tedeschi, di sangue o di aderenze congiunti all'Imperiale famiglia, e crescerebbe non poco in grandezza ed in potenza. Per il che non provò più verun ritegno d'entrare a stretti concerti col capo del governo

(1) V. Wenckii Codex Juris Gentium Vol. I. p. 782 et Mably droit publique de l'Europe Vol. III.

(2) V. Mably ut supra p. 115.

(3) V. Pulten historisch-Entwickelung. 2. V. III. pag. 189 190. 191. Dichiarazione dell'Imperatrice Caterina II sugli affari della Baviera: e Hertzberg Recueil de déductions Vol. II p. 267 et suiv. Paix de Teschen.

francese per terminare a lor talento le differenze, che nel seno dell' Imperiò non cessavano di ribollire, non senza gravi sospetti di nuove perturbazioni nella Germania (1). La cura del negozio era stata affidata dal Czar al Conte di Marckoff, rinomato per una lunga esperienza, ed una sottile accortezza nel maneggio de' pubblici affari. Il quale tanto più era tenuto da ciò, che pel secondo articolo del segreto convegno degli 11 Ottobre 1801 aveva egli stesso stipulato a pro del Czar la facoltà di concorrere col Capo della Repubblica francese per acconciar le ragioni delle cose in Italia e in Lamagna. Ben è vero che, nel praticarli in Parigi col Sig. di Talleyrand, questo Ministro per qualche tempo si avvisò di contrapporre la ritrosia delle proprie opinioni alla liberalità del suo Signore, nelle diseguate concessioni verso le Case di Baviera, Wurtemberg, e Baden. Contuttociò il dì 3 Giugno furono da' due Plenipotenziarj sottoscritti in Parigi i capitoli della generale divisione delle indennità concertati tra loro.

(1) Nel mese di Maggio 1802 l'Imperador Francesco fece convocare a Presburgo la Dieta d' Ungheria. Le deliberazioni fatte da quel Parlamento di tenere i numeri delle milizie interi e bene ordinati, e di accrescere i tributi secondo i bisogni della Corona, disseminarono le voci di guerra. V. *Annual Reg. for y. 1812. History of Europe* p. 352.

Fu nel tempo stesso stabilito che questo convegno, autenticato dalla doppia ratificazione, verrebbe partecipato, sotto l'aspetto d'un' amichevole dichiarazione, da' due Ministri straordinarj dell'Imperadore di Russia e del primo Console della Repubblica francese alla Dieta di Ratisbona. Ma innanzi che la trattazione generale fosse a' termini di maturità pervenuta, e nel mentre che il Conte di Markoff tuttavia ricusava di consentire alle dimande dei Ministri di Berlino pe' compensi delle perdite fatte dal Re di Prussia sulla sinistra sponda del Reno, l'Inviato di quella Corona in Parigi (1), per un trattato confidenzialmente conchiuso col Generale Beurnonville Plenipotenziario francese, aveva con pari celerità e segretezza liberato la causa delle indennità del Re suo signore e della Casa d'Orange dall'incertezza e dall'invidia delle altrui deliberazioni.

Egli è fuor di dubbio che il levarsi di proprio arbitrio all'ubbidienza delle leggi, onde la Confederazione germanica era allora governata, con un atto precursore dello scioglimento di quella Repubblica, poteva tac-

(1) Il dì 23 Maggio 1802 fu dal Marchese Lucchesini e dal Generale Beurnonville sottoscritto in Parigi il trattato definitivo di cessioni e indennità tra S. M. il Re di Prussia e la Repubblica francese.

ciarsi d'azione temeraria, rimota del tutto dal circospetto procedere della Corte di Berlino. Nè mal si appose chi portò opinione che il Re di Prussia non avrebbe così avventurato la sicurezza dell'esito della propria causa, se non si fosse tenuto sicuro dell'assenso dell'Imperadore di Russia per le condizioni stabilite con la Francia. Tanto più che quel suo potente e bene affetto vicino stava appunto in procinto di dichiararsi parte e sostegno della mediazione signoreggiatrice le discordie di Ratisbona. Infatti non molto tempo dianzi si era tra i due Monarchi appuntato un amichevole abboccamento nella città di Memmel. Quivi convennero il decimo giorno di Giugno dell'anno 1802 Federigo Guglielmo e la sua augusta Consorte da Koenigsberg, e l'Imperadore Alessandro dalla Curlandia(1). Coloro, a' quali la curiosità o la diffidenza assottigliò maggiormente l'ingegno nella investigazione degli arcani politici di quel famoso Congresso, non dubitarono che non vi si fosse appresentata a Federigo Guglielmo la congiuntura d'avvantaggiarsi della presenza d'Alessandro per ottenere dall'arrendevolezza dell'ospite benevolo l'approvazione del

(1) Su questo abboccamento, oltre i pubblici fogli di quell'anno, veggasi l'*annual Register for the year 1802* articolo *Chronicle* p. 51.

trattato; di cui avrebbe potuto di leggieri il Monarca Russo mostrarsi sensitivo per la dissimulazione praticata verso il suo Ministro in Parigi nel condurlo a fine nascosamente. Ed è da credere che, mentre i due Sovrani in mezzo alle militari rassegne ed a' solenni festeggiamenti si ritraevano a segrete conferenze, dal Re di Prussia si procurasse d'onestar le intenzioni di quella sua separata trattazione, aggiungendo all'eloquenza dell'amici- zia la forza delle ragioni che ve lo avevano indotto. Comprende-va la somma di queste ragioni il giudizio portato dal primo Console di non si dover più lasciare il corso libero agli operosi raggiri della fazione degli ecclesiastici ne' Vescovadi di Munster, di Paderbona, d'Hildeshein, e di Fulda, che nel generale scompartimento delle Signorie del Clero germanico (di cui si travagliavano in Parigi il Ministro Talleyrand e il Conte Marnockoff) erano assegnate al Re di Prussia e al Principe d'Orange: rilevare assai alla tranquillità e alla sicurezza della Repubblica batava, amica e alleata della Francia, che si togliesse, come più tosto potevasi, alla famiglia dell'ultimo Statholder (soddisfacendola di quanto le era stato promesso) il pretesto e le occasioni di fomentare ne' numerosi partigiani di quella casa, per antica benemerenza

tuttavia potente, il desiderio e le speranze del ritorno de' vecchi ordini nelle sette Provincie unite. A ciò intendevasi d' avere bastevolmente provveduto con le stipulazioni contenute ne' diversi articoli dello stesso trattato. Imperocchè alle renunzie e cessioni, fatte a favore della nuova Repubblica dal Principe d' Orange, erano in quello contrapposti gli acquisti, che a titolo d' indennità gli venivano consentiti nell' Imperio (1). Compiacevasi il

(1) Non ci sembra superfluo di porre sotto gli occhi de' nostri lettori una parte del preambolo di questo trattato tolta da una Copia autentica del medesimo. „ S. M. le Roi de Prusse, et le „ premier Consul de la République Française animés l'un et „ l'autre du desir de maintenir, et d'assurer l'état de paix heureusement rétabli en Europe, ont jugé convenable de mettre „ fin à toute incertitude sur la fixation des indemnités, qui doivent échoir à la Prusse en dédommagement de ses provinces „ situées sur la rive gauche du Rhin, et d'établir pareillement „ les indemnités qui reviennent à S. A. S. le Prince de Nassau, „ Orange, Dillembourg - Dietz tant en vertu de l'article XVIII „ du traité conclu à Amiens le 25 Mars 1802 4 Germinal An X, „ que des arrangemens pris antérieurement par la Prusse, et la „ République Française „. Questo preambolo chiarisce un fatto renduto incerto negli occhi di molti dalla contraria sentenza di due diligentissimi raccoglitori di documenti politici de' nostri giorni. Un solo trattato, sottoscritto in Parigi il 23 di Maggio 1802 da' Plenipotenziarj Prussiano e Francese, fermò tutte le condizioni delle indennità promesse al Re di Prussia, e consentite al Principe d' Orange. Gli Art. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. XV. che in quello principalmente riguardavano questo Principe, furono dal Signor Conseglie de Martens (Recueil des Traités Tome X. pag. 219 - 233) riferiti, sulla fede d'un pubblico Diario, siccome testo d'una separata convenzione segnata il giorno appresso dagli stessi Plenipotenziarj. Da questo autorevole esempio fu tratto nel medesimo errore il signore Consegliere Schoell alla pagina 253 del sesto volume della sua Histoire abrégée des Traités de Paix.

Re di Prussia d'essersi in questo modo liberato da ogni sollecitudine, così per gl'impegni corsi verso la Casa d'Orange, come per la sicurezza dei diritti della Corona sulle convenute indennità. Perchè, rimossa qualunque cagione di contesa e tutti i motivi di gelosie, egli poteva rivolgere le sue cure a favorire gl'interessi delle Case di Württemberg e di Baden, che all'Imperadore di Russia più delle altre di Lamagna appartenevano. E così appunto si proponeva di fare Federico Guglielmo, tanto per mezzo delle sue aderenze, quanto con l'autorità del proprio voto nella straordinaria deputazione degli Stati dell'Imperio, allorchè il negozio delle indennità verrebbe dalle dichiarazioni de' due potenti mediatori alla prefissa meta condotto della definitiva approvazione della Dieta di Ratisbona.

E' convien dire che il Czar si appagasse di queste, o di quali che sieno altre ragioni addotte dal Re in difesa del trattato de' 23 di Maggio. Certo è almeno che Federigo Guglielmo ne andò verso il suo ospite pienamente giustificato. Laonde, ricambiatene poi in Parigi, secondo la consuetudine, le reciproche ratificazioni (1), il Re di Prussia e il

(1) Lo scambio delle ratificazioni del trattato de' 23 Maggio 1802 fu effettuato in Parigi il 3 di Luglio dell'istesso anno da que' medesimi Plenipotenziarj, dai quali era stato concluso.

Principe d'Orange, per la clausola espressa nell' articolo XIV del medesimo, avevano avuto balia d'entrar senza più al possedimento degli stati e dominj devoluti loro per titolo d'indennità (1). E già si stava apparecchiando nelle piazze prussiane di Magdeburg e di Wesel la mossa d'arme per l'immediata occupazione di quelle terre. Ma, non contentatosi del consenso ottenuto nell'amichevole abboccamento di Memmel, il Re di Prussia credette governarsi con maggiore avvedutezza, lasciando all'Imperadore Alessandro il tempo di rendere quelle sue benevole intenzioni invariabili e manifeste con la solenne approvazione dello scompartimento generale delle indennità, con cui s'era fatto disegno di por fine alle dissenzioni, e dar compimento e stabilità alla pace d'Alemagna. Il quale scompartimento, stabilito, come si disse, in Parigi il dì 3 di Giugno tra' Plenipotenziarj russo e francese, comprendeva oltre le altre quelle medesime concessioni, che dal trattato segreto de' 23 di Maggio erano state fatte alla Prussia ed a' Signori d'Orange. Non indu-

(1) Ecco il testo dell' articolo XIV tratto da copia autentica del trattato.

ART. XIV.

Immédiatement après l'échange des ratifications S. M. le Roi de Prusse, et S. A. S. le Prince de Nassau d'Orange Dillembourg-Dietz pourront prendre possession des états, et pays, qui leur sont dévolus en indemnité.

giarono però molto le soldatesche prussiane ad entrare nel territorio e nella residenza de' Vescovi di Munster. Imperciocchè, conciliati agevolmente i consigli dell'Imperador di Russia con le intenzioni del primo Console della Repubblica francese su' concetti e su' termini delle dichiarazioni, che divisato avean di fare alla deputazione straordinaria convocata dalla Dieta, non ripugnò più il Re di Prussia a palesare al Clero cattolico di Lamagna esser venuto il tempo, che della sorte de' Principati ecclesiastici dell'Imperio altri sarà per decidere più efficacemente, che non l'irrisoluto e impotente parlamentare di Ratisbona. All'improvviso apparimento d'armi forestiere e sospette svanirono ad un tratto le mal concepite speranze nell'intempestiva elezione d'un Arciduca d'Austria al doppio seggio di Colonia e di Munster. E quanto i popoli di questo stato s'erano mostrati sprezzatori del pericolo lontano, e troppo confidenti dell'altrui assistenza, tanto più sbigottirono all'approssimar dell'evento; ed al mutato tenore delle sommesse insinuazioni di quel Capitolo al tutto si perdettero di coraggio (1). D'altra parte, per l'arditezza di

(1) V. la Notificazione del Decreto, e Capitolo di Munster de' 14 Luglio sull'ingresso de' Prussiani, riferita dai pubblici fogli, e dall'annual Register 1802 - History of Europe p. 352.

questo primo passo della Corona di Prussia nel fare a sè stessa ragione delle richieste indennità, i Principi meno potenti dell'Imperio presero grandissima fidanza nella intervento dell'Imperadore Alessandro e del primo Console per essere delle loro dimande soddisfatti. Poichè non era omai più chi mostrasse di dubitare, dal Re Federigo Guglielmo non si essere operato concordemente alle intenzioni de' mediatori. E coloro, che nel congresso di Ratisbona tenevano le parti contrarie, poterono da tale esempio venire in chiaro che, per maggiormente temporeggiarsi nell'adunare la deputazione straordinaria per la conclusione dell'affare, nè l'autorità del nazionale Parlamento era più in salvo, nè la conservazione de' dominj ecclesiastici posta maggiormente al sicuro.

Or tra per queste considerazioni, ed affinchè dentro e fuori di Lamagna non si apponesse più a Cesare di voler portare in lungo il negozio (1), un decreto imperiale de' 26 di Luglio intimò finalmente ai membri della deputazione straordinaria l'immediata congregazione de' loro Delegati nella città di Ratisbona (2). Pochi giorni appresso i tre Col-

(1) V. *Moniteur* 4 fructidor an 10. 26 Août 1802.

Rapport du Ministre des Relations extérieures au Sénat.

(2) V. Decreto della Commissione Imperiale Vienna 26 Luglio 1802 e annual Register for 1802 pag. 392.

leggi della Dieta generale volendo che da lei più non mancasse, che al trattato di Luneville fosse data piena esecuzione, convennero unanimemente nelle facoltà, delle quali era mestieri investire i Plenipotenziarj della medesima; e il terzo giorno d' Agosto ne fu il solenne decreto pubblicato (1). Era tuttavia tra' membri della Dieta chi s'ingheva, o chi si argomentava di poter serbare al parlamento generale l'arbitrio delle ultime risoluzioni. Nè mancò forse ad alcuni la speranza di trovar modo, con le pratiche del negozio, a disturbar gli accordi, che d' ogni parte si vociferava essere stati fatti con la Francia per l'intero sterminio dell' autorità civile nella cattolica gerarchia dell'Imperio. In tanta difformità di sentenze l' autorità concessa alla Deputazione straordinaria per entrare in quella trattazione, e procedere al bramato fine, fu dentro a così angusti confini racchiusa, che non poteva in verun modo accordarsi alle opposte intenzioni dei due potenti mediatori.

Infatti congregatasi in Ratisbona il 21 d' Agosto dopo la dilazione di presso a dieci

(1) Per tutti i documenti relativi a questa deputazione da noi citati, o soltanto accennati, veggasi l'opera stampata in Ratisbona l'anno 1803 col titolo -- *Protocoll der Ausserordentlich, Reichsdeputation zu Regensburg.*

mesi (1) gli otto Delegati degli Elettori e de' Principi, ond' era quella straordinaria Deputazione composta, al primo applicar l' animo al negozio si fece lor manifesta l' insufficienza delle facoltà ottenute per ridurlo a compimento. Poichè in quel medesimo giorno i Ministri di Francia e di Russia a bella posta convenuti a Ratisbona, anzi che mostrarsi disposti a consultare con la Deputazione di quello che più conferisse a render ferma e durevole la concordia e la tranquillità della Germania, le esposero in due unanimi e risolte dichiarazioni quanto l' Imperadore Alessandro e il primo Console della Repubblica concordemente divisato avevano doverosi dalla Dieta determinare per l' esecuzione de' patti stipulati negli articoli V e VII del trattato di Luneville (2). E affine di toglier di mezzo ogn' incertezza sulla necessità di sottomettere all' arbitrio de' mediatori la somma delle conclusioni della Dieta, fu per l' estreme parole di quelle dichiarazioni a deliberare e risolvere su i disegnati regolamenti

(1) Il Decreto della Dieta per quella elezione era de' 2 di Ottobre 1801. come già fu detto.

(2) V. *Moniteur* 4 Fructidor an 10. *Portier de l'Oise Code diplomatique* Tom. II p. 37 e *Annual Register for 1802 State Papers*; loco citato.

delle indennità, il breve spazio assegnato di due mesi (1).

Pubblicate queste dichiarazioni, si appalesò finalmente in Ratisbona la sostanza degli appuntamenti presi a Parigi per l'esecuzione del Capitolo V e VII del trattato di Luneville, approvati dal Czar a Pietroburgo, e dal Re di Prussia, per ciò che lo concerneva, condotti già in parte ad effetto. Ma della forma e del tenore delle inusitate dichiarazioni credette potere a buon diritto richiamarsi il Capo dell'Imperio. S'offese principalmente per la dissimulazione usata verso il suo Ambasciatore in Parigi (2); nè poté mostrarsi contento agli scarsi compensi, che all'Arciduca Granduca, per la cessione della Toscana, erano stati nel trattato di Luneville promessi intieri, e alle sofferte perdite soddisfacenti. Nè alle lagnanze, mosse dal Commissario imperiale nella risposta data ai Plenipotenziarj russo e francese perchè i loro uffizj di mediatori fossero quasi trascorsi nella prepotenza di un arbitrio assoluto, si mostrarono in apparenza discordi gli altri mem-

(1) V. *Locis supercitat* al fine della dichiarazione.

(2) V. il rescritto Cesareo rimesso alla Dieta di Ratisbona dal suddelegato di Boemia il 26 d'Agosto 1802.

bri della Deputazione (1). Non occorre però una rara antiveggenza per rendere il General Buonaparte sicuro, che allo stringere del negozio i voti segreti e le occulte mire del maggior numero di essi concorrebbero nell'intento, per lui divisato, d'introdurre con le mutazioni proposte negli Stati e dignità de' Principi dell'Imperio un nuovo ordine di ragion politica, che crollerebbe dai fondamenti il vacillante edificio della confederazione germanica. Della fermezza del Re di Prussia nelle sue risoluzioni faceva certo il primo Console l'utilità, che a quella Corona sarebbe per ridondarne. Teneva il Re tra' membri della deputazione il primo luogo per credito di potenza e d'autorità dopo l'Imperadore, il quale si sedeva nel grado d'Elettore pel Reame di Boemia; ma tutti d'assai li superava per la considerazione delle sue aderenze con la Russia e con la Francia. La particolar convenzione de' 23 di Maggio aveva alla sua Corona e alla Casa d'Orange assegnati gli speciali acquisti, di cui quel Monarca era già in parte, come si disse, entrato al possesso. Contuttociò non gli era di così

(1) V. l'estratto del Protocollo della seduta della Deputazione straordinaria dell'Imp. de' 24 Agosto, e le conclusioni susseguenti, et Portier de l'Oise Vol. II. p. 63.

lieve momento, che i membri della Deputazione straordinaria senza più acconsentissero all'università delle concessioni nel fatto delle indennità, ch'erano stimate necessarie alla maturità dell'affare. Grande e giusta pertanto era l'impazienza de' Ministri prussiani di porre in salvo dalle mutazioni della fortuna e dall'invidia degli emoli le cose deliberate da' mediatori. Laonde incessantemente si adoperavano affinchè i disegni del nuovo ordinamento concepiti dal Buonaparte, e de' quali e' faceva allor mostra di voler commettere alle mani del Re di Prussia l'equilibrio e la durezza (1), venissero dalle solennità dei Decreti della Dieta, e delle cesaree ratificazioni sollecitamente posti in forza di ragion pubblica dell'Imperio.

Ed è qui pregio dell'opera investigare come, cuoprendo col velo della comune utilità le mire della propria ambizione, praticasse il Buonaparte così scaltramente le varie volontà e le ineguali condizioni de' Principi dell'Imperio, che gli riuscisse di riunirli tutti in quel-

(1) V. Moniteur 4 Fructidor an X. Rapport fait au premier Consul dans le Sénat par le Ministre des relations extérieures.

SEANCE de Samedi 3 Fructidor

„ La Prusse continuera à former dans le système germanique „ la base essentielle d'un contrepoids nécessaire.

la deliberazione, della quale e' si aveva già proposte le arti e il modo di giovarsi.

E fatta primamente ragione di largheggiare ai pretendenti nella concessione del bene altrui, attese il primo Console a smembrare i dominj, disperdere le sostanze, e abolire le dignità ecclesiastiche, per cui ne' collegj degli Elettori e de' Principi s'inforzava la parte cattolica nella Dieta. Quindi tanto più si doveva accrescere l'influsso della fazione contraria, e il credito del capo della medesima (1). Nel Collegio, ove a particolar parlamento convenivano le terre franche dell'Imperio, scemato il numero delle città devote a Cesare egli prevede che il parteggiare verrebbe a spegnersi affatto; e nelle poche, a cui rimarrebbe stato e libertà, il timore di perdere l'uno e l'altra renderebbe i suffragj unanimi al volere della Francia. Or per sì grave sovvertimento degl'istituti fondamentali della confederazione germanica non poteva mancare che l'Imperadore non si trovasse spogliato della parte più essenziale della propria autorità. Anzi fu opinione, non molto poi dall'evento confermata, che dovendo sempre più scapitare delle sue onorevoli prerogative, non gli sarebbe in breve della di-

(1) Il Re di Prussia.

gnità di capo dell'Imperio rimasto quasi altro che il titolo e la pompa. Contuttociò il primo Console non si tenne abbastanza sicuro, che per questi rispetti la Casa d' Austria fosse per perdere i mezzi e le speranze di procacciarsi nelle future guerre contro la Francia i soccorsi d' uomini e di danaro, che ne traeva per lo passato. Ond' è che per non abbandonare all' incertezza degli eventi quello che si poteva assicurare col consiglio, nella distribuzione per lui disegnata de' compensi e de' risarcimenti in favore degli Stati principali nella Germania meridionale, e' praticò le cose con l' avvedutezza, che al proponimento fatto di abbassare la potenza austriaca nell' Imperio più si affaceva. Perchè, avvertito dall' esperienza degli andati tempi, non essere Baviera, Wurtemberg, e Baden capaci di difendersi da sè soli contro le forze austriache nell' Imperio, giudicò que' Principati tanto più proprj alle offese contro quella Corona.

Deliberò pertanto, di deboli e sottomessi, renderli forti e indipendenti; così veramente però, che restasse in sua balia il far loro, quando a lui piacesse, rivolgere le armi contro quella stessa Corona, a cui si appose talvolta d' averli costretti d' impugnarle in suo proprio vantaggio. Queste considerazioni ave-

vano nel Consiglio del gabinetto delle *Tuileries*, ove la materia era stata digerita, favoreggiato sopra tutto le ambiziose pretese del Ministro bavaro-palatino in Parigi (1). Esse non comparvero perciò appunto al Buonaparte irragionevoli o smoderate, poichè il divisato ingrandimento dell' Elettorado ne' circoli della Baviera e della Franconia era per somministrare e sufficienti forze e luoghi opportuni a trattenere nelle guerre avvenire ai confini della Boemia e sopra le rive dell' Inn l' impeto delle prime mosse degli eserciti austriaci. Avvisava il primo Console che dell' utile cooperazione de' popoli bavarj e' si potrebbe tanto più raffidare nell' inveterata avversione al soperchiante vicinato della Signoria austriaca, in quanto che le loro menti erano sempre più travagliate da' sospetti di nuove pratiche della Corte di Vienna per distendere la sua dominazione sulle terre dell' Elettorado.

Quanto alle disposizioni dell' Elettore, ed al suo assentimento ai futuri disegni della Francia nelle cose dell' Imperio, ne davano bastevole sicurtà, oltre i frequenti dissapori e le differenze vertenti tra Monacò e Vienna, il largo profitto, che da' benefizj impetrati

(1) Il Barone di Cetto.

di fresco quel Principe si riprometteva. Ma il non lo aver fatto il Buonaparte fino allora tanto potente, che per assicurare i nuovi acquisti o per accrescerli non gli fosse mestieri del patrocinio medesimo da cui provenivano, faceva tenere vie più sincere le intenzioni, e ferma la fede di quel collegato. Essendochè alle promesse nel fatto della politica sia più accreditato mallevadore il timor del pericolo, che la memoria del beneficio.

Ma nell'accrescere al Bavaro stato e grandezza, non si contentò il Buonaparte di moltiplicare, in nocumento soltanto della Monarchia austriaca, gli stromenti della propria ambizione.

Non è omai chi ponga in dubbio che, mentre si trattava della pace in Luneville, egli non avesse già concepito nell'animo l'impresa (incredibile se non gli fosse riuscita) di salire, tra per l'artificio e la forza, alla piena ed assoluta signoria dell'antico Imperio Germanico. Vero è, come di sopra s'è visto, che affine di farvisi strada egli promosse risolutamente ed agevolò con pari efficacia l'ingrandimento della Prussia, e il risarcimento delle perdite da' suoi aderenti e partigiani sofferte. Anzi, per non risvegliare ne' Ministri di quella Corona immaturi sospetti e gelosie opposte alle sue segrete mi-

re, il primo Console spiegò allora, nè fino alla rottura della pace di Amiens contraddisse giammai, l'intenzione manifesta che all'autorità e alla potenza del Re Federigo Guglielmo fosse il padronaggio affidato della parte settentrionale della Germania. Per le quali, comechè ingannevoli, disposizioni dell'arbitro della Francia, si acquetarono nel Consiglio del gabinetto di Postdam gli umori cominosi dal rifiuto incontrato nell'acquisto delle belle e popolose signorie ecclesiastiche della Franconia, con invidiata parzialità concesse poscia all'Elettor di Baviera (1). Nè

(1) Per l'Articolo V. della Convenzione segreta fermata in Berlino tra la Prussia e la Francia il 16 di Luglio 1796, e dal Martens nel tomo VI pag. 653 dell'opera spesso citata posta sotto la data de' 5 d' Agosto, i ricchi, e floridi dominj de' Vescovi di Bamberg e di Würzburg erano stati accennati come giusta ricompensa a' danni sofferti dalla Casa di Nassau-Orange per le mutazioni occorse nella Repubb. Batava. Il Buonaparte, arrogatosi l'arbitrio delle cose convenute dianzi col Direttorio, non acconsentì a così vantaggiosi appuntamenti. Da questo rifiuto dicesi che avesse origine il primo disegno fatto dal Re di Prussia d'acquistare, a titolo d'indennità, que' due Vescovadi; i quali congiunti a' Margraviati, da lui posseduti nella Franconia, dato gli avrebbero l'intera signoria di quel circolo. Ma v'è apparenza che al General Buonaparte non aggradisse di lasciare in balia di quella potenza, od assalire impunemente la Boemia, se nemica, o proibire dall'entrarvi chichessia, se collegata con la Casa d'Austria; o il fare anche un giorno, se gli quadrasse, una fortissima testa sul Meno alle nimichevoli impressioni degli eserciti Francesi contro la sinistra sponda del Danubio. Così perchè della potenza della Prussia diffidava, e dell'ingrandimento della Baviera il primo Console intendeva giovarsi, operò in modo, che la prima rinunziasse all'acquisto de' due Vescovadi della Franconia, e la seconda l'ottenesse.

profitto men rilevante ritrasse la Francia da quelle fallaci promesse. Poichè, fomentata e tenuta viva di questo modo l'antica rivalità tra le Corti di Vienna e di Berlino, veniva sempre più a rimuoversi il pericolo d'una pronta e sincera congiunzione tra il Monarca prussiano e i due Imperadori contro la crescente potenza di un venturoso conquistatore.

Ma le inimicizie fra le Corone e le avversioni de' popoli confinanti, siccome quelle che non chiudono poi sempre le orecchie ai consigli della prudenza e alle persuasioni del proprio interesse, erano fondamenti troppo deboli e vacillanti per l'edifizio che il Buonaparte intendeva di sollevare sulle rovine della costituzione germanica.

E già sino da' primi giorni del suo magistrato, ritornato da Berlino il Duroc, era il primo Console venuto in chiaro dell'inclinazione del Re di Prussia a seguire i dettami dell'antica prudenza europea verso la Francia. Infatti quel Monarca era al tutto deliberato di diportarsi in modo da non rendere nè diffidente, nè parziale la sua amicizia verso il capo della Repubblica. Onde, non essendo disposto a consentire che la Francia declinasse da quella potenza, per cui sotto i suoi Re soleva equilibrare le forze e le ragioni degli altri Potentati, non avrebbe egli nem-

meno voluto agevolare i mezzi di soverchiare le une e le altre, misurandole con la norma del suo privato interesse. Per lo che i Ministri prussiani stavano sempre intenti a stringer, più presto che allentare il freno a nuove mosse di armi sul continente.

Dall' altro canto il Buonaparte non voleva lasciare ad altri, che alla propria fortuna, la balia di quelle imprese, che per lui si meditavano in Alemagna.

Disperando adunque d' indurre Federico Guglielmo a concorrere seco nell' esecuzione delle medesime, pensò al modo di potersi comodamente passare così dell' assentimento, come della cooperazione di quella Corona. Perciò l' intenzione d' apparecchiare alla Francia il presidio d' un potente collegato, ove fosse per iscoppiar la guerra, che pe' danni e le ingiurie arrecate all' Austria si poteva presagire assai vicina, non fu per avventura nè l' unico, nè il principale motivo di sì grande accrescimento di forze e di signoria in favore della Baviera. Copriva al certo il Buonaparte sotto quest' apparenza il vero suo scopo di sollevare nelle provincie meridionali della Germania uno Stato, il quale vi tenesse con le nuove aderenze quasi lo stesso grado, che la Prussia co' suoi collegati verso il settentrione. Infatti non era per lui

di poco momento che l' Elettore potesse efficacemente frammettersi nelle deliberazioni delle cose future dell' Imperio , qualunque volta le pratiche de' Ministri prussiani , tendenti a mantenere la concordia e la quiete tra' popoli vicini , non camminassero d' accordo coi fini del capo della Repubblica francese. Nè dal far fondamento sulla perseveranza del Palatino nella divozione alla Francia lo rattenne il sospetto , che sull' animo di quel Principe più dell' ambizione potesse la gratitudine alla Corona di Prussia , dalla quale per due fiate e l' integrità dell' avito retaggio , e la dignità elettorale , e la sede de' suoi maggiori gli furono conservate (1). Imperocchè , nel giudicare le azioni de' reggitori de' popoli , il Buonaparte non era solito consigliarsi molto con la giustizia; ma, posto da parte ogni altro rispetto , virtuose le riputava se utili , o ree se allo stato non profitassero. E che il Palatino fosse alle occorrenze per sentire e regolarsi conforme questa sentenza , non lo

(1) Nel 1779 Federico II si oppose coll'armi allo smembramento d'una parte cospicua del Ducato di Baviera , avvegnachè l'Elettore Carlo Teodoro vi avesse già consentito a scapito de' suoi successori. (V. Hertzberg Vol. II).

Nel 1785 lo stesso Monarca impedì con le pratiche del negozio l' esecuzione dello scambio degli Stati Bavaro-Palatini con le Provincie Austriache ne' paesi Bassi. (V. Müller Darstellung des Fürstenbundes).

potendo il primo Console dall' indole di lui ragionevolmente arguire, bastevole sicurtà gliene davano i maneggi praticati in suo nome nel gabinetto delle Tuilleries con pari segretezza e sagacità dal Conte di Mongelas.

Era esso entrato assai giovine alla privata dimestichezza di quel Principe, al quale la morte del fratello primogenito Duca di Due-Ponti, e la decrepitezza di Carlo Teodoro, orbo di legittima successione, destinavano la signoria della casa Bavaro-Palatina. Motivo della venuta in quel Ducato fu al Mongelas la necessità di ripararsi dalla persecuzione, che e' si aveva tirata addosso accontandosi con una famosa società, nata in Germania quasi ad un tratto ed adulta (1), della quale erano al vecchio Elettore sospette le occulte intenzioni, in odio i misteriosi maneggi, e di sinistro presagio il rapido pagamento.

Tornato in Monaco col nuovo Sovrano di quegli Stati, egli fu visto ascendere prima con meraviglia, poi con invidia, dalle familiari consuetudini a' primi onori della Corte. Se l'aura del favore lo sollevò al ministero,

(1) S' intende di parlare della società degl' Illuminati, di cui, come di tutte le congregazioni segrete, gli appassionati giudizi de' contrarj partiti eccedettero per avventura ugualmente nella lode e nel biasimo.

fu poscia in lui virtù ed arte acquistarvi assoluta dominazione. Divenuto del suo Signore confidentissimo, si stava tutto sul fortificare la propria autorità, togliendo agli emoli la speranza di superarlo nel travaglio di rammarginare le piaghe dall' infelicità delle passate vicende fatte all' Elettorado. Nè l' ambizione di rinomanza lo punse con meno acuti stimoli a procacciare all' Elettore incremento di stato e di potenza. Ed essendo persuaso non potere al doppio fine altrimenti pervenire, se non gettandosi decisamente nelle braccia della Francia, egli commise alla discrezione del Buonaparte la sorte di quello Stato e la propria fama.

Quindi è che per isgombrare di tutti gli ostacoli le vie, che al suo fine condurre il doveano, si mostrò il Mongelas in ogn' incontro sollecito di temperare la lealtà delle antiche inclinazioni del suo Signore verso la Casa di Brandemburgo. Ed è comune opinione che ora e' gli esponesse la necessità di provvedere avanti ogni cosa alla propria sicurezza ed al pubblico bene, ed ora cercasse di solleticare l' ambizione, che nell' animo di quel Principe aveva egli stesso scaltamente instillata, con le lusinghe di conseguire dalle mani del primo Console e più vasta signoria, e titoli più illustri ed elevati.

Sortì l'istessa origine, e fu dal Buonaparte al medesimo scopo diretta, la liberalità usata al Margravio di Baden, assegnandogli nel fertile e popoloso circolo di Svevia compensi eccedenti d' assai le sue perdite. Se non che ad onestare un così smisurato ingrandimento, di cui a buon diritto altri potea richiamarsi, l'accortezza d'un ingegnoso ed eloquente apologista invocò la necessità d'inforzare il circolo di Svevia, tramezzante la Francia e le più ragguardevoli signorie d' Alemagna; ricordò le illustri parentele della famiglia di Baden; e noverò le lodate virtù del Margravio tra i motivi di quella esuberante indennità (1). Al Duca di Wurtemberg, lo stato del quale si trovava cinto e ristretto tra' dominj di due Principi troppo grandemente favoreggiati (2), non furono le disposizioni de' distributori delle indennità tanto benefiche, quanto il suo Ministro in Parigi (3) pretendeva gli si competere in risarcimento delle sue perdite. Ma se a quel Ministro non riuscì allora di sovvenire appieno alla aspettazione del suo Signore, non si

(1) Veggasi nel *Monitore* del 4 Fructidor an X l'articolo della relazione al Senato del Ministro Talleyrand, che concerne questo Principe —, e nel Martens.

(2) L'Elettore di Baviera, e il Margravio di Baden.

(3) Il Barone di Normann.

rimas'egli pertanto d'insinuare accortamente nell'animo del Duca la speranza di potere in altro tempo, come lo patisse l'occasione, più prosperamente avanzare le cose sue. Il che tenne poi sempre nel Principe desto e irrequieto l'ardore di meritar con la Francia una più efficace e liberal protezione.

Mentre si ventilavano in Parigi le ragioni del meditato rivolgimento nella costituzione dell'Imperio Tedesco, era già trapelata la notizia che uno de' tre Elettorati ecclesiastici scamperebbe dall'universal naufragio, presto ad ingojare la sovrana potestà di tutta quanta la Gerarchia cattolica di Lamagna. Avvegnachè lo stato delle cose non permettesse dubitare se quella determinazione veramente movesse dal consiglio delle Tuilleries, pure furon pochissimi, a cui non comparisse inopportuna tanto solenne eccezione al partito preso di spegnere tra que' popoli ogni altra ecclesiastica signoria. Perchè, come prima la conservazione di quell'eminente dignità in favore del Barone di Dahlberg, già Elettore di Magonza, si fece per la dichiarazione de' Ministri mediatori manifesta in Ratisbona, non se ne risentirono soltanto que' Principi, i quali abbracciato avevano con la speranza le spoglie di tutti i dominj delle Chiese di Lamagna. Certo è che a questi assai

rincresceva che da un nuovo pretendente venisse a detrarsi inaspettatamente porzione di quel retaggio, che anche indiviso sarebbe appena bastato a soddisfare la loro avidità. Ma coloro, che e fuori e dentro della Francia sollevano delle azioni del primo Console della Repubblica francese recare un giudizio scevro di amor di parti e di pregiudizj di sette, estimarono quasi unanimemente contrario al fine de' suoi concetti il mantenere nella dignità di Elettore e di Arcicancelliere dell' Imperio un Prelato di sensi animosi nelle politiche speculazioni, e dell' indipendenza della nazione tedesca per lo passato libero e ferventissimo promotore. Alcuni ricordavano l' altezza de' consigli, de' quali poco prima della tregua di Leoben il Barone di Dahlberg, allora Coadjutore dell' Arcivescovado di Magonza, fu autore nel parlamento di Ratisbona, per dissuaderlo dal porger le orecchie a parole d' accordo verso la Francia(1). Altri rimembravano come quel-

(1) Nel protocollo delle deliberazioni della Dieta di Ratisbona del mese di Marzo del 1797, e nel *Monitore* del 21 Germinale anno 5, o 10 d' Aprile 1797 si legge la proposta fatta in quel consesso dal Barone di Dahlberg „ per la facoltà che gli competeva „ siccome coadjutore di Magonza di provvedere alla salute della „ patria che si chiamassero popolarmente all' armi gli abitanti „ de' circoli meridionali di Lamagna, e che all' Arciduca Carlo „ fosse conferita la carica di dittatore, e l' autorità di governare „ a sua posta la guerra contro la Francia. „

l'illustre Prelato si fosse alcuni anni addietro obbligato al Re di Prussia per l'osservanza de' patti dell' antica lega de' Principi tedeschi, ricevendo dalle mani di quel Monarca in iscambio delle sue promesse la sicurtà della successione all' Arcivescovado di Magonza, e a' seggi vescovili di Worms e di Costanza (2). Ed essendochè la fedeltà alle massime della Lega, e la riconoscenza ai favori della Corona prussiana, negli anni susseguenti non fossero in lui comparse nè stabili, nè sincere, pareva sempre inopportuno il largheggiare co' beneficj verso una persona, che tanto scarsamente li gratificava. Ma il Generale Buonaparte, al quale nè gli sforzi del Barone di Dahlberg per la creazione d' una assoluta Dittatura nella Germania, nè la minaccia di suscitare tutti gli abitanti a levarsi in arme per la difesa dell' Imperio, erano stati nel 1797 di alcuno impedimento al progresso de' proprj disegni, giudicò nel 1802 che l' autorità di quel nome cospicuo, l' alto concetto di signor virtuoso e prudente, in cui lo

(2) A conciliare al Dahlberg il favore del Pontefice, e disporre l' animo di Pio VI ad autenticare le divisate elezioni de' capitoli prima di Magonza e di Worms, e poi di Costanza, contribuirono grandemente gli ufficj calorosissimi del Re di Prussia, il quale al fine di tener lontano, segnatamente dalla sedia Elettorale, persone sospette di mal' animo contro la nuova lega Germanica, s' era con una segreta legazione a Magonza e a Roma intromesso del negozio.

tenevano i suoi concittadini , e la fama d' uomo di molte lettere sarebbero alla perfezion loro favorevoli. Fatto d' altronde sicuro dalla propria potenza della fede altrui, egli si mostrò presto di accogliere le profferte d'ubbidienza e le richieste di protezione, che dal Conte di Beuest gli furono a nome dell' Elettore segretamente fatte (1). Si determinò allora di mantenere quel Principe nel possesso di tutte le sue Dignità, beneficandolo con lunghe provvisioni, con nuovi stati, e col seggio arcivescovile, e con la signoria di Ratisbona. Incontrarono però al primo Console gravissime difficoltà nel superare gli ostacoli, che all' adempimento de' voti dell' Elettore intrametteva l' invidia de' suoi pari , e l' interesse del maggior numero de' Principi laici. Nè minor ripugnanza manifestava la Corte Imperiale di abbandonare la causa dei due competitori, l' Elettore di Treveri, e l' Arciduca Antonio pretendente all' Elettorato di Colonia.

Pervenuto pertanto unicamente per l' opera del capo della Repubblica francese l' Elettore al termine delle sue brame, egli potè di leggieri comprendere che, per conservare il

(1) Il Conte di Beust fu prima agente segreto, e poi Ministro Plenipotenziario dell' Elettore in Parigi.

grado e la potenza, che gli altri non gli avevano voluto consentire, avrebbe sempre avuto bisogno di que' medesimi ajuti, pe' quali conseguiti gli aveva. Ond'è che, avvilita poi nella sua persona la libertà del pensiero, della voce, e della penna dalle imperiose censure del Consiglio delle Tuilleries, e costretto, per contentare colui che lo signoreggiava, a dare agli altri l'esempio di servili condiscendenze al volere di lui, l'Elettore non poté esentarsi dalla necessità di pagare con usura anticipata i frutti non per anco maturi del beneficio ricevuto dal General Buonaparte. Il quale, prendendo in tal modo un partito alla comune opinione al tutto contrario, pervenne a togliere alla parte, che disegnava di spegnere, l'appoggio d'un accreditato difensore. E coi legami de' benefizj accoppiando questo Principe a coloro, che le forme novellamente introdotte nel governo dell'Imperio germanico mettevano alla divozione della Francia, lo indusse poi artifiziosamente a que' mal misurati consigli, da' quali, siccome in breve si vedrà, fu la Confederazione Renana originata. Finalmente di tutti i Principi, che sulla destra sponda del Reno, o poco quinci lontano, possedevano avite Signorie, o in compenso de' perduti acquistaron nuovi stati, tanti ne annoverò tra' parti-

giani del Buonaparte la speranza dell' utilità, quanti la tema de' danni, che dal suo vicinato potevano loro derivare.

Mentre co' benefizj, con le promesse, o con il terrore il primo Console assodava inosservabilmente la base della sua futura dominazione nella Germania meridionale, scemava negli Stati tedeschi del settentrione con la neccessità di protezione il credito e i rispetti verso la Corona di Prussia. Distinguevasi tra' capi di questi per dignità di fiorente Principato, e per pregio di provate virtù, l' Elettore di Sassonia, uno dei membri della straordinaria Deputazione, cui dalla Dieta di Ratisbona fu, come si disse, commesso il negozio delle indennità. Ne' lunghi dibattimenti di quella turbolenta trattazione risplendette in singolar modo la disappassionatezza de' Plenipotenziarj dell' Elettore. Imperocchè nel mezzo all' universale concitamento di gelose emulazioni, d' avide pretese, e d' ambiziosi disegni, questo Principe, ancorchè non gli mancassero motivi per rinfrancare lo stato e l' erario degli aggravi delle passate guerre, si mantenne presso che solo, o certo comparir volle allora del tutto disinteressato. Ond' è che, uniformandosi nelle più importanti deliberazioni al parere del Plenipotenziario Prussiano nella Deputazione, Federigo Au-

gusto col fermo proposito di giovare il proprio partito venne sopra a' desideri e alle attrattive del guiderdone. E fu anzi chi gli appose d'esser concorso nella conservazione delle dignità ecclesiastiche del Dahlberg ad indebito scapito delle ragioni del zio Elettore di Treveri, reo verso la Repubblica della generosa ospitalità per lui usata a' fuggitivi di Francia ne' primi tempi della rivoluzione. In questo modo non si mostrò il Sassone d'altro sollecito, che di sottrarsi dalla dipendenza delle fazioni, alle quali non lo stringevano particolarmente nè promesse, nè benefizj.

L'Elettorato d'Hannover, accresciuto per lo stabile acquisto del Vescovado d'Osnabruck (1), finchè la pace fermata di fresco in Amiens ne lasciava al Re d'Inghilterra il pacifico possedimento, nè avea mestiere nè si sarebbe troppo curato del patrocinio della Corona di Prussia. Ma i diversi e tanto fra sè discordanti motivi, da' quali fu maturata la conclusione di quel trattato, concorrevano appunto a non gli presagire una lunga durata. Insorsero in fatti fin dall'Agosto del 1802 tra l'Inghilterra e la Francia le gravi differen-

(1) V. Portier de l'Oise Code Diplomatique T. IV p. 58 e l'accennata relazione del Ministro Talleyrand al Senato oltre il citato protocollo degli atti della Deputazione.

ze, che minacciarono di nuove perturbazioni la quiete del Continente (1), e la sicurezza della sorte futura dello Stato d'Hannover. Queste sinistre disposizioni, anzi che confermare ed estendere il credito e i meriti del Re di Prussia nella sua parte, non tardarono molto a prorompere in quegli' impensati accidenti, i quali gli attraversarono la strada alla perfezion del disegno di mantenere nelle terre di Lamagna a lui devote, ove le fiamme della guerra fossero per raccendersi nel vicinato, l' usato beneficio della neutralità. D'un altro canto il mancamento d'effetto nelle promesse fatte al Landgravio di Cassel per l'acquisto del Vescovado di Fulda (2), tolse la fede e l'affezione di quel Principe al Re di Prussia. Nè il bramato conseguimento della dignità elettorale fu bastevole ad acquietar le lagnanze e i rimproveri tenuti vivi nell'animo di lui dall'invidia, che egli portò poi sempre al Principe d'Orange pel possedimento di quello Stato. Per lo contrario Fulda con la giunta di poche altre terre in-

(1) Nell' *annual Register for the year 1803* alla pagina 652 Art. *State Papers* si trova il carteggio tenuto tra' Ministri inglesi, e francesi riguardo al trattato d'Amiens da' 21 Maggio 1802 al 12 Maggio 1803. Si veda anche il *Monitore* di que' tempi, e *Pièces relatives à la paix d'Amiens* p. 183.

(2) E' opinione, che in un segreto trattato si fosse fatta parola di questo disegno.

difese, e sparse nel mezzo delle altrui Signorie, non era comparso all'Orange adeguato compenso de' Vescovadi di Wurtzbourg e di Bamberga, de' quali il V. Articolo della convenzione segreta di Berlino, rammentata di sopra, gli aveva fatto nascere il desiderio, e quasi proferto l'acquisto. Grave ripugnanza manifestò infatti il figlio dello Stadthouder, presente in Parigi allo stringere del negozio delle indennità convenute tra la Prussia e la Francia in favore della sua Casa, d'acconciarsi a così scarsi partiti. E tanto più alieno si mostrò quel Principe dall'appagarsi dell'opera de' Ministri del Re suo cognato, in quanto che, deteriorate le condizioni principali del primitivo accordo proposto nelle convenzioni di Berlino per la rinunzia alle paterne ragioni in Olanda, egli vide allora venir meno anche la speranza della dignità elettorale, estrema consolazione de' sacrificj, a' quali fu tenuto di sottoporsi.

Anchè i Magistrati delle tre Repubbliche, strette son già molti secoli dall'amore di libertà, e dalla scambievole comunicazione de' traffichi in una particolar congiunzione, volgarmente denominata *Lega Anseatica*, avevano incominciato a sentire più la gelosia che la rimembranza de' benefizj del patrocinio, con cui la Corona di Prussia conceduto

aveva di gratificarseli. Della lealtà delle intenzioni di quella potenza v'ebbe chi si avvisò d'insospettirli con la sorte incontrata dalla città di Danzica dopo l'ultimo scompartimento della Polonia (1). Mentre ardeva la guerra sul mare, sul Continente si erano essi mostrati devoti al Monarca Prussiano. A ciò indotti li aveva la speranza d'avvantaggiare, o la tema d'attraversare la prosperità de' loro commercj. Rimossi pertanto i timori da' trattati di Luneville e d'Amiens, e innanzi che per una dolorosa esperienza si dileguasse ne' Governi mercantili di Brema, Amburgo, e Lubecca l'illusione di più favorevoli aderenze, Federigo Guglielmo non potè più fare sulla fede ed assistenza loro gran fondamento.

Discorsi così gl'interessi, accennate le inclinazioni degli Stati di quella parte di Lamagna, che parevano più disposti a seguire i consigli e le determinazioni della Corte di Berlino, niuno si meravigliò se, come si venne più tardi alle prove, debole, sconnesso, e poco confidente si scoprisse quel partito, con la riputazione del quale fu per alcuni creduto

(1) In virtù dell'ultimo, e totale scompartimento della Polonia nella state del 1795 la città e il territorio di Danzica dallo Stato di Terra Franca posto all'ubbidienza della Corona di Prussia, la quale ne aveva da molto tempo ambito l'acquisto.

che il Re di Prussia avrebbe potuto nelle occorrenze equilibrar la potenza pel nuovo ordinamento delle cose dell'Imperio passata nelle mani del Capo della Repubblica francese. Ma negli animi de' Principi tedeschi, impazienti di conseguire i frutti dell'accordo pendente innanzi alla straordinaria Deputazione dell'Imperio per le promesse indennità, prevalse all'apprensione d'incerti e remoti disordini la certezza di manifesti e immediati vantaggi. E già con tale accortezza aveva il Buonaparte incamminato le cose, che non si poteva più dagl'interessati nè retrocedere senza arrischiare l'esito del negozio, nè avanzare senza lasciarne a lui solo l'arbitrio e la diffinizione.

Assai poi rilevava al Buonaparte di non lasciar raffreddare l'Imperadore Alessandro alla cooperazione dell'opera incominciata. Per la qual cosa i Ministri della Repubblica non si presero alcun pensiero di rispondere alle accuse dirette contro di loro, o alle obiezioni fatte contro il progetto de' mediatori dal suddelegato di Boemia alla Dieta di Ratisbona nella seduta del 24 d'Agosto. (1). Ugual noncuranza usarono essi nel far ragio-

(1) V. i Protocolli della Deputazione; *Annual Register State Papers* p. 405 dello stesso anno; e *Code diplomatique* più volte citato. *Supplém. T. II* p. 64.

ne all' Imperadore Francesco di certe condizioni del proposto aggiustamento, e soprattutto dello scadente compenso destinato alla perdita del Granducato di Toscana, di che il suo suddelegato si richiamò amaramente alla Deputazione straordinaria il 26 dello stesso mese (1). Che anzi quel giorno medesimo vide comparire alla luce in Ratisbona due nuove dichiarazioni de' Plenipotenziarj russo e francese di sensi al tutto conformi, e di poco diverso tenore; per le quali in termini chiari e risoluti que' Ministri ammonivano i Membri della Deputazione straordinaria „ essere unanime intendimento del Czar e del Primo Console che „ nel regolamento delle indennità, disegnatto e convenuto tra loro, non fosse da chie chessa alterazione alcuna introdotta: dove pertanto la Deputazione alfin rimarsi dal frapporre alla conclusione dell' affare l' impedimento d' indugj ulteriori „ (2). Alle parole del Delegato di Boemia, da' Plenipotenziarj de' mediatori tenute in pochissimo conto, succedero immediata-

(1) V. nel Protocollo degli Atti della Deputazione le rappresentanze del Sig. di Schraut de' 26 Agosto. E l' annual Register State papers, p. 407.

(2) V. Ann. Reg. sopracitato 1802 State papers p. 408 e il Protocollo sopra citato.

mente per parte dell' Imperador Francesco fatti così decisivi, che, se alle apparenze del primo risentimento avesse risposto la realtà delle intenzioni del primo Console, avrebbero di leggieri potuto insorgere nuovamente nell'Imperio gravi e perigliose perturbazioni. Premeva per una parte oltremodo a Cesare d'ovviare che la città e il contado di Passavia, di che i dispensatori delle indennità disegnato avevano d'accomodare l'Elettor di Baviera, cadessero nel potere di lui. Aveva l'Arciduca Ferdinando dall'altro lato giuste ragioni di richiamarsi verso gli autori del trattato di Luneville del troppo scarso compenso, assegnatogli in risarcimento dell'involontaria rinunzia al Granducato di Toscana. Credette pertanto l'Imperadore che gli si appresentasse l'opportunità e di meritare col fratello, al quale e' si rimproverava di avere, avvegnachè a suo malgrado, tolto lo stato, e d'allontanare dall'Inn un vicino non bene affetto alla Casa d'Austria. Ottenuta adunque per un segreto accordo col Vescovo di Passavia la facoltà d'introdurre le proprie armi nella sua Residenza, e tratto improvvisamente dagli alloggiamenti vicini un sufficiente numero di soldatesca, ingiunse a chi n'ebbe il comando di occupare militarmente a nome e in favore del Granduca

*non più ...
veramente ...
non ...*

Ferdinando la città di Passavia, e i luoghi principali di quel Principato sulle due rive dell' Inn, non meno che tutti gli Stati dell' Arcivescovo di Salisburgo, e del Preposto di Bertolsgaden.

Appena ebbe la fama divulgato in Ratisbona l'ingresso di due battaglioni di fanteria austriaca nella città di Passavia, fu da' Ministri plenipotenziarj di Francia e di Russia diretta al Delegato di Boemia (1) la precisa richiesta, che piacesse alla Maestà dell'Imperadore di far retrocedere le sue soldatesche dentro i limiti di quelle terre, che la precedente dichiarazione de' Mediatori proposte aveva alla Deputazione dell'Imperio d'accordare all'Arciduca Ferdinando, per indennità del Granducato di Toscana. Conchiusero poi queste unanimi rappresentanze coll' amara riflessione che, ove la mossa dell'armi austriache non comparisse, sgombrando sollecitamente Passavia, l'effetto d'un mal compreso o male eseguito comandamento, se ne dovrebbe inferire che le inclinazioni del consiglio di Cesare erano contrarie al felice esito delle cure prese dal Capo della Repubblica francese e dal Czar per l'intiero e stabile pacificamento della Germania (2). Ma

(1) Il Barone Hugel.

(2) V. il Protocollo degli Atti della Deputazione dell'Impero, e l'ann. Reg. citati di sopra.

la simultanea partecipazione dell'accaduto, fatta in nome del Capo dell'Imperio alla Dieta, non tenne che pochi momenti ambigua la sentenza de' membri della Deputazione sull'inefficacia delle semplici rimostranze de' Mediatori. Pareva infatti che l'Imperadore, sdegnato della esclusione dell'Ambasciatore cesareo dai consigli tenuti in Parigi per lo scompartimento delle indennità stipulate dall'Articolo VII del trattato di Luneville, e giustamente scontento del modo, col quale senza suo consenso si voleva dare esecuzione al V Articolo in pregiudizio del Granduca, avesse afferrato la salda risoluzione di vendicare la propria offesa, e riparare il torto fraterno. Nè i concetti del suo Plenipotenziario alla Dieta davano speranza di temperamento. Esprimevano questi (1), „l'intenzione del suo „ signore di non abbandonare i paesi novel- „ lamente occupati dalle sue truppe nell'Im- „ perio innanzi che l'esempio degli altri ve „ lo inducesse „. Ma al General Buonaparte grandemente premeva di levar Passavia dalle mani degli Austriaci, a' quali dato avrebbe la sicurezza del passaggio dell'Inn, e poste in mano le chiavi della Baviera. Laddove se, come ei l'aveva già divisato, quella terra, non

(1) V. i luoghi citati nella nota antecedente.

meno opportuna alle offese contro l'Austria, fosse tenuta da' Bavari a sua disposizione, poteva nelle occorrenze di nuove guerre, prosperamente condotte fino a quel fiume, aprire agli eserciti francesi la via di Vienna. Ond' è che, pretesendo i suoi segreti disegni col colore di attenere al Palatino la promessa di quella necessaria difesa contro la potenza austriaca, rendette accortamente sollecito il Re di Prussia del pericolo che, per un primo mutamento arbitrario nelle proposte fatte ai Membri della Deputazione straordinaria della Dieta, non si venisse a sconvolgere l'ordine, e rompere le misure, che la prudenza de' Mediatori aveva introdotto nel disegnato aggiustamento delle pendenze, pel tardo giudizio di quella restato tuttavia irresoluto. Apponeva il Buonaparte a' Consiglieri di quel Monarca e la poca curanza de' sospetti presi in Monaco per gli apprestamenti militari degli Austriaci verso le rive dell' Inn, e la troppa fiducia posta negli effetti delle loro rappresentanze ai Ministri cesarei tanto in Berlino, quanto nel gabinetto stesso dell' Imperadore. Disingannati i primi dall' evento contrario, si persuasero non essere omai più superfluo il pigliarsi travaglio per la sicurezza degli interessi della Corona nel fatto delle indennità, nè prematura la sollecitudine de' perico-

li, che già correivano quelli della Baviera. Stando pertanto le cose in questi termini, il dì 5 di Settembre del 1802 fu presso che sotto gli occhi del primo Console sottoscritta una convenzione (1), per la quale „ il Capo „ della Repubblica francese e il Re di Prussia s'impegnarono di rendere con nuove „ convenzioni efficaci le loro pratiche, così a „ Vienna, come a Ratisbona, affinchè tutti „ i provvedimenti, proposti dai due Mediatori alla Deputazione della Dieta, fossero „ da quel Parlamento adottati e ratificati „ dall'Imperadore; cosicchè fosse in modo „ speciale all'Elettor di Baviera guarentita „ la conservazione di tutti i suoi dominj sulla destra sponda dell'Inn, e assicurato l'acquisto della città di Passavia. Che se, „ contro la giusta aspettativa dell'efficacia „ della loro intervento, l'Imperador Francesco, trovandosi al possesso della città di „ Passavia, non si mostrasse disposto ad abbandonarla nello spazio di sessanta giorni „ appuntato per termine alle deliberazioni „ della Dieta, le forze della Francia e della

(1) V. la convenzione riferita interamente alla p. 305 del VI Volume dell'opera del Consigliere Schoell, che porta il titolo d'*Histoire abrégée des Traités de paix entre les Puissances de l'Europe depuis la paix de Westphalie*. Paris 1817 Chez Gide, e Martens Tom. X. pag. 226.

„ Prussia congiunte alle Bavare s'adoprerrebbero di porre in sicuro non meno gli antichi Stati dell' Elettore alla destra dell'Inn, che il possedimento di Passavia, e di quante altre terre gli venivano dal giudizio de' mediatori attribuite in risarcimento alle perdite transrenane.

Appena il tenore di sì minacciosa convenzione si propagò in Ratisbona, i pareri de' membri della Dieta stettero in sospensione del partito, al quale l'Imperadore sarebbe per appigliarsi in quell' emergente: se più gl' inclinerebbe l' animo di ritenere Passavia contro l'intendimento de' Collegati; o, cedendola alle richieste del primo Console, cercare d' avvantaggiarsene ad un accomodamento sulle ragioni del Granduca Ferdinando, e sulle proprie pretese. Ma nel consiglio di Cesare più d' ogni altro rispetto potè il desiderio di levar di mezzo la causa o il pretesto dell'improvviso congiungimento della Corona di Prussia con la Repubblica francese. Perchè, deliberato avendo di contentare il Buonaparte sul punto dell' occupazione della città di Passavia, l' Imperadore senza più intavolò seco, prima per mezzo del suo Ambasciadore in Parigi (1), e poi direttamente con

(1) Il Conte Filippo di Cobentzl.

un confidenziale carteggio segrete trattazioni, tanto sul compimento de' richiesti compensi alle perdite della Toscana in favore del fratello, quanto per l'aggiustamento definitivo dell'altre vertenze sulle cose di Lamagna, che dai Ministri austriaci e nella Cancelleria dell'Imperio erano tuttavia ostinatamente impugnate. Al primo Console era bastato di provvedere alla difesa della Baviera da quella parte, confermandola nella signoria di Passavia; e molto più lo appagava il potere assicurare alle sue premeditate imprese di guerra contro la Monarchia austriaca l'opportunità del passaggio dell'Inn pel mezzo di quella terra, che dalla natura del sito traeva forza e sicurezza. E le deboli speranze, che della durevolezza della pace d'Amiens lasciavano di que' giorni le discordanti disposizioni de' due contraenti principali per l'adempimento de' più rilevanti articoli di quel trattato, non comportavano che maggior dilazione di tempo s'intramettesse al fermo stabilimento di quella dell'Imperio. Anche i consigli dell'Imperadore Alessandro, divenuti col tempo e la riflessione al tutto rimessi, e per le differenze già insorte fra lui e il Buonaparte (1) vie più inclinati a favoreggiare

(1) Due Articoli della convenzione segreta tra la Russia e la

le richieste di Cesare nel fatto delle indennità, agevolarono la conclusion del negozio tra l'Ambasciadore austriaco e Giuseppe Buonaparte, al quale la gloria e l'utilità di tutte le solenni trattazioni venivano allora dal fratello attribuite: se non che il Buonaparte, seguendo anche in quest' incontro la sua costumanza, siccome cercato avea nell' offendere compagnia, così volle restar solo nel beneficiare. Perchè, mentre nella convenzione de' 5 Settembre apertamente intesa a' danni della Corte di Vienna pensò a congiungere la potenza della Corona di Prussia alla sua, nello stringer poi a' 26 Dicembre dello stesso anno 1802 il privato accordo, per cui il Vescovado di Eichstadt al Granduca Ferdinando, e quelli di Brixen e di Trento furono alla casa d' Austria attribuiti, il primo Console non prese

Francia, segnata in Parigi li 11 Ottobre 1801, attribuivano al Czar il diritto di guarentigia dell' indipendenza del Regno di Napoli, e al primo Console l' impegno di procacciare al Re di Sardegna, ove che fosse, l' equivalente alla perdita de' suoi stati nella terra ferma. Era già un anno trascorso senza che dell' adempimento dell' uno e dell' altro Articolo fosse dato dal Buonaparte pegno o sicurtà di sorte alcuna. Che anzi signoreggiando questi tuttavia di fatto al termine del 1802 l' Olanda, gli Svizzeri, il Piemonte, e le Repubbliche italiana e ligure, non meno che i Regni di Napoli, di Spagna, e di Portogallo, e molta parte di Germania, il grave pericolo, che per la smisurata grandezza, a cui si sollevava quel Capo della Repubblica, correva la libertà dell' Europa, rendette la mente d' Alessandro viepiù propensa a contentare le giuste dimande di Cesare, che a travagliarsi per mantenere l' Elettor di Baviera nel possesso del Vescovado di Eischstadt.

da altri consiglio, che dal proprio volere. Nè di mancar così presto di parola al Palatino, spogliandolo di proprio arbitrio d'una signoria, di cui tre mesi dianzi gli aveva garantito, come di parte de' suoi stati, il possesso, mostrò egli poi doglianza o rimordimento. Che se il desiderio d'alimentare i disasapori e le gare tra l'Austria e la Prussia lo indusse, anche in parte, a contrarre nello spazio di quattro mesi prima col Re Federigo Guglielmo, e poi verso Francesco Impeadore separati impegni, e tra sè discordi, que' due Monarchi furono dalla propria esperienza avvertiti di non si credere l'uno più innanzi dell'altro nella fede e nell'amistà del Capo della Repubblica francese. Ond'è che l'esempio dell'Elettor di Baviera fece accorti gli altri Principi di Germania, ove di protezione credessero aver mestieri, anzichè a Vienna o a Berlino, di procacciarsela per l'avvenire a Parigi.

Infatti, dopo la conclusione del privato accordo de' 26 Dicembre 1802 tra l'Ambasciadore di Vienna e il Plenipotenziario francese nel Gabinetto delle Tuilleries si composero definitivamente tutte le differenze tra' principali Stati di Lamagna; fu determinata sotto gli occhi del Buonaparte la distribuzione dell'indennità, e fissato a sua

posta il numero degli Elettori (1). E a stringer tutto in uno si può affermare, che dallo sconvolgimento dell' antica Costituzione fu introdotto, come gli piacque, un nuovo ordine di ragion politica, tanto rispetto a' vincoli e alle prerogative degli Stati dell' Imperio tra loro, quanto riguardo all' autorità dell' Imperadore sopra l' universale di quello. Dond' è che il General Buonaparte divenne allora veracemente l' arbitro dell' Imperio germanico. Ben lo comprese l' Imperador Francesco; dissimulò l' ingiuria; e ripose nell' opportunità de' tempi e delle circostanze la speranza della vendetta. Nè avrebbe certo mostrato gran senno se fosse stato alcuno tra' Consiglieri del Re di Prussia, il qua-

(1) Per l' estinzione del ramo Guglielmino di Baviera, seguito il 30 Dicembre 1777 per la morte dell' Elettore Massimiliano Giuseppe, essendo devoluta a Carlo Teodoro Elettore Palatino l' eredità dell' Agnato, le dignità elettorali dell' Imperio furono in virtù delle stipulazioni del trattato conchiuso in Munster li 24 Ottobre 1648 scemate di quella, che alla Casa Palatina era stata allora concessa. Erano pertanto gli Elettori il 1778 di nove ridotti a otto. Cinque ne aveva tra questi di cattolici: i protestanti ne novevano soli tre. I cambiamenti più presto voluti, che proposti da' Mediatori levarono di mezzo gli Elettori di Treveri, e di Colonia, e trasferirono a Ratisbona la sede del Maganzese. Al Granduca Ferdinando fu concesso il titolo d' Elettore di Salisburgo, e alla medesima dignità furono sollevati il Duca di Wurtemberg, il Margravio di Baden, e il Landgravio di Cassel. Da che avvenne, che da cinque a quattro furon ridotti i Cattolici, e da tre crebbero a sei i Protestanti.

le, prestando fede a chi mai non la tenne nemmeno ai propri vantaggi, avesse creduto alle parole del capo della Repubblica francese. Il quale, cuoprendo fin da quel tempo sotto il nome di protettore l'autorità che si era attribuita su' Principati tedeschi al mezzodì e all'occidente della destra sponda del Reno, si mostrava disposto a lasciare al Re di Prussia piena balia di quelli del Setten-trione.

Come prima il cesareo decreto de' 27 Aprile 1803 ebbe solennemente ratificato tutti i cambiamenti introdotti dalla Dieta, giusta l'avviso della Deputazione straordinaria (1) nella Costituzione germanica, un improvviso spontaneo commovimento manifestò in tutti i Principi dell'Imperio la risoluzione di levarsi alla soggezione in cui, più che l'autorità dell'augusto Capo di quello, le leggi fondamentali della Confederazione germanica li contenevano. I più deboli e meno accorti, determinati più presto da

(1) Il 25 di febbrajo 1803 la Deputazione straordinaria dell'Imperio partecipò alla Dieta le sue estreme conclusioni pel regolamento definitivo del nuovo ordine delle cose di Germania. Il 24 Marzo la Dieta generale confermò in Ratisbona quelle deliberazioni. Il 27 d'Aprile il Capo dell'Imperio ratificò con solenne decreto le principali disposizioni delle cose convenute per la mediazione della Francia, e della Russia.

amore di novità, che per maturo consiglio di prudenza, avvisarono di essere ad un tratto divenuti liberi per questo solo, che da una mano straniera erano stati violentemente rotti que' vincoli, da' quali, anzichè aggravati o impediti, erano tra loro vicendevolmente stretti e afforzati. E sulle prime tanto mostravano di confidarsi nelle proprie forze, che presumevano di bastar soli per mantenersi nell' acquistata indipendenza. Ond' è che quegli stessi popoli, i quali dal trattato di Taschen fino alla convenzione per la neutralità, di gran parte delle loro terre erano stati dalla Corona di Prussia sì largamente beneficati, credendo allora superflui i suoi ajuti, se ne dimenticavano: tanto più che la grandezza de' benefizj non rade volte nè rende odiosa la ricordanza.

Ma per breve tempo furon le menti di que' Principi da sì fatte illusioni offuscate. Imperocchè, essendo per lo stato delle cose sul continente al cominciamento dell'anno 1803 la potenza del primo Console a tale altezza salita, che stava nelle sue mani di conservare o di spegnere quelle Signorie, entrò loro nell'animo la paura di esserne soverchiati, finchè li sopraggiunse la necessità di ubbidirgli.

Infatti come prima il Buonaparte ruppe

di nuovo con l'Inghilterra (1), gli apparecchi militari per l'invasione dell'Elettorato d'Hannover fecero a tutti palese che il confine del Reno, avvegnachè per lui stesso di fresco assegnato agli amplificati dominj della Repubblica, da quella parte non darebbe lunga sosta a' suoi ambiziosi disegni verso la Germania.

Il primo Console considerava la possessione degli Stati tedeschi del Re d'Inghilterra gagliardo principio al fine, a che andava il suo pensiero nel ripigliar l'armi contro quella Corona. Nè lo riteneva dal farne l'impresa la necessità d'entrar di nuovo militarmente nelle terre dell'Imperio contro i capitoli della pace di Luneville. Poichè, non temendo che alcuno gl'impedisce d'intraprenderlo, poco si curava di quegli che potrebbero rimproverargli di averlo eseguito; tanto più che le offese fatte a molti da un solo, soprattutto se è potente, trovano di rado chi le vendichi. Nè a distornarlo da questo proposito valse tampoco il dubbio non avesse a sdegnarsene il Czar. Poichè, per la contemporanea occupazione de' porti principali del Regno di Napoli sulle coste dell'Adriatico essendo il Bu-

(1) V. *Moniteur An.* II 30 Floreal, et 14 Prairial 20 21 24 26 Mai 1803, et *annual Register for year 1803. State papers* p. 646 a 766.

naparte presto a rompere a quel Monarca la fede de' trattati, poco gli caleva d'addoppiare con l'acquisto di nuovi Stati le cause delle future nimistà con la Russia (1).

Al Re di Prussia, più d'ogni altro sollecito di tener lontani i Francesi da' suoi dominj, era stata, per quanto si disse in que' tempi, partecipata fino dal mese di Marzo dal General Duroc (2) l'intenzione del primo Console d'impossessarsi dell'Elettorato d'Hannover, ove non riuscisse a quel Monarca d'impedire che si rompesse di nuovo la guerra pel conteso possedimento dell'Isola di Malta. Federico Guglielmo si provò allora d'indurre il Buonaparte o a rimanersi del tutto dall'impresa, o a sospendere almeno la precipitosa esecuzione, finchè con la prontezza de' corrieri fosse speditamente sperimentato l'effetto della mediazione, ch'egli era presto ad

(1) Due Articoli della convenzione segreta degli 11 Ottobre 1801 consentivano alla Russia per parte della Francia guarentigia dell'indipendenza del Regno di Napoli.

(2) Nel mese di Marzo dell'anno 1803 il General Duroc ricomparve inaspettatamente nella Corte di Berlino. La pubblicazione del messaggio diretto il 9 dello stesso mese dal Re d'Inghilterra alle due Camere del suo Parlamento, da cui si presagì l'imminente rottura del trattato d'Amiens, fece arguire, che a ciò si riferirebbono le commissioni ricevute nelle Tuilleries dall'Inviato francese verso il Re di Prussia. Brevissima fu la sua dimora in Berlino; e dalle cose accadute dopo il suo ritorno in Francia non si può certamente inferire, che fosse stato da lui praticato alcuno accordo di reciproca soddisfazione.

interporre versò la Corte di Londra. Ma l'insoddisfatto Dominatore della Francia, assuefatto a compromettere le differenze nella spada, cercava collegati, non mediatori. E poichè l'apparente liberalità delle sue proferte, per la gravità delle condizioni che v'erano apposte, rendeva anche a' meno rispettivi queste intollerabili, e quelle sospette; così vedendosi ridotto nella necessità di far solo la guerra, volle con la conquista dell'Elettorato incominciare a renderla utile al pubblico erario, e per quanto era in lui dannosa al nemico. Perchè furono ad un tratto spiccate co' Ministri prussiani le pratiche delle incominciate trattative. E mentre che, senza molto di ciò insospettare, non cessavano quelli di travagliarsi nel cercar modo di allontanare il pericolo dell'invasione, fu sollecitamente ordinato, raccolto, e fatto uscire a campo un esercito fioritissimo di forse 24 mila uomini, d'ogni qualità d'arme composto, e dato in governo al Tenente Generale Mortier. Questi, valicato il Reno, e presi dispoticamente nelle terre dell'Imperio, che gli si facevano marciando direttamente incontro, i necessari alloggiamenti, pervenne il terzo giorno di Giugno, dopo alcuni leggieri abbattimenti con varie truppe di soldati annoveresi, ad in-

signorirsi della parte dell'Elettorato che si stende tra l'Elba e il Weser (1).

Occupati quindi con frequenti e numerosi corpi di guardie le rive di questi due fiumi fin dove sboccano in mare, furono a profitto della Repubblica immediatamente confiscati quanti bastimenti e mercanzie, appartenenti a negozianti inglesi, erano dall'inaspettato evento e dalla fidanza presa nella neutralità della Germania trattenute in quell'acque. Sbigottirono, prima d'ogni altro, i popoli più prossimi della destra riva del Reno, vedendo di nuovo turbata, appena che incominciavano a goderne i frutti, la tranquillità della pace dall'improvvisa comparsa delle soldatesche francesi, che scorrevano campeggiando liberamente le loro terre.

Nè agli altri Stati vicini al nuovo confine della Repubblica parve men duro o men pericoloso l'esempio di così temeraria violazione della fede de' recenti trattati, ai quali affidavasi l'indipendenza del territorio germanico. Ma da maggiore spavento, per l'apprensione del risico presente, e pel sospetto del male futuro, furon compresi gli abitanti di Brema e d'Amburgo all'avvicinarsi alle loro città una sì poderosa oste. La quale, av-

(1) V. le *Moniteur* 21 Prairial an. 11. 10 Giugno 1803.

vegnachè cercasse di giustificare le sue prime mosse col pretesto di pigliar l' Elettorado d' Hannover in pegno per la restituzione dell' Isola di Malta, ritenuta dall' Inghilterra contro i patti del trattato d' Amiens, non si contenne poi molto tempo ne' limiti di quella occupazione. Imperocchè il Capo della Repubblica, rotta la prima capitolazione del General Mortier co' Deputati annoveresi (1), deliberò per l'acquisto del Ducato di Lauemburgo d'estendere gli alloggiamenti dell' esercito sulle due rive dell' Elba, e restringere d'ogni parte tra quelli il territorio d' Amburgo. E come se ciò non bastasse per dominare a sua posta la navigazione e il commercio, aperti dianzi all'industria di tutti i popoli, comandò poco appresso al General Mortier d'impadronirsi dapprima del Villaggio amburghese di Retzbuttel, e poscia del porto di Cuxhawn. E, ponendo la forza in luogo di ragion pubblica, usò quindi dell'ingiusto acquisto per sottometter alla prepotenza delle artiglierie, e all'arbitrio delle dogane francesi la libertà del navigare, e le franchigie de' traffichi per le riviere e sulle terre franche dell' Imperio tedesco. Nè a tanti eccessi

(1) Veggasi il *Monitore* 25 Prairial 25 Messidor an. 11 o 14 Giugno, 14 Luglio 1803.

d'assoluto potere provò alcun ritegno d'aggiugnere le risolte richieste di relevantissimi prestiti, fatte non molto tempo dipoi da' Comandanti francesi a' Magistrati delle città d'Amburgo e di Brema. Erano le dimande in termini tanto positivi e minaccevoli, che a' mezzani, i quali intervennero nella trattazione, altra facoltà non rimase, che di moderare alquanto le pretensioni, e ridurle a segno che paresse men grave il concedere, che pericoloso il negare.

Nel mentre che si stava nelle *Tuilleries* tra il meditare e l'eseguir queste cose, da tutte le parti della Germania si levavano le voci della scontentezza, del biasimo, e de' rimproveri contro l'ingiurioso procedere del primo Console verso quella nazione. Taceva tuttavia il Re di Prussia, non senza grandissima maraviglia di molti, e qualche mal fondato sospetto di segreti accordi (1). Non potea certamente essere a grado a quel Monarca che un esercito francese così numeroso fermasse il piede in mezzo alle provincie prussiane della Westfalia, e che, signoreggiando nelle vicinanze d'Amburgo le due rive dell' Elba, fosse in sua balia, se gli piacesse, di distendere in poche giornate i suoi alloggiamenti fin sotto al tiro

(1) V. *Annual Register 1803 History of Europe* pag. 283 293.

delle artiglierie delle mura di Magdeburgo. Ma i tentativi fatti innanzi che gli atti d'ostilità ricominciassero per pigliare assetto col Capo della Repubblica francese su quei concerti, che nelle guerre antecedenti ne allontanarono dalle provincie settentrionali di Lamagna i timori e le calamità, erano al Re di Prussia riusciti, come si disse, del tutto vani (1). Ed è d'altronde opinione, accreditata per gli scritti di que' tempi, che a' contrarj disegni non accordasse Federico Guglielmo nè approvazione, nè assenso. Anzi fu chi accertò che, quando la positiva dichiarazione del Ministro Talleyrand all'Ambasciadore Whitwuth (2) dell'indispensabile e già effettuato radunamento d'un numeroso esercito verso le frontiere dell'Annoverese pose l'Elettorado in manifesto pericolo d'un'imminente invasione, il Re di Prussia si fosse proferito verso la Corte di Londra d'occupar quello Stato fino alla pace, e farsi della sicurezza e inviolabilità del deposito mallevado-

(1) S'intende di parlare de' Capitoli fermati il 1795 con la convenzione nazionale di Francia, e dal Direttorio autenticati l'anno appresso per la sicurezza delle provincie tedesche, alle quali il Re di Prussia avea fatto compartire in mezzo alla guerra il beneficio della neutralità acquistata pe' suoi popoli col trattato di pace di Basilea.

(2) Di questa dichiarazione fa espressa menzione la Storia d'Europa nell'annual Register 1803 p. 283.

re. Chiedeva solo in iscambio del beneficio che la bandiera prussiana fosse per parte del Governo inglese di tutte le franchigie privilegiata, che l'imperio marittimo da quello arrogatosi contende durante la guerra a' pacifici naviganti delle altre nazioni (1).

Ma non gli venne fatto nemmeno di colorire questo disegno. Poichè al Re d'Inghilterra stava molto meno a cuore di conservar l'Elettorato d'Hannover, il quale se la guerra glielo faceva perdere, la pace e la gelosia degli altri Potenti di Lamagna glielo farebbero agevolmente ricuperare, che non premeva a' suoi Ministri il mantenere il popolo inglese nel possesso assoluto del dominio del mare. Così, nel mezzo degli apprestamenti a questa nuova guerra, chiarite le intenzioni d' ambe le parti, si scuoprirono ugualmente contrarie all'introduzione delle soldatesche prussiane nell'Elettorato. Laonde, mentre che omai stava per iscoppiare l'incendio, non rimase al Re di Prussia che di provarsi ad introdurre in Londra e in Parigi nuove pratiche, acciocchè tra' due contendenti si convenisse „ che le ragioni del possesso di Malta nel „ Czar ed in lui fossero compromesse. „

(1) V. *Materiaux pour servir a l'Histoire des années 1805 1806 1807* p. 97 a 101 Berlin 1807.

Ma essendo parso a' ministri inglesi di non differire oltre al 18 di Maggio (1) la dichiarazione di guerra, il Buonaparte giudicò dal canto suo non dovere tampoco più indugiare a far l'impresa contro gli stati d'Hannover. Colorito l'ingresso, nelle terre de' Principi indipendenti, dell'esercito per lui ordinato a quella conquista, col pretesto di ripresaglie per la violazione d'uno de' capitoli del trattato d'Amiens, egli mostrò di non tenere in gran conto nè gli ultimi uffici, nè le prime rimostranze del Re di Prussia. Nel medesimo tempo, e con lo stesso motivo di procacciare anche in Italia alcun pegno della liberazione di Malta, il primo Console senza rispetto alle cose convenute con l'Imperador di Russia, per l'invasione de' porti di Taranto e d'Ancona ruppe al Re di Napoli ed al Papa la fede de' trattati. E colto il momento, in cui pareva che ognuno cercasse d'addormentare con la pazienza o con la dissimulazione delle ingiurie quell'armi, alle quali gli stati deboli non avevano forze bastanti, e i potenti non le tenevano ordinate a resistere, si può asserire che il Buonaparte, lasciati anche per qualche tempo i titoli a quelli che

(1) Annual Register 1803 State papers p. 734 e Moniteur 23 Prairial an. 11; 12 Juin 1803.

li possedevano, era divenuto di fatto signore dell' Italia e dell' Imperio tedesco. Se tutti gli abitanti della Germania (tra le vicende de' quali deve unicamente aggirarsi il nostro discorso) videro allora pericolare la propria indipendenza, i popoli del circolo della bassa Sassonia o aggravati dalla presenza , o intimoriti dalla vicinanza dell' esercito francese, alzarono i primi le voci per implorare soccorso e difesa. Per le costituzioni veglianti allora nell' Imperio, il possesso de' Ducati di Magdeburgo e di Brema attribuiva agli Elettori di Brandemburgo e d'Hannover con altrettant' autorità l' ufficio di Direttori di quel Circolo, (1) il quale oltre l' Elettorado d'Hannover, il Ducato di Brunswick, e diversi altri stati, comprendeva le tre città dell' antica lega anseatica. Al primo e più potente in Germania di questi due Direttori (2), appena gli stati Tedeschi del secondo caddero nelle mani del nemico, (3) si rivolsero i Deputati Annoveresi perch' ei sovvenisse quel paese nelle angustie, alle quali fin sulle prime lo riducevano i Capi incontentabili, gli avidi Commissarj, e le soldatesche rapaci e indisci-

(1) V. Pfeffel, *Nouvel Abrégé Chronologique de l' Histoire da droit public d' Allemagne* Vol. 11 p. 96.

(2) Il Re di Prussia.

(3) Il Re d' Inghilterra.

plinate dell' esercito francese. Nè meno ansiosamente lui d' assistenza e di consigli pregarono i Magistrati delle città di Brema e d' Amburgo sbigottiti dalle minacce di perdere in mezzo alla pace, stato, ricchezze, e libertà. Così per uno de' consueti giuochi della fortuna que' due stati, che per gelosie di traffico o per ingiusto sospetto di mire ambiziose s' erano volontariamente allontanati dalla divozione e dalla benevolenza della Prussia, furono dalla necessità di provvedere al pericolo presente obbligati di ricorrere alla sua protezione. Nè disperarono d' incontrare in lei tanta inclinazione a dimenticare le offese, quant' era in loro prontezza a pentirsene; poichè la loro rovina anche alla Corona di Prussia riuscirebbe di gravissimo danno. E non si tacevano nemmeno i sudditi di quel Sovrano, all' industria de' quali l' interrotta navigazione dell' Embs, del Weser, e dell' Elba vietandole l' adito all' Oceano, intraprendeva tutte le vie al commercio marittimo. Ma il tempo d' impedire a' Francesi l' ingresso nel mezzo della Germania era passato; e le minacce d' apparecchi militari, anzi che rimuoverli dall' Elettorato, stavano per farveli concorrere più numerosi. E dopo l' esito infruttuoso de' congressi, tenuti in Bruxelles col General Buonaparte da persona confidentissima del

Re di Prussia (1), la speranza dello sgombramento dell'esercito francese dal territorio tedesco co' prieghi, le rimostanze, e le persuasioni, s'era del tutto dileguata.

Erano pertanto le cose nella Germania settentrionale a tali termini pervenute, che nè al Buonaparte era riuscito di trarre Federico Guglielmo nella sua lega coll'attraente acquisto dell'Elettorato d'Annover, nè al Re di Prussia di ottenere dal primo Console che gliene fosse affidato il deposito sino alla pace. Differì questi con maligno prevedimento a più favorevoli congiunture la vendetta delle

(1) Nel Moniteur 13 Thermidor an. 11 premier Août 1803 si legge „

BRUXELLES 11 Thermidor

„ Monsieur Lombord Conseiller privé de sa Majesté le Roi de Prusse a été présenté ces jours derniers au premier Consul, „ qui l'a accueilli avec une distinction toute particuliere. Il a „ diné chez le premier Consul, et a reçu hier son audience de „ Congé „.

Sebbene i motivi di questa straordinaria legazione non sieno mai stati renduti pubblici, pure si tien per fermo che le commissioni avute dal Consigliere prussiano, pel suo abboccamento col primo Console, si riferissero a' travagli, che pativano allora le provincie settentrionali della Germania per la presenza degli eserciti francesi nell'Annoverese, e sulle sponde del Weser e dell'Elba. Corse allora in Bruxelles la voce che il Buonaparte si mostrò al Sig. Lombord del tutto risoluto di non soddisfare di cosa alcuna le richieste del Re di Prussia, ove a lui non piacesse di conchiudere con la Repubblica una lega proffertagli tante altre volte, e sempre da lui rigettata. Per questa congiunzione il possedimento e la difesa dell'Elettorato gli avrebbe dovuto competere; a condizione ch' e' si pigliasse il carico d'impedire che da' potentati del Nord, durante la guerra, fossero prestati favori ed ajuti sul continente al nemico della Francia.

replicate repulse: anzi con tale accortezza egli allora si diportò, che nell' animo del Monarca prussiano, tuttavia restio a partiti risoluti e decisivi, non si spense del tutto la speranza di pervenire temporeggiandosi a condurre le pratiche, sulle quali stava tuttavia nel gabinetto di S. Cloud a' termini di moderazione e di giustizia. Perchè, ottenuta per mezzo del suo Ministro in Parigi la promessa della diminuzione delle soldatesche francesi nell' Elettorato, a condizione di rimanersi dal canto suo da ogni apparecchio militare, a cui lo stimolavano, oltre la dignità della Corona e la sicurezza del proprio stato, le rimostre dell' Imperadore Alessandro, credette il Re d' avere con ciò meritato assai co' popoli della bassa Sassonia. Si sarebbero questi per avventura contentati di prendere quell' alleviamento agli aggravj di una prepotente dominazione, che, non la potendo vincere, era loro voluto concedere a titolo di beneficio. Ma per iscemare l' esercito di poche migliaia d' uomini non venivano punto meno agli Annoveresi le taglie, le dure esazioni, d' ogni maniera tributi, e il timore ne' vicini d' imposte o di prestiti involontarj di denaro (1).

(1) All' Elettore d' Assia Cassel furono un giorno con incivili e prepotenti parole richiesti da un Commissario francese parecchi milioni di franchi a nome della Repubblica. Per sicurezza del

Imperocchè delle cose convenute in Parigi, e delle parole de' Ministri francesi poco o niente si curavano in Annover i capi dell' esercito, a' quali mai non mancavano i pretesti di colorire l' inosservanza di quelle promesse. Frattanto l' esempio del Re di Prussia, e le minacce congiunte agli scherni (1), dal primo Console usate verso la Corte di Copenhagen, fecero prestamente sciogliere il radunamento di forse 30 mila uomini armati nel Ducato d' Holstein per la sicurezza della Provincia e la difesa della bandiera Danese sull' Elba. E il timore d' incorrere nel pericolo di provocare la vendetta de' Francesi alle medesime offese contro di loro, ri-

presto gli furono proferte alcune terre dell' Elettorato d' Hannover. Negò l' Elettore la somma, rigettò l' ipoteca, si dolse dell' inurbanità del Commissario, e pregò il Re di Prussia d' interporli a Parigi, affine d' esser per l' avvenire liberato dalla molestia di quelle insolenti inchieste.

(1) Nel *Monitore* del 10 Fruct. an. II, 28 Agosto 1803, si legge sotto la data d' Amburgo de' 14 Agosto un lungo Articolo sull' esercito danese ragunato nel Ducato d' Holstein, il quale finisce così „ Est il bien sage au Prince Royal de se donner l' air de pro-
 „ voquer la France? Et croit-il serieusement, que son armée en
 „ imposeroit d' avantage à cette puissance, que son seul pavillon
 „ placé sur la frontière? Il se procure l' occasion de faire manœ-
 „ vrer ses troupes sans doute, mais c' est aussi l' occasion de de-
 „ penser beaucoup d' argent, qui seroit plus utilement employé à
 „ la restauration de sa marine. La manie militaire est une étran-
 „ ge manie chez les petits Princes: elle est plus ruineuse pour
 „ les peuples, que ne pourroit l' être la manie du jeu „.

Nell' *Annual Register for 1803 History of Europe* pag. 326 si rende diversamente conto di questa onorevole, ma inutile mossa d' arme.

teneva pur gli altri stati più deboli dal mostrar troppo apertamente compassione delle calamità, di che quei popoli erano travagliati. Nè avevan essi speranza alcuna, che l'Imperadore di Germania potesse ai loro mali sovvenire.

Non aveva per avventura creduto Cesare, come gl'Inglesi ruppero di nuovo la guerra, d'essere in termine da ostare all'ingresso dell'esercito francese nel territorio dell'Imperio. Erano allora le forze di quella Corona scemate alquanto e indebolite, e dal lungo guerreggiare non interamente ristorate. Le armi della Confederazione, disgiunte per la recente dissoluzione degli antichi ordini tra' Principati Tedeschi, non sarebbero state per avventura troppo disposte a muoversi per la salvezza comune. E sebbene la prudenza insegnasse dagli altrui danni a temere i propri, pure non sembrò forse all'Imperador Francesco necessario per allontanare i pericoli, che minacciavano tutta la Germania, di praticare maggior cautela, che non usavano quelli, i quali li avevano più vicini. Persuaso d'altra parte che l'inimicarsi di presente la Francia sarebbe per la liberazione dell'Annoverese dalla servitù de' francesi infruttuoso, e di certo danno per la favorevole definizione delle differenze, che vertevano tra

la Deputazione straordinaria della Dieta e il Plenipotenziario imperiale a Ratisbona (1), l'Imperadore mostrò d'acquetarsi alle ragioni addotte dal primo Console per onestare il suo operato verso la Germania. Destava poi meraviglia in molti che di due sommi Potentati, i quali s'erano poc' anzi solennemente arrogata la guarentigia dell' indipendenza e della neutralità dell' Imperio Germanico, mentre uno turbato aveva questa senza motivo e gli toglieva quella dispoticamente, non avesse l'altro dato per anche segno veruno di volerne pigliare efficacemente le difese (2).

Procedendo in questo modo le cose, l'insolente dominazione degli eserciti forestieri fermava senza contrasto un piede sempre più sicuro nelle provincie settentrionali di Lama-

(1) Oltre le vertenze indicate in questo luogo, nella composizione delle quali il Plenipotenziario francese si mostrò disposto a favorire l'Imperadore, n'erano insorte in Monaco d'assai risentite tra quella Corte e il Capo dell'Imperio sull'effetto d'una dichiarazione imperiale in difesa de' Membri dell'Ordine equestre sottoposti nella Franconia al dominio dell'Elettore di Baviera. Vi s'intronise Napoleone a richiesta dell'Imperadore, e contro la comune aspettativa abbandonò in quell'occorrenza la causa dell'Elettore.

(2) L'Imperadore Alessandro, al quale queste espressioni del testo si riferiscono, dimostrò poco appresso in circostanze più gravi e più luttuose ch'ei non sarebbe a' Principi dell'Imperio nè di consiglio, nè d'assistenza venuto meno, se la tema di mali maggiori non avesse indotto quelli a rifintargli.

gna. Intanto i Principi più potenti, non che attentarsi con animosa risoluzione di rompere al Buonaparte i disegni contrarj alla libertà di que' popoli, non pativano nemmeno che fosse loro apposto di volerli attraversare. Questi, vedendo che tutto a suo grado gli succedeva, prese infine sicurtà di misurare per l'avvenire col proprio volere il felice esito delle sue future imprese. ✕

In questo mezzo i popoli di Germania avevano passato gli ultimi mesi dell'anno 1803 tra i travagli e i sospetti di quel prepotente vicino. Esso non solo gli atterriva con la forza, o con le minacce gl'intimoriva, ma con le gelosie commesse ad arte tra le parti li tratteneva ad osservarsi l'un l'altro, anzichè restringersi insieme per rendere o più gloriosa la difesa, o meno vituperevole la perdita della loro libertà. Con tuttociò di que' giorni era stata almen raffrenata la licenza delle prime scorrerie delle soldatesche francesi sulle terre dell'Imperio. Una convenzione formata col Re di Prussia aveva disegnato le strade, e stabiliti gli alloggiamenti, per cui, dalle frontiere della Repubblica ai confini dell'Elettorado d'Annover, veniva all'armi di quella nazione consentito il cammino per gli Stati altrui. Con quest'accordo, essendosi il primo Console obbligato a tenere la neutralità del-

l'Imperio Tedesco per inviolabile, era rinata ne' popoli la fiducia ch'ei non sarebbe per osservarne solamente i patti verso la Corona di Prussia, e non in tutte le parti di Lomagna. Ma nel mese di Marzo dell'anno seguente il Buonaparte ruppe ogni ritegno di pubbliche e private convenzioni per questi rispetti. Imperciocchè introdotte inopinatamente due bande di gente armata sul territorio dell'Elettore di Baden, poco da Strasburgo discosto, non dubitò di derogare verso quel Principe a' privilegj del sacro diritto di sovranità. E fatte da'suoi soldati investire le città d'Offemburgo e d'Ettenheim, e trarne a forza parecchi francesi sbanditi, chè dall'Elettore v'erano stati ospitalmente ricevuti, violò quell'asilo, che per maggiore ingiuria riconosceva egli stesso essere stato dal Signore delle terre concesso loro (1).

(1) Nella lettera del Ministro francese (Monsieur di Talleyrand) al Ministro di Bade (Barone d'Edelsheim) con la data de' 10 di Marzo si legge ciò che siegue.

„ Il primo Console . . . aveva inteso nel medesimo tempo che il Duca d'Enghien, e il Generale Dumourier si trovavano in Ettenheim. E siccome non era possibile che eglino fossero in quel luogo senza il beneplacito dell'Altezza Sua Elettorale, perciò il primo Console non può vedere senza un profondo rammarico che un Principe, da lui distinto sempre co' più evidenti attestati d'amicizia, accordi un asilo ai più fieri nemici della Francia, e lasci loro tranquilla balia d'ordinare una cospirazione senza esempio. In congiuntura così straordinaria il primo Console ha giudicato necessario d'ingiungere

Si risentì di così violento attentato la ragion pubblica di tutti i popoli inciviliti, e ne aggravò poi l'offesa l'atrocità del fatto, che ne conseguì, tanto più odioso, che nemmeno tra' barbari il profitto o la necessità scusato lo avrebbe (1).

„ a due bande poco numerose di soldati di recarsi a Offemburgo e „ ad Ettenheim, e d'assicurarsi colà degli autori d'un delitto „ d'indole sì perversa da privar della protezione della ragion „ delle genti coloro, che sono convinti d'avervi partecipato „

(1) La morte del Duca d'Enghien accrebbe al Buonaparte i nemici fuori e dentro dell'Imperio, e non gli acquistò un amico nemmeno tra i più fervidi partigiani della rivoluzione. Coloro, a' quali la consuetudine dei delitti ne rendeva i giudizj più disappassionati, non ci riscontrando nè motivi di sicurezza, nè apparenze d'utilità, o lo biasimarono, o non gliene seppero niun grado. Come poteva il sangue d'un Principe, tanto lontano dalle speranze di regno, riconciliare a Napoleone l'avversion di quanti per distrugger la Monarchia s'erano imbrattati le mani in quello del Monarca? Infatti la voce accusatrice di Carnot nel Tribunato, e il silenzio eloquente di Sieyes in mezzo alle viltà delle Senatorie adulazioni ammonirono l'Imperadore, che quell'atto di crudeltà non aveva negli animi de' feroci fondatori della cadente Repubblica spento l'odio e l'invidia alla sua nuova dominazione. Nè potea certo cader loro in mente il sospetto che Napoleone fosse per contentarsi d'emular la gloria di Monck, o di colorire i disegni, ond'ebbe rinomanza il fine di Pichegrù, richiamando la famiglia di Borbone al trono, che egli aveva usurpato per sè. Imperciocchè quello, che faceva allora con la prepotenza, l'anno dianzi egli s'era provato di farlo col negozio, tentando di metter la Corona di Francia a prezzo, e praticando di ottenerne da Luigi XVIII la rinunzia. Ond'è che la mutazione dello Stato, non rendendo i nemici della monarchia mal sicuri per la conservazione de' privati possedimenti, ma solleciti della perdita della pubblica libertà, o non avean essi più sete di sangue principesco, o quello d'un innocente non l'estingueva. Perciò chi commendò il Buonaparte di non aver mai commesso nn'azione inutile, o buona o rea che si fosse, o di questa non si sovvenne, o ne recò un falso giudizio.

Ammutolirono per lo spavento e per la propria debolezza l'Elettore di Baden e gli altri Principi tedeschi, che la prossimità dello Stato alla Francia e l'impotenza di farle fronte avrebbero esposto alla vendetta del primo Console. Diede maggiore ammirazione il silenzio osservato dai due principali Potentati della Germania. Ma, essendochè ne' casi non preveduti la prudenza insegnì di non precipitare ad immature deliberazioni, perciò Cesare e il Re Federigo Guglielmo, consigliatisi in questa occorrenza ciascheduno con le condizioni de' suoi particolari interessi (1), concorsero senza saputa l'uno dell'al-

(1) Le provincie prussiane della Westfalia, nel mezzo delle quali stava raccolto l'esercito francese, che ad ogni tratto acquistare poteva nuova forza, erano sprovviste d'ogni argomento di difesa. In quelle che il Re teneva nel Circolo della Bassa Sassonia sull'una e l'altra sponda dell'Elba, prima che si fossero raccolte le sue genti, e le difese apparecchiate, i Francesi, uscendo improvvisamente dagli alloggiamenti, avrebbero potuto senza incontrare ostacolo veruno scorrere, saccheggiare, ed insguorirsi di tutte quelle terre sino alla fortezza di Magdebourg. Perchè se il fermo proposito di non turbare la quiete del continente determinò Federigo Guglielmo a rifiutare le condizioni della Lega, nella quale da parecchi mesi il Buonaparte si travagliava di trarlo, per mettergli in mano le armi contro l'Inghilterra, la Russia, e l'Austria, molto poi gli rilevava di non essere dalla necessità inaspettatamente condotto a rivolgerle contro di lui.

Per l'Imperator Francesco era meno grave, perchè più remoto, il pericolo d'una improvvisa mossa d'arme. Ma rispetti diversi gli fecero pigliare i medesimi partiti. E il più decisivo di tutti si fu per avventura, la considerazione, che se egli potesse determinarsi a far prova di nuovo della sua fortuna, vorrebbe farlo a pre-

tro nella concorde determinazione d' evitare sopra ogni cosa d' accendere nuova guerra , alla quale gli Austriaci non erano apparecchiati , e i Prussiani da più d' un anno s' ingegnavano di non vi essere necessitati. Smentirebbe la testimonianza dell' istoria chi negasse che la taciturnità de' Ministri cesarei e prussiani in cosa di così gran momento , tanto nelle Tuilleries , quanto nella Dieta di Ratisbona , non avesse negli animi di molti Principi dell' Imperio indebolita , se non al tutto spenta , la confidenza e la devozione verso le corti di Vienna e di Berlino. Veniva per essi apposto all' una e all' altra di quelle Potenze che , mentre elle s' erano fatte sicurtà del generale pacificamento coi popoli di Lamagna , e de' frutti che ne avean colti godevano tranquillamente , non si prendessero verun pensiero se altri patisse in mezzo alla pace delle miserie della guerra. „ Al fiume Reno , dicevan questi , non „ essere omai più rimasto , che il nome di

prio vantaggio , e non provocarsi l' inimicizia della Francia per compiacere a que' Principi , i quali , non contenti d' essersi levati dall' obbedienza del Capo dell' Imperio concludendo con la Repubblica prima della pace accordi segreti , s' erano poi nelle pratiche del negozio delle indennità uniti in Ratisbona a coloro che per privato interesse , o per risentimento d' antiche gelosie avevano all' Arciduca Antonio tolto lo Stato , e all' altro fratello di Cesare lungamente contrastato il pieno risarcimento della perdita del Granducato di Toscana.

„ confine dalla natura e dal trattato di Lu-
 „ neville assegnato da quella parte alla gran-
 „ dezza dell' Imperio francese. Numerose
 „ schiere di soldati della Repubblica col
 „ minaccevole apparecchio delle artiglierie
 „ usare di valicarlo a lor grado , senza alcun
 „ rispetto della neutralità solennemente con-
 „ sentita alla nazione Tedesca. Poco o nulla
 „ rilevare se, avendosi i più potenti attribuito
 „ la miglior parte dello spoglio de' Principati
 „ ecclesiastici, erano anche gli altri per questo
 „ mezzo cresciuti in dignità, in signoria, ed in
 „ ricchezze. Imperocchè non solamente man-
 „ cavano a questi le forze per mantenere il-
 „ leso lo stato dalle invasioni de' Francesi ,
 „ o per impedire che col nome di sovven-
 „ zioni e di prestiti si scemasse di danaro il
 „ pubblico erario e le private sostanze. Ma
 „ dopo l'impunità degli ultimi avvenimenti
 „ dovevano essi stare in continua sollecitu-
 „ dine della sicurezza delle loro stesse per-
 „ sone. „

In mezzo a queste comuni lagnanze n'ebbe
 di quelli, i quali, disperando di conservare
 la libertà, incominciarono tra sè a ragionare
 dell'imminente pericolo di perderla, e fecero
 conclusione che, prima che la fosse lor tol-
 ta, meglio sarebbe darla a chi saprebbe di-
 fenderla dall'altrui ambizione, e render po-

trebbe la loro servitù compagna delle sue prosperità. Vedendo essi pertanto che nelle gravi emergenze degli Stati di Lamagna i più deboli erano da' più potenti o abbandonati o mal difesi, deliberarono d'accolarsi a Napoleone Buonaparte. Aveva questi rotto di que' giorni la trama d'una male ordita congiura, nella quale s'era lasciato inavvedutamente avvolgere l'emulo più temuto della sua gloria militare (1), ed era per sollevarsi a tanta altezza d'onori e di potenza, che a levarli dalle mani del caso altro poi per avventura non gli mancò, fuorchè d'usarne moderatamente. Imperciocchè l'avvilimento del governo popolare per difetto di cittadine virtù; l'abborrimento, in cui la vergognosa tirannide de' pochi era caduta; e la gloria per lui conseguita nelle armi, che tra' popoli bellicosi e in mezzo a' rivolgimenti degli stati tiene il primato; gli avevano appianata la strada per salire al trono, nell'atto che il favor dell'esercito lo salutava Imperadore de' Francesi. E mentre la speranza o il timore gridavano il nome di Napoleone in tutte le provincie del nuovo Imperio, i Monarchi più vicini della Francia, tra' potentissimi d'Eu-

(1) V. Sopra questa congiura oltre i giornali contemporanei - Procès contre George Pichegru, et autres - Paris 1814 chez Patris - In questa si trovò involto anche il Generale Moreau.

ropa, si mostrarono solleciti d'onorarlo per lettere e pe'loro ambasciatori co' titoli delle sue nuove prerogative. E parve quasi ch'eglino gli sapessero grado d'aver voluto a loro agguagliarsi in dignità; mentre, tanto nella guerra quanto nella pace, di forza e di potenza, non che pareggiati, più d'una fiata, superati li aveva. Perchè si vuol essere alquanto più ritenuti nel biasimo verso alcuni Principi Tedeschi, i quali, abbagliati da così luminosi esempj, chiusero le orecchie agli ammaestramenti dell'esperienza, per cui si chiarì in ogni tempo, ne' principati nuovi essere assai più facile acquistare l'autorità del comando, che non conservarne il possesso. Ond'è che falsamente si diedero a credere, la potenza, alla quale Napoleone era salito, aver tanto salde e profonde radici gettato, che alla durevolezza di quella e' potevano sicuramente appoggiare la richiesta d'essere nella protezione sua ricevuti. Queste disposizioni venivano tenute vive e continuamente fomentate con accorte insinuazioni e con artificiose pratiche da quel Ministro, al quale nel consiglio del Principe erano le cure e i maneggi degli affari politici affidati (1). Essendo egli intento

(1) Carlo Maurizio di Talleyrand, sollevato poi al grado di Principe, oggi Pari di Francia, e Gran Ciamberrano nella Corte del Re Luigi XVIII, teneva allora il grado di Ministro, *delle relazioni esterne* da' Francesi denominato.

ad accrescere decoro e riputazione al nuovo Imperadore, assai si adoperava per render particolarmente ossequiosi verso la persona stessa di Napoleone que' Principi, che per la vicinanza dello Stato erano naturalmente dediti alla Francia, e confidenti quelli, a' quali la grandezza de' benefizj recenti e l'invidia degli emoli non consentivano di partirsi dalla sua divozione. Erano tra' primi Nassau, Darmstadt, e Baden. Tenevano il primo grado tra' secondi Wurtemberg e Baviera. Le aderenze di quelli potevano liberare gli eserciti francesi, ove si disponessero alla guerra contro la Casa d'Austria, dall'importunità de' primi abbattimenti facili a superare, ma capaci, se non d'impedire, certo di rendere il passaggio del Reno più tardo, e i progressi dell'armi verso il Danubio più lenti. Che il Signore di Talleyrand non attendesse sopra ogni cosa ad usare l'aura favorevole al nuovo Imperadore, che da Stulgard e da Monaco spirava, non potè mettersi in dubbio. Stimava quel sagace Ministro doversi rendere con promesse e speranze, leali e permanenti le inclinazioni degli Elettori di Wurtemberg e di Baviera, le quali a' disegni della Francia, deliberata che fosse di nuovo la guerra contro gli Austriaci, riuscir potrebbero di grandissima utilità. Diversi motivi, benchè da cause

non molto dissimili originati, avevano fatto incorrere l'Elettore Arcicancelliere nelle medesime determinazioni. Questo Principe, spogliato per le vicende della guerra e per le condizioni della pace dell'antica Sede Magontina e de' più ricchi dominj di quell'Elettorato, in mezzo al comun naufragio delle signorie ecclesiastiche di Lamagna si provò e gli successe di riparare la dignità e il Principato al porto, a cui, più che la benevolenza de' suoi, il favor d'uno strano scorto lo aveva. Imperocchè al Re di Prussia, e a' Principi con lui di setta e di parte congiunti, non era stato avviso nel nuovo ordinamento delle cose dell'Imperio di conservare alcuno de' tre Elettorati ecclesiastici. L'Imperadore, che per la loro conservazione s'era lungamente, nè sempre senza frutto (1), travagliato, come si sentì stringere dalla necessità di abbandonarne almeno due, affine di rilevare più agevolmente il fratello Granduca indenne dal sacrificio della Toscana, ed essendo uscito omai di speranza di mantenere l'Arciduca Antonio nella Sede che sortito aveva a Colonia,

(1) Nell'articolo 12 della convenzione segreta annessa al trattato di Campo Formio, gli Elettori di Magonza, Treveri, e Colonia son nominati i primi tra' Principi dell'Imperio, a' quali furono promesse in Germania indennità adeguate alle perdite, che in virtù di quelle stipulazioni sarebbero per fare.

avrebbe per avventura anteposto alle incerte disposizioni del Dahlberg verso la Casa d'Austria l'età, le parentele, e l'esperimentata fede dell'Elettore di Treveri. Ond'è che avendo il Magonzese ottenuto in fatti da Napoleone, contro i voti comuni, non solamente sicurtà di mantenersi nel proprio grado, ma nuovo stato e promesse di più ricco patrimonio, teneva nella fortuna e nella potenza del nuovo Imperadore ogni suo pensier rivolto, e fisse tutte le sue speranze. Avvisò pertanto il Dahlberg di vieppiù gratificarselo, mostrandosi sempre presto con le proprie azioni di soddisfarlo d'ogni sua inchiesta. Ma queste disposizioni furono per alcun tempo tenute a freno da prudenti rispetti, finchè le cose occorse negli ultimi mesi dell'anno 1804 portarono che si rendessero a tutti manifeste, prorompendo in que' lacrimevoli effetti, di che siamo per tesser l'istoria.

Sul declinar del Settembre s'era Napoleone, risalendo il Reno, condotto con l'Imperatrice nella città di Magonza, affine di spiegare agli occhi della Germania la pompa, e la magnificenza della sua nuova dignità (1). Tra i Principi tedeschi, che per ossequio di vicinato, e dall'industria e accortezza de' Mi-

(1) V. *Moniteur* 7 Vendemiare an. 13, 29 settembre 1804.

nistri francesi chiamati ad appagare la vana-gloria del loro signore, vi concorsero numerosi, si noverarono l'Elettore Arcicancelliere e il Badese. Furon dessi dall'Imperadore de' Francesi onorati d'amichevole accoglienza, di splendido convito, e di solenne corteggiamento.

Non ebbe tuttavia chi pensasse che i confidenti discorsi di Napoleone co' due Elettori fossero terminati in vane cerimonie. E parve poi indubitato che dal Signore di Talleyrand vi fossero più caldamente proseguite ne' suoi ragionamenti, e con que' Principi e co' loro Ministri (1), le pratiche per lui già destramente introdotte in Parigi, affine di perfezionare il conceputo disegno di governare ad arbitrio e per l'utilità della Francia le cose di Lamagna. E nel vero non poteva riuscire malagevole a quel prudente ed accorto Ministro di persuadere all'Elettore di Baden „ che se la dichiarazione del suo „ Delegato a Ratisbona (2), avendo imposto

(1) Si trovavano allora in Magonza il Barone d'Edelsheim Ministro principale dell'Elettore di Baden, e il Conte di Beust Inviato straordinario dell'Arcicancelliere in Parigi, al giudizio de' quali era divulgata opinione che que' Principi fossero soliti riferir la disamina d'ogni più importante deliberazione nel fatto della politica.

(2) Il 6 di Maggio 1804 fu presentata alla Dieta dell'Imperio una carta del Ministro di Russia residente in Ratisbona, nella quale si faceva manifesto a quell'Assemblea il dolore e la scon-

„ silenzio alle lunghe querimonie della Cor-
 „ te di Pietroburgo per la violazione della
 „ sovranità e del territorio badese nel ratto
 „ del Duca d' Enghien da Ettenheim, gli
 „ aveva inimicato l'Imperadore Alessandro,
 „ la gratitudine e la magnanimità di Napo-
 „ leone lo risarcirebbe con larga usura degli
 „ scarsi frutti, che da quella settentrional
 „ protezione ne avrebbe potuto cogliere sul
 „ Reno: si sovvenisse degli ostacoli che il
 „ Conte di Marckoff non cessò per molto tem-
 „ po d' intromettere (2) in Parigi alle libe-

tentezza provata dall'Imperadore Alessandro per la violazione della tranquillità e dell'integrità della Germania commessa sulle terre di Baden, e le veniva insinuato non essere della dignità e della sicurezza della Nazione Tedesca il passare sotto silenzio atti distruttori della indipendenza degli Stati inciviliti, eccitando i Membri della medesima a richiedere il Governo francese della dovuta soddisfazione.

(2) Il 2 di Luglio il Ministro dell'Elettore di Baden fece alla Dieta una dichiarazione, con la quale S. A. E. manifestava la sua viva gratitudine alla Maestà dell'Imperadore di Russia, per la benevolenza dimostrata così a lui, che alla Casa Elettorale; ma non volendo esporre la patria a' pericoli d'una nuova guerra, e confidando nelle amichevoli intenzioni del governo francese, e dell'illustre suo Capo, fatte chiaramente manifeste nella mediazione della pace a favore di tutto l'Imperio, l'Elettore ardentemente bramava che le rappresentanze del 6 di Maggio non desero nel Parlamento materia a deliberazioni pel fatto della violazione del Territorio badese: affinchè la quiete e la prosperità della Germania, e forse dell'Europa intera, non si trovassero esposte alle sollecitudini di nuove perturbazioni.

Adirirono alle sue inchieste i voti del Deputato dell'Elettorato di Boemia, e del Ministro di Brandeburgo de' 6 di Luglio. Le dichiarazioni del Ministro Elettorale d'Hannover del 21 Luglio, e dell'Inviato di Svezia de' 27 del medesimo mese dirette a soste-

„ rali intenzioni del Governo francese verso
 „ la sua Augusta Casa nello scompartimento
 „ di quelle indennità, che ora per lui sì quie-
 „ tamente si posseggono; doversi contuttociò
 „ riflettere che se in mezzo alla pace all'E-
 „ lettore riusciva poca molestia l'invidia,
 „ che alcuni vicini portavano a quegli acqui-
 „ sti, la fortuna delle armi potrebbe in tempò
 „ di guerra far entrar nell'animo di qualche
 „ ambizioso il pensiero di spogliarne o lui
 „ o il suo successore: ma se la prudenza lo
 „ consigliava di provvedere, finchè la sorte
 „ e l'età gli arridevano, alla prosperità in-
 „ terna ed all'esterna sicurezza de' suoi do-
 „ minj, la vicinità della Francia e l'amici-
 „ zia dell'Imperadore non solo gli appresen-
 „ terebbero il modo di liberare lo stato d'o-
 „ gni pericolo, ma gli porgerebbero la spe-
 „ ranza d'incontrare occasione d'accrescer-
 „ lo: non esser la pace così ben radicata sul
 „ Continente da resistere per molto tempo al-
 „ l'impeto del nuovo turbine guerresco, il
 „ quale dal mare, ove avea preso origine, so-

ner le dimande dell'Imperadore Alessandro, non furono punto
 attese nella Dieta. Esse non furono d'altro produttive, che di
 più mordaci amarezze tra le Corti di *S. James* e delle *Tuilleries*,
 e di maggior licenza negli articoli del *Monitore* scritti in dispre-
 gio del Monarca Svedese. Tutti i soppraccennati documenti si
 trovano nel protocollo della Dieta di Ratisbona dell'anno 1804;
 e nell'*annual Register for the year 1804. State papers pag. 654 a 657*

„ spinto da qualche maligno influsso verso la
 „ terra ferma, potrebbe di leggieri allargarsi
 „ sulla Germania meridionale, e tutta da capo
 „ sconvolgerla: non poter certamente insor-
 „ ger dubbio che Napoleone non sia dispo-
 „ sto a mantenervi quegli ordini, che gli era
 „ dopo tanto travaglio successo d'introdurvi
 „ per mettere in più giusto equilibrio la po-
 „ tenza e l'autorità del Capo dell'Imperio
 „ con le forze e la libertà de' suoi Membri:
 „ da loro dipendere non pertanto di vieppiù
 „ confermarlo in quelle disposizioni, dimo-
 „ strandoglisi al tutto confidenti, e pronti
 „ ad abbracciar que' partiti, che per lui si
 „ giudicherebbe conferir meglio alla salute
 „ comune: essere perciò senza più necessa-
 „ rio ch' essi tenesser le orecchie chiuse
 „ alle insinuazioni della Corte di Vienna,
 „ nè ciecamente seguir pure i consigli
 „ della Prussia; ma soprattutto poi non si la-
 „ sciassero aggirare dalle astuzie degli Emis-
 „ sarj inglesi, intenti sempre a seminar ziz-
 „ zanie, e commettere gelosie tra le parti
 „ contro l'*immaginaria* ambizione del Mo-
 „ narca francese „.

Tali erano, o da queste non molto dissi-
 mili, le ragioni addotte dal Signor di Talley-
 rand per mantenere l'Elettore di Baden nella
 fede e nella divozione alla Francia. Queste

gli fecero strada a render sempre più persuasibile ai diversi Ministri, dalle vicine residenze de' Principi tedeschi ad onorar Napoleone colà convenuti (1), la necessità, in cui soprattutto i men potenti tra loro si ritrovavano di costituire contro i più forti e più ambiziosi una guardia dell' integrità e dell' indipendenza delle loro Signorie. La quale acciò che partorisce gli effetti, che al bene comune più si confacevano, egli divisava doversi collocar nelle mani d' un Potentato, che, avendo meno d' ogni altro bisogno d' approfittarsene in suo vantaggio, avrebbe più mezzi d' usarne a beneficio loro. Di questa opinione, se forse non fu, siccome molti gli apposero, il primario autore, certo era fin d' allora consigliere, promotore, e capo l' Elettore Arcicancelliere. Soleva egli a coloro, che il richiedevano del suo parere, rispondere „ che nella „ grandezza, alla quale, malgrado i formi- „ dabili sforzi di tutte le potenze europee, „ s' era sollevata la Francia, e coll' assoluto „ potere da Napoleone usurpato, se i suoi „ vicini non volevano esser molestati in pace

(1) Tra i Ministri, che si trovavano in Magonza, i nomi dei quali si leggono nel *Moniteur* 7 Vendémiaire an 13 s' incontra quello del Barone di Gagern Ministro di Stato de' Principi di Nassau, sagace ed indefesso promotore della Confederazione Renana.

„ e oppressi in guerra, doveano farsi ami-
 „ co e protettor loro l'arbitro di quel nuovo
 „ Imperio: non negare che questa determi-
 „ nazione non potesse partorire qualche in-
 „ conveniente; ma essere anche più da te-
 „ mere, che per non la prendere se ne in-
 „ corresse in molto maggiori, giacchè questa
 „ non rade volte è la condizione delle cose
 „ umane, che a pigliare certi partiti, ove la
 „ ragione non ci persuade, ci costringe la
 „ necessità „

Al non oscuro senso di queste ultime pa-
 role potè acquistar fede, presso coloro che
 l'ascoltavano, l'autorità dell'esempio di que-
 gli, che pronunziate le aveva. Imperocchè
 non era credibile che quell'avvedutissimo
 Principe, se stato fosse in sua balìa, avesse
 eletto la città di Magonza, alla Signoria della
 quale chiamato lo aveva la scelta del suo
 Predecessore (1), e il palazzo elettorale, ove
 gli sarebbe dovuto competere di tener ragio-
 ne, e la presenza di que' cittadini, che sa-
 rebbero stati presti di corteggiarlo, per ras-
 segnarsi all'Imperadore Napoleone, pendere
 dalla sua bocca, e mostrarsi sommessi ad
 ogni suo cenno. Ma fra tutti i Principi tede-

(1) Fino dall'anno 1787 era stato il Barone di Dahlberg eletto
 coadjutore dell'Elettorato di Magonza.

schì, di cui le armi o il negozio avevano posto le mutate sorti nelle mani del Dominator della Francia, non v'era alcuno, se dritto si estimi, che avesse potuto con minor sicurezza levarsi dalla soggezione, nella quale Napoleone pretendeva tenerli tutti col predominio de' suoi benefizj, quanto l'Elettore Arcicancelliere. Lo stato, al reggimento del quale lo sollevò la volontà di lui, consisteva in poche città, l'una dall'altra per interposti estranei dominj separate, e in territorj disgiunti tra loro, e da signorie a lui poco bene affette accerchiati e stretti. Erano assai scarse le rendite di quelle terre, e poco meno che soverchiate dalle gravezze, che vi sovrastavano. E poichè ogni altra provvisione mancava per far salire l'entrata dell'Elettorado all'annua somma d'un milione di fiorini, era stato per l'articolo XXV della nuova Costituzione dell'Imperio prescritto, che l'Elettore Arcicancelliere avesse a partecipare ogni anno d'una porzione della tassa, che le stipulazioni dell'articolo XXXIX imponevano a' naviganti sul Reno (1). Ma intanto

(1) Leggasi nel Vol. VII pag. 35 e seg. dell'*Histoire abrégée des traités*, continuata dal Consigliere d'Ambasciata Schoell, il testo dell'art. 25; e le illustrazioni dell'autore su gli Stati assegnati all'Elettore Arcicancelliere in risarcimento de' perduti, alle pag. 86 e seg. si trova il testo, e le spiegazioni relative all'art. 39; e a ciò che era stipulato in favore dello stesso Elettore.

che queste stipulazioni conferivano in lui le facoltà della Dieta generale di stringere col Governo francese i patti dell'aggiustamento sulla natura e le proporzioni de' dazj da imporre sulla navigazione renana (1), gli occorreva poi ogni anno d'entrar cogli agenti dell'azienda francese in fastidiose dispute per acconciar le ragioni, e scompartire tra gli avidi e numerosi pretendenti le colte di quelle imposte. Ond'è che per provvedere all'interesse proprio e de' suoi congiunti (2) d'un lato, e riparar sè e lo stato dall'invidia e dalle molestie de' vicini dall'altro, si lasciò il Dahlberg troppo confidentemente andare a consigliarsi delle cose, che riguardavano alla prosperità della nazione tedesca, coll'Imperador de' francesi, e secondo l'opinione di quello operare (3). Nè a' disegni concepiti dalla sua mente, ornata di non vulgare sapienza, e ricca di civili virtù, mancava forse del tutto la sollecitudine del comun bene, o l'apparenza della pubblica utilità. Ma parte prestando maggior fede a parole

(1) Vegg. l'art. sopracitato.

(2) Ved. l'articolo citato.

(3) Vegg. nell'opera sopracit. ciò che alle pag. 30 31 del Vol. VII vien riferito de' dritti del Conte de la Leyan figlio d'una sorella del Barone di Dahlberg. La protezione del zio gli fu necessaria alla riparazione de' torti da lui ricevuti nello scompartimento delle indennità delle sue antiche Signorie nel Ducato di Duc-Ponti.

di finta moderazione, che agli atti della più dissoluta prepotenza, e parte presumendo, più che ragion non voleva, di potere assai sull'animo di Napoleone, e' si lusingò d'allontanare i pericoli dell'ambizione altrui dalle terre dell'Imperio, ordinandovi quella pacifica Confederazione di Principi alla Francia o per amistà, o per vicinato congiunti, che per fini diversi il Ministro Talleyrand divisato avea d'introdurvi, a capo della quale l'Elettore Arcicancelliere intendeva poi, con beneplacito del nuovo Imperadore, di volersi collocare egli stesso.

Da questi principj derivarono le nocevoli conseguenze, che noi tra poco discorreremo. I contemporanei, che ne provarono, e che tuttor ne rimembrano i danni e la vergogna, ci pajon disposti d'imputare a' disegni ed a' suggerimenti di questo Principe le più amare vicende di quell'epoca male avventurata. Noi lasceremo alla posterità, incorrotta dispensatrice della lode e del biasimo, l'imparziale giudizio di sì grave accusa.

Era in questo mezzo ritornato Napoleone in Parigi, ove i grandiosi apparati per la cerimonia del suo incoronamento, e la certezza della venuta del sommo Pontefice, onorato nelle Provincie per dove passava di religiosi festeggiamenti, divertivano da ogni altro pen-

siere l'attenzione e la curiosità degli abitanti di quella popolosa Metropoli, avida di novità, e poco sollecita dell'avvenire. L'aspetto delle cose nella Germania era se non amichevole, almeno pacifico. Vero è che l'esercito francese negli stati d'Hannover, e sulle rive dell'Elba, non iscemava di numero secondo la promessa data al Re di Prussia. Non tacevano le doglianze de' Magistrati nell'Elettorato, o le rimostranze de' Deputati annoveresi in Parigi, per l'impunità delle arbitrarie esazioni. Ma l'accortezza dell'Inviato di Francia nella Corte di Berlino (1) vi tenea sempre vive le speranze d'amichevoli concerti per la conservazione della neutralità de' paesi circonvicini a quell'esercito. Nel medesimo tempo si erano da Federico Guglielmo, a cui tanto premeva di tener quieto il settentrione, attaccate col consentimento di Napoleone nuove pratiche di concordia a Pietroburgo, ove non appariva allora che i maneggi introdotti da' Ministri inglesi avesser fatto per anco inclinar l'animo del Czar ad implicarsi ne' pericoli di nuove guerre (2). Vero è che la speranza d'incon-

(1) Il Sig. Laforêt.

(2) Se il memoriale, presentato al Signore di Talleyrand il 28 d'Agosto 1804 dal Consigliere d'Obril nel ritrarsi da Parigi, fosse allora pervenuto alla notizia del Ministero di Berlino, v'è

trare termine o misura negli ambiziosi disegni di Napoleone sarebbe stata malissimo avvisata. Ma i Ministri del Re, confidentissimi dell' intrinsechezza d' Alessandro verso Federico Guglielmo, non disperavano di tener sottoposti a' consigli dell' amicizia i gravi risentimenti del Czar contro l' Imperador de' Francesi. Non era d' altronde chi allora si desse a credere che, avendo Napoleone per l' acquisto del sovrano potere e dell' imperial dignità in Francia spiegato tutte le vele a' venti favorevoli a quell' impresa, volesse, nell' entrare al porto, temerariamente esporri a nuove burrasche, e forse perdere il frutto della sua perigliosa navigazione. Ma i partiti, che l' odio inveterato del Buonaparte contro il Governo inglese gli ha fatto prendere più d' una volta, si potevano tanto meno dagli altri antivedere, che questi misurati gli avrebbero colla prudenza della ragion politica, e quegli si lasciava reggere e consigliare dalle proprie passioni. Già dal mese di Marzo gli era riuscito d' indurre con imperiose inchieste l' Elettore di Baviera a cacciare ignominiosamente della sua presenza il Plenipo-

apparenza, che non si sarebbero tentate le infruttuose pratiche d' accordo accennate in questo luogo. Lo scritto dell' agente Russo indicato qui sopra si trova nel Vol. VII dell' opera del Cons. Schoell, pagina 279.

tenziario del Re d'Inghilterra, incolpato di segrete intelligenze per mezzo di fuorusciti Francesi con i congiurati di dentro contro la vita del Buonaparte (1). Nel medesimo tempo il Sig. Spencer Smith, spaurito dall'esempio delle violenze commesse in Ettenheim dalle bande francesi, e dalla timidezza dell'Elettore di Wurtemberg, non attese gli effetti delle instigazioni di Napoleone per dipartirsi da quella Corte, nella quale teneva il grado di Ministro del Re d'Inghilterra. Nè bastò all'Imperadore di fare tra per le aperte accuse, e per le segrete minacce sgombrare tutti gli agenti britannici dagli stati tedeschi vicini o devoti della Francia. Poichè essendosi Lord Hawkesbury (2) in una lettera circolare, diretta il dì 30 d'Aprile 1804 a' Ministri forestieri stanziati in Londra, risentito delle ingiuriose imputazioni da' Ministri di Napoleone date al Governo inglese e a' suoi Agenti negli stati altrui (3), fu pochi mesi poi dal Sig. di Talleyrand partecipato solennemente a tutti i Governi, ove si trattenevano

(1) Veggasi l'annual Register dell'anno 1804 -- History of Europe pag. 162 - e seguenti, e state papers pag. 639 -- e si confronti a questo il moniteur del 4 Germinal An. XII 23 Marzo 1804.

(2) Vedi le Moniteur du 14 Brumaire an. 13, 5 Novembre 1804. e annual Register 1804 state papers pag. 500.

(3) Vedi Moniteur 23 Germinal an. 12 et annual Register for 1804 State papers pag. 619.

Inviati francesi, la risoluzione, presa nel consiglio delle *Tuilleries*, di rifiutare per l'avvenire a' Ministri d' Inghilterra sul continente le ragioni inviolabili delle ambascerie, fino a tanto che, contenendoli entro i termini di pacifico ministero, non fossero levate loro le commissioni d' intessere trame ostili, e macchinar tradimenti (1). E poco stette Napoleone a confermare co' fatti l'intenzione di non sì lasciar sopraffare da alcun rispetto nell' adempimento de' suoi voleri. Perchè al Bernadotte, pervenuto al generalato dell' esercito di stanza nell' Annoverese, fu dal Ministro Fouchè (2) ingiunto a nome dell' Imperadore di praticare in modo, che ad un sufficiente numero di quelle arme, che avevano i loro alloggiamenti sull' Elba prossimi alla città d' Amburgo, fosse fatta abilità d' intraprendere il Cavalier Rumbold inviato del Re d' Inghilterra verso gli stati del circolo della Sassonia inferiore, e di porre prima d' ogni altra cosa la mano sulle carte di quel Ministro. Abitava il Rumbold nella stagione autunnale una casa non molto dalle mura

(1) Vedi *Moniteur* 14 Frimaire an. 13, 5 novembre 1804 e *annual Reg.* 1804 *State papers* pag. 657.

(2) Nel foglio de' 14 Brumaire an. 13 del *Monitore* si legge la lettera di quel Ministro chiamato in Francia dalla Polizia Generale.

d' Amburgo discosta. Quivi si stava egli indifeso e senza cautela, perchè si credeva fuor di pericolo: essendochè nel mezzo della politezza europea il suo grado, e la neutralità della terra avrian dovuto bastare ad assicurarlo. Ma nella notte de' 25 d' ottobre una truppa di soldati francesi, fatta una presta scorreria da quella parte, accerchiò sprovvedutamente la casa, ed entratavi a viva forza arrestò l' inviato Inglese, e senza frapporre indugio di mezzo, sel menò seco velocemente a Parigi; e là nella malaugurosa prigione del Tempio il rinchiuse.

Sbigottirono gli abitanti d' Amburgo per tale eccesso di militar prepotenza, non si credendo omai più sicuri essi stessi nelle proprie case. Aumentò lo spavento de' Magistrati della signoria la dichiarazione del Residente di Francia „ quella violenza essere stata per „ espresso comandamento commessa del Ministro Fouché (1) „ come se il nome d' un agente di Napoleone rendesse men grave l' insulto fatto dalla forza, in mezzo della pace, alla ragione della giurata neutralità. Ma delle rimostranze di quel Magistrato, e

(1) Riferisce questo fatto il memoriale appresentato dall' Inviato d' Inghilterra a' Ministri prussiani in Berlino, *Annual Register for the year 1804* State papers pag. 705.

degli effetti della sorpresa e temenza, che per questo avvenimento risentirono dall' Elba al Reno tutti gli Stati meno potenti di Lamagna, non si prese Napoleone nessun pensiero. Tanta era poi la fidanza per lui posta nel favore della fortuna (la quale per verità dopo che dall'assedio di S. Giovanni d' Acri l' ebbe indietro ributtato, pareva non si volesse più opporre all' adempimento de' suoi disegni) che si protestò non vi avere alcuno estraneo rispetto, il qual potesse portarlo a mutar d'intenzione riguardo a quel prigioniere. Anzi, divulgata appena la notizia del suo arrivo in Parigi, incominciavano a serpeggiar voci sinistre dell'esito del processo, che stava per intentarsi contro di lui (1).

Giunse sollecitamente in Berlino la notizia del doppio attentato commesso nella medesima notte contro uno Stato debole e inerme, ma che riposava all'ombra della neutralità sulla guarentigia appoggiata del Re di Prussia, e contro il carattere d'un Ministro, al quale per le commisioni che aveva verso

(1) Fu allora che s'intese dire a Napoleone, che „ se gli fosse „ venuto talento di aver nelle mani anche il Sig. Jackson Mini- „ stro d' Inghilterra presso il Re di Prussia da lui avuto in odio „ quanto il Cav. Rumbold, dieci de' suoi satelliti se ne sarebbe- „ ro impadroniti nelle mura di Berlino, nè sarebbero poi venuti „ a Parigi 50 mila Prussiani a porlo in libertà.

i Direttori del Circolo della bassa Sassonia, riconosceva Federico Guglielmo doversi protezione e difesa. Apparve in quell'emergente, più che altra volta giammai, quanto la presenza dell'esercito francese nell'Elettorado d'Hannover, e la dominazione dell'Elba assicuratasi col possedimento di Ritzenbuttel e di Cuxhaven, potevano agevolmente mettere a repentaglio l'onore, e in pericolo la sicurezza della Monarchia prussiana.

Ricorse allora per le menti disappassionate d'alcuni Consiglieri del Re, il dubbio se non gli fosse per avventura meglio avvenuto prendendo il partito d'occupare, prima che i Francesi vi entrassero, quello Stato senza richiedere la Russia di consigli, e il Re d'Inghilterra del suo consentimento. Certo è per le cose accadute dopo l'abboccamento in Bruxelles del Consigliere Lombard col Buonaparte, che non riuscì punto a Federico Guglielmo di gratificarselo nè con la compiacenza usata, non gli dissentendo l'occupazione delle terre Franche appartenenti allo Stato d'Amburgo, nè con la fede prestata alle promesse fatte e mal'attenuate di scemare il numero e le molestie delle soldatesche francesi nelle vicinanze de' suoi dominj. Ma qual che si fosse l'effetto, che dai diversi consigli presi innanzi l'evento fosse potuto

succedere, non mancò certo il Re sul pericolo dell'ufficio di Direttore del Circolo della bassa Sassonia, e accennò a tempo forza e volontà di vendicar la neutralità violata. Cosicchè se l'impunita atrocità del caso d'Ettenheim aveva fatto conoscere quanto i popoli di Lamagna fossero prossimi dell'abborrita servitù d'un estraneo, nel presente avvenimento l'efficacia delle ferme risoluzioni di quel Monarca non venne meno alla dignità della propria Corona, e alla indipendenza della nazione Tedesca.

La richiesta della liberazione dalle carceri del Tempio, e dell'uscita di Francia del Cavalier Rumbold, fu dal Re di Prussia diretta il 2 Novembre per mezzo di lettera confidente all'Imperador de'Francesi. Chi misurò dall'esito inaspettato l'urgenza de' motivi del pronto assenso di Napoleone, ne trasse argomento di conghietturare le gravi conseguenze, alle quali poteva incontrare il suo rifiuto. Unitamente alla regia lettera erano giunti alle *Tuilleries* i dispacci dell'Inviato di Francia in Berlino (1). Erano essi pieni di sollecitudine (nè i sospetti eccedevano la realtà del pericolo) per la conservazione della concordia tra i due Stati, ove a Federico Gu-

(1) Il Sig. Laforêt.

glielmo non fosse data la voluta soddisfazione, innanzi che a lui si richiamasse il Re d'Inghilterra o d'aver trascurato d'esigerla, o di non l'aver potuta ottenere (1). Frattanto a rimuovere la mente dell'Imperadore da' violenti consigli di coloro, che erano soliti di riporre nella spada la ragione delle pubbliche deliberazioni, parve che più d'ogni altra cosa contribuisse l'ammirato contegno del chieditore tra la risolutezza e la moderazione, e i ben ponderati suggerimenti del Signor di Talleyrand. Romoreggiarono allora le sale del Palazzo di *Saint Cloud* delle voci, che Napoleone, dissimulando il risentimento destato nell'animo insofferente di contraddizioni dalla necessità di cedere all'imperiose circostanze, si consolasse segretamente con la speranza di vendicarsene quando che fosse. Checchè di ciò sia, il 12 di Novembre uscì la (2) dichiarazione „ che avendo il Re di „ Prussia preso nella sua protezione il Ca- „ valier Rumbold, questi era stato li 11 No-

(1) L'annual Register for the year 1804 riferisce alla pag. 705 *State papers* la commissione data il 3 Novembre dal Ministro di S. James all'Inviato inglese a Berlino, e giunta colà quando l'affare era già stato aggiustato in Parigi.

(2) „ Le Roi de Prusse m'a fait passer un mauvais quart „ d'heure; mais je le lui ferai payer avec usure „ vuoi che l'Imperadore dicesse a coloro, i quali si maravigliarono della sua condiscendenza alle richieste del Monarca prussiano.

„ vembre rimesso in libertà, e rimandato in „ Inghilterra „ (1). Come prima se ne divulgò la notizia in Parigi, presso che tutti gli ordini degli abitanti, tranne coloro, su' quali Napoleone, arbitro delle cose, profondeva gli onori e le ricompense, si rallegrarono di veder abbassata tanta alterezza, non altrimenti che se de' loro proprj oltraggi fosse stata fatta vendetta. Nè fu in minor pregio tenuta nella Germania l'intenzione del Re di Prussia di contener finalmente la prepotenza francese; avvegnachè questa passeggera umiliazione non fruttasse poi sensibile alleggerimento agli aggravj nelle provincie occupate dall'esercito di quella nazione, o maggior sicurezza per gli Stati a queste vicini. Ma le pubbliche calamità non avevano per anco spento al tutto ne' popoli le private gelosie, nè il comune avvillimento era pervenuto al grado da rendere in quelli unanime e invitta la disperazione. E ne' consigli de' Principi, inveterati sospetti, ambiziosi disegni, invidia delle prosperità, e trascuratezza de' pericoli

(1) Il 12 Novembre comparve nella gazzetta del Monitore sotto la data del giorno antecedente l'avviso, che il Sig. Rumbold Agente inglese arrestato alla distanza di quanto comporta il tiro del cannone dalle vedette dell'esercito francese sull' Elba, e quindi condotto a Parigi, per la protezione del Re di Prussia era stato riposto in libertà, e da Cherbourg rimandato in Inghilterra: Ved. Monit. 20 Brumaire an. 13, 12 Novembre 1804.

altrui tuttavia prevalevano ai salutevoli ammaestramenti della prudenza, e alle ammonizioni d' esempj recenti.

Tale era lo Stato delle cose in Germania, allorchè molti tra' Principi e più distinti signori dell' Imperio concorsero in Parigi il secondo giorno di Dicembre di quell'anno 1804 a render più memorabile o con la propria presenza, o con ambasciate straordinarie la pompa della solenne incoronazione dell' Imperador de' Francesi. Egli è però vero che lo splendore delle imperiali divise, che la rivoluzione vestite s' aveva, non potè talmente abbagliar gli occhi della moltitudine, che anche i meno accorti non s' avvedessero non aver quella, per variar di vesti e di linguaggio, cangiato d' indole e d' intenzioni: onde che non si ristarebbe essa certo dal continuare sotto le mutate forme a discorrere militarmente tutta l' Europa. Siccome l' animo di Napoleone abborrì sempre dalle popolari istituzioni, onde pose tant' arte per abolirle anche in Francia, non era più da temere che a sommossa di lui si levassero popoli forestieri dall' ubbidienza de' loro Signori per ordinarsi a repubblica. Era anzi visibile intender esso più presto a ridurre a stato regio le antiche, e quelle medesime ch' erano state per lui altra volta ordinate in Italia.

Poichè fondando su quelle nuovi reami, e conquistandone altri con le armi, disegnava poi d'assegnarne a sè i dominj, e a' suoi le corone. Già parecchi mesi dianzi era stata udita la voce spirante della libertà tra i tumulti della popolare scontentezza e le acclamazioni della servile condiscendenza del Tribunato, predire i funesti effetti di guerre frequenti, ingiuste, non necessarie, promosse e fomentate dalla domestica ambizione della famiglia Buonaparte (1).

Intanto ciò che occorreva sotto gli occhi di que' Principi, mentre le grate accoglienze e i festeggiamenti li trattenevano nella corte dell'Imperador Napoleone, confermò le menti di tutti nel concetto, che della illimitata potenza di lui già preso avevano. Consideravano che il Senato, fatto per proprio interesse docil mancipio delle passioni del nuovo monarca, si fosse indebitamente arrogato il diritto di dargli, per gli statuti della successione ereditaria alla Corona di Francia, intera balia su' popoli dell'Imperio francese. E dagli esempj del passato conghietturando l'avvenire, pensavano che dove Napoleone,

(1) Il giudizio recato dal General Carnot nel Tribunato contro il ristabilimento della Monarchia in Francia, e la scelta della famiglia del Buonaparte per occupare il Trono, conteneva questa predizione avverata dall'evento.

non per temperanza d'arbitraria dominazione, ma per avere nelle oppressioni e nelle ingiustizie il Senato compagno dell'invidia e del biasimo in cui trascorrevano, fosse per richiederlo di qualche nuova prepotenza, esso sarebbe presto d'avvilire la sua autorità a consentirgliela. Osservavano nel medesimo tempo l'assemblea dei Deputati nel Consiglio Nazionale, chiamato il Corpo Legislativo, ragunarsi e sciogliersi a di lui posta, e muta di lingua e di volontà autenticare col silenzio e con l'ubbidienza de' voti tutte le leggi, e lasciare ch'è disponesse a suo senno delle armi e del danaro dello Stato. Ammiravano d'un altro lato un esercito, agguerrito dalle vittorie, rifiorito ogni anno di nuove leve, e condotto da capitani rinomatissimi, ne' quali la sete di crescere in dignità e in ricchezze teneva viva la fede all'Imperadore, e il desiderio di novelle guerre. Che se si rivolgevano al Continente le medesime cagioni da noi altra fiata indicate, le quali operarono lo scioglimento e la distruzione d'eserciti formidabili uniti contro la Francia, rendevano l'esito di nuove congiunzioni incerto del pari e periglioso. Essendo pertanto da circostanze così sfavorevoli alla quiete universale turbato e rotto l'equilibrio, per cui stavano tra loro bilanciate le forze de' più

potenti , coloro che si trovavano maggiormente esposti alla vendetta dell'Austria, o più propinqui a' soccorsi della Francia, avvisarono non esser più tempo d'indugiare a provvedere alla propria salvezza. Incominciarono pertanto a deliberare tra loro del modo di stabilire un accordo spontaneo, nel quale i voleri e le forze di tutti concorressero nella sicurezza e nella difesa di ciascheduno. Non era però tra loro chi non sentisse, non si potere la proposta unione passare d'esterni ajuti. Ma ritornare sotto la tutela del capo dell'Imperio, dalla quale con tanta fatica s'erano levati, niuno voleva. Nè a molti di que' Principi sembrava che alla situazione degli stati loro, e alle segrete mire d'amplificarne i confini, più si affacesse l'assistenza remota, circonspecta, e forse non del tutto disinteressata della Prussia. Per le quali cose tutti d'unanime consenso giudicarono doversi nella protezione della Francia cercare l'appoggio; così veramente però, che l'Imperador Napoleone non si pigliasse sopra l'unione un assoluto predominio. Ma che il loro disegno seco portasse questo pericolo, egli pare che sulle prime essi non ne avessero verun sospetto. Poichè credendo nelle occorrenze di nuove guerre dell'Imperio potergli essere, stando sull'armi, di qualche utilità, non solamen-

te si confidavano ch' e' ne avrebbe lor grado, ma che sarebbe anche dal proprio interesse inclinato, ove gli se ne apprestassero le congiunture, o il richiedesse la necessità, a promuovere i vantaggi, o provvedere alla sicurezza di quelle Signorie. S'incalorivano principalmente queste pratiche pe' consigli dell' Elettore Arcicancelliere, chiamato allora da Napoleone a Parigi, non è ben chiaro se per onorare con la presenza sua la venuta del Sommo Pontefice, o per contrapporgli la dignità del Primate del Clero germanico, delle massime della Corte romana nè al tutto devoto, nè molto benemerito. Già da assai tempo a questo Principe mal sofferriva l'animo che gli stati della Germania meridionale, posti di mezzo a due potentissimi rivali, (1) e senza meritare con niuno di loro, costretti fossero ogni tratto a pigliare e deporre le armi a voglia d'essi. Perchè considerando le circostanze de' tempi, in che i Principi tedeschi quivi ragunati s'erano avvenuti, poter favorire la perfezione d' un disegno, che da molti anni e' ravvolgea nella mente, deliberò di servirsi a beneficio e onor proprio di quello, che a salvezza dell' Imperio proposto ave-

(1) La Francia, e la Casa d' Austria.

va il 1797 nella Dieta di Ratisbona (1). Imperciocchè, essendo dalle leggi fondamentali di quello consentite (2), e da' molteplici esempj dell' Istoria solennemente autenticate (3) le volontarie confederazioni di più e diversi circoli per la sicurezza e difesa comune, parve che le mire del Dahlberg ad un simigliante scopo si dirizzassero. Fu perciò detto ch' egli vivamente s' adoperasse, affinchè chi per fiducia nella saviezza del consiglio, chi per convincimento dell' opportunità delle determinazioni, e chi per sottrarsi a' pericoli, che imminenti si predicavano, tutti gli aderissero in modo, che senza molto indugiare si potesse tra i principali stati de' Circoli della Baviera, della Svevia, e dell' Alto o Basso Reno convenire delle condizioni della meditata unione. Sperava egli per avventura, se gli succedesse di condurre il negozio a termine, e scansando l' invidia del nome di Capo della Lega, gli venisse fatto di ritenerne il potere, di salire in maggior credito ne' consigli delle *Tuilleries*. E aven-

(1) Protocollo delle Deliberazioni della Dieta di Ratisbona per l' anno 1796, e Moniteur 21 Germinal an. 5 - 10 Avril 1797.

(2) V. Pütter Elementa Juris Publici Germanici § 541 De associatione Circulorum.

(3) Ved. tra molti, Pfefel nouvel Abregé de l' Histoire, et du Droit public d' Allemagne Vol. II aux années 1682, 1691, 1695, 1730.

do modi, nelle occorrenze di nuove guerre, di secondare i vasti concetti di Napoleone, si lusingava di venire in grado migliore presso lui, e d'ottenere poi per sè più ampio e più ricco principato.

Ma il Sig. di Talleyrand, alle cui sagaci indagini non erano rimasti occulti i progressi di quelle trattazioni, giudicava non esser per anche giunto il momento di renderne l'effetto a'suoi fini conforme. Primieramente non gli era avviso che avrebbe la Francia potuto cogliere dalla proposta unione tutti i frutti, che l'accorto Ministro le apparecchiava, se all'ordinamento e a' patti dell'accordo non fosse concorsa l'autorità dell'Imperatore. Portava in secondo luogo opinione, nel mezzo de' minaccevoli apparecchi contro l'Inghilterra, e tra gl'involontarj ossequj verso la sua nuova dignità praticati da' Monarchi del Continente, non comportare la prudenza che Napoleone commettesse tra quelli maggiori gelosie, e muovesse intempestivi sospetti di future intraprese. Ond'è che il Sig. di Talleyrand non tralasciava occasioni di mantenere negli animi di ciascheduno di que' Principi la confidenza di riuscire nel meditato proposito, purchè si tenessero uniti a quell'Imperio, dal quale dovean pur persuadersi dipendere omai il

loro ben essere presente, e le speranze dell'avvenire. Perciò quando con lusinghevoli speranze di nuove onorificenze o d'ampliamento di stato accarezzava i più ambiziosi o i men contenti, e quando s'intrometteva conciliatore delle differenze che travagliavano alcuni di loro su diversi punti delle ultime conclusioni della Dieta di Ratisbona, ove il fomite delle discordie era stato più presto sopito, che spento.

Intanto che tra così diverse sentenze si rimanevano que' Principi ambigui ed irresoluti, sopravvenne l'anno 1805, di straordinarie e strepitose vicende, più che altro mai, segnato tutto e distinto. Aprirono il corso a' gravi negozj, che negl'intimi gabinetti de' principali potentati maturaron prima i partiti decisivi, e poi partorirono importantissime conseguenze, le poco sincere proteste di pace dall'Imperadore Napoleone dirette il 2 di gennajo al Re d'Inghilterra (1). Risuo-

(1) Ecco il Testo di questa lettera tratta dal *Moniteur* de' 16 Pluv. an. 13 - 15 Feb. 1805. Si trova nell'idioma inglese nell'*annual Register for the year 1805 State papers*

„ Monsieur mon frère: Appelé au trône de France par la
 „ Providence, et par les suffrages du Senat, du peuple, et de
 „ l'armée, mon premier sentiment est un vœu de paix. La France,
 „ et l'Angleterre usent leur prospérité; elles peuvent lutter
 „ des siècles. Mais leurs Gouvernements remplissent-ils bien le
 „ plus sacré de leurs devoirs? et tant de sang versé inutilement,

navan tuttora nelle orecchie de' Parigini i discorsi da Napoleone e da' suoi Ministri tenuti ai Deputati del Corpo Legislativo nelle solenni adunanze de' 27 e 31 Dic. dell'anno

„ et sans la perspective d'aucun but , ne les accuse-t-il pas
 „ dans leur propre conscience? Je n'attache point de déshonneur
 „ à faire le premier pas , j' ai assez , je pense , prouvé au monde,
 „ que je ne redoute aucune des Chances de la Guerre; elle ne
 „ m'offre d'ailleurs rien , que je doive redouter. La paix est le
 „ vœu de mon cœur , mais la guerre n'a jamais été contraire à
 „ ma gloire. Je conjure Votre Majesté de ne pas se refuser au
 „ bonheur de donner elle même la paix au monde; qu'elle ne
 „ laisse pas cette douce satisfaction à ses enfans. Car enfin il
 „ n'y eût jamais de plus belle circonstance , ni de moment plus
 „ favorable pour faire taire toutes les passions, et écouter unique-
 „ ment le sentiment de l'humanité , et de la raison. Ce moment
 „ une fois perdu , quel terme assigner à une guerre , que tous mes
 „ efforts n'auraient pu terminer? Votre Majesté a plus gagné de-
 „ puis dix ans en territoire , et en richesses , que l'Europe n'a
 „ d'étendue; sa nation est au plus haut point de prospérité. Que
 „ veut elle espérer de la guerre! Coaliser quelques puissances du
 „ Continent? Le Continent restera tranquille; une coalition ne
 „ ferait qu'accroître la prépondérance , et la grandeur continen-
 „ tale de la France. Renouveler des troubles intérieurs? les tems
 „ ne sont plus les mêmes: détruire nos finances? Les finances
 „ fondées sur une bonne agriculture ne se détruisent jamais. En-
 „ lever à la France ses Colonies? les Colonies sont pour la Fran-
 „ ce un objet secondaire , et votre Majesté n'en possède-t elle
 „ déjà pas plus , qu'elle n'en peut garder? Si votre Majesté veut
 „ elle même y songer , elle verra , que la guerre est sans but ,
 „ sans aucun résultat présumable pour elle. Eh! quelle triste
 „ perspective de faire battre les peuples , pour qu'ils se battent!
 „ Le monde est assez grand pour que nos deux nations puissent y
 „ vivre , et la raison a assez de puissance pour qu'on trouve les
 „ moyens de tout concilier , si de part et d'autre on en a la vo-
 „ lonté. J'ai toute fois rempli un devoir saint , et précieux à mon
 „ cœur. Que votre Majesté croie à la sincérité des sentimens, que
 „ je viens de lui exprimer , et à mon désir de lui en donner des
 „ preuves. Sur ce etc.

„ Paris , ce 12 Nivose an. 13 - 2 Janv. 1805.

Signé Napoléon.

decorso: e quelle superbe parole erano state pe' popoli di Lamagna presagio di prolungate calamità (1). Nè l'alterigia di que' concetti si potea facilmente conciliare colle

(1) Noi crediamo opportuno di tornare alla memoria de' lettori imparziali alcuni tratti de' discorsi da noi qui citati, affinchè il giudizio che ne rechiamo non incorra la taccia d'esagerazione e d'appassionatezza.

I. Estratto del discorso dell' Imperador Napoleone al Corpo Legislativo, cavato dal *Moniteur* del 7 Nivose an. 13 — 28 Dicembre 1804.

„ Il m'aurait été doux à une époque aussi solennelle de voir la
 „ paix regner sur le monde, mais les principes politiques de nos
 „ ennemis, leur conduite recente envers l'Espagne, en font assez
 „ connottre les difficultés. Je ne veux pas accroître le territoire
 „ de la France, mais en maintenir l'intégrité. Je n'ai point
 „ l'ambition d'exercer en Europe une plus grande influence,
 „ mais je ne veux pas déchoir de celle, que j'ai acquise. Aucun
 „ Etat ne sera incorporé dans l'Empire, mais je ne sacrifierai
 „ point mes droits, les liens qui m'attachent aux états, que
 „ j'ai créés.

II. Estratto del discorso del Sig. Champagny Ministro dell' Interno ai Membri del Corpo Legislativo il 20 Nivose an. 13 -- 31 Dicembre 1804, riferito dal foglio sopraindicato.

„ Enfin depuis la guerre nous avons gagné le Hanover, nous
 „ sommes plus en état que jamais de porter des coups décisifs à
 „ nos ennemis. Quelques soient les mouvemens de l'Angleterre,
 „ les destins de la France sont fixés. Forte de son union, forte
 „ de ses richesses, et du courage de ses défenseurs, elle cultivera
 „ fidelement l'alliance des peuples amis, et ne saura ni mériter
 „ des ennemis, ni les craindre. Lorsque l'Angleterre sera con-
 „ vaincue de l'impuissance de ses efforts pour agiter le conti-
 „ nent: lorsqu'elle saura, qu'elle n'a qu'à perdre dans une
 „ guerre sans but, comme sans motifs: lorsqu'elle sera convain-
 „ cue, que jamais la France n'acceptera d'autre condition que
 „ celle d'Amiens, et ne consentira jamais a lui laisser le droit
 „ de rompre à plaisir les traités en s'appropriant Malte, l'An-
 „ gleterre alors arrivera a des sentimens pacifiques; la haine, et
 „ l'envie n'ont qu'un tems.

nuove proferte di Napoleone, dalle quali infatti nè dentro, nè fuori dell' Imperio si raccese un raggio pur tenue di pacifiche speranze. E per verità non era da credere che gli oltraggiosi rimproveri e le superchianti ammonizioni, ond' era piena la sua lettera al Re d' Inghilterra, farebbero inchinare quel Monarca agli accordi, che il Buonaparte era usato dettare ai vinti. La risposta diretta dal Lord Mulgrave a nome del suo Signore al Signor di Talleyrand, rendendo più che mai manifesta l' intenzione del Ministero di S. James di restringere le congiunzioni con alcuni potentati del Continente, e soprattutto con l' Imperadore Alessandro, non solamente sbandì dalle menti di tutti le speranze di pace, ma v' introdusse il sospetto che il nero turbine, il quale da qualche tempo s' addensava in aspetto minaccevole dalla parte del settentrione, non fosse periscoppiare in breve sulla Germania (1). Ac-

(1) Lettre de Lord Mulgrave à S. E. monsieur de Talleyrand
Ministre de relations extérieures.

„ Sa Majesté a reçu la lettre qui lui a été adressée par le Chef
„ du Gouvernement français datée du deuxième jour de ce mois. „

„ Il n'y a aucun objet que Sa Majesté ait plus à cœur, que de
„ saisir la première occasion de procurer de nouveau à ses sujets
„ les avantages d'une paix fondée sur des bases, qui ne soient pas
„ incompatibles avec la sûreté permanente, et les intérêts essen-
„ tiels de ses Etats. Sa Majesté est persuadée que ce but ne peut
„ être atteint, que par des arrangements, qui puissent en même

crescevano questi sospetti ne' più sottili investigatori de' misteri della politica i segreti maneggi praticati in Londra fino al termine di Gennajo dal Sig. di Nowasilzoff (1), il quale era allora per una special confidenza dal Czar introdotto alla partecipazione de' più reconditi pensieri nel consiglio, che chiamano di Gabinetto. Nè diè minor peso alle conghietture della trama d'una novella lega tra l'Inghilterra e diverse Signorie del Continente la richiesta fatta dal Sig. Pitt al Parlamento (2) della somma di cinque milioni di lire Sterline, delle quali potesse il Re sovvenire gli sforzi di quegli Stati, che fosser disposti a seco concorrere con efficacia al sol-

„ tems pourvoir à la sûreté, et à la tranquillité à venir de l'Eu-
 „ rope, et prévenir le renouvellement des dangers, et des mal-
 „ heurs, dans les quels elle s'est trouvée enveloppée. Conformé-
 „ ment à ce sentiment, sa Majesté sent qu'il lui est impossible de
 „ répondre plus particulièrement à l'ouverture, qui lui a été fai-
 „ te, jusqu'à ce qu'elle ait eu le tems de communiquer avec les
 „ puissances du Continent, avec les quelles elle se trouve enga-
 „ gée par des liaisons, et des rapports confidentiels, et particu-
 „ lièrement avec l'Empereur de Russie, qui a donné les preuves
 „ les plus fortes de la sagesse, et de l'élévation des sentimens,
 „ dont il est animé, et du vif intérêt, qu'il prend à la sûreté, et
 „ à l'indépendance de l'Europe.

(1) Vedi i fogli inglesi, e tra gli altri il Morning Herold de' 3 Gennajo 1805 commentato dal Moniteur de' 21 Pluviose an XIII. 18 febbrajo 1805.

(2) V. Annual Register 1805 History of Europe pag. 37 Times del 19 febbrajo, e i Commenti del Moniteur 10 Ventose an XIII. 1 Marzo 1805.

lecito pacificamento e alla futura sicurezza dell' Europa.

Indarno per temperar gli umori inaspriti de' partigiani degli antichi ordini nella Repubblica, i quali accusavan l'orgoglio e l'ambizione del nuovo Monarca di perpetuare le guerre, il Sig. di Talleyrand nel suo discorso al Senato (1) si sforzò di dare alle parole del Ministro inglese un'interpretazione meno al comun voto disfavorevole. Indarno il timore e l'adulazione empierono d'immaginarie speranze e di fallaci supposti le relazioni degli Oratori del Consiglio di Stato (2) alle adunanze del Corpo Legislativo e del Tribunato su questo negozio. La dissolutezza de' rimproveri e l'insolenza delle minacce, di che in que' discorsi era fatto bersaglio l'onore della nazione inglese e la dignità della

(1) V. *Moniteur* 16 Pluviose an XIII. 5 febbrajo 1805.

(2) Il foglio sopraccitato contiene i due discorsi del Conte di Segur, e del Sig. Regnault Saint Jean d'Angely accennati nel testo. -- È da dolere che il Conte di Segur, o vinto da' benefizj, o stimolato dall'ambizione di più alto grado ne' consigli dell'Imperadore, non arrossisse di tradire il proprio giudizio per ismentire le non oscure disposizioni dell'Imperadore di Russia a farsi capo sul Continente d'una nuova confederazione contro la Francia. L'altro Consiglier di Stato usò sempre di governarsi secondo la varietà della fortuna, e de' favori della Signoria fu sopra ogni altra cosa sollecito. Onde, se con la temerità delle predizioni da lui in questo incontro avventurate eccedè tutti i termini della prudenza, con la violenza delle ingiurie avventate all'Inghilterra parve che si recasse a gloria di superare la rabbia stessa di Napoleone contro quell'abborrito nemico.

Corona, fecero svanire anche dagli occhi de' più confidenti le illusioni d'un prossimo pacificamento. Ai meno creduli o più rispettivi non diede poi sufficiente sicurtà contro le nuove leghe, che già minacciavano di riporre in arme il Continente, la vantata amicizia de' maggiori potentati d'Europa verso il capo dell'Imperio francese. Anzi la servile eloquenza di quegli oratori, ai quali l'intemperanza delle adulazioni aveva tolto ogni fede nell'imparzialità de' loro giudizj, produsse presso i vicini della Francia effetti al tutto contrarj a ciò ch'è si erano argomentati di potere operare. Imperocchè le non oscure intenzioni dal Sig. di Champagni, quasi a titolo d'onore attribuite all'Imperador Napoleone d'insignorirsi della Repubblica italiana, e di riordinare la batava, e governarla a suo modo (1), rendevano apprensivi di nuove guerre soprattutto quegli Stati di Lamagna, a' quali la debolezza propria e la prossimità de' più potenti facea maggiormente assottigliar l'ingegno per antivedere i pericoli di nuove commozioni, e per cercarvi a tempo, scampo e riparo. D'altronde crescendo Napoleone ogni

- (1) Si osservino nella relazione fatta da questo Ministro all'Adunanza del Corpo Legislativo *sullo stato della Francia* i due articoli riguardanti la *Batavia*, e l'*Italia*, *Moniteur* 11 Nivose an XIII, premier Janvier 1805.

giorno e d'ogni parte in forza in autorità ed in orgoglio, non poteva omai più mancare che quegli, i quali non avean sulle prime pensato di rimediare a' danni, che tanta potenza congiunta a tanta ambizione arrecar potrebbe allo Stato loro, sarebbero poi costretti dall'urgenza delle circostanze di ricorrere alle armi per provvedere alla propria salvezza. Era già negl'intimi gabinetti de' maggiori potentanti precorsa la fama del disegno di Napoleone di dichiararsi Re d'Italia. Infatti, anche prima della chiamata a Parigi dei Deputati dell'Italica Repubblica per onestare con una involontaria inchiesta di que' popoli, di libertà bramosissimi, l'usurpazione del regio titolo e dell'antica Corona de' Longobardi (1), incominciarono ad apparir d'ogni parte gl'indizj d'una formidabile cospirazione, che celatamente ordivasi tra potenti Monarchi e nazioni bellicose a danno della Francia, e degli aderenti di quell'Imperio. Fino dal mese di Maggio del 1804 la necessità d'emendare i falli delle improvide stipulazioni d'Amiens aveva restituito il Ministro Pitt al maneggio degli affari nel gabinetto di S. James. La sua avversione al Buonaparte non gli aveva consigliato di raffidarsi unica-

(1) V. *Moniteur* 27 Ventose an. XIII - 18 Mars 1805.

mente all' inefficacia delle interne sommosse, o alla vergognosa impotenza delle congiure, per levar dalle mani di quell' implacabil nemico della sua patria il potere di nuocerle. E siccome la sicurezza dell' Inghilterra era congiunta alla difesa de' popoli del Continente, minacciati di straniera servitù, però l' avveduto Ministro giudicava che per sottrarre l' Europa al comun pericolo, sarebbe indispensabile il gagliardo concorso delle forze e del volere de' maggiori Potentati di quella. Non lo sgomentava l' infelice successo delle antecedenti confederazioni contro la Francia. Imperciocchè le vere cagioni, alle quali ragion voleva che s' imputasse lo scioglimento della lega del 1799, gli parevano di qualità che la maturezza de' consigli e la sincerità delle risoluzioni facilmente le renderebbero meno efficaci per l' avvenire. Nè si potea persuadere che la dolorosa sperienza delle passate vicende, la violata fede a' trattati, le promesse tradite, le speranze deluse; tanti sacrificj di condiscendenze e umiliazioni alla sempre crescente prepotenza di Napoleone, non avessero sbandito da' consigli de' Principi i discordanti motivi d' invidia, di gelosia, e di privata utilità, i quali, più che la virtù dell' inimico, avean fatto ire a voto i più vigorosi e meglio avvisati impren-

dimenti. Non vi aver quasi più alcuna Signoria in Europa, la quale dal dominator della Francia o non avesse ricevuto un' ingiuria da vendicare, o non fosse da tali offese minacciata da non si poter più passare dell'armi per guarentirsene. Ond'è che in tanta egualità di circostanze il Pitt non disperò di far consentire i capi di quegli stati, ove non mancassero i mezzi, nell'unanime intendimento di assicurare o col negozio o con la vittoria una pace universale a condizioni giuste, durevoli, moderate, ed a tutti egualmente decorose. Nè sbigottì punto l'animo del Ministro inglese la necessità de' larghi sussidj per la mossa d'arme di forse 500m. uomini, che spiegati secondo il fatto disegno dal golfo di Napoli alle sponde del Baltico dovuto avrebbero render certa la pace, o la guerra formidabile. Le pratiche del Ministro inglese per una nuova confederazione contro la Francia incontrarono nella Corte di Stockolm, prima che in qualunque altra, spontanea e volonterosa accoglienza. Accelerò il prospero successo de' maneggi introdottivi dall'Inviato brittanico l'odio violento di Gustavo Adolfo IV contro Napoleone. La veemenza delle passioni aveva nella mente di quel Monarca alterata la giusta estimazione delle proprie forze. Ond'è che gli fu apposto di misurare i consigli, le rimostanze,

e i rimproveri, nella Dieta di Ratisbona per lui diretti a' Principi di Lamagna, anzichè al suo presente stato di Duca di Pomernia (1), all'alto grado che tenuto vi aveva quel suo illustre predecessore, la morte del quale nobilitò la giornata e il villaggio di Lutzen, e scemò a' popoli tedeschi il pericolo di rimaner sotto il dominio degli Svedesi (2). Quindi avvenne che essendo stata lodata più l'intenzione, che la prudenza del Re nell'intramettersi delle cose deliberate già da troppo più potenti di lui, egli scontentò non pochi suoi parenti, a niuno giovò, ed espose il Reame di Svezia alla necessità di romper la pace co' Francesi per vendicare le ingiurie e gli scherni, onde Napoleone omai più non si rimaneva di pubblicamente svillaneggiarlo (3).

(1) Dal trattato di pace conchiuso tra la Prussia, e la Svezia il 21 Gennajo 1720 riferito nel Vol. I pag. 373, e seg. dell'opera di Rousset intitolata - *Recueil Historique d'Actes, et Negotiations etc* si rilevano gli scarsi possedimenti rimasti alla Corona di Svezia in Germania dopo le cessioni stipulate in quell'atto; dal quale fu confermato il diritto consentitole nel trattato di Westfalia d'un voto nel seggio de' Principi alla Dieta di Ratisbona.

(2) Gustavo Adolfo II Re di Svezia fu ucciso (credesi a tradimento) nel villaggio di Lutzen il 16 novembre 1632 — I contemporanei lo chiamarono il *Gran Gustavo*, e Samuele Puffendorff nella storia della Svezia, e lo Schiller in quella della guerra di XXX anni lo mostrarono a' posteri degno di tal denominazione.

(3) Vedi *Moniteur* 26 Thermidor an. XII. 14 Août 1804.

Questa origine ebbe la convenzione conclusa nella città di Stockolm il 3 di Dicembre 1804 tra l'Inghilterra e la Svezia (1). Imperocchè, giunte il dì 5 di Settembre di quell'anno al Residente svedese in Parigi le commissioni di ritirarsi da quella Corte, e partecipata il 7 dello stesso mese all'Agente di Francia in Stockolm la regia risoluzione d'interrompere ogni amichevole ufficio col Governo francese (2), Gustavo Adolfo si mostrò impazientissimo d'essere annoverato tra' nemici di Napoleone (3). Solleticato dalle attrattive o dal bisogno de' sussidj profferitigli, venne il Re di Svezia prontamente a' patti con l'Inghilterra di provvedere per la somma di 60 mila lire sterline alla difesa della piazza di Stralsunda contro qualunque attacco de' Francesi (4). La medesima convenzione aprì la Pomerania svedese all'esercito Annoverese, che difilando nascosamente dall'Elettorato, ove fu per forza sciolto e disarmato, ardeva del desiderio di ritornare con nuove leve sotto le antiche bandiere, ed ordinarsi al racquisto del proprio paese (5).

(1) Vedi Martens Recueil des Traités T. XI pag. 158.

(2) Vedi Schoell Hist. abrégée des traités Vol. VII pag. 287
288.

(3) Vedi l'Art. 4 della Convenzione sopracit.

(4) Vedi l'Art. della Convenzione sopracit.

(5) V. l'Art. 2. 3 dell'istessa Convenzione.

Anche al commercio della nazione inglese, sbandito per la presenza de' Francesi dalle bocche del Weser e dell' Elba, fu pel quinto articolo di quel privato convegno assicurato libero accesso, protezione, e favore negli stati alemanni del Re di Svezia (1).

Abbenchè la navigazione del Baltico, interrotta dai diacci del verno, ritardando l' effetto dell' accordo, avesse potuto giovare a tenerlo alcun tempo segreto, pure non ne rimasero nemmen per poco celate a Napoleone le prime tracce e le diseguate condizioni. Infatti, quasi nell' atto che se ne concludevano le pratiche in Stockolm, le doglienze e le minacce del Sig. Laforet (2) ne levarono in Berlino grandissimo rumore. Inosspetti il Re di Prussia non potesse il contegno del Monarca svedese servir di pretesto agli eserciti stranieri, contenuti con tanta difficoltà sulle rive dell' Elba in virtù della neutralità da lui pattuita con la Francia, per dilatare fino alle sponde del Baltico l' incendio della guerra. Si appresentò allora al Monarca prussiano d' una parte il risico di perdere ad un tratto il frutto di tante sollecitu-

(1) V. l' Art. 5 della Convenzione.

(2) Inviato di Francia nella Corte di Prussia.

dini, precauzioni, e sacrificj (1) per la conservazione della pace nel proprio reame e negli Stati a' suoi propinqui. Dall' altro canto le dissenzioni, i disordini, e i danni, che tutto di partoriva il non aver impedito a tempo l' occupazione dell' Annoverese, gli dimostravano la necessità di romper più presto la guerra, anzichè con mal consigliata condiscendenza lasciar incautamente piantare le aquile francesi sulle mura di Stralsunda. In questo emergente a Federigo Guglielmo assai rilevava di rimuover da sè il sospetto dell' inosservanza degli accordi presi col Governo francese per la neutralità de' paesi situati tra l' Elba e il Baltico, che servir potea di pretesto a sì gravi inconvenienti. S' appigliò egli pertanto al partito d' impedire a qualunque costo l' effetto della mossa d' arme, che si apparecchiava nella Pomerania svedese, con l' intenzione di liberare il Territorio

(1) Per iscemare agli Annoveresi le gravezze, a' vicini le molestie, e a sè stesso le inquietudini di sì poderosa oste, non più di 80 miglia italiane remota dalla propria residenza, Federico Guglielmo s' era con Napoleone convenuto della diminuzione di quell' esercito con la promessa d' impedire, durante la guerra, che dalla parte del Settentrione fosse fatta alcuna impresa ostile contro il rimanente delle soldatesche francesi stanziato nell' Elettorato. Questa convenzione, principalmente diretta a mantenere in quella parte di Lamagna il beneficio della neutralità, fu per gli altri di breve profitto, e per la Prussia di lunghe e fatali conseguenze produttrice.

Tedesco dalla presenza de' Francesi. Perchè, fino dal 24. Dicembre dell'anno 1804, il Barone di Hardemberg partecipò al Sig. Brinckmann, Incaricato degli affari di Svezia a Berlino, la risoluzione del suo Signore „ di non consentire, qual che ne fosse il mo- „ tivo , che la Pomerania svedese ricinta e „ compresa tra gli Stati, a' quali la Maestà „ sua aveva con recenti convenzioni assi- „ curato il beneficio della neutralità, divenis- „ se occasione o teatro di guerre. Che se la „ Svezia persistesse nelle disposizioni di pro- „ vocar la Francia alle ostilità, il Re di Prus- „ sia sarebbe costretto di prendere, riguardo „ alla Pomerania , un deciso partito, affin „ d'impedire che si fatta risoluzione del „ Monarca svedese non turbasse la quiete „ e la sicurezza della Germania settentrio- „ nale. „

Con questa dichiarazione s'era il Re di Prussia lusingato di contener d'una parte l'animo irrequieto d'un Principe pronto ad offendere inconsideratamente gli amici, e incapace di difendersi con le proprie forze da' nemici; e di liberarsi dall'altra dalle importune instigazioni dell'Inviato di Francia, intento sempre a ritrarlo dalla via del mezzo, per lui nel governo dello Stato tenuta sino a quel giorno non senza prospero successo. Ma

l'opinione della necessità di vigorose risoluzioni per raffrenar la potenza e l'alterigia di Napoleone aveva ne' consigli del gabinetto d'Alessandro già prevalso al prolungato temporeggiamento, a cui indotto lo avevano i pacifici suggerimenti di Federico Guglielmo. Ond'è che mentre questo Monarca si travagliava di conservar l'amicizia di due Stati rivali, tra cui ogni giorno più s'inasprivano gli umori, e' venne quasi al punto di rendersi ambedue nemici.

Allorchè pervenne in Stockolm la minacevole dichiarazione del Re di Prussia, erano quivi già fermati i concerti della convenzione, per la quale il 14 di Genn. dell'anno 1805 l'Imperadore Alessandro e Gustavo Adolfo si strinsero in segreta lega contro la Francia(1).

(1) Questa convenzione non è stata mai pubblicata. Di ciò che è venuto alla cognizione degli Storici di questi tempi, crediamo pregio dell'opera di riferir quanto segue: 1°. Lo scopo della lega fu il mantenimento dell'equilibrio tra i potentati d'Europa; e soprattutto la sicurezza dell'indipendenza dell'Imperio d'Alamagna. A questo effetto un certo numero di soldati dell'esercito russo doveva sbarcare nella Pomerania svedese per guerreggiare sotto il comandamento del Re di Svezia. Ma poichè le mire dei nuovi Alleati nell'intraprendere la guerra contro Napoleone deviarono alquanto dalle sue intenzioni di prender l'armi unicamente per restituire il Re di Francia al Trono de' suoi maggiori, Gustavo Adolfo due mesi dopo la conclusione del trattato fece dichiarare all'Imperadore Alessandro per mezzo del suo Ambasciadore a Pietroburgo di non poter impiegare le sue forze a combattere contro gli eserciti francesi, se non in quanto fossero dirette a cacciarli dall'Elettorato d'Hannover, e ritornarlo al suo legittimo Signore.

Perchè il Re di Svezia innanzi d'entrare a diretta contesa col Monarca prussiano giudicò al suo proposito di far compromesso delle proprie ragioni nel nuovo collegato, in lui solo rinettendo il giudizio dell'offesa ricevuta, e l'arbitrio della vendetta. Il Re di Prussia dal canto suo credeva d'essersi assicurato di fresco dell'aderenza del Czar alle condizioni, dalle quali dipenderebbe la durata della neutralità nella Germania settentrionale (1). Ma intanto che delle mutate di-

(1) Dalle discordie prodotte per l'inosservanza de' patti, ai quali Napoleone obbligato aveva all'Imperadore Alessandro la propria fede, era nata tra' consigli di Gabinetto di Berlino e di Pietroburgo gran disparità d'opinione sul modo di governarsi ciascuno a suo proposito, rispetto alle cose di Francia. Per le medesime cagioni s'era andato a poco a poco scemando la frequenza • l'intrinsechezza del privato commercio di lettere, che dopo l'abboccamento di Tilsit aveva sempre tenuti uniti gli animi, e concordi le determinazioni de' due Monarchi. I Ministri d'Alessandro incominciavano a infastidirsi delle ripetute proferte d'infellicose mediazioni per conciliare due cose irreconciliabili, la prepotenza e l'equità; anzi parevale che la soverchia condiscendenza per le continue usurpazioni di Napoleone rendesse negli animi loro dubbia la fede, e sospetta l'imparzialità del mediatore. Erano in quel mezzo riusciti vani i replicati tentativi per trarre il Re di Prussia nella lega, che di que' giorni s'ordiva. Contuttociò l'Imperadore Alessandro s'era mostrato contento di fissar seco per un accordo confidentissimo i termini, dentro i quali non sarebbe al Re disdetto di mantenere nelle provincie germaniche verso il settentrione la neutralità consentita già dall'Imperador de' Francesi „ La somma delle condizioni di questo „ accordo lasciava al Re di Prussia l'arbitrio di proseguir le ragioni della neutralità, finchè nell'Elettorato d'Hannover non „ crescesse il numero della gente d'arme di Napoleone. Ma se i „ Francesi fossero per passare il Weser con forze maggiori, cor- „ rerebbe a Federico Guglielmo l'obbligo d'opporvisi anche con

sposizioni del suo antico alleato niente temeva, una lettera confidente d'Alessandro (1) sgombrò l'illusione delle mal concette speranze di pacificare la Russia con la Francia, e non lasciò al Re, tra que' due potenti vicini, quasi più altro che la scelta dell'inimico. Imperocchè l'Imperadore Alessandro, spiegata improvvisamente una natura al tutto diversa dall'indole delle ultime stipulazioni, non dubitò d'opporre a quelle con somma franchezza nuovi principj, e contrarie sentenze. E senza alcun rispetto a' motivi, che portarono il Re di Prussia a quelle risoluzioni, di che Gustavo Adolfo s'era amaramente richiamato a Pietroburgo, il Czar dichiarò „ „ non poter consentire, che altri pretendesse „ „ arrogarsi l'arbitrio delle alleanze d'un Sovrano indipendente, e pieno di generose „ „ intenzioni in favore della libertà de' popoli

„ levarsi ad arme. Prometteva allora l'Imperadore Alessandro „ di sovvenirlo con 50 mila combattenti moscoviti. E se l'esito „ dell'impresa richiedesse poi d'impiegarvi tutto l'esercito „ prussiano vi concorrerebbe anche il Czar, secondo i patti delle „ antiche alleanze, con più largo numero de' suoi „ „

Quest' accordo che secondo le apparenze ha sfuggito le diligenti indagini del Consigliere Schoell (Vedi Hist. abrégée des traités de paix Vol. VII pag. 320, et suivantes) dimostra a quali fondamenti il Re di Prussia appoggiasse le sue ragioni nelle differenze insorte con la Corona di Svezia.

(1) Questa lettera fu recata a Berlino il 29 di Gennaio dal Generale di Wintzingerode Ajutante di Campo dell'Imperadore di Russia.

„ di Lamagna, a' quali la troppo vantata neutralità avea fino a quel giorno poco profitto di parole, e nulla di fatti: essere
 „ conseguentemente in piena balia del Re di Svezia di provvedere alla difesa del proprio Stato; nè il pretesto di mantener la
 „ neutralità tra' popoli vicini renderebbe impune l'occupazione della Pomerania svedese, di che la minacciavano le armi prussiane: poichè i patti di reciproche guarantee tra le Corone di Russia e di Svezia
 „ chiamerebbono alla difesa di quella provincia anche gli eserciti d'Alessandro „. Nè meno risentite comparvero le commissioni spiegate nel medesimo tempo dal Sig. di Wirtzingerode per vincere con parole traminate minaccevoli e persuasive nell'animo del Re di Prussia la ripugnanza di provocare con nuove leghe nuove guerre sul Continente.

Ma Federigo Guglielmo non teneva gran conto delle minacce del Re di Svezia, rendute tuttavia immature dalla stagione contraria alla navigazione del Baltico; e nè al tutto diffidava di giustificare il caso suo a Pietroburgo con le parole medesime delle reciproche dichiarazioni passate pochi mesi dianzi tra lui e l'Imperadore Alessandro (1). Ond'è

(1) Fu dato carico di queste commissioni al Generale di Zass.

ch'egli perseverò nel fermo proposito di non si dipartire dalle stipulazioni convenute per la neutralità de' proprj dominj, e degli Stati della Germania, che a lui si aderivano. Intanto il rumore di qualche alterazione nell'amicizia del Czar verso il Monarca Prussiano, di cui diè voce il primo Gustavo Adolfo IV recatosi a vanto d'aver commesso in suo prò le discordie tra le due Corone, incominciava a scemar la fiducia, e la dipendenza a quella di Prussia de' suoi collegati nell'Imperio. Erano i Ministri di questa in gran travaglio per contenerli nella fede delle convenzioni pel mantenimento e la difesa della neutralità, e per impedir che i men fermi, o più inchinevoli a disertare la parte non fossero sospinti dal

trow, il quale nel mese d'Aprile del 1805 si recò con mandati speciali a Pietroburgo. Ma la conclusione del segreto trattato di concerto tra la Russia e la Gran Bretagna, seguita il dì 11 d'Aprile di quell'anno, avea d'alcuni giorni preceduto l'arrivo nella Corte del Czar dell'Inviato prussiano. L'intenzione de' Collegati spiegata con le prime parole del secondo Articolo di quell'accordo (V. Martens recueil des traités Vol. XI, annual Register for the year 1806 State papers pag. 656; et Moniteur N. 19 anno 1806) di *liberar da' Francesi l'Elettorato d'Hannover, e la Germania Settentrionale*, prevenne le rimostranze, e ruppe i disegni della Corte di Berlino per la conservazione della pace del Continente. Non è perciò da meravigliare se l'imbasciata del Gen. Zastrow non ebbe alcun successo. Notasi soltanto che essendosi incontrata ne' tempi de' più importanti maneggi tra' Ministri delle Corone d'Inghilterra, d'Austria, e di Svezia con quelli dell'Imperadore Alessandro su' termini dell'ordita confederazione, niuno de' due Inviati prussiani in quella corte punto ne insospettisse.

timor del pericolo, o dalle attrattive delle promesse adescati ne' lacci della Francia. Affine di conseguire il doppio intento usavano essi diligentemente quanto le congiunture di mano in mano all'accortezza loro offerivano. Si studiarono, per esempio, primieramente di contrapporre a' sospetti di nuove guerre, che serpeggiavano per la Germania, le speranze poste da Federico Guglielmo nell'esito felice dell'Imbasciata del Generale Zastrow. Mostrarono appresso di fare grandissimo fondamento sulle favorevoli conseguenze, che dalla scelta del Sig. di Nowosilzoff, per andar a trattare a Parigi a nome dell'Imperadore Alessandro delle condiziuoi del generale pacificamento, alcuni volevano prognosticare (1). Usavano essi questi ed altri simiglianti modi, confacenti al proposito di dar corpo

(1) Uno de' capitoli del trattato degli 11 d'Aprile delegava all'Imperadore Alessandro la cura di partecipare a Napoleone le condizioni, alle quali l'Inghilterra e la Russia inchinerebbero per la conclusione della pace. Al Sig. di Nowosilzoff fu affidato il negozio, e il Re di Prussia richiesto con lettera amichevolissima del Czar d'intromettersi presso l'Imperadore de' Francesi per la franchigia del viaggio e la sicurezza della permanenza in Parigi dell'Oratore moscovita. Napoleone consentì alle dimande fattegli dal Re di Prussia, e non rifiutò d'entrare in nuove trattative co' Ministri d'Alessandro. Ma le cose accadute in Italia, mentre l'Imperador de' Francesi era passato a Milano per la Corona del nuovo Reame, avendo aumentato gli ostacoli alla concordia, sospesero l'andata in Francia del Sig. di Nowosilzoff per, il quale nel mese di Luglio da Berlino, ov'era già stato munito de' necessari passaporti, ritornò a Pietroburgo.

alle illusioni per tenere in rispetto la regia autorità nell'Imperio. Ma non potea certo mancare che negl'intimi consigli del Gabinetto e non sentissero altrimenti delle vere intenzioni della Russia contro la Francia; e non s'avvedessero che i loro sforzi per conservare più lungamente la pace tra que' due potenti vicini avevano tanto a Parigi, quanto a Pietroburgo perduto il credito e l'efficacia. Infatti è indubitato che se i fondamenti del concerto preso li 11 d'Aprile tra' Collegati, nel quale l'Imperadore Alessandro voleva prima di spiegarne le condizioni, che il Re di Prussia concorresse con un suo Plenipotenziario a Parigi, fossero stati esposti dal Sig. di Nowosilzoff a Napoleone, la guerra avrebbe scoppato tre mesi più presto, e il Monarca prussiano per l'intervento del suo Ministro in quel negozio si sarebbe ingaggiato alla lega senza volerlo. Nè gli promettevano esito più favorevole a quest'ultimo tentativo di conciliazione i sensi della risposta di Napoleone alle dimande de' passaporti dell'Inviato russo. Era questa, per quanto allora fu detto, piena de' consueti rimproveri di cupidigia mercantile contro i Consiglieri del Gabinetto di S. James, e di diffidenza delle disposizioni della Russia, delle quali l'Imperadore si dava il vanto (nè i fatti lo contradis-

sero) d'esser meglio iuformato, che i Ministri di Berlino. Ond'è che, essendo persuaso d'aver piena contezza de' grandissimi sacrificj, che imporre gli si vorrebbero per condizioni di pace (1), non occultò in quella lettera, e nelle commissioni date su tal proposito all' Inviato Laforêt, la ferma risoluzione di esigerne altri dal canto suo proporzionati a quelli, col pretesto che da troppo importanti alterazioni non si disequilibrassero le forze tra' principali potentati d'Europa (2).

(1) Fu detto allora essere stato tra' principali contraenti della nuova Lega convenuto, che per condizioni preliminari dell' accordo da proporre all' Imperador de' Francesi il Sig. di Nowosilzoff lo richiederebbe 1°. di restituire al suo legittimo Signore il conquisto dell' Elettorato d' Hannover sgombrando nel tempo stesso d'armi forestiere tutte le terre dell' Imperio tedesco: 2°. di lasciar le repubbliche d' Olanda e degli Svizzeri nel pacifico godimento della promessa indipendenza. 3°. di reintegrare il Re di Sardegna de' proprj Stati nella terra ferma: e 4°. d'obbligarsi a votare le piazze e i porti del Reame di Napoli sul mare Adriatico despoticamente occupati da un esercito francese.

(2) Per supplire in qualche modo al silenzio de' monumenti istorici sul privato commercio di lettere tra Federicò Guglielmo e Napoleone, citeremo alcune particolarità estratte da certe confidenti spiegazioni del suo Inviato in Berlino su questo proposito, delle quali i Ministri francesi non furon poi molto solleciti di tenere occulto il contenuto.

„ L' Imperadore Alessandro, dicea Laforêt, nelle pratiche „ introdotte in Londra, non s'è avveduto de' disegni fatti da quei „ Ministri per impegnarlo a sostenere anche con l'armi, come „ sua propria, la causa dell'ambizione marittima dell'Inghilter- „ ra Se fosse mai per uscir dalla bocca del Sig. Nowosil- „ zoff una sola parola minaccevole, ingiuriosa, annunziatrice „ di concerti anticipati con l' Inghilterra, e' non troverebbe „ più alcuno, che lo ascoltasce. Divenute allora di sospette pa- „ tenti le intenzioni de' Collegati, Napoleone, giusta la vecchia

Mentre che dal Re di Prussia si conducevano le pratiche in modo da non si rendere nè odioso alla Russia rifiutandosi a quegli ufficj, nè sospetto alla Francia d'animo partigiano per le condizioni della proposta concordia, i Ministri degli Elettori di Baviera, di Baden, e dell'Arcicancelliere dell'Imperio nella Corte di Francia, erano concorsi a Milano per dimostrazione d'ossequio a Napoleone, intitolatosi in quel mezzo Re d'Italia. Quivi ristrettisi insieme per la conformità d'interessi, di sollecitudini, e d'intenzioni de' loro Signori, a' quali più che mai rilevava di potersi condurre con le occasioni, ciascuno di que' Ministri s'ingegnava dal canto suo di penetrare più innanzi nelle arcanne risoluzioni, che maturavano ne' consigli de' principali potentati d'Europa. Lo strepito d'una formidabile congiunzione di forze collegate a' danni della Francia, che romo-

„massima de' Reali di Francia, non si consiglierebbe più che
 „col suo diritto, e con la propria spada. — Non dispiacerebbe
 „all'Imperador de' Francesi che la Prussia, o qualunque altra
 „Corona s'intromettesse nel pacificamento tra la Francia e la
 „gran Bretagna; così veramente però, che a' sacrificj, cui do-
 „vesse la prima soggiacere si agguagliassero quelli, a' quali con-
 „sentirebbe la seconda. Ma se le mire de' Collegati fosser da
 „queste diverse, e tendessero unicamente a spogliare la Fran-
 „cia de' paesi conquistati, lasciando' agli altri gli usurpati,
 „Napoleone riporrebbe la difesa delle sue ragioni nel valore
 „degli eserciti francesi, e nella propria virtù. „

reggiava d' ogni parte, teneva gli animi loro sospesi e paurosi di nuovi disastri per l' Alemagna. Nè molto gli affidavano i discorsi artificiosi del Sig. di Talleyrand, pe' quali, non che scemare, cresceva il timore di subito incendio, in cui potevano di leggieri trovarsi involti gli stati di que' Principi. L' incamminamento de' segreti negozj alla destrezza commessi di quel Ministro, gli avvertiva quanto fosse presta a prorompere in novelle usurpazioni la stemperata ambizione dell' Imperador suo signore. E mentre ne' consigli di lui continuava questa a comparir più potente della giustizia, era omai fuor di dubbio che, quantunque le orecchie di Napoleone si fosser di nuovo mostrate non del tutto aliene dalle parole di concordia, pure egli stava per provocarsi contro le armi d' una potentissima confederazione. Ond' è che il Sig. di Talleyrand avisò richiedere il tempo e le circostanze, che si desse senza più perfezione al disegno per lui fatto d' assicurare alla Francia, nell' occorrenza di guerra contro l' Imperatore austriaco, l' arbitrio del buon volere, delle ricchezze, e dell' arme di que' Principati, i quali stendono dal Reno all' Inn il loro dominio su' popoli della Germania meridionale. Bramoso pertanto il Sig. di Talleyrand di trarre, come sogliono gli uomini dell' in-

gegno e sagacità sua, il frutto migliore dalle
 incertezze, tra le quali ondeggiavan le menti
 degl' Inviati de' tre Elettori, senza spegnere
 al tutto il raggio di speranza poc' anzi racce-
 so nel settentrione, destramente gli conforta-
 va ad avere intiera confidenza nell' amicizia
 e nella possanza di Napoleone,, che, qual si
 „ fosse l' esito delle violente agitazioni, che
 „ minacciavano la quiete e la prosperità
 „ dell' Europa, sarebbe per essi di gran pro-
 „ fitto avere occupato il primo luogo nella
 „ benevolenza di lui: I principi deboli non
 „ dover rimanere esposti agli urti de' più
 „ forti, in mezzo a' quali i dominj loro si
 „ trovano collocati; e per sottrarsene esser
 „ mestieri di accostarsi a tempo a qual de' due
 „ promettesse loro maggior sicurezza da' pe-
 „ ricoli, o più certa speranza di pieno risar-
 „ cimento dalle calamità della guerra: non
 „ potere, se dritto si estimi, stare que' Prin-
 „ cipi ambigui di congiungersi più all' Austria
 „ che alla Francia, bollendo sempre gli umo-
 „ ri per tante cause di disunione tra 'l Ca-
 „ po dell' Imperio e loro: le quali vertenze,
 „ stretta che fosse la lega con Napoleone, o
 „ sarebbero per la mediazion sua pacifica-
 „ mente composte; o, se si rompesse la guer-
 „ ra, cederebbero alla fortuna dell' armi

„ francesi (1). Della Prussia non aver essi
 „ certamente nulla da temere, essendo quel

(1) Su due principali articoli s'aggravano le differenze, che, conseguendo il concerto poco dianzi stabilito per lo scompartimento delle indennità, tenevano tuttavia discordi il Capo dell'Imperio e i primarj Principi della Confederazione. Contendevano questi con le parole e co' fatti a' membri della nobiltà immediata, compresi ne' limiti de' loro nuovi dominj, certe ragioni di Signoria, che que' nobili tener solevano per lo passato nelle proprie terre. L'autorità dell'Imperadore, con cui concorsero le intenzioni della Russia, non essendo sulle prime nemmen contraddetta dalle ambigue dichiarazioni de' Ministri francesi, era in grado di soddisfare alla Nobiltà delle sue richieste. Ma diversi accidenti avendo portato la cosa a lungo, finchè sopravvenne la guerra, accadde, siccome era d'antivedere, che per le stipulazioni del trattato di Presburgo la spada del vincitore recise il nodo della quistione a pro di que' Principi divenuti frattanto gli alleati della Francia.

A molto più gravi dissentimenti per la natura della contesa, e pel numero e la qualità de' contendenti, aveva dato occasione la Corte di Vienna, revocando a sè tutto ciò che negli Stati austriaci atteneva a' Vescovadi, Capitoli, Badie, e Monasterj passati per decreto cesareo a titolo d'indennità sotto il dominio di molti Principi secolari di Lamagna. I Ministri austriaci, giovandosi di certe clausule scaltramente intruse per l'inavvedutezza o l'indifferenza del Plenipotenziario francese, nel IV Articolo della convenzione segreta de' 26 Dicembre 1802 pel regolamento definitivo delle indennità, disputavano que' possedimenti, rimasti per l'abolizione delle Signorie ecclesiastiche senza padrone, essere necessariamente devoluti al fisco imperiale, o caduti nella potestà del Signore delle terre, nelle quali si trovavano. Adonestavasi la nuova pretendenza con la vecchia denominazione di diritto d'*Epave*, dissotterrata dalle rovine dell'antica Legislazione francese. Ed ove la ragione o gli esempj facean difetto, supplivano le interpretazioni e le analogie raccolte nell'opera, che ha per titolo „ *Das Heim falls-oder fiscalische occupations recht des Hertz-hauses Oestreich* (1803) ... Parte di que' Principi, che se n'erano richiamati alla Dieta di Ratisbona, fecero delle proprie ragioni accordo con la Corte di Vienna. Ad altri l'amicizia di Napoleone procacciò sufficienti compensi nel trattato di Presburgo. Per tutti poi ne prevenne il giudicato lo scioglimento de' Tribunali dell'Imperio nell'anno 1806.

„ Monarca più che mai determinato di non
 „ favorire, nè offendere alcuno degli eserciti
 „ guerreggianti; ma d' altra parte non si po-
 „ ter tanto confidare della sua amicizia ,
 „ quanto per lo passato. Imperciocchè nè
 „ v' era assai fondata speranza che per lei
 „ s' impedisse l' incendio della guerra; nè
 „ che , se veniva a scoppiare, le riuscisse,
 „ come nelle antecedenti, d' aver l' arbitrio
 „ della difesa d' una gran parte di Lama-
 „ gna „ Per questi e simiglianti discorsi si
 raffreddava sempre più negli animi degl' In-
 viati tedeschi la persuasione che col tempo-
 reggiarsi, secondo l' esempio e i consigli del-
 la Prussia, potessero i Principi dell' Imperio
 salvar meglio lo stato da' travagli che accom-
 pagnano la guerra , che aderendosi franca-
 mente all' uno o all' altro de' contrarj partiti.

- Accresceva i timori, in mezzo a' quali si
 viveva allora in Milano, la certezza che l' Im-
 peradore Francesco non riconoscerebbe la
 nuova dignità da Napoleone arrogatasi, in-
 nanzi che le future stipulazioni del generale
 pacificamento, rimosso ogni dubbio d' inos-
 servanza de' precedenti trattati, determinas-
 sero per comune consenso la sorte di tutte le
 Signorie d' Italia. Alcuni sottili indagatori de'
 segreti de' Principi soggiungevano che, aven-
 do Cesare preso occasione dalle promesse fat-

te da Napoleone di non ritenere per sè, oltre il termine della guerra marittima, il governo del nuovo Regno, così conchiudesse la sua risposta: „ esser senza più necessario, affin- „ chè l'Europa quietasse, di sollecitare il „ negozio della pace, e la separazione delle „ due Corone: l'Imperadore Francesco non „ perdere la speranza che il Monarca fran- „ cese dal canto suo non adempisse la fede „ de' trattati per le cose di Lombardia, e „ non si contenesse religiosamente entro i „ prescritti confini per la neutralità degli „ Stati austriaci in Italia. „

Ma intanto che gl'indizj di malcontento, di diffidenza, e di sospizioni reciproche, crescendo d'ogni parte facevano presentire inevitabile ed imminente la guerra, i nuovi sconvolgimenti, sconsigliatamente operati in varie parti d'Italia dall'Imperador de' Francesi per insaziabilità di dominare, levarono presto d'incertezza l'Europa sulle determinazioni de' confederati di Pietroburgo. Aveva egli già aperto l'arringo alle ingiustizie, spogliando senza pretesservi alcun onesto colore, del Princip. di Piombino il suo legittimo possessore. Nè a ciò lo mosse soltanto vaghezza d'intitolarne principe il marito d'una sorella (1),

(1) Pasquale Baciocchi marito di Marianna Buonaparte, che presero i nomi di Felice, e d'Eliqa Principi di Lucca e di Piombino.

quanto perchè volgeva egli già in mente il pensiero, che in breve non avrebbe più in tutta Italia spiaggia o seno del mare mediterraneo fuori della sua ubbidienza. Ma giunto appena l'Imperadore in Milano, quasi che si vergognasse di comparire ingiusto con sì scarso profitto della sorella, assegnò al cognato la Signoria dello Stato di Lucca. Nè arrossì d'aggiungere alla violenza l'inganno, dando voce avergli que' popoli manifestato il desiderio di non esser più retti a repubblica, ma governati da un principe del suo sangue. Nè fu minore l'inverecondia delle mal celate pratiche di Napoleone per la disegnata trasformazione in assoluto dominio della Dittatura, cui sotto colore di liberal protezione soggiacevano i popoli del Genovesato. A niuno poteva cader nel pensiero, che allignasse nell'animo de' Senatori di quella Repubblica tanta viltà da trafficare, o tanta stoltezza da far dono spontaneo di quella libertà, per la difesa della quale i loro maggiori mercarono a prezzo di sangue immortal rinomanza. Vero è che in quel parlamento, ove la forza gli strinse a deliberar della sorte dello Stato, se contrastare era vano, tacere sarebbe stato virtù. Contuttociò non v'ebbe poi chi ignorasse che la parlata, fatta a Napoleone dal Doge di Genova, sulle cui labbra miseramente spirò

la Repubblica, fu il dettato di chi voleva insignorirsene, e non la sincera esposizione de' sensi de' suoi concittadini. Ond'è che della violenza alla volontà loro usata, e della fede rotta alle recenti promesse (1) con l'usurpazione di quello Stato, non fu giustificato punto l'Imperador de' Francesi dall'artificio della condizione apposta all'articolo XI del trattato di Luneville „di lasciare anche a' popoli della Liguria la balia d'ordinare a loro posta il proprio governo (2). „ Ma i Ministri francesi, a' quali non era succeduto d'onestare con quella clausula nè la mutazion dello Stato nella Repubblica italica, nè la dilatazione dell'Imperio su' Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla, ben si avvidero che la forza dell'armi meglio delle scaltrezze d'artifiziosa anti-veggenza difenderebbe la temerità di somiglianti imprendimenti. *

(1) Non sarà superfluo di ripetere in questo luogo le seguenti parole tratte dal discorso tenuto al Corpo Legislativo da Napoleone il 27 Dicembre 1804, e pubblicate nel *Monitore del giorno* appresso (7 Nivose an. 13) „ Je ne veux pas accroître „ le Territoire de la France. -- Aucun état ne sera incorporé „ dans l'Empire. „ Senza l'evidenza de' fatti e de' documenti l'eccesso della contraddizione potrebbe superar la fede dell'Istoria.

(2) Ecco il testo dell'Art. XI del trattato di Luneville.

„ Le présent traité est déclaré commun aux Républiques Bavares, Helvétique, Cisalpine, et Ligurienne.

„ Les Parties contractantes se garantissent mutuellement „ l'indépendance des dites Républiques, et la faculté aux peuples, qui les habitent, d'adopter telle forme de gouvernement qu'ils jugeront convenable. „

Il primo a tenersene giustamente offeso fu l'Imperadore Alessandro, cui s'aspettava d'intromettersi col Governo francese nelle faccende d'Italia (1); tanto più che non potendo più far capitale nè del Genovesato, nè degli Stati del defunto Duca di Parma, e' si trovava deluso dalla speranza d'ordinarle in modo, che si procacciasse al Re di Sardegna qualche compenso per gli Stati, de' quali la Francia spogliato lo aveva (2). Infatti non così tosto corse a Pietroburgo la fama delle cose operate da Napoleone in Milano, e fu data voce del mal talento per lui spiegato in una pubblica udienza agli Oratori napoletani contro la Regina Carolina (3), e in dispre-

(1) Pel secondo articolo della convenzione segreta fermata in Parigi il 10 d'Ottobre 1801 Il Governo francese avea promesso all'Imperadore di Russia di stabilir di concerto i fondamenti del finale aggiustamento degli affari d'Italia.

(2) L'articolo VI della stessa convenzione conteneva il consentimento dell'indennità da assegnare al Re di Sardegna; di cui i Ministri russi non s'erano mai rimasi di richiedere l'adempimento. È da osservare che nello scritto, di cui i Ministri della Gran-Bretagna fecero copia il 19 di Gennajo 1805 all'Ambasciatore di Russia a Londra, pubblicato dal Consigliere Schoell (*Pièces officielles* Vol. VII pag. 59.) si faceva disegno d'unire agli antichi dominj del Re di Sardegna tutto il territorio della Repubblica di Genova, com'è poi accaduto.

(3) Certe lettere intercette a caso dagli Agenti di Napoleone lo avevano insospettito di qualche segreto maneggio della Regina di Napoli co' nemici della Francia. Ond'è che al cospetto degli Ambasciatori, e in mezzo alla frequenza di personaggi distintissimi concorsi a Milano per l'incoronazione del nuovo Re d'Italia, potendo più in lui la natura dell'abito, avvili la dignità delle regie parole col prorompere in bassi o

gio dell'obbligo che gli atteneva di evacuar delle soldatesche francesi le piazze marittime di quel Regno sull'Adriatico (1), il Czar richiamò incontinentemente a sè da Berlino il Sig. di Nowosilzoff. La sposizione de' motivi del suo ritorno in Russia, fatta da questo Ministro in sul partire al Barone di Hardemberg, fu a chi non volea chiuder gli occhi all'evidenza, certo segnale di guerra imminente (2). Certo è che a chiarir le dubbiezze, tra le quali stavan sospesi gli animi de' Principi di Lamagna sull'esito degli oscuri maneggi, che travagliavano allora le deliberazioni de' più potenti, non occorre loro nè troppo lunga pazienza, nè troppo sottili indagini. Imperocchè, rotte decisamente sul rannodarsi le pratiche di nuove trattazioni tra la Russia e la Francia, si

sconci rimproveri contro quella Signora. E terminò poi quella famosa arringa con la minaccia di non lasciare alla Regina tanta terra, che bastasse ad adagiarsi, morendo, il proprio corpo.

(3) Gli articoli 4, e 5 della convenzione segreta removevano gli eserciti francesi da tutte le terre del Re di Napoli.

(1) Ecco i motivi addotti dal Ministro d'Alessandro di rinunziare al disegnato viaggio di Parigi „ L'unione degli Stati „ della Repubblica ligure alla Francia aveva recato una nuova „ va offesa a' più solenni trattati. Quest'azione di per sè sola „ le circostanze ond'era accompagnata, i mezzi usati per renderne più sollecito l'effetto, e la scelta del momento per „ condurla a fine, erano inavventuratamente concorse a porre „ un limite a' sacrificj fatti da S. M. I. per compiacere la „ Gran Brettagna, e a fare svanir la speranza di ricondurre „ col negozio la tranquillità sì necessaria all'Europa.

fecero in breve a tutta Europa palesi gl' insuperabili impedimenti, che alla conservazione della pace sul Continente intramettevano le discordanti sentenze, mosse da opposti interessi, di que' due potentissimi rivali. Nè le distanze, che di tanto spazio disgiungevano i confini de' due Imperi, sembravano per gli Stati tedeschi, che stavan loro di mezzo, schermo bastante alle calamità della guerra. L'alleanza tra il Czar e l'Imperador di Germania, che da qualche tempo altamente romoreggiava, poteva in breve ravvicinar gli eserciti moscoviti alle rive del Danubio, e scorgervi accoppiati agli austriaci verso le sponde del Reno. Il silenzio della Corte di Vienna sul fatto delle recenti usurpazioni francesi in Italia era assai più dimostrativo delle occulte intenzioni, di quello che non sarebbero state le manifeste lagnanze de' suoi Ministri. Essendochè dia sempre maggior sospetto di meditar la vendetta delle offese ricevute colui che le dissimula, di chi apertamente se ne richiama. Non poterono i Principi dell'Imperio penetrare immediatamente nel segreto de' concerti presi in Vienna (1) tra il Gene-

(1) Il Consigliere Schoell nel T. VIII. p. 105 nella sua utilissima opera più volte citata (*Histoire abrégée des traités de Paix*) ha pubblicato l'estratto del Protocollo delle ultime conferenze tenute in Vienna su questo proposito il 16 Luglio

rale di Wintzingerode e i capitani austriaci scelti per la condotta della guerra. Era stato tra questi, siccome poi si riseppe, maturamente deliberato e disposto del modo di governare l'impresa, del tempo e de' luoghi opportuni a congregare gli eserciti, e del numero e qualità dell'armi, che sarebbe mestieri d'impiegarvi. Ma per quante precauzioni fossero usate a tener que' maneggi occulti, contuttociò le straordinarie leve d' uomini e di cavalli, i trasporti delle artiglierie e delle munizioni, e le canove d'ogni genere vettovaglie verso l'Adige e l'Inn, le frequenti rassegne di numerosi corpi di soldatesche uscite da' soliti alloggiamenti, e raccolte nelle vicinanze della Capitale, e l'affrettato apprestamento di tutte le provvisioni che rende necessarie la guerra, fecero a tutti conoscere la risoluzione presa di romperla, prima che le condizioni della lega fermata in Pietroburgo il 9. d' Agosto (1) avessero dise-

1805 tra il Principe di Schwartzemberg, il Barone di Wintzingerode, il Barone di Mack, e il Consigliere Barone di Collembach.

(1) Nel 4 Tomo del *Supplément au Recueil des traités* del Consigliere de Martens (Goettingue 1808) si riferiscono alle pag. 169 - 177 le dichiarazioni passate in Pietroburgo il 28 Luglio (9 Agosto) tra il Principe Czartorinski Ministro dell'Imperadore Alessandro e gli Ambasciatori di Vienna e d'Inghilterra, dalle quali fu stabilita l'aderenza di Cesare alla Le-

gnato le congiunture per darle principio. Erano pertanto al tutto svanite dinanzi agli occhi di coloro, che non li volevano tenere pertinacemente chiusi alla luce dell' evidenza, le apparenze della durata della pace sul Continente. Per la qual cosa que' Principi, a' quali o la propinquità degli Stati del Monarca Austriaco, o la propria debolezza non consentiva la fiducia di potersi mantenere neutrali, o che i motivi di sopra ragionati tenevano nella soggezione della Francia, scorgendo inevitabile e prossimo il cominciamento, sanguinoso e incerto l'esito della guerra, ondeggiavano tra 'l timore e la speranza dell' avvenire. E poichè la sorte loro era riposta nella fortuna dell' armi, e nel buon volere di Napoleone, e' si mostravano tutti solleciti di conciliarsi il favore di questi, e di contribuire quant'era in loro al prospero successo di quelle. L' Elettore di Baviera, ove la guerra rompesse, si trovava più d' ogni altro signoreggiato dalla necessità di seguitare o combattere le bandiere austriache. Agli ambiziosi disegni del Ministro (1), col quale l' Elettore più

ga conclusa i 30 Marzo (11 Aprile) tra la Russia, e la Gran Bretagna. Il Sig. Consigliere Schoell nel T. VII p. 361 - a 372 dell' opera sopracit. ha pubblicato il testo autentico, e tutti gli Articoli annessi a queste dichiarazioni, che mancano nel luogo cit. della Racc. del Cons. Martens.

(1) Il Barone di Mongelas.

confidentemente si consigliava delle faccende dello Stato, non s'addiceva appigliarsi al primo partito. Dall'abbracciar palesamente il secondo riteneva il Bavaro l'imminente pericolo di provocare contro all'Elettorato la formidabile vendetta della Corte di Vienna. E comechè sia comune opinione, che il Mongelas avesse per segreti accordi impegnato fin d'allora alla Francia la fede del suo signore, nondimeno e' si pare che da Napoleone non gli fosse conteso il temporeggiarsi, finchè non veniva a scoppiar l'incendio. Nè di questa condiscendenza poteva impedimento alcuno derivare all'esecuzione delle cose, che allora si macchinavano nel consiglio delle Tuilleries. Stavano gli eserciti francesi in procinto di preoccupare, entrando nelle provincie meridionali della Germania, tutte le vie, per le quali l'Elettor di Baviera potrebbe salire al grado di potenza e dignità da gareggiare fors'anche un giorno con la Prussia, ove il suo Ministro disegnava di farlo arrivare. Non potea dunque cader sospetto, che la Corte di Monaco fosse per divenire in proprio pregiudizio sleale alla Francia. Nè gli fallì la conghiettura. Poichè in Monaco furono allora foggiate, e quivi s'appiccarono le prime anella della catena, che sotto la falsa denominazione di Confede-

razione Renana strinse poi in misera servitù la libertà germanica. Somministrò la materia al fatale lavoro la stemperata ambizione d'ingrandimento, di che furono per le insidiose suggestioni di Napoleone invase le menti de' Principi di Lamagna. Ed, acciocchè il Palatino si disponesse prima d'ogn' altro a condiscendere a' suoi voleri, fu praticato in modo, che a' ministri e a' generali dell' Elettore meglio gli astuti suggerimenti di quel Francese aggradissero, che i moderati consigli del Re di Prussia tanto benemerito della Baviera (1). Il Sig. di Mongelas fu comunemente annoverato tra' più assidui e appassionati artefici di quest' opera malaugurata. Furono partecipi del mal nome, che quest' imputazione levò in Germania contro di lui, gl' Inviati dell' Arcicancelliere dell' Imperio, degli Elettori di Wurtemberg e di

(1) I consigli, che mossero in varie occasioni da Berlino, intendevano a rattemprar la violenza d'alcune risoluzioni de' Ministri Bavari nelle differenze insorte tra quella Corte e i suoi vicini; a raddolcir gli umori, che per antichi sospetti e recenti dissensioni sempre più s'inasprivano tra Cesare e l'Elettore; e sopra tutto a ritener questo Principe da precipitarsi ciecamente nella dipendenza della Francia. Il Barone di Mongelas, cui mal s'affaceva l'indole moderata e imparziale di que' consigli, se non gli rigettò apertamente, i fatti dimostrarono che non li tenne in alcun grado. Anzi fu detto che egli apponesse a' Consiglieri di Federigo Guglielmo d'aver fatto segretamente disegno di ritrarre il Bavaro dalla buona grazia dell'Imperador de' Francesi, per invidia de' vantaggi che gliene potrebbero avvenire.

Baden e de' Signori di Nassau (2) nella Corte di Napoleone. Scossi dal crescente pericolo di vedere traboccar sulle terre de' loro Signori un' inondazione d' armi straniere, raddoppiavan essi le proteste di devozione alla Francia, per cui que' Principi non solamente erano decaduti dalle aderenze co' maggiori potentati d' Europa, ma avevano dato loro presa di farseli nemici. E quasi che que' Ministri volessero porre l'assedio alle orecchie del Sig. di Talleyrand; mal non si ristavano di rinfrescargli la memoria delle pratiche tra loro tenute, delle profferte fatte, e delle speranze ricevute di una ferma congiunzione tra l'Imperio francese e gli Stati di que' Principi. Quantunque del buon successo del negozio li assicurasse l'utile, che dalla proposta lega trarrebbe Napoleone, contuttociò non se ne fecero palesi gli effetti, finchè al Monarca francese giovò d'infingersi non d'altro esser sollecito ed occupato, che degli strepitosi apparecchi al suo millantato discendimento sulle coste d'Inghilterra.

Ma non andò guari che le risoluzioni

(2) S'intende qui di parlare del Barone di Gagern, che, siccome fu detto altra volta, maneggiava gli affari de' Principi di Nassau Weilbourg e Usingen, da' quali del tutto dissentivano in questi rispetti e la volontà e gl' interessi del Principe di Nassau-Orange.

de' Collegati di Pietroburgo di 'rompergli i primi la guerra tanto in Germania, quanto in Italia, gli si fecero pe' movimenti de' loro eserciti manifesti. Deliberò egli allora di trarre i suoi senza più da' vasti alloggiamenti, posti di riscontro alle spiagge britanniche (1), più forse per vagheggiarne a spavento altrui, che per tentarne a proprio rischio la conquista. E intantochè, volte le spalle all'oceano, con indicibile celerità drizzava Napoleone la sua poderosa oste verso le sponde del Reno, non tardò più di spiegare la ferma intenzione di rinfrancare que' Principi dell'Imperio, che per mostrarsi affezionati alla Francia avessero ad incontrare potenti inimicizie, o risentirsi d'alcuna particolare offesa o danneggiamento. Nè fu contento a renderli di ciò consapevoli per le confidenti commissioni de' suoi Ministri, ma ne chiamò quasi a testimone tutta la Nazione tedesca unita nel Parlamento di Ratisbona. Imperocchè nella di-

(1) Da molto tempo il fiore, se non il maggior nerbo dell'esercito francese stava accampato in bene ordinati alloggiamenti distesi sulle spiagge dell'oceano poco discosto dalla città marittima di Bologna. Nel porto di essa, e ne' seni di mare a quella vicini fatti dall'arte più profondi e capaci, era ragunato un numero navilio di legni brevi e sottili stimati opportuni alla passata dell'esercito in Inghilterra. In mezzo alle voci del prossimo imbarco per la minacciata spedizione, fu improvvisamente visto tutto l'esercito levare il campo, e per diverse vie in varie schiere incamminarsi verso il Reno.

chiarazione fatta ne' primi giorni di Settembre (2) dal Sig. Bacher, Residente francese alla Dieta, sopra i preparativi guerreschi della Corte di Vienna, egli fece a nome dell'Imperador Napoleone a tutti noto „ che quel „ Monarca si terrebbe direttamente provo- „ cato alla guerra da chiunque contro il Cor- „ po germanico, e soprattutto contro gli Stati „ dell' Elettore di Baviera, ostilmente si com- „ portasse „ Soggiunse il Residente „ che „ le condizioni dell'Imperio francese mai non „ si disgiugnerebbono, nel pensiero di Na- „ poleone, da quelle de' Principi di Lama- „ gna aderenti alla Francia; nè avrebbe co- „ sa che loro attenesse, o pericolo che li mi- „ nacciasse, di cui non prendesse cura che „ fosse lor fatta ragione. „

Il senso minaccevole di queste disposizioni

(2) Questa dichiarazione, in cui non sarebbe agevole di decidere, se predomini l'irragionevolezza o il mal talento, era diretta ad indurre con false asserzioni i Principi di Germania „ a „ levarsi in arme (ove fossero vane le rimostre) per con- „ tenere l'Imperador Francesco dall'impedire con i suoi pre- „ parativi di guerra il pronto adempimento de' providi disegni „ di Napoleone per vendicare, sottomettendo l'Inghilterra, le „ ingiurie e i danni per quella arrecati alle franchigie della „ navigazione, e de' commerci marittimi dell'universo. „

Il foglio del *Moniteur* del 24 Fructidor an. XIII. 11 Settembre 1805, e l'*annual Register for the year 1805* pag. 640 hanno conservato questo vergognoso monumento dell'impudenza dell'arringatore, e della sofferenza dell'assemblea, a cui fu tenuto quello sprezzante arringamento.

in difesa di quelle Signorie, alle quali restando in pace non sovrastava pericolo veruno, ratificò i sospetti levatisi da gran tempo soprattutto in Vienna di segrete intelligenze tra loro e l'Imperador de' Francesi, all'intendimento di concorrer seco per motivi di privata ambizione in quelle fazioni, che stavano per conturbare la pace, e intorbidar la concordia della Germania (1). Ed essendo dovunque voce di positivi concerti già presi per l'unione dell'armi de' più potenti Stati ne' Circoli meridionali di quella, venne da Cesare amaramente rimproverato a' Principi, che vi tenevan dominio, il vituperoso mancamento alla fede per essi giurata al Capo ed agli altri Membri della Confederazione tedesca. Nè furon essi ingiustamente accagionati di tutte le avversità, ch' era per trarre addosso a tutto l'Imperio la vergognosa inavvedutezza, ond' eglino s' abbandonarono alle suggestioni e alle promesse di Napoleone. Che l'ingannevole indole di quelle da molto tempo era posta in evidenza per gli esempj de' popoli batavi, svizzeri, e delle

(1) V. la risposta fatta dal Ministro principale dell'Imperador Francesco alla dichiarazione del Residente Bacher in Ratisbona, che dal Commissario Imperiale fu verso la metà di Settembre partecipata a quel Parlamento. *Annual Register for the year 1805* pag. 643.

repubbliche italiche , ove alle apparenze di insigni benefizj succedette la realtà delle mal tollerate ingiurie.

Certo è che nè alle accuse mancava il fondamento di verità, nè a' rimproveri il pregio della giustizia; nè di quelle profetiche ammonizioni sarebbe stato da pigliarsi giuoco. Ma l'ambizione rado o non mai si ritrae dal suo proposito per l'autorità della ragione, o per gli avvertimenti dell'esperienza. Perchè poi nulla giovò ad estirpare, non tanto dagli animi de' Principi, cui talora rimordea la vergogna d'imbrattare per vile interesse la lealtà teutonica, quanto dalla mente de' loro Ministri la persuasione, che così alte e tenaci radici poste vi aveva, di poter procacciare altrimenti la salvezza presente e la prosperità futura della Germania meridionale, che nell'unione de' suoi Sovrani con il Capo dell'Imperio francese.

Mentre che questi si era con tenebrosi artifizj assicurato della piena sommissione di quelle provincie, e già tra se divisava il modo di giovarsi delle abbondanti provisioni, di che potrebbero lautamente alimentare la guerra contro la Casa d'Austria, e' non aveva perduto punto di vista il settentrione, ove pareva che le cose incominciassero a camminare a ritroso della sua aspettativa. Imperoc-

chè, sebbene a vieppiù affidar le speranze de' nuovi amici di Lamagna, fosse dagli Agenti francesi dovunque dato voce degl' inutili tentativi testè rinfrescati per vincer l'animo repugnante del Re di Prussia ad entrare nella Confederazione di Pietrobugo; pure, da poi che la soldatesca autorità del Buonaparte aveva preso a signoreggiare la Francia, non eran mai state così poco tra sè concordi, come in quel punto, le opinioni de' Gabinetti di Postdam e delle Tuilleries (1). Si dovevano i Ministri di Napoleone, che nel consiglio di Federigo Guglielmo si sentisse diversamente da loro dell'osservanza delle condizioni apposte al privilegio della neutralità. Sostenevano essi, che in virtù dell'accordo, per cui

(1) Si pretendeva nel Consiglio delle Tuilleries che alle promesse (male da Napoleone adempiute) di non turbare con le armi, ch'è teneva nell'Annoverese, la tranquillità della Germania settentrionale, dovesse corrispondere il carico preso dal Re di Prussia di guarentirle d'ogni parte dagli assalti de' nemici della Francia. Rispondevano i Ministri Prussiani riconoscersi quel Monarca nell'obbligo, ed esser determinato di proibire il transito di mezzo alle provincie tedesche, privilegiate per la neutralità convenuta, a tutte l'armi straniere, e d'impedir loro ad ogni patto l'adito alle terre dell'Elettorato contigue a quelle provincie. Ma contraddicevano poi acerrimamente, che si potessero al Signor loro imputare le ostilità, alle quali era esposto lo Stato tra l'Elba e il Weser. Imperciocchè mancavano al Re del tutto gli argomenti di marittima difesa, non che per l'altrui, per le coste de' proprj dominj; nè finchè l'esercito francese occupava l'Elettorato potevano le sue armi concorrere a difenderlo, senza cessare d'essere riputate neutrali.

l'esercito francese si era per tanti mesi tenuto inoperoso nell' Elettorado di Hannover, doveva il Re di Prussia pigliarsi carico d'impedire gli assalti, di che tra l'Elba ed il Weser pareva che fosse allora minacciato (1). Asserivano non esser Napoleone condisceso nelle preghiere fattegli di scemare il numero delle sue genti in quelle contrade, se non perchè le regie promesse del tutto l'affidavano. Soggiungevano „ anteporre Napoleone „ aperte inimicizie, cui la prudenza può pre- „ parare e la forza agguagliare le difese, al- „ l'amistà vacillante nel suo proposito, che „ spesso ti stringe, per non l'offendere, a „ fermare le più utili azioni, nè sempre al „ maggior uopo te ne rimunera con i pro- „ messi benefizj „. A temperar l'asprezza di queste estreme parole, le quali troppo sen-

(1) Avevano dato motivo a' sospetti e alle lagnanze del Governo francese i romori d'una spedizione marittima, che s'apparecchiava nella Pomerania svedese. Gustavo Adolfo vi aveva finalmente raccolto quel numero di soldati, dalle convenzioni e da' sussidj inglesi destinati alacquisto dell' Elettorado, unitamente alle bande levate in Germania, e soldate parimenti dall'Inghilterra. Era nel porto di Stralsunda precorsa la voce dell'arrivo di forse 20 mila Russi, condotti dal Generale Tolstoy. E poichè a' Collegati di Pietroburgo non pareva che rimanesse più la speranza d'indurre la Prussia a non si opporre al disegno di attaccare l'esercito francese dalla parte dell'Elba, era comune opinione che al primo suono di guerra sul continente, una squadra, uscita da' porti della Gran Bretagna, potrebbe favorire il trasporto, e assicurare lo sbarco di quelle forze sulle sponde dell'Oceano tra l'Elba e il Weser.

tivano del rimprovero perchè non incontrassero avverse le orecchie di quel magnanimo Re, gli furon tosto dal Sig. Laforèt (le cui pratiche non si addormentavan giammai) rinnovate le profferte d' insignorirlo di tutti gli Stati, che alla famiglia del Re d' Inghilterra in Germania attenevano, ed erano per ragion di conquisto in potestà dell' Imperador de' Francesi decaduti. Nè si contentava il Sig. Laforèt di far presenti al Monarca Prussiano i motivi di utilità, che dall' acquisto di quello Stato deriverebbe nella potenza, nell' autorità, e nella sicurezza della Corona. Ma per determinare l' animo sospeso del Re a ricevere l' Elettorato dalle mani de' Francesi, parve a quel Ministro opportuno d' aggiungere all' allettativa dell' evidente profitto, che ne coglierebbe accettandolo, le riflessioni de' molti e gravi inconvenienti, che incontrar potrebbe il suo rifiuto. Rammentava egli „ le frequenti „ occasioni, nelle quali dopo che l' armi di „ Napoleone s' impadronirono di quelle ter- „ re, il Governo Prussiano, giustamente sol- „ lecito del mantenimento della tranquillità „ nelle provincie settentrionali d' Alemagna, „ aveva mostrato desiderio di pigliarle, come „ altre volte, in deposito, finchè il termine „ della guerra decidesse della sorte futura „ delle medesime. Non si poter negare che

„ pel soldatesco predominio de' Capi dell'e-
 „ sercito nell' Elettorado non fossero spesso
 „ occorsi inconvenienti e disordini, a' quali
 „ ora i pretesti d'urgenti bisogni, ora l'am-
 „ biguità dell' escusazioni allegate non avean
 „ concesso il dovuto rimedio. Consigliar per-
 „ tanto la prudenza d'appigliarsi al partito
 „ d'estirpare dalle radici il troppo fecondo
 „ seme di sempre rinascenti perturbazioni,
 „ togliendo in avvenire alla Corona di Fran-
 „ cia i motivi d'occupare lo Stato di Han-
 „ nover. Conciossiachè se, qualunque volta
 „ fossero per insorgere nuove dissensioni tra
 „ l'Inghilterra e la Francia, gli eserciti di
 „ questa Corona conservassero la balia di
 „ riporvi il piede, e di adagiarsi per lungo
 „ tempo, assuefacendosi a tenerne in mezzo
 „ la guerra il dominio, potrebbe alla fine en-
 „ trar loro nell'animo il desiderio di conser-
 „ varlo poi anche dopo la pace. E fatta ra-
 „ gione, se dritto si estimi, che nol potrebbe
 „ la Prussia mai comportare, sarebbe essa
 „ allora costretta di venire all'armi per im-
 „ pedirlo, cimentandosi con la fortuna per
 „ comperare col sangue de' suoi popoli ciò,
 „ che un atto di sua volontà gli farebbe ora
 „ conseguire „. Conchiudeva il Sig. Laforêt
 „ questo artificioso parlare con la richiesta
 „ che in iscambio di sì liberali proferte, e

„ di concessioni tanto vantaggiose, il Re di
 „ Prussia entrasse mallevadore al presente
 „ stato delle cose in Italia, e ne guarentisse
 „ a Napoleone il nuovo Reame con la giunta
 „ del Piemonte, della Liguria, e de' Ducati
 „ di Parma e Piacenza alla grandezza del-
 „ l'Imperio francese. Esser poi in assoluta
 „ potestà del Re rimuovere dal Continente i
 „ pericoli di nuovo incendio di guerra, a
 „ cui l'Inghilterra forte soffiava, purchè
 „ gli piacesse dichiarare risolutamente la
 „ salda volontà di restare come dianzi neu-
 „ trale; così veramente però che gli altri
 „ potentati, in odio delle diseguate concessio-
 „ ni tra la Prussia e la Francia, non facessero
 „ le mostre di volersene dipartire. Che se
 „ pel fatto del proposto accordo, gli si affac-
 „ ciasse incontro dalla parte della Russia il
 „ minimo sospetto di guerra, 80 mila Fran-
 „ cesi sarebbon pronti a soccorrerlo. Atteso
 „ che, regnando Napoleone, non tornereb-
 „ bero que' tempi, ne' quali l'eroica virtù
 „ dell'avo illustre di Federigo Guglielmo,
 „ mal secondata dalle alleanze or di Luigi
 „ XV ora di Giorgio II, fu più d'una volta
 „ lasciata sola a combattere contro tutti i
 „ suoi nemici. E facilmente poi s'indurreb-
 „ be Baviera, Assia Cassel, Wurtemberg, e
 „ Baden a seco confederarsi per ottener dalla

„ Francia la tante fiate richiesta guarentigia
 „ de' loro novelli acquisti in Germania, solo
 „ che si facessero essi pure unitamente alla
 „ Prussia mallevadori del presente stato
 „ delle signorie d' Italia „ (1). Queste cose
 discorreva il Sig. Laforèt col Barone d' Har-
 demberg sul cominciare d' Agosto, allorchè
 le illusioni del duramento della pace sul Con-
 tinente, alimentate dall' accorta dissimula-
 zione della Corte di Vienna, e dalla mentita
 indolenza di Napoleone, non eran per anco
 uscite dagli occhi de' Consiglieri nel Gabi-
 netto di Berlino. Contuttociò, per quanto il
 suono di così larghi partiti avesse potuto sem-
 brare acconcio a solleticar le orecchie del Re,
 l'ambizione non potè tanto da mascherar le
 fallacie di quelle insidiose proferte (2). Non

(1) Tra' Documenti relativi a' negoziati politici de' tempi, di cui qui si tratta, per la mutazione delle cose in Francia venuti a notizia d'alcuni solleciti raccoglitori di memorie segrete, havvi lo scritto del Sig. Laforèt, dal quale son tratti i concetti espressi in questo luogo.

(2) Dicesi che la risposta del Ministro prussiano non escludesse le trattative dell' acquisto dell' Elettorado d' Hannover e della guarentigia dello stato presente de' possedimenti di Napoleone in Italia, così però che l' inviolata sicurezza degli altri domini di quella penisola, e l' indipendenza delle Repubbliche Elvetica e Batava fossero nel modo e tempo medesimo solennemente guarentite. Ma si accerta che al Re Federico Guglielmo non sembrasse esservi giusta proporzione dalle cose, che da lui si chiedevano, a quelle che gli si promettevano per ricompensa: conciossiachè a parer suo quanto l' adempimento delle prime, anzi che impedire, provocho-

andò poi molto che, determinatosi finalmente a dare incominciamento alla guerra, l'Imperador de' Francesi, in una lettera scritta dall' accampamento di Bologna marittima, e dal Generale Duroc recata il 1.^o di Settembre al Monarca prussiano, rin vigorì con caldissima insistenza la replicata inchiesta dell' alleanza, e le offerte dell' Elettorato di Hannover. Nè altro scopo aver doveva la lega, se gli si fosse potuto prestar fede, che d' impedire la ripresa dell' armi, a che lo sforzava la Casa d' Austria, e da cui stavano per riboccare sull' Italia e sull' Alemagna torrenti di calamità. Rimostrava il Duroc l' urgenza delle circostanze, la necessità di pronta risoluzione, qual ch' ella si fosse, e il certo discapito, che recherebbe alla Corona il non ne prendere alcuna. L' acceleramento del negozio gli era principalmente a cuore, perchè incalzava il tempo prefisso alla partita dall' Elettorato di tutte l' arme, che vi erano tuttavia rimaste agli ordini del Maresciallo Bernadotte. Dovevano esse secondo un segreto divisamento muovere dalle rive dell' Elba per giungere con grandissima celerità alle sponde del Danubio, attraversando, senza alcun ri-

rebbe indubitatamente una guerra sanguinosissima e d' esito dubbio, tanto più periglioso e mal sicuro riuscirebbe alla Prussia il conseguimento del disegnato acquisto.

spetto alla neutralità degli stati del Re di Prussia, il Principato di Anspach.

Ma nell' animo del Re di Prussia non poteva capire il sospetto di quell' oltraggio „ cagion di tanto amaro „ nell' atto , che ammutolita la sua amicizia verso l'Imperadore Alessandro, forse 100 mila Prussiani accorrevano alla Vistola per impedire o vendicare la minacciata violazione della neutralità de' suoi stati da quella parte (1). Per lo che non temette quel Monarca di offendere Napoleone col reiterato rifiuto della sua alleanza, e trascurò al tutto di ordinarsi in modo da provvedere che non gliene avvenisse poi alcun sinistro effetto (2).

(1) Ecco in quali termini l' autore altre volte citato del libro - *Materiaux pour servir à l'histoire des années 1805. 1806. 1807.* rende conto a' suoi contemporanei di questi avvenimenti pag. 105, 107. „ Une armée russe s'étoit portée insensiblement sur notre „ frontière. . . le Ministre de la Cour de Pétersbourg a Berlin „ eût ordre de déclarer , que tel jour les troupes de son Souve- „ rain entreroient dans le pays , pour marcher à travers nos pro- „ vinces contre les Français. . . . Frédéric Guillaume vouloit la „ paix sincèrement. . . , cette fois il n'avoit pas à prononcer entre „ des opinions plus ou moins spécieuses. . . le fait étoit clair , „ l'indépendance de l'état menacée. . . . toute l'armée prussienne „ se porta vers la Vistule , et les Russes ne purent plus avancer , „ qu'en l'écrasant. „

(2) Lo stesso autore soggiunge pag. 101. „ L'appareil étoit trop „ grand pour le but ; c'étoit trop dépouiller peut-être notre fron- „ tière de l'autre côté. „ Infatti la cosa è così , poichè non ebbe in quel frangente chi non desiderasse la consueta prudenza della Corte di Berlino. Maravigliaron tutti come si mostrasse tanto apprensiva delle minacce dell' Imperadore Alessandro , che per negare alle di lui genti , adunatesi vicino Varsavia , il passo per

Vero è che in mezzo di così dubbj fragenti il Governo di quello stato pareva quasi da imperiosa necessità a' più disperati partiti sospinto. Fu allora non senza ragione assomigliato ad una nave dalla gagliardia combattuta d'opposti venti; la quale mentre per la prudenza dell'accorto pilota sfugge l'urto d'uno scoglio, ove correva ad infrangersi, vien raggirata da un vortice che le presenta un inevitabil naufragio; nè v'è più omai o forza d'arte, o sagacità di consiglio, che scorger la possa salva nel porto. Imperocchè rimasto Federigo Guglielmo, come dicemmo, fermo mantentore degli ordini della neutralità, che da ogni banda, or con promesse, or con proferte, nè sempre senza frammischiarvi accenti di minacce, si voleva fargli trapassare; e venuta a maturità la risoluzione presa da' due Capi dell'Imperio francese e moscovito di cercar d'affrontarsi ostilmente, dove che fosse; s'era esposto a ricevere dall'una delle due parti violenti soprusi all'indipendenza della Corona, e non provocati aggravj

marciare verso il Danubio, stimasse necessario di porre in arme 60 battaglioni di fanteria, e 65 squadroni di cavalli, ed avesse poi così pochi rispetti per le oscure intenzioni di Napoleone da tenere per sufficiente sicurtà de' Principati di Anspach e di Ba-reuth uno scritto pubblicato il 21 di Settembre, per cui si dichiarava inviolabile la neutralità di quelle terre.

su' pacifici abitanti de' suoi stati. Certo è almeno che questo modo di discontentare ugualmente amendue que' potenti, senza profittarne per sè nè per altri, levò in gran parte la riputazione all' amicizia del Re di Prussia presso que' Principi di Lamagna, che per interesse, e per diffidenza delle proprie forze, più che per naturali inclinazioni, gli aderivano. Vedendo essi ch' ella non era più di qualità da conciliar loro l' appoggio, o difenderli dagli attacchi degli eserciti che stavano per venire alle mani, non sentiron più nè ritegno nè vergogna di voltar tutto l' animo alle aderenze francesi.

Cessato pertanto il lungo e tenebroso parteggiare, per cui le diffidenze, le gelosie, i rancori avevano da' consigli di que' Principi sbandita l' antica lealtà teutonica, si trovarono essi stretti da segrete convenzioni a pagare all' Imperador de' Francesi il prezzo anticipato de' male ambiti aggrandimenti, correndo seco la fortuna dell' armi contro la Casa d' Austria, e contro i potenti alleati di questa. Rotta adunque con quell' arti medesime, che sottomisero la Batavia, l' Elvezia, e l' Italia presso che tutta, ogni altra congiunzione de' Principi tedeschi tra loro o col Capo dell' Imperio, Napoleone, per poco che gli arridesse la vittoria, s' incamminava, tra' complici e i non

apprensivi della pericolante libertà, verso l'assoluta dominazione della Germania. E qui l'inesorabile testimonianza dell'istoria aggrava la memoria d'un Ministro dell'Elettor di Baviera, intento tutto all'avanzamento de' disegni fatti per la grandezza di quello, del disleale procedere per esso tenuto verso la Corte di Vienna, affine di assicurare al suo Signore il primo posto tra' Collegati nel fatto della guerra, e il più alto grado della benevolenza e gratitudine di Napoleone nel negozio della pace. Era imminente il principio della guerra: l'esempio del passato, e la positura degli Stati, che il corso dell'Inn divide dalle provincie austriache, ov'era già ragunata un'oste numerosa, levavano all'Elettor di Baviera la speranza di potersi tenere con l'armi neutrali in mano tranquillamente di mezzo agli eserciti nemici. Ma i gravi indizj di precedenti accordi fatti nelle Tuilleries, e la speditezza de' concerti stabiliti segretamente in Monaco col Generale Savary, non erano argomenti di supporre che, quando pure gli fosse stata da' due potenti avversarj consentita la neutralità, egli avesse voluto attenervisi. Previde Cesare gli ostili disegni del Bavaro, e avvisò al modo di romperli con apparenze amichevoli; non avvertendo forse, che un'ingiuria dimezzata e coperta offende più, e

profitta meno d'un'intiera e palese. Pertanto il 6 di Settembre il Principe di Schwartzemberg, a nome dell'Imperador Francesco, richiese l'Elettore della sua alleanza e della congiunzione delle proprie forze, non poco accresciute, e d'ogni argomento guerresco ben provvedute, coll'esercito austriaco, il quale stava in procinto di valicare l'Inn per difendere l'Elettorato, se amico, o invaderlo ostilmente, se il rifiuto della proposta lega lo dichiarava nemico dell'Imperadore e dell'Imperio di Lamagna. Allora fu che il pericolo presente espresse dalle labbra dell'Elettore la promessa di condiscendere, con certe condizioni accordategli incontenente, a tutte le dimande di Cesare (1).

Ma la ferma risoluzione del Conte di Mongelas di frastornare, checchè ne avvenisse, l'osservanza delle involontarie promesse tan-

(1) Veggasi la sposizione genuina del modo di procedere di S. A. S. l'Elettore di Baviera, e i 5 documenti annessi, e pubblicati nella Gazzetta di Vienna il 16 Ottobre 1805. Si trovano riferiti nell'*Annual Register for the year 1805 State Papers* pag. 706 a 713 -- Il Consigliere Schoell ne fa menzione nel tomo VII pag. 392 a 396 della sua opera tante volte citata.

Alla pura sorgente di questi documenti, ch'è debito dell'istoria di tramandare inalterati alla posterità, l'autore di questo ragionamento ha attinto gli argomenti e i concetti stessi da lui usati per purgare l'Imperador Francesco della falsa e ingiuriosa taccia di prepotente e ambizioso usurpatore degli stati altrui, che da' proclami, manifesti, e diarii Bavari e Francesi apposta gli fu.

to potè sull'animo del suo Signore, che tra per lo shigottimento dell'imminente pericolo, e le minacce della non remota vendetta di Napoleone, e' lo indusse a procacciarsi un momentaneo scampo nella dissimulazione. Per colorir l'inganno, dal prepotente Ministro ordito, scelse egli stesso in Monaco un personaggio cospicuo per dignità, di grado militare (1), e della Corte di Vienna molto benemerito per antica particolar divozione alla Casa d'Austria. Mentre egli recava all'Imperador Francesco una lettera del suo Signore, confermatrice delle cose convenute col Principe di Schwartzemberg; e intanto che dell'accordo da sottoscriversi tra' Plenipotenziarj delle due parti era già fissato il luogo e l'ora, e stabilite le principali condizioni, l'Elettore si ritrasse speditamente da Monaco, e si riparò con tutta la Corte a Wurtzbourg. Nè al designato ritrovo comparve il giorno appresso il Ministro orditore di quelle pratiche fraudolenti (2). Anzi nell'atto, che la mano dell'Elettore rinnovava a Cesare la promessa di unire all'e-

(1) Il Conte Nogarola Tenente Generale nell'esercito bavarese fu l'apportatore della lettera del suo Signore, scritta l'8 di Settembre all'Imperador Francesco, di cui qui si parla.

(2) La risposta dell'Imp. Francesco alla Lettera dell'Elettore, recata a Vienna dal Conte di Nogarola, contiene la sposizione del fatto e le gravi lagnanze di Cesare. V. i documenti citati.

esercito austriaco le sue armi, un contrario comandamento fece loro abbandonare i separati alloggiamenti, ne' quali stavano tuttavia disperse, e a gran giornate le ridusse sotto le mura di Wurtzbourg. Quivi raccolte in bene ordinate schiere, rifiorite di nuove leve, rinfrescate di vettovaglie, fornite di bella e numerosa artiglieria, il secondo giorno d'Ottobre si congiunsero con i presidj francesi, che il Maresciallo Bernardotte tratti avea dall' Anoverese, non senza indizio di tempestivo accordo, e con manifesta significazione di reciproca contentezza (1).

Vivrà lungamente nella memoria de' posteri l'acerba rimembranza di quel giorno, a tutta Lamagna luttuosissimo, in cui non per la forza d'insuperabile necessità, nè per consiglio di prudente difesa da imminenti pericoli, ma per cupidigia d'aggrandimento, e interesse di parti, spinti di fronte Tedeschi contro Tedeschi, costrinse il Bavaro i suoi popoli ad armare il braccio a favore di quella potenza, che avea tante volte per proprio vantaggio riempito la misera patria di rapine, d'incendj, e di sangue. Il qual giorno insignori Napoleone della tenuta di tutte quante

(1) Fino a 28 mila uomini si sommò l'esercito bavaro posto agli ordini dell' Imperadore de' Francesi.

le meridionali provincie dell'Imperio germanico, rendè inevitabile la soggezione di quelle del mezzo, e l'indipendenza delle settentrionali ripose in mano alla fortuna della guerra, che stava già per riaccendersi. Infatti dal primo passo, incautamente mosso nel lubrico e precipitoso sentiere delle conquiste di Napoleone, l'Elettore di Baviera fu quasi a forza successivamente tratto a tali termini, che non gli rimase poco poi più grado di sottrarre nè sè, nè la sua parte dall'ignominia della miserabile servitù, *Confederazione Renana* denominata. E tanto più ne fu egli pe' sinistri effetti di quella addebitato, quanto che delle men lodevoli azioni moltissimi seguon gli esempj, che si sarebbon guardati di dare. Nè in que' consigli, i quali a così disonorevol partito lo spinsero, fu tanto desiderato il rispetto alla giustizia, la sollecitudine della propria fama, e l'amore della patria comune, che non ne traboccasse maggior biasimo sull'avvedutezza o il maltalento di chi n'era dalla pubblica voce accagionato. Erano per verità le condizioni degli stati del Bavaro, sul romper la guerra, molto sfavorevoli. Nè alla prudenza de' suoi ministri occorreva partito da pigliarsi, che non accompagnassero gravissime difficoltà. Di conservar la neutralità non gli lasciavano alcuna speran-

za la scarsezza delle proprie forze per difenderla, e l'abbondanza delle altrui per non la osservare. Onde il rimuovere dall' Elettorato le calamità della guerra, ogni qual volta tra' Francesi e gli Austriaci si guerreggiasse, non era in potere dell' Elettore. Per la qual cosa necessità lo stringeva a determinare tra due potenti avversarj, a cui più presto accostarsi con l' alleanza. Favoriva la scelta dell' uno la rimembranza che, nell'intervenzione delle cose della Germania, si era per lui accresciuto di tanto quello stato. Sebbene le arbitrarie mutazioni per l'acquisto del vescovado d' Eichstaedt, e i contrarj giudizj sulle dispute dell' Elettore con la nobiltà immediata della Franconia, potevano far dubitare se Napoleone userebbe sempre a pro di questo principe l'autorità, conseguita nell'imperio con la virtù dell' armi e co' favori della fortuna. Si apponevano all' altro le sinistre intenzioni più d'una fiata accennate, contro la conservazione dell' antico retaggio della Casa di Baviera, e contro il conseguimento de' nuovi acquisti consentitigli a titolo d'indennità. Si diceva nel consiglio dell' Elettore, ch'ove la sorte mostrasse una volta il viso più ridente all'Austria, se da voler iscemare i suoi presenti dominj essa pur fosse per rimanersi, certamente con qualche scambio si adopre-

rebbe di renderne i confini da' suoi più remoti, e sopra tutto men difendevoli. Ma si sarebbe dovuto nel medesimo tempo riflettere che le presenti congiunture, mentre l'Austria e la Russia, confederate all'Inghilterra, si levavano in arme contro le usurpazioni della Francia, piuttosto che nutrimento a' sospetti e alle gelosie, porgevano all'Elettore di Baviera occasioni, se a' collegati di Pietroburgo unito si fosse, di rendere con nuovi trattati inviolabile il possesso del proprio stato. Infatti l'Imperador Francesco, a cui premeva scemar nell'Imperio il numero degli aderenti alla Francia, era presto di soddisfar l'Elettore delle più solenni renunzie a qualsivoglia pretesa d'antiche ragioni della casa d'Austria contro di lui. Il Czar, seco riconciliatosi dove avesse potuto annoverarlo tra' suoi collegati, non avrebbe mancato dell'ufficio di mallevadore, che teneva dal trattato di Teschen; nè, se le armi fossero state felici, comportato tampoco che la debita parte de' benefizj della pace gli difettesse. E l'Inghilterra, stata sempre larga di sussidj, era da credere che non sarebbe questa volta (come inavvedutamente nel 1799) stata avara verso la Baviera delle tramate guarentigie. Del rimanente, posto anche ogni altro riguardo in non cale, la sola considerazione del

privato interesse avrebbe dovuto fare avvertito il Mongelas che nelle leghe, ordite ad offesa dall' ambizione, ove tra la potenza de' confederati non sia egualità, presso che sempre la parte più debole incontra a perdite di gran lunga maggiori de' guadagni, che dalla più forte le si potrebbero per gratificarsela accordare. In quel mezzo i segreti della trattazione, appiccatasi in Monaco tra il Principe di Schwartzemberg e il Conte di Mongelas, e il privato carteggio de' due Sovrani su quel proposito, furono dalla Corte di Vienna, in giustificazione del proprio procedere contro la Baviera, posti con la stampa negli occhi del pubblico (1). Nè v' ebbe allora chi approvasse che l' Elettore, per onestare la disdetta della sua parola a Cesare, si fosse diviso di pretesse il disegno di unirsi con Napoleone co' sensi di paternale sollecitudine, da cui s' infinse ad un tratto esser commosso, per la salvezza del Principe Elettorale suo primogenito, il quale di que' dì trovavasi in Francia (2). E certo quel Principe, di

(1) V. la gazzetta di Vienna de' 16 ottobre, e l' *Annual Register* citato di sopra.

(2) Ecco le precise parole della lettera dell' Elettore a Cesare, di cui intendiamo di parlare. — J'ai ordonné à mon Ministre de
 „ signer ce matin un traité avec le Prince de Schwartzemberg,
 „ par le quel je joindrai mes troupes à celles de V. M. I. et
 „ R. . . . Permettez actuellement que j'en appelle à votre coe-

cuor magnanimo, e di virtuosi concetti ripieno, tanto abborriva dalle attuali aderenze del ministro Bavaro nel fatto della politica, che anteposto avrebbe di rimanersi statico in Francia a Napoleone nemico del suo paese, più presto che essere dalla moglie di lui onorato e accarezzato in Strasbourg in mezzo alle feste e a' rallegramenti per la vittoria di Wertinghen e la capitolazione di Ulma (1). Ben'è vero però che, se questa fu la prima e più larga sorgente, onde sgorgò la piena de' mali, da cui fu Lamagna inondata, e quasi sopraffatta; non furono meno sospetti i disegni, nè meno nimichevoli le azioni dell'altre signorie dell'Imperio, le quali, sotto colore di vendicarsi in libertà, contro l'onore e l'indipendenza della nazione tedesca si congiurarono.

Parteggiava per la Francia, siccome altrove narrammo, non meno del Bavaro, l'Elettore di Wurtemberg: alla medesima parte attenevasi anche il Badese. Teneva questi, siccome fu già da noi discorso, il proprio Stato così vicino a' confini della Francia, e così scarse

„ ur paternel: mon fils le Prince Eléctoral, est dans le moment-
 „ ci en France - - Si je suis obligé de faire marcher mes trou-
 „ pes contre les Francois, mon fils est perdu etc. „

(1) Della dimora del Principe Elettorale in Strasburgo in questo tempo parla il *Moniteur* 15 Brumaire an. 14 - 6 Novembre 1805.

forze possedeva a difenderlo da quella, che, per non lo perdere alla prima mossa d'arme, gli era mestieri in ogni modo d'aderirle. Ma poichè pel trattato di pace di Luneville il dominatore dell'Imperio Francese crebbe cotanto d'autorità e di riputazione in Germania, giudicò a'suoi fini dicevole di farne scala alla Casa di Baden perchè salisse all'alto grado di potenza, a cui era aggiunta. Da ciò avvenne che la gratitudine de' benefizj ricevuti nello scompartimento delle indennità, e forse più le promesse di largo guiderdone al mal serbato silenzio per l'ingiuria tollerata in Ettenheim (1), rese poi l'Elettore di Baden obbediente a' voleri di Napoleone.

Ond'è che recatosi questi il primo giorno d'Ottobre da Strasbourg ad Ettlingen, ov'erano per onorarlo concorsi i Principi della Casa di Baden, si convenne in un breve abboccamento con l'Elettore del numero degli ausiliarj Badesi, di che egli sovverrebbe l'esercito francese nella spedizione, che stava per intraprendere (2). Nè, per essere quel trat-

(1) S'intende parlare del violento ratto da quella terra del Duca d'Enghien, di cui, non che richiamarsi verso l'Imperador de' Francesi, l'Elettore di Baden praticò in Ratisbona affinchè non se ne facesse parola nelle Deliberazioni della Dieta.

(2) Nel *Moniteur* de' 15 Vendemiaire An. 14 (7 Ottobre 1805) vien riferito l'arrivo dell'Imperadore de' Francesi in Ettlingen il primo di Ottobre, e la sua partenza per Louisbourg il giorno appresso.

tato rimasto segreto, egli si pare meno verosimile, che oltra la guarentigia dell'indipendenza, e dell'illeso possedimento de'suoi presenti dominj, Napoleone con la promessa di nuovi benefizj non procacciasse di rendere la sua clientela più pregevole all'Elettore, e a'bisogni dell'esercito francese più abbondante d'utili provvisioni (1).

Occupata in questo mezzo, la capitale e le terre principali dell'Elettorato di Wurtemberg dalle diverse schiere dell'esercito francese, condotte da'Marescialli Ney, Lannes, e Murat, Napoleone giunto in Louisbourg la sera de' 2 di Ottobre, e trattenutosi

(1) Il Sig. Professore Saalfeld nella prima parte della sua rinomata Istoria di Napoleone Buonaparte (Ersten Theil pag. 521, 522) con la solita accuratezza riferisce al 1 di Ottobre 1805 l'abboccamento di Ettlingen, e l'accordo per le condizioni della Lega tra Napoleone e l'Elettore di Baden; i capitoli della quale furono poi sottoscritti il 10 del medesimo mese da' Ministri delle due Potenze. Il Sig. Consigliere Schoell (nel T. VII pag. 399 400 dell'*Histoire abrégée des traités*) differisce (credo per inavvertenza) al 10 di Ottobre la conferenza di Buonaparte, e ne pone il luogo, forse per error di stampa, in Ettingen in vece di Ettlingen. - Il *Moniteur* (10 Vendemiaire an. 14, 2 Ottobre 1805) sotto la data di Carlsruhe de' 24 Settembre così s'esprime - on vient d'avoir connoissance du traité offensif et défensif conclû entre l'Empereur des Francois et notre Cour — Questa notizia d'otto giorni anteriore all'evento (non si potendo concedere all'estensore di quella gazzetta il dono della profezia) sembrerebbe autenticare l'imputazione, data alla Francia nella dichiarazione dell'Imperator Francesco il 9 di Settembre alla Dieta di Ratisbona „ che per parte di Napoleone fossero stati praticati i Principi de' Circoli anteriori, perchè pigliassero le armi contro l'Imperadore. „

due giorni in Studgard (1), prescrisse all'Elettore i capitoli della Lega, per cui 10 mila Wurtemberghesi, congiunti alle armi di Francia, si noverarono tra' complici della congiura, da lungo tempo ordita contro l'indipendenza della nazione tedesca. Conchiuso il negozio, e liberatosi dell'importuna presenza di Napoleone, l'Elettore fece a' Rappresentanti l'assemblea degli Stati wurtemberghesi pubbliche e patetiche lagnanze della necessità, cui ridotto lo avevano le prepotenti minacce dell'Imperador de' Francesi: essere stato costretto, perchè e titoli, e dominj, e possedimenti d'ogni maniera non andasser disertati, di entrare a parte de' pericoli e delle speranze della guerra testè raccesasi nel cuore della Germania meridionale; da' travagli e dalle calamità della quale nessun partito poteva omai serbare illeso l'Elettorato.

Queste ragioni adduceva l'Elettore in giustificazione del suo procedere. Ma la scarsa credenza data alle sue parole non iscemò punto il biasimo, che incontrò la manifestazione delle gravose condizioni dell'accordo. Non era in Germania chi non avesse cognizione de' suoi antecedenti maneggi, non mai interrotti nel gabinetto delle Tuilleries. Erano

(1) V. Saalfeld e Schoell nelle opere e luoghi citati.

negli occhi di tutti gli abitanti di Louisbourg e di Studgard le presenti lietissime accoglienze, e gl'iterati abboccamenti avuti con Napoleone, de' quali e trapelò allora nella Corte Elettorale, e suonò poi altamente nelle gazzette del Monitore la reciproca contentezza. Da ciò si arguì aver l'Elettore nella convenzione sottoscritta il quarto giorno d'Ottobre trafficato in proprio vantaggio il numeroso contingente d'armi wurtemberghesi, promesse al Monarca francese: anzi, per meglio rimeritarsene il favore, non si esser contentato, siccome l'Elettore di Baden, della condizione d'ausiliario, ma con solenne particolar manifesto aver denunziato direttamente alla Casa d'Austria la guerra (1).

Così l'ambizione di più cospicue dignità, e la cupidigia di maggior signoria, levò in arme i tre principali capi de' popoli più agguerriti nelle provincie meridionali dell'Imperio tedesco. Segnalò sul nascere quella snaturata congiunzione l'aver lasciato indietro ogni rispetto alle aderenze ed alle parentele, non meno che alla giustizia e alla lealtà nazionale. La coprì di vergogna e di meritato odio la crudeltà delle civili fazioni, le frater-

(1) V. ciò che ne riferisce il Monitore nel foglio 10 Brumaire an. 14 (1.º Novembre 1805) e la gazzetta di Studgard.

ne stragi, gl'incendj, e i saccheggiamenti, di che si macchiò a pro degli strani. E dell'obbrobrio della conseguente vituperevole servitù il tardo, ma generoso risentimento di Lamagna tutta l'accagionò. Nulla di meno non si può negare che, per tirare più agevolmente que' Principi alle sue parti, Napoleone con finissima arte non si giovasse della vantata sua intrinsechezza col Re di Prussia (1). Nè a francarli d'ogni sospetto di segreta intelligenza tra quel Sovrano e i Collegati contro la Francia, poco avea contribuito l'improvvisa mossa degli eserciti prussiani alla volta della Vistola, per impedire alle prime schiere delle soldatesche russe, tendenti verso il Danubio, d'offendere la neutralità de' regj dominj, col porvi il piede armata mano (2).

(1) Finchè Napoleone giudicò l'amicizia della Prussia più alle sue mire profittevole, che l'abbassamento della potenza di quella Monarchia, egli fece frequentemente le mostre con le parole, e più d'una fiata co' fatti, di tenerla in altissimo grado. Il Sig. di Talleyrand scrivendo all'Ambasciadore cesareo in Parigi il 15 d'Agosto 1805 si diede il vanto di accertare -- la Prusse a déclaré dans tous les temps, que dans aucun cas elle n'entreroit dans aucun projet hostile contre la France -- (Schoell Hist. abr. des Tr. de Paix. Vol. VIII.

(2) Dell'origine di questa precipitosa risoluzione fu con interessata appassionatezza ragionato nella gazzetta del *Moniteur* de' 10 Vendemiaire an 14 (2 Ottobre 1805) all'articolo di Berlino de' 25 di Settembre. L'autore prussiano dell'opuscolo altre volte citato -- *Materiaux pour servir à l'histoire des années 1805. 1806. 1807.* alla pag. 105 e seguenti -- si esprime così:

„ Une armée russe s'étoit portée insensiblement sur notre fron-

Era la fiducia, da' confederati della Francia riposta nella fermezza delle imparziali intenzioni della Prussia, da quell' esempio freschissimo egregiamente autenticata. Ma la intorbidò, al romper la guerra, un inaspettato avvenimento, dal quale nacque ad un tratto nel cuore degli amici della civiltà europea la troppo trascorrevole speranza, che l'insolenza della vittoria non lascerebbe più ad un uomo solo l'arbitrio della fortuna de' popoli, e della durata dei regni. Covavano in quello semi contrarj d'importantissime conseguenze per la futura sorte della Confederazione Renana, di cui si vanno per noi indagando le cause onde trasse l'origine, e si passerà in breve a riferire gli effetti che ne risultarono. Ci sembra per tanto condurre al disegnato scopo dell'opere nostre il ricorrere diligentemente le memorie e le circostanze di que' motivi, i quali nel mese d' Ottobre del 1805 l'aspetto delle cose nella settentrionale Germania, di pacifico e quieto, in bellicoso e minaccevole tramutarono.

„ tière, et lorsque toutes les mesures furent prises pour nous im-
 „ poser la loi, le Ministre de la Cour de Petersbourg à Berlin
 „ eût ordre de déclarer, que tel jour les troupes de son Souve-
 „ rain entreroient dans le pays pour marcher, à travers nos pro-
 „ vinces, contre les François. . . Le fait étoit clair, l'indipen-
 „ dence de l'état menacée, son intérêt hors de doute. . . Toute
 „ l'armée prussienne se porta vers la Vistule. „

Aveva l'Imperador Napoleone, con sottile e lodato divisamento, fatto disegno d'impe-
dire il congiungimento delle prime colonne
de' soldati russi, avviatisi alla volta del Da-
nubio, all'esercito austriaco, dal Generale
Mack con somma celerità raccolto lungo le
sponde dell' Iller, e quivi schierato tra Mem-
mingen ed Ulma. All' effetto di condurre
l'impresa a prospero fine si pose egli in cuore
d'accerchiare e stringere d'ogni parte il ne-
mico principale, immobile per temeraria con-
fidenza dell' opportunità del sito e della
virtù dell'esercito, o più veramente, come
fu detto, per insensata fiducia nelle fallaci
dicerie di mal fidi esploratori (1). Ma perchè
non fallisse il disegno era sopra tutto neces-
sario che nell'ardita fazione consentissero per-
fettamente le pronte mosse, e il contempo-
raneo arrivo a' prefissi luoghi delle diverse
bande, tra le quali quel venturoso capitano
aveva tutte le sue forze spartite. Dalle vici-
nanze di Wurtzbourg, ove il Maresciallo

(1) Il professore Saalfeld „ Geschichte Napoleon Buonapartes
Erster Theil pag. 525 et seg. „ narra le circostanze de' fatti al
quali è appoggiato questo nostro disappassionato giudizio. Il Sig.
Consigliere Schoell nel VII volume pag. 402 della sua opera al-
tre volte citata così si esprime.

„ La conduite du Général Mack est encore une énigme: on a
„ prétendu que trompé par un espion, il s'attendoit que l'armée
„ française alloit se disperser par suite d'une révolution qui de-
„ voit avoir éclaté a Paris „.

Marmont era giunto con gli ausiliarj olandesi, e il Bernardotte aveva difilato con la sua gente, tratta da' presidj francesi dell' Elettorado d' Annover, cui s'era, come di sopra accennammo, congiunto il Generale di Wrede con meglio che 26 mila Bavari, il più breve e più spedito cammino alla volta delle sponde del Danubio correva di mezzo le terre del Margraviato di Anspach.

Il privilegio della neutralità dai Potentati guerreggianti o consentito, o non contrastato a tutti i dominj del Re di Prussia, e per lui con formidabil guerresco apparecchio poc' anzi serbato illeso (1) ad instigazione e in vantaggio della Francia, dovuto avrebbe distogliere i Generali francesi dal tenere con l'esercito loro quelle vie. Ma Napoleone non era di qualità da mostrarsi agli altrui diritti troppo rispettivo, ove l'offenderli promettesse un utile presente e certo, quand' anche gliene potesse incontrare il pericolo di tarde offese e di vendette antivedute. Perchè l'Imperadore, posto il recente beneficio in non cale, giudicò le rimostranze de' pubblici Maestrati, e le solenni proteste de' regj Commissarj doversi in tanto minor conto tenere, in quanto che, per l'influenza d'improvvidi con-

(1) S' intende di parlare della mossa d'arme verso la Vistola, della quale si è fatto di sopra menzione.

sigli, erano le provincie prussiane nella Franconia d'ogni militare argomento di difesa del tutto sornite. Diede egli pertanto a Marmont ed a Bernardotte preciso comandamento, che facessero immediatamente per tre diverse strade le loro genti marciare attraverso il Principato d'Anspach ai disegnati alloggiamenti. Fu gravissimo, e non di sole parole, il risentimento da Federico Guglielmo manifestato per l'ingiuria della violata neutralità, e per la violenza degli ostili campeggiamenti di forse 100 mila uomini in quella sua provincia. Se ne richiamò per comandamento del Re il Barone d'Hardemberg al Generale Duroc (1) e all'Inviato Laforèt con dignitose lagnanze, e con giustificati rimproveri. E rintuzzate le false asserzioni, e scoperto il vano artificio delle scuse, da quelli in certa loro scrittura addotte, per onestare la prepotenza, l'irragionevolezza, e l'ingratitude del procedere di Napoleone in questo incontro, il Ministro Prussiano conchiuse la risposta indirizzata loro il 14 d'Ottobre con queste

(1) Il General Duroc era giunto in Berlino il 1.º Settembre con lettera confidentissima di Napoleone, e autentico mandato per tentar l'animo di Federico Guglielmo nel proposito della neutralità tenacissimo, se col profondere le profferte di larghissime condizioni venisse pur fatto di tirarlo nella Lega contro i confederati di Pietroburgo.

memorabili sentenze (1) „ Il Re suo Signore
 „ si persuadeva per l'avvenuto, l'Impera-
 „ dor de' Francesi avere almeno qualche
 „ motivo per ravvisare nelle circostanze pre-
 „ senti di minor pregio l'osservanza de' con-
 „ certi, ne' quali la Francia e la Prussia s'erano
 „ impegnate insieme. Per il che, essendo stato
 „ egli stesso in procinto di sacrificare ogni
 „ altro rispetto al religioso adempimento
 „ delle sue promesse, si teneva omai sciolto
 „ da qualsivoglia antecedente obbligazione.

„ Ma quantunque, per esser le cose in
 „ questi termini, il Re si trovi di nuovo in
 „ quel grado costituito, nel quale la cura
 „ della propria difesa, e il rispetto alla giu-
 „ stizia universale, erano l'unico scopo di-
 „ venuti d'ogni sua azione, non sarebbe
 „ pertanto la Maestà sua meno sollecita d'at-
 „ tenersi alle massime per lei fin qui osser-
 „ vate.

„ Conseguentemente, soggiunse il Barone
 „ d'Hardemberg, essere i voti del Re suo
 „ Signore indirizzati a partir con tutta l'Eu-
 „ ropa la pace, ch'ei procurerebbe di con-
 „ servare ne' proprj Stati; e della cura di

(2) Il Sig. Consigliere Schoell nel volume VIII pag. 16 dell'opera citata di sopra ha fatto di pubblica ragione quella nobilissima memoria da' Ministri di Napoleone tenuta sempre nascosta.

„ renderla stabile ed onorevole volentieri si
 „ farebbe tra' Potentati guerreggianti mezzano e conciliatore. Ma i gravi ostacoli
 „ d'ogni parte interposti all'adempimento
 „ di queste magnanime intenzioni, obbligavano quel Sovrano a non si consigliar più
 „ che con sè medesimo del modo di provvedere alla sicurezza de' suoi popoli. Per
 „ la qual cosa non avendo più patti che lo stringano, nè garantigie, con cui schermirsi alle occorrenze, gli sarà forza di fare
 „ occupare a' suoi eserciti que' luoghi, che la difesa dello Stato richiederà „.

Questa dichiarazione, rimasta sulle prime celata agli strani, rendeva incerta la durata della pace tra la Francia e la Prussia. Ma i minaccevoli apparecchi, da' quali in tutta la Monarchia prussiana furono ad un tratto accompagnate le parole risentite del Barone d'Hardemberg, appresentarono agli occhi de' collegati a Napoleone l'apparenza di nuova guerra dalla parte del settentrione. Se non che, quanto più crescevano i motivi di annoverare anche il Re di Prussia tra' nemici della Francia, tanto più la straordinaria felicità de' primi successi degli eserciti francesi contro le armi austriache divertiva in parte il pensiero de' tre Elettori confederati dall'apprensione d'un pericolo tuttavia incerto

e alquanto remoto. E nel vero da' primi abbattimenti di Donarvet e di Wertingen fino alla campale giornata d' Austerlitz aveva Napoleone , in presso che tutti i fatti d' arme contro l'oste nemica, avuto la fortuna leale, e compagna la vittoria. Per la qual cosa non avanzò a' suoi partigiani nell'Imperio il tempo di perdersi d'animo, o col macchinar cose nuove mancare della fede promessagli. Maturavano frattanto in Postdam le deliberazioni per vendicar l'ingiuria della violata neutralità. Poco appresso incominciarono a romoreggiare i patti giurati sulle ceneri del gran Federico dal Principe e successore di lui all' Imperadore Alessandro e ad un fratello di Cesare (1). Ma in quell' istesso mezzo l' esercito austriaco di più che 80 mila combattenti si dileguava nella Germania meridionale, parte spento, o preso in separati sanguinosissimi affronti, e parte per la male augurata capitolazione d' Ulma caduto in vergognosa cattività. E mentre che un nuovo inimico accingevasi ad ordinare tutte le sue

(1) Prima del termine d' Ottobre erano convenuti in Berlino il Czar e l' Arciduca Antonio fratello di Cesare. Il terzo giorno di Novembre furono dal Re di Prussia fermati co' medesimi in Postdam i capitoli del suo aderimento alla lega di Pietroburgo. Fu allora dato voce che Federico Guglielmo avesse a quella congiunzione solennemente obbligato la propria fede nel cospetto del sepolcro dell' Avo illustrissimo.

forze a fine di porle sulla bilancia contro la traboccante fortuna di Napoleone, questi rompeva e sbaragliava gli Austro-Russi, temerariamente avventati nel far senz' alcuna necessità la giornata ad Austerlitz (1). Abboccatosi con l'Imperador Francesco, due giorni dopo quella memorabile sconfitta, egli acconsentì che si levassero tra le parti le offese (2). E fu opinione, che senza por tempo di mezzo quivi delle principali condizioni del futuro pacificamento con Cesare e' si accordasse.

In questo modo, ossia che in uno de' Monarchi collegati il desiderio di non indugiare a far di sè prova nell' armi avesse a' men precipitevoli giudizj dell' altro prevalso; os-

(1) Questo fatto d' arme, stato di tanto momento, e così decisivo all' esito luttuoso della guerra, alla conseguente servitù della Germania, e alle future calamità d' Europa tutta, incontrò il biasimo de' giudici disappassionati e delle cose di guerra intelligenti. Agli autori del consiglio venne apposto di non si essere temporeggiati col combattere finchè il decimoquinto giorno di Dicembre avesse condotto 60 mila Prussiani in Boemia, e lasciato al General Benigzen il tempo di arrivare dalla Slesia al campo imperiale con 30 mila Russi, e agli Arciduchi Carlo e Giovanni d' avvicinarsi con le loro forze riunite alla città di Vienna, ove già n' era precorsa la notizia e lo spavento. A' generali, i quali ebbero l' incarico d' ordinar quegli eserciti alla giornata, e di presentare il 2 di Dicembre la battaglia all' inimico, furono diversi gravissimi falli imputati, di cui l' evento confermò la condanna.

(2) L' abboccamento succedette il 4 di Dicembre in Savoschütz: la tregua fu fermata il 6 dello stesso mese in Austerlitz.

sia che, ingannati ambedue dalla scarsa estimazione delle forze dell' inimico sconsigliatamente fatta da alcuni uffiziali caldi d'ambizione e d'astio contro a quello, avessero giudicato bastar da sè solo a superarlo; s' erano intempestivamente privati de' soccorsi promessi loro dal Re di Prussia. Ma il vincitore, usando avvedutamente e senza mettere tempo di mezzo di tanto segnalata vittoria, non si lasciò per l'aspetto tuttavia minaccevole e le ambigue intenzioni della Prussia, trattenere dal coglierne col trattato di Presburgo frutti larghissimi. I Principi dell'Imperio, ne' quali, per essersi con la Francia confederati in quella guerra, era entrato il sospetto non avessero gli eserciti prussiani, ingrossatisi nella Westfalia e nella Franconia, il disegno d'invadere le loro terre, furono dopo la giornata d' Austerlitz sciolti in gran parte da que' timori. Ma non si spense per questo negli animi loro la vergogna e il dispetto di non esser pari di forza e di grandezza alla Corona di Prussia, da cui poco era mancato che non fossero con le armi sopraffatti. Perchè nella mente degli Elettori di Baviera e di Württemberg si accese più gagliardamente che mai l'ambizione d'agguagliare il Re di Prussia di titolo e di dignità, e di rimanergli, il meno che fosse possibile, inferiori di stato e

di potenza. Se l'Elettore di Baden non si mostrò al pari del Bavaro e di Wurtemberg sollecito di salire al grado reale, punto non cedette loro nella cupidigia di aggrandire lo stato; e tutti forse gli avanzò nell'inquietezza di conseguir prontamente la promessagli signoria illimitata sopra tutte le terre di sua ragione (1).

I Ministri di questi Principi seguivano sulle prime privatamente i prosperi e rapidissimi progressi delle armi di Napoleone. Vendendole poi con non interrotti successi sempre più accostarsi alla meta di tutte le imprese guerresche, si stavano essi quasi all'aggua-

(1) Fino da' 3 di Dicembre del 1805 l'Elettore di Baden s'era impossessato delle terre comprese tra' limiti dell'Elettorato, le quali riconoscevano per Signori l'Ordine Teutonico, o l'unione di quelle famiglie nobili, che per diritti o per consuetudine vi avevano da lungo tempo tenuto immediata e propria ragione. La patente, affissa in nome dell'Elettore in que' luoghi, e le circolari, da' suoi Consiglieri spedite alla Reggenza dell'Ordine Teutonico in Mergentheim, e alla Gerosolimitana in Ettenheim, dichiaravano,, essere intenzione dell'Elettore di porre il reggimen-,, to di quelle terre sotto la protezione e la vigilanza del Principe,, pe, affinchè nel rivolgimento avvenuto agli antichi ordini non,, vi s'insinuassero estranee ed illegittime autorità,,

L'ambiguità dell'espressioni adoperate in quelle scritte a tener vive, per pochissimi giorni, ne' malcontenti le speranze della conservazione delle loro prerogative,, con le promesse di,, mantenerle siccome si troveranno, e rimarranno in essere do-,, po il ristabilimento della pace,, avvilì con la dissimulazione l'ingiuria. Si vedrà in breve come l'arbitraria abolizione di queste stesse prerogative, operata a bella posta sette giorni prima della conclusione del trattato di Presbourg, deluse le promesse dell'Elettore di Baden.

to delle opportune congiunture a spiegare i mandati de' loro Signori, e ricever l'arra delle ricompense pattuite allo stringere della Lega contro i nemici della Francia. Per la qual cosa, come prima corse la fama della battaglia d' Austerlitz, della triegua quivi stabilita quattro di appresso tra gli eserciti austriaco e francese, e dell' introduzione per ultimo seguita in Nikolsbourg de' negoziati per la pace, avvisarono que' Ministri esser giunto il momento di provarsi nel recare ad effetto le loro segrete commissioni. La somma di queste è opinione confermata per l' evento, che ne' tre seguenti articoli si restringesse: 1.º Dovessero gli Elettori, alleati dell' Imperador de' Francesi, partecipare, a certe giuste condizioni, delle conquiste, che la superiorità ottenuta nella guerra, virtuosamente per lui guidata a così prospero termine, poneva alla sua disposizione. Fosse anche libero agli Elettori di Baviera e di Wurtemberg d' assumere il titolo di Re, col quale sarebbero poi solennemente salutati da' due Sovrani stipolanti il nuovo trattato di pace 2.º Ottenessero tutti e tre da Napoleone di farsi nel medesimo trattato per lui privilegiare franchi da ogni antica soggezione al Capo dell' Imperio tedesco 3º. Piacesse all' Imperador de' Francesi di convenire con

que'suoi Alleati che , tanto negli stati per essi in addietro posseduti, quanto in quelle terre, onde la loro lealtà verso la Francia e i sacrificj fatti alla Lega sarebbero in breve guiderdonati, non si ammetterebbero per l'avvenire richiami di sorte alcuna contro il pieno ed assoluto esercizio della sovranità sopra tutti gli abitanti de'loro dominj. Fosse poi cura principale de' Plenipotenziarj Elettorali di operare efficacemente per indurre il Governo francese a guarentire in modo speciale a' Principi alleati quella prerogativa, di cui eran essi per usare poi con biasimevole smoderatezza. Questi Ministri non misero tempo di mezzo per aprire prima in Nikolsbourg, e poscia in Presbourg, le diligenti pratiche, alla destrezza loro commesse, col Plenipotenziario francese nel Congresso per la pace.

Facile e quasi istantanea riuscì quella trattazione. Non le incontrarono intoppi o dispareri, siccome quella, in cui per un male avventurato consenso della cieca ambizione degli alleati tedeschi con gli oscuri macchinamenti di Napoleone concorrevano ad un medesimo fine le appassionate richieste degli uni, e l'insidiosa condiscendenza dell'altro.

Nell'abboccamento di Savoschütz erano all'Imperador Francesco cadute dalle mani

le armi dalla lega di Pietroburgo somministrategli. La medesima causa prima sospese, e poi annichilò l'effetto del recente accordo di Postdam. Perchè si può dire che la fatale giornata d'Austerlitz sparse le speranze, novellamente r avvivate da' magnanimi sforzi de' confederati, di sottrarre l'indipendenza europea dallo scorno della soldatesca dominazione del Buonaparte. Frattanto i capitoli dell'armistizio lo facevano arbitro delle condizioni della pace. Per la qual cosa, innanzi che il prepotente dettato del suo volere divenisse fondamento di ragion politica negli articoli del trattato di Presbourg, potè Napoleone regolare a proprio senno con gli alleati tedeschi le condizioni del loro vicino aggrandimento. Col Barone di Grawenveuth furono privatamente diffinite tutte le ragioni della Baviera, nel mentre che tra i plenipotenziarj de' Potentati contraenti si esacerbavano nelle conferenze di Presbourg le dispute sopra certe concessioni, guarentite già dalla Francia al novello Re. E avvegnachè di tutti i Ministri degli alleati tedeschi, il bavaro solamente fosse ammesso alla diretta partecipazione de' negozj per la pace; con tuttociò dall'evento si può giudicare che il Plenipotenziario francese nel Congresso non escludesse niuno di loro dal beneficio de' se-

parati concerti in vantaggio di que' Principi. Certo è almeno che il 12 di Dicembre da un Commissario Wurtemberghese fu conclusa in Brun la privata convenzione, la quale provide all' accrescimento dello Stato dell' Elettore; e assegnatagli la dignità Reale, con solenne particolare stipulazione lo privilegio delle facoltà di reggere dispoticamente tutto il Reame. &

Pochi di poi (1) dagl'imperiali alloggiamenti di Schönbrunn Napoleone fece bandire nell'esercito francese che tutti i capi di quello, i quali stanziavano con qualche banda di gente armata negli Stati dell'Elettore di Baden, e de' Re di Baviera e di Wurtemberg, avessero a favoreggiare e mantenere que' Principi, usando anche la forza se fosse necessario, nell'esercizio dell'assoluta sovranità sopra ogni qualità di persone nelle terre e signorie di nuovo acquisto, o dell'avito lor patrimonio. Emanò Napoleone quell'editto in mezzo a' trofei della giornata d'Austerlitz, sette soli giorni prima della definizione de' capitoli fermati in Presbourg pel generale pacificamento; da' quali ancor quest'atto di prepotenza del vincitore fu sven-

(1) Il 19 di Dicembre il Maresciallo Berthier emanò questo bando, pubblicato poi dal Monitore.

turatamente autenticato (1). Apparve allora senz'alcun velo il disegno fatto da Napoleone d'arrogarsi per l'avvenire l'arbitrio delle cose nelle provincie dell'Imperio tedesco, o già confederate alla Francia, o disposte ad esserlo, col saldo proponimento di non lasciar loro dipoi altro che la scelta tra la spontanea e la forzata obbedienza a' voler suoi. Coloro che reggevano que' popoli, parte abbagliati dalla vana gloria de' nuovi titoli, parte inebriati dalla sete dell'ampliare, punto non insospettirono che le sostanze, i disagj, e il sangue da' loro sudditi sparso nella guerra, per imporre alla corte di Vienna le dure condizioni del trattato di Presbourg, potessero un giorno servire a soggiogar loro stessi. Eppure avvilita la dignità di Capo dell'Imperio negli occhi stessi de' Principi austriaci, a' quali uno scemamento di forze così rilevante non consentiva più di tenerne il possesso con decoro, o di pigliarne la difesa con buon successo, ne dovea conseguire che non avrebbe più in breve cui rimanesse abilità d'impedire che si trasferisser fuori della Germania sott' altro nome la sedia e i titoli dell' Imperio. E s'è di fatto veduto che da

(1) Veggasi l' intiero trattato di Presbourg nel supplemento *Recueil des traités par Monsieur de Martens* T. IV pag. 212.

que' medesimi Principi, i quali per non incontrar più tra' loro pari chi gli avanzasse di grado o di autorità s'erano a gran ventura recato di potersi ribellare dalle leggi e dagli statuti della Costituzione germanica, furono poi vilmente ubbiditi tutti i decreti, che tornò bene a Napoleone di fare sopra di loro in proprio vantaggio. Ma l'avidità di sbramare de' concessi acquisti le loro servili aderenze troppo gl' illuse: ond'è che la voce de' recenti esempj (1) non li rendette punto avvertiti al pericolo che un impensato rivolgimento ne' mutabili interessi del remuneratore non gli spogliasse de' nuovi dominj; se pure per maggiore ignominia egli non li riponesse loro con più durevole scorno a prezzo di replicate viltà.

Posta pertanto ogni altra considerazione da parte, e quasi che l'essenza di Re consistesse nell'impunità d'usare sfrenatamente il regio potere, incominciò il Wurtemberghese a violare i privilegj, da' quali era nel-

(1) Doveva esser viva soprattutto nella Corte di Monaco la memoria degli sfavorevoli mutamenti d'intenzioni del Governo di Francia sulle dispute insorte tra la Baviera e i nobili possessori di Signorie immediate nel Circolo della Franconia. E non poteva essergli uscita di mente la perdita del Vescovado d'Eichstadt, di cui non fu il Bavaro risarcito prima della pace di Presbourg. Di ciò sono stati di sopra esposti minutamente i motivi e le conseguenze.

l'antico Ducato, per patti solennemente riconosciuti, temperata la sovrana autorità. Intimò il Re l'immediato scioglimento della congregazione, nella quale i Rappresentanti di tutti gli ordini delle diverse provincie si univano a parlamento sulle pubbliche occorrenze, e su' modi più acconci di governarle. E fatto loro rigoroso divieto di più per l'avvenire consultare in comune delle cose dello Stato, li privò della facoltà di deliberare su quella sempre per essi precedentemente arrogata, e di cui non cessarono poi mai di richiamarsi.

E nel mentre così a lui, come al Bavaro e all' Elettore di Baden, arrideva il favore di Napoleone nella impotenza de' suoi nemici, parve loro di gran momento spegnere dentro i limiti, e nelle vicinanze de' propri principati, ogni scintilla d' estranea dominazione. Perchè tutti ad un tempo s'affrettarono di dare intiera perfezione al disegno, cui da tanto tempo avevano posto mano, di ridurre alla comune condizione di sudditi tutti que' Signori, i quali ne' circoli della Svevia e della Franconia avevano per lo passato sempre goduto e nelle terre e nelle persone loro piena libertà di vassallaggio da ogni altro potentato.

Finalmente affinchè in tutta la Germania

meridionale si cancellasse ogni traccia, e venisse ad estinguersi per fino la memoria delle franchigie guarentite dalle costituzioni dell'Imperio, la città di Augusta, fiorente per privata industria, per ampiezza di traffico, e per l'opportunità degli scambj tra l'Alemania e l'Italia, fu della libertà delle patrie leggi e de' suoi magistrati spogliata. I Francesi, che vi stanziavano, per comandamento del signor loro diedero a' Commissarj bavaresi assistenza perchè vi prendessero l'assoluto dominio; nel quale un articolo particolare del trattato di Presbourg, violata l'avita indipendenza di quella terra franca dell'Imperio, lo confermò. Ma intanto che questi alleati stavano sull'ingrossare e arricchire della guerra, impoverivano de' modi di conservare gli acquisti senz' assoggettarli alla bizzarra o alla fortuna di Napoleone. Imperciocchè essendo il fine di lui la dominazione universale, non la prosperità e la quiete de' popoli, que' principati che s'erano seco congiunti in lega, o datisi a lui in protezione, quanto più la vittoria avrebbe la sua potenza accresciuta, tanto meno potevano lusingarsi ch'ei li serbasse a miglior sorte de' vinti. Che se la fortuna volto avesse un giorno le spalle a tanto straordinaria prospe-

rità, certo non avevano alcun motivo di far fondamento sulla generosità de' vincitori.

E nel vero che potevano sperare dalla Casa d' Austria, spogliata nella Germania per farli grandi, e in parte dalle proprie loro armi, di tante ricche e popolose provincie? Di quale ajuto richiedere l'Imperadore Alessandro, poichè nè la forza delle parentele, nè la gratitudine de' benefizj, nè la prudenza de' consigli potè rattenerli dal frammischiarsi alle schiere del suo nemico? Nella benevolenza e ne' soccorsi, di che l'Inghilterra sovveniva nelle avversità il Continente per mantenersi libera in casa e signora sul mare, non potevan que' Principi più confidare. Vi avevano essi perduta ogni ragione dopo la cacciata degl' Inviati Smidt e Drak da Studgard e da Monaco, e per le calunnie da loro in quell' incontro appiccate al Governo britannico per blandir l' odio di Napoleone contro quell' indomabile avversario, tanto più abborrito, perchè avvilirlo o spregiarlo non potè mai.

Rimanevano le aderenze per amor di parte, o per interesse di setta mantenute vive nella Dieta di Ratisbona con la corona di Prussia. Ma delle favorevoli intenzioni e dell' efficace appoggio di questa, che potevano mai que' Principi, se qualche loro privata

ragione pericolasse, di buona fede ripromettersi? Imperciocchè, prima assai che le vicissitudini della guerra insorta tra la Francia e i confederati di Pietroburgo, la politica del Re di Prussia, discostatasi dalla neutralità, fosse entrata in tali concerti (1) da esporre gli stati de' Principi tedeschi congiunti a Napoleone alle ripresaglie degli eserciti prussiani a pro della Casa d' Austria, gli Elettori di Wurtemberg e di Baden avevano a Federico Guglielmo dato segni manifesti di tenere in poco o niun pregio l'amicizia e la confidenza di lui. La Baviera meno anche degli altri due poteva contarvi sopra. Poichè essendosene con gran profitto nelle più gravi urgenze giovata, come fù in potenza cresciuta, avvisando forse che non le ne sarebbe più di mestieri, usò modi così nimichevoli e disleali, che le alienarono al tutto l'animo del Re di Prussia.

Ma questi Principi, ripieni di contentezza pel nuovo loro stato, d'essere più o meno liberi di prima divenuti niente sentivano. E mentr'essi avidamente raccoglievano i frutti della pace di Presbourg, la venale adulazione de' cortigiani, e la plebea vanagloria

(1) S' intende accennare la convenzione di Postdam de' 3 di Novembre 1805, di cui s'è di sopra parlato.

de' nuovi acquisti delle pompe reali esaltavano la fortuna del Principe, e l'avvedimento de' Ministri nell'aggiugnere sì gloriosa meta.

Napoleone dal canto suo intento sempre ad invilire la dignità del Capo dell'Imperio, la cui preeminenza di grado a tutti i potentati cristiani d'Europa gli era divenuta odiosissima, stimolava ed incuorava i confederati tedeschi col suo ajuto a levarsi dalla soggezione dell'autorità imperiale. E in cotale guisa operando, senza ch' e' vi ponessero troppo mente, gli sceverava dal consorzio e dalle consuetudini degli altri popoli di Lamagna: cosicchè, fatte le mostre di scorgerli all'indipendenza, gli spingeva alla servitù. Infatti le novità sovvertitrici de' fondamenti della Confederazione germanica, introdotte pel trattato di Presbourg senza il voto della Dieta ne' tre Stati più ragguardevoli delle provincie meridionali d'Alemagna, li disgiunsero al tutto da quelli, ne' quali l'amor della patria e il comun pericolo pareva avessero spento lo spirito di partito, e riacceso un virile abborrimento alla dominazione straniera, ond'erano minacciate. Quindi avvenne, com'era a grado del Francese, che i suoi aderenti nell'Imperio rimasero sprovvéduti di

consigli, d'appoggi, e di speranze, che da lui non muovessero.

In queste condizioui prima degli altri si trovarono i tre Sovrani alleati, i quali nella meridionale Germania tenevan quel largo ed assoluto dominio, che loro dipartì la fortuna e la prepotenza di Napoleone. Perchè, indotti dalle imperiose circostanze sopravvegnenti alla necessità di ciecamente ubbidirgli, si chiarirono in breve ch'è non avrebbon mai abilità d'usare a proprio senno la potenza accattata da un più potente di loro, e presta a diventare nelle mani di quello, a scorno del proprio grado e a comun danno, vile strumento di servitù. Napoleone ne fece il primo saggio sull'Elettore di Baden. Non era per anche da' Plenipotenziarj nel Congresso di Presbourg sottoscritto il trattato, nel quale pel XIV articolo i tre Alleati della Germania Meridionale furono dichiarati sciolti dalla dipendenza del Capo dell'Imperio, e d'ogni obbligazion rinfrancati verso la Casa d'Austria, che si riconobbe in essi quell'assoluta signoria ne' proprj Stati, che dal Re di Prussia e dal Monarca austriaco s'usa ne' loro dominj alemanni (1). All'Imperador de' Fran-

(1) Veggasi l'articolo citato nel Martens supplement au Recueil des traités, Vol. IV pag. 212 216.

cesi tornava comodo di supporre che le prerogative, onde gli piacque d'agguagliare l'Elettore di Baden a' due principali Potentati tedeschi nel governo de' suoi stati, comprendessero anche il privilegio d'alienarne a sua posta una porzione. Per la qual cosa senza punto curarsi se le condizioni dell'unione, ch'egli era già risoluto a sciogliere e del tutto annichilare, consentissero anche a' più Potenti l'alienazione di qualche provincia alemanna senza il concorso della Dieta e l'autorità dell'Imperadore, strappò dalle mani non più libere dell'Elettore la città e il territorio di Kehl posti alla destra sponda del Reno dove fa capo il ponte, che da Strasburgo conduce sulle terre dell'Imperio tedesco (1). Questo privato convegno, sottoscritto il dì 21 Dicembre 1805 e tenuto per qualche tempo occulto, risparmiò sulle prime al Principe la vergogna, ma il rimorso non già, d'avere un luogo tanto opportuno a trattenere l'inimico dalle invasioni del terri-

(1) Vuolsi osservare la previsione usata nell'ultime linee del citato articolo per autenticare a suo tempo anche questa celata violazione del principal fondamento della pace di Luneville rispetto all'Imperio germanico. Ecco le parole del testo „ Sa „ Majesté l'Empereur d'Allemagne, et d'Autriche, soit comme „ chef de l'Empire, soit comme Co-Etat, s'engage à ne mettre „ aucun obstacle à l'exécution des actes, qu'ils auroient fait, „ qu'ils pourroient faire en consequence „.

torio tedesco, ceduto a' Francesi, maestri reputatissimi in fortificar le terre, e le fortificate difendere con arti e provvisioni molto sottili, e con una straordinaria perseveranza. Nè l'esempio di questa prima occupazione di territorio sulla destra sponda del Reno riuscì meno al buon nome dell'Elettore sfavorevole, o all'indipendenza de' popoli di Lamagna meno ingiurioso, per le nuove e assai più gravi offese all'integrità del dominio dell'Imperio tedesco arredate, onde quell'ingiusta usurpazione fu di breve accompagnata. Imperciocchè il segreto convegno per la cessione di Kehl non fu il solo accordo, che inuanzi al termine del negozio per la pace di Presbourg rompesse all'Imperio la fede del trattato di Luneville, da quello sempre alla Francia religiosamente osservato. L'Imperadore de' Francesi non voleva ristar si a' favori della fortuna, ed agli straordinarj effetti operati dall'armi in tre mesi di segnalate vittorie. Non si contentava d'avere, pel subitaneo sbigottimento eccitato dalla giornata d'Austerlitz, rotta e annichilata la formidabil lega di Pietroburgo, prima che le aggiugnese lena e confidenza il mal destato risentimento di Federico Guglielmo contro di lui, e la imminente congiunzione degli eserciti prussiani, tanto più riputati, quanto

che negli ultimi tempi e' non avevano dell'antica loro virtù fatto decisivo sperimento. Non lo appagava l'assoluta signoria, che le concessioni o il silenzio (1) del trattato di Presbourg, le discordie con la Corte di Roma, e la padronanza usata nel regno d'Etruria anche prima di trafficarne il racquisto, con la tradita ambizione del Principe della Pace gli apparecchiavano sopra tutta l'Italia. Nella Germania non gli bastava d'ingagliardire con le provincie spiccate per forza dalla Monarchia austriaca le alleanze, che per propria utilità scelte vi aveva, stante che le mire di Napoleone per l'esito così prospero della guerra non fosser quivi a men alto segno, che nell'Italia, drizzate. E fosse caso o ardimiento negli uni, e titubazione negli altri, anche da questa parte il buon successo a' suoi divisamenti appieno rispose. Poichè quelle istesse congiunture, che v'ebbe un tratto apparenza potere scompigliare e rompere i suoi disegni, per un'impensata mutazione troppo ben li avanzarono, e poco appresso per comune sciagura li condussero alla premeditata perfezione.

Si avvicinava il giorno 15 di Dicembre,

(1) Si vuole accennare il tacito assenso dato dalla Corte di Vienna alla usurpazione della Corona di Napoli.

in cui giusta le convenzioni fatte in Postdam tra l'Imperatore di Russia, l'Arciduca Antonio d'Austria, e Federico Guglielmo, il Conte d'Haugiritz, Ministro di questo Monarca, spedito al campo francese vicino a Brunn, aveva preciso mandato di denunziare, a nome del Re suo Signore, la guerra a Napoleone, se questo non fosse coll'Inviato Prussiano calato negli accordi sulle condizioni della pace, che i tre collegati avevan fermato di profferirgli. L'Imperadore de' Francesi era venuto sollecitamente in cognizione de' concerti presi tra' collegati, e degli strepitosi apparati di guerra, che in tutti gli stati del Re di Prussia ne conseguivano. Gli era riferito accostarsi alle frontiere della Boemia un esercito di 60 mila Prussiani; un altro a gran giornate marciare verso la Franconia; ingrossare un terzo sulla Verra, ove poteva congiungersi alle armi dal Governo inglese spedite nell'Elettorato d'Annover (1). E quasi ciò fosse poco, si facevano nelle provincie straordinarie leve per rifiorire i battaglioni de' veterani, e con indicibile speditez-

(1) Il 19 di Novembre erano infatti sbarcati a Stade intorno a 12 mila uomini tra Inglesi e Annoveresi. Sommarono a 10 mila le schiere che il 27 di Dicembre allo sbocco del fiume Weser toccarono terra insieme a Lord Cathcart, il quale ebbe il Generalato di tutte l'arme dell'Inghilterra sul continente.

za si ordinavano numerose schiere per esser pronte alle riscosse. Non ignorava essere tuttavia rimasto sull' Elba e sull' Oder alla disposizione del Re un numero non dispregevole di soldatesche russe: un'altra banda di queste giunta a Cracovia, mentre si combatteva ad Austerlitz, non se n'esser per anco di molto scostata: poter finalmente senza insuperabili difficoltà il residuo dell'esercito principale d'Alessandro dar sosta al ritrarsi, e rinfrescare la guerra, se il rimbombo delle prime percosse delle artiglierie prussiane contro i francesi, udito nella sala del Congresso di Presbourg, fosse per turbar le pratiche del negozio della pace, le quali di que' giorni era voce che incominciassero a raffreddarsi.

A Napoleone, di natura intollerante degli indugj, che s'interponevano all'adempimento delle cose per lui deliberate, avea messo sospetto l'improvviso temporeggiare de' Commissarj austriaci nel sottomettersi alle condizioni, comechè durissime della pace, a cui sulle prime fatto avevan le mostre di non voler contrapporsi. Dubitava egli non fossero per avventura entrate nell'animo di Cesare, con nuovi pensieri di guerra, più liete speranze per una miglior diffinizione delle cose del Congresso. Accresceva i so-

spetti la fiducia che nelle fraterne determinazioni potevano infondere i consigli dell' Arciduca Carlo, amari censori della prematura giornata d' Austerlitz, e della tregua deliberata nell' abboccamento di Saroschütz; non meno che la vicinanza dell' esercito, col quale quel valente capitano, prima della battaglia de' 2 di Dicembre, avea fermato nell' animo di liberar Vienna dall' inimico. Nè dava al Francese minore sollecitudine la prolungata presenza d' un Generale austriaco in Berlino⁽¹⁾, colorita dal pretesto di fare a nome di Cesare una solenne rinunzia degli ajuti, che il Re di Prussia si apparecchiava a somministrargli in virtù delle convenzioni del 3 di Novembre. Infatti veniva apposto a questo Inviato austriaco che sottravagliasse in Berlino a mantenere negli animi de' più ferventi facitori della guerra contro la Francia le intenzioni e la speranza di rinnovarla insieme e di concerto coll' Imperador Francesco. E se le diffidenze, dai tanti sofferti mali e da' sempre crescenti pericoli spente alla fine negli animi delle principali signorie di Europa, si fossero fin d' allora sgombrate dai

(1) Il Generale Stutterheim parti dagli alloggiamenti dell' Imperador Francesco dopo la conclusione della tregua, che l' obbligava a ritirarsi dalla Lega, e non tollerare ne' suoi Stati le armi de' collegati.

lor consigli , si potrebbe dubitare che la giornata d' Austerlitz avesse dato al vincitore l' intiero dominio dell' Italia, e il pieno arbitrio sulle future sorti de' popoli d' Alemagna. Napoleone, impaziente d' uscire di tante incertezze, stava sull' avviso del modo di porre senza più in salvo dal caso la somma delle cose. A ciò credette opportuno usar la presenza in Vienna del Conte d' Haugiritz. Le condizioni di questo Ministro dal suo arrivo nel campo di Brunn s' erano per gli avvenimenti de' primi giorni del mese di Dicembre del tutto mutate. Imperciocchè le parti commessegli dianzi di conciliatore, ov' era intervenuta la vittoria più non gli si addicevano; e mentre gli alleati così precipitevolmente inclinavano alla pace, che non solamente il Re suo Signore più non era dei pattuiti ajuti richiesto, ma per una delle condizioni della tregua pregato da Cesare di rimanersene, cessava il motivo al mandato ricevuto per denunziare all' Imperador dei Francesi la guerra. In tal frangente parve per avventura al Conte d' Haugiritz di non si poter più attenere a quelle istruzioni, che dal consiglio de' Principi congregati in Postdam in circostanze diverse cotanto avea ricevuto. Laonde, ossia che le antiche inclinazioni alla concordia e all' union colla Fran-

cia prevalessero nell' animo di lui al desiderio, che in molti segretamente tuttavia covava, di correr di nuovo alle armi; o che ne' favorevoli effetti di queste, anche congiunte nella Lega, avess' egli posto sempre scarse speranze; certo è che furono allora tutte le sue cure rivolte a cercar modo d' allontanare dal Re suo Signore la necessità d' usare da per sè solo le proprie contro la possa e la fortuna di tutti gli eserciti francesi. Ed era l' Haugiritz così fermo in questo proposito, che a rimuoverlo non bastò il timore non gli si potesse un giorno apporre d' avere di proprio arbitrio dalle sue commissioni deviato, se, come ne fu poi amaramente accagionato, egli negasse di porger le orecchie a certe occulte insinuazioni de' Commissarj austriaci nel Congresso, affinchè sulle intenzioni del Monarca prussiano si tenesse per lui sospeso ed ambiguo l' animo di Napoleone.

Ma il manifesto disfavore, che a tutte le pratiche del Ministro prussiano occorreva così in Vienna, come negli alloggiamenti imperiali di Schönbrunn, già incominciava a farlo diffidare di riuscire nel suo divisamento. Nel mezzo di tante angustie, ond' era il Conte travagliato, fu per un improvviso comandamento chiamato a Schönbrunn, e introdotto

al cospetto dell' Imperadore nel gabinetto medesimo stato già testimone de' risentiti colloquj tra l' Imperatrice Maria Teresa e l' Inviato di Federico II Re di Prussia, da' quali la memoranda settennal guerra ebbe nella state dell' anno 1756 cominciamento (1). Entrato pertanto a parlamento con Napoleone, assai lo perturbò sulle prime l' acerbità de' rimproveri, e l' alterezza delle minacce scagliate contro il Re suo signore per l' appostogli vacillamento nell' amicizia verso la Francia. Ma lo colpì più assai di spavento il breve giro di poche ore, assegnato alla fatale elezione tra una guerra inevitabile e una venturosa alleanza. Napoleone, determinato a non voler menar buone al Conte d' Haugiritz, quali che si fossero, le ben fondate convincentissime ragioni per non si arrogare in così rilevante bisogna quelle facoltà, che i suoi mandati non contenevano, non si lasciò rimuovere dal proposito d' entrare, senza frapparre un sol giorno di mezzo, o

(1) Il confronto di questi diversi abboccamenti seguiti nel gabinetto di Maria Teresa nel palazzo di Schönbrunn, essendo occorso alla mente di Napoleone, assicurasi che servisse d' introduzione a quello che egli ebbe allora col Conte d' Haugiritz.

Chi fosse vago d' aver notizie de' motivi e delle conseguenze de' primi, le incontrerà nel Volume I pag. 55 *Recueil des écrits du Comte d' Hartzberg*, e nel Vol. V pag. 329 de *l' Histoire de la maison d' Autriche par Coxé*.

in lega o in guerra con la Prussia. Asseriva
 egli „ avere quella Corona troppo nimiche-
 „ voli intenzioni accennato contro la sua
 „ persona. E stante che all' esecuzione non
 „ la volontà, ma il tempo e le congiunture
 „ fosser mancate, ardere ne' Capi dell' eser-
 „ cito la brama di farne esemplare vendetta.
 „ Nè le difficoltà di una nuova guerra po-
 „ tuto avrebbero impedirla o frenarla. Im-
 „ perciocchè ritrattisi i Russi dalla Confe-
 „ derazione e posate le armi, e l'immi-
 „ nente pacificamento coll'Imperador Fran-
 „ cesco essendo in punto di levarle di mano
 „ agli Austriaci, sarebbe Napoleone in gra-
 „ do di rivolgere il maggior nerbo de' suoi
 „ eserciti a' danni della Prussia. Averne uno
 „ tuttavia stanziato nella Moravia, formida-
 „ bile per la lunga esperienza del vincere,
 „ che mancava di que' giorni a' Prussiani
 „ rimasti da più anni in pace. Esser questo
 „ pe' recenti trionfi divenuto vieppiù teme-
 „ rario, e per la vicinanza de' suoi alloggia-
 „ menti alle frontiere della Slesia invoglia-
 „ to della conquista di quella provincia, sfor-
 „ nita di soldatesca, e con invalidi e scarsi
 „ presidj nelle piazze; le quali colte all'im-
 „ provviso patirebbero penuria grandissima
 „ di vettovaglie, di munizioni da guerra, e
 „ di tutto ciò che la difesa delle terre affortifi-

„ cate richiede. Nè se la guerra rompesse, il
 „ Re di Prussia dovrebbe tenersi sicuro della
 „ conservazione delle provincie pollacche
 „ poste su' confini della Slesia, nude da
 „ quella parte d' ogni argomento di natu-
 „ rale o apprestata difesa. Vacillare la fe-
 „ de giurata a forza da que' popoli, ne' quali
 „ era sempre viva e fremente la rimembranza
 „ e 'l desiderio della, qual che si fosse, an-
 „ tica lor libertà. Aver Napoleone sicuro
 „ fondamento di credere che all' apparire
 „ de' primi corridori d' un esercito francese
 „ gli abitanti di quelle provincie si levereb-
 „ bero tutti tumultuariamente a ribellione
 „ contro il loro presente signore. Questi e
 „ più gravi pericoli correrebbe Federico
 „ Guglielmo, se l' Imperador de' Francesi
 „ non fosse usato nel fatto della politica
 „ lasciare all' interesse dello stato l' assoluto
 „ governo degli odj e delle amicizie, da cui
 „ tante volte sono i consigli de' Principi ag-
 „ girati e sovvertiti. Avere il prospero esito
 „ della guerra condotto a tali termini le con-
 „ dizioni delle cose in Francia, che nè alla
 „ gloria del capo dell' Imperio occorressero
 „ nuovi trionfi, nè alla felicità de' suoi po-
 „ poli potenza o grandezza maggiore. Per-
 „ chè il desiderio di stabilire la pace sul Con-
 „ tinente portava Napoleone a fare al Re di

„ Prussia una così insperata proposta , per
 „ cui verrebbero le premeditate offese con
 „ nuovi larghissimi benefizj rimeritate . Si
 „ apparecchiasse pertanto il Conte d' Hau-
 „ giritz o a ricevere , partendo senza più di
 „ Vienna, l' intimazione della guerra al Re
 „ suo signore , o a sottoscrivere a nome di
 „ quello nello stesso giorno una convenzio-
 „ ne „ la somma della quale si riduceva a
 „ quanto siegue. „ Fosse per l' avvenire tra
 „ l' Imperio francese e la Corona di Prussia
 „ sincera alleanza, e durevole confederazio-
 „ ne, tanto a comune difesa, quanto a dan-
 „ no di chiunque si dichiarasse loro nemi-
 „ co. Cedesse il Re di Prussia il Margra-
 „ viato d' Anspach all' Imperador de' Fran-
 „ cesi , il quale intendeva d' accomodarne
 „ l' Elettore di Baviera, così veramente però
 „ che fosse da lui ceduto alla Prussia un
 „ territorio propinquo al Principato di Ba-
 „ reuth, nel quale la popolazione sommasse
 „ almeno a venti migliaja d' anime. Rinun-
 „ ziasse il Re parimenti alla signoria del
 „ Principato di Neuchatel, e di quella parte
 „ del Ducato di Cleves, che tuttavia pos-
 „ sedeva sulla destra sponda del Reno ;
 „ de' quali due stati potesse Napoleone
 „ disporre a suo grado. In iscambio delle tre
 „ provincie cedute, la Monarchia prussiana

„ ottenesse pieno ed assoluto dominio sul-
 „ l' Elettorado d' Annover, e su quanto la
 „ Casa Reale d' Inghilterra possedeva nella
 „ Germania . Prendesse la Prussia anti-
 „ cipata mallevadoria verso la Francia di
 „ tutte le stipulazioni, che in favore di lei
 „ contenesse il trattato di Presbourg; e ne
 „ avesse in compenso dal governo francese
 „ solenne guarentigia degli antichi Stati e
 „ de' nuovi acquisti della Monarchia prussia-
 „ na. Finalmente si facesse dai due potenti
 „ alleati, all' Imperio ottomano sicurtà dell'in-
 „ tero possedimento de' suoi presenti domi-
 „ ni „ .

Tali erano le condizioni della lega dall'in-
 flessibile determinazione di Napoleone posta
 in bilico con le minacce della dichiarazione
 di guerra. Il Conte d' Haugiritz più d'ogni
 altra cosa sollecito d'allontanare dalla patria
 il pericolo presente, nè disperando che la
 sua presenza in Berlino gli facesse abilità di
 giustificarsi dell' operato contro l' opinione di
 tutto il consiglio e il preciso comandamento
 del Re, si risolvette di conchiudere il nego-
 zio; e il 15 di Dicembre, giorno prefisso al-
 l' ingresso degli eserciti prussiani in Boemia,
 segnò, sotto gli occhi e 'l dettato dell' Im-
 peradore, l' involontario trattato (1).

(1) Questo Trattato non è mai venuto alla luce. Il Sig. Consi-

Questa nuova lega, sebbene sciolta quasi in sullo stringersi per la magnanima ripulsa del Re di Prussia d'usurpare l'Elettorato d'Annover, e innanzi che sotto più sfavorevoli auspici la rannodasse il 15 di febbrajo l'impotenza di non vi si sottomettere, parlori per l'Imperio di Lamagna tutti gli amari frutti, che Napoleone proposto si avea di raccoglierne. Imperciocchè, mossosi appena alla volta di Berlino il Ministro prussiano col documento ratificato già dall'Imperador dei Francesi, fu di subito per lui volto il pensiero a mandare ad effetto i primi disegni, che sopra quel trattato avea fatti. Perchè datane tosto voce in Presbourg, non ostante l'uso e le promesse di non lo promulgare prima dello scambio delle ratificazioni, tale e tanto ne fu il motivo nel Congresso, che maggiore di poco potuto avrebbe operarne una seconda giornata d'Austerlitz. La notizia della nuova alleanza sparse tantosto nell'animo de' plenipotenziarj austriaci ogni altra speranza. Rotti pertanto gl'indugj, che più non promettevano miglior ventura, il 27 di Dicembre furono sottoscritti i capitoli della pace,

gliere Schoell ne parla nel Vol. VIII pag. 27 -- 31. Più minute e sicure notizie ne somministrò il noto autore de' *Matériaux pour servir à l'Histoire des années 1805 1806 et 1807* pag. 131 e seg.

dall'insolenza della vittoria dettati con ugual danno di chi vi soggiacque, e pericolo di quegli che la tollerarono. Come prima Napoleone si fu a sua posta sbrigato di questo negozio, passò a Monaco, ove, coll'Imperadrice cola recatosi ad incontrarlo, lo aspettava la gratitudine del Re novello, gli ossequj degli altri Principi beneficati, e l'adulazione di coloro, che erano d'uguali favori o avidi o invidiosi. Quivi egli pose tosto la mano ad un accordo col Bavaro per venire, mediante il promesso scambio del Principato d'Anspach, al possesso del Ducato di Berg, di cui unitamente alla provincia di Cleves divisava di fare un solo stato, e intitolarne qualche suo parente, affine d'aver da quella parte sempre libero e sicuro il passo del Reno; e sulla destra sponda di questo fiume piantare stabilmente le aquile degli alloggiamenti francesi. Siccome poi non era più alcuno, che tra l'impotenza o l'ambizione de' Principi Tedeschi si travagliasse della sicurezza e dell'indipendenza di quello Stato, si cominciò a stimare superflua cura il pretesere con falsi colori la violazione de' limiti, co' quali nel trattato di Luneville fu creduto di provvedere per l'avvenire alla integrità del territorio Alemanno. E che la fede de' trattati, non meno del corso del Reno, fosse

inutile schermo divenuta alle prepotenti mosse degli eserciti francesi, lo chiari l'ingresso d'alcune bande di questi nella fortezza di Wesel. La quale, posta a guardia della destra sponda del fiume, era di gran momento per la sicurezza di quella parte di Lamagna, che siede tra 'l Reno, il Weser e il mare, ed è di terre fortificate e di luoghi difendevoli scarsamente provveduta.

Nè qui si ristettero tutte le perdite arretrate alla difesa degli Stati dell'Imperio, che le interposte acque del Reno dividevano dalla Francia, per i privati accordi, ne'quali Napoleone colle minacce o con le speranze fece segretamente concorrere i suoi vicini. Da quale di questi due motivi, o se da amendue insieme, fossero i Principi di Nassau Usingen e di Weilbourg fatalmente tratti alla dannevolissima delle concessioni di territorio sulla riva tedesca del Reno, nulla rileva di definire. Indubitata cosa è che la disastrosa convenzione, la quale fece l'Imperador de' Francesi signore delle terre di Cassel e di Costheim, poste di rincontro alle mura della città di Magonza, che fronteggiano il Reno, e dell'isola di S. Pietro, non meno alle offese che alle difese di quella fortezza opportuna, gli diede nel tempo istesso intiera abilità di signoreggiare più largamente a sua

posta le circostanti provincie Alemanne (1). Essendo che con la balia di trarre improvvisamente di que' nuovi presidj una numerosa oste, Napoleone poneva tutti i popoli vicini nella sua dipendenza. A contenere i più lontani, e sopra tutto quelli del mezzodì, nella divozione alla Francia, finchè dell' obbedienza e sommission loro, meglio che la poco ricordevole gratitudine, l' accertasse la fede di una nuova lega, l' Imperadore praticò un mezzo efficacissimo. Era trascorso il termine, dall' articolo XXII del trattato di pace assegnato allo sgombramento degli eserciti francesi dalle provincie austriache, rimaste a quella Corona. Entrati questi pertanto ne' circoli di Baviera e di Svevia, ed allargatisi verso il Reno, non che fare alcun motivo per ritornarsene in Francia, punto non rimettevano delle provvisioni, che alla continuazione della guerra state sarebbero necessarie. E come se l' esatto adempimento delle condizioni della pace richiedesse il soccorso di quelle stesse armi, colle quali fu conseguita con tanto profitto degli alleati della Francia in Germania, i Generali francesi,

(1) Di questa convenzione riferita dal Martens nel vol. IV pag. 233 del supplemento alla sua raccolta de' trattati, parla il Sig. Schoell. alla pag. 67 del vol. VIII della sua opera citata più volte.

mentre attendevano a ristorare i soldati delle fatiche e degli stenti delle passate fazioni, non cessavano d'intromettersi e farsi arbitri di tutte le vertenze, che per causa d'indeterminati confini ne' nuovi acquisti tra que' Sovrani insorgevano. Così, per cagione d'esempio, a rassettare le cose venute in non leggiero scompiglio nella Brisgavia tra l'Elettore di Baden e il Re di Würtemberg, occorre la dispotica diffinizione del Generale Clarcke (1). E benchè il Re d'ingiusta parzialità l'accagionasse, pure, sia che il timore o la speranza dell'avvenire il ritenesse, non si attentò mai di richiamarsene.

Da un'altra parte ingrossavano visibilmente gli eserciti francesi nella Franconia; e negli ultimi giorni di febbrajo forse ventimila uomini in un sol corpo riuniti, e capitanati dal Maresciallo Bernadotte, si accostavano alle frontiere del Marchesato d'Anspach. Questo inaspettato apparecchio a nuove fazioni di guerra, empì di spavento e di sospetti l'animo de' popoli di Lamagna, non gl'ingannasse forse la speranza della durata della pace. Nè si poteva in que' primi momenti per essi ricavare in quali termini fosse venuto

(1) Veggasi il *Monitore* del 5 Aprile 1806 sotto la data di *Fribourg en Brisgau* 18 Mars.

fatto al Conte d'Haugiritz, recatosi nel mese di Gennajo a Parigi, di comporre le differenze, che di giorno in giorno vieppiù si esacerbavano tra le Corti di Berlino e delle Tuilleries, sull'arbitraria alterazione d'alcune principali condizioni del trattato di Vienna (1). Ma poichè le patenti pubblicate nelle città d'Anspach, di Dusseldorf, e di Wesel (2) appalesarono gli accordi praticati tra l'Imperadore Napoleone e i Re di Prussia e di Baviera, per istabilire sul territorio tedesco alla destra del Reno una signoria forestiera e francese, a' timori della guerra succedette la disperazione per la perduta indipendenza. S'avvider essi da sezzo, come per un'involontaria conspirazione d'opposti interessi fosse la potenza e l'autorità della

(1) Il sommario e il giudizio delle negoziazioni condotte in Vienna e in Parigi dal Conte d'Haugiritz per la conclusione delle due diverse convenzioni de' 15 Dicembre 1805, e de' 15 febbrajo 1806, non darebbero luce maggiore al nostro soggetto. Il Sig. Consigliere Schoell ne ha riferito, nel Volume VIII della sua opera spesso citata pagine 32 a 34, e 62 a 64, ciò che ne chiarirono gli eventi posteriori, o quello che ne fu scritto nel manifesto prussiano denunziatore della guerra alla Francia. Il Sig. Saalfeld nel Vol. I pagine 538 - a 543 della sua *Geschichte Napoleones Buonapartes*, ne ha parlato con istorica imparzialità. Più autentiche e minute notizie, comechè d'appassionatezza non del tutto scevre, se ne incontrano nell'Opuscolo „*Materiaux pour servir à l'Histoire des années 1805 1806 1807*“.

(2) Tutti i documenti relativi alle cessioni, agli scambi, e al nuovo Principato di Gioacchino Murat si trovano raccolti nel Vol. IV del supplemento del Martens pagine 237 - a 252.

Francia, insieme alla fortuna di Napoleone, a tal grado cresciuta nell'Imperio tedesco, che sopra tutto dopo la pace di Presbourg non rimaneva a' Principi, i quali gli si erano dati in protezione, altro partito che di **on-
stare** col nome d'una spontanea sommissione **la vergogna e il rammarico d'un' inevitabile
servitù.**

Come l'Imperador de' Francesi fu fatto accorto, queste credenze aver posto salde radici nell'opinione e ne' consigli di que' Principi, le riputò favorevolissime alla perfetta maturità del frutto più prezioso della passata guerra, che in mezzo ai liberali spartimenti delle conquiste fatte s'avea per sè riserbato, *la dominazione della Germania.* Nè gli fu avviso, che le presenti circostanze dell'Europa potessero gran fatto contrastargliene, o amareggiargliene il godimento. Imperocchè o considerasse le condizioni, nelle quali l'esito della guerra ridotto avea le cose della Germania, oppure volgesse lo sguardo a que' Potentati, che sarebbero d'animo d'impedire questo suo smisurato accrescimento di potenza, nessuno, per quanto gliene pareva, avrebbe le congiunture propizie per interporre al desiderato fine ostacoli insuperabili. E cominciando da' più vicini e più deboli, era degno d'osservazione come il recente

esempio del trattato di Presbourg avesse chiarito, potersi per mera connivenza del Capo sconvolgere e metter sossopra le fondamentali leggi dell'Imperio tedesco. Ond'è che ammutolirono ad un tratto le consulte della Dieta di Ratisbona sulle più gravi rimostranze, e sulle più giuste doglienze dei membri di quella. Quindi la maggioranza de' voti (o che privati interessi gli consigliassero, ovvero gli sgomentasse l'impotenza di renderli efficaci) impedì d'allora in poi nel Parlamento tutte le conclusioni, le quali all'onore, a' privilegj, e alla sicurezza della nazione più rilevavano. D'un'altra parte l'Imperador Francesco appena s'era dalle sofferte tempeste riparato ad un porto mal sicuro col suo navilio afflitto dalla fortuna di mare, di molto scemato dalle perdite fatte, e bisognoso di ristoro. Non era perciò da credere, che senza una imperiosa necessità volesse quel Monarca così presto provocarsi di nuovo contro i pericoli di più disastrosi naufragj.

Il Re di Prussia aveva più d'una volta sfuggito o trascurato l'occasione d'incominciare, non senza apparenze di vantaggio, la guerra contro la Francia. Allorchè in virtù della convenzione di Postdam egli stette per afferrarla, il tempo d'usarla con qualche uti-

lità era già trapassato. La nuova lega (abbenchè con mano irresoluta, e contro i mal celati voti del maggior numero de' regj Consiglieri, non meno che de' più riputati capi dell' esercito prussiano ratificata), il consentito acquisto dell' Elettorato d' Annover, e gli effetti delle fallaci promesse, con le quali avvisava Napoleone di poter tenere sulle prime a bada il Re di Prussia, lo raffidavano sulla condescendenza di quella Corona all' adempimento de' suoi disegni nella Germania.

Non mostrava poi di pigliarsi molto fastidio delle arti, che i Ministri inglesi volessero porre in opera, affine di sconcertare l' esecuzione del suo disegno. Aveva egli per verità fatto assai volte le prove, come fossero quelli solleciti nell' avvertire l' Europa de' pericoli, onde ogni nuova impresa di lui minacciar la potrebbe; e quanto fossero invecchiati nelle pratiche di concitargli contro con la prodigalità de' sussidj i popoli più bellicosi del Continente. Ma, essendo loro fallite le cure e le speranze poste nella lega di Pietroburgo, avvisava Napoleone che al pentimento d' essere stati strabocchevolmente profusi del pubblico danaro nell' alimentare guerre di effetti al tutto contrarj alle mire avute nell' intraprenderle, succedereb-

be il proponimento di non tramescolarsi più all'avvenire così di leggieri nelle querele, che riguardassero gli stati della terra ferma. E ciò tanto più verosimile pareva, che alla tornata del Parlamento, sul cominciar dell'anno 1806, morto Guglielmo Pitt, e chiamato Carlo Fox nel consiglio di Giorgio III, si presumeva, sarebbero da' nuovi Ministri operate mutazioni rilevantissime nelle massime, che dal principio della rivoluzione francese governato l'avevano (1).

Rendutesi infatti prestamente palesi le intenzioni loro di rimanersi al tutto dall'assoldare le mosse d'arme del Continente, divenne Napoleone anche del riposo di quelle della Russia confidentissimo. E parendogli così ogni cosa cospirare all'acquisto della dominazione nella Germania, deliberato di non mettere maggior tempo di mezzo a pigliarsela, confidò al Sig. di Talleyrand il maneggio del negozio, e l'esito alla propria fortuna.

Avvisatissima fu la scelta di questo Ministro. Aveva egli dal generale pacificamento di Luneville fino al capitolato di Presbourg, così nel governare le pratiche di privati accordi co' Principi tedeschi devoti alla Fran-

(1) Vedi l'Annual Register For the year 1806 The History of Europe Chap. I e II Pag. 1 - 17.

cia, come nell' ordinare a pro di questi prima lo spartimento dell' indennità, poi la distribuzione delle recenti conquiste fatte coll' armi alleate contro la Casa d' Austria, tenuto sempre la mira alla segreta meta di ridurgli poi tutti alla soggezione dell' Imperio francese. Venuto ora il tempo di porre ad effetto siffatto divisamento, il Sig. di Talleyrand (non senza segreta lusinga di riceverne il merito da quelli che sarebbon partecipi del beneficio) pensò al modo d' adescare le menti di questi Principi colle fallaci sembianze d' uno scopo diverso del tutto da quello, al quale intendeva egli dirigere le trattative da intavolare co' loro Commissarj in Parigi. Nè altro gliene parve più acconcio al suo proposito, quanto d' entrare spartitamente in confidenti colloquj con ciascheduno degli agenti, che per gli affari di que' Principi nella Corte di Napoleone si trattenevano. Per la qual cosa incominciò egli ad usar destramente i varj accidenti, che per ragione d' ufficio e d' ospitalità, o per socievoli convenienze nell' uno o nell' altro di quelli incontrar lo facevano. E come se si foss' egli in loro per caso abbattuto, potette per qualche tempo, senza ingerir sospetto nemmeno ne' più avvisati, tener con quelli le opportune consulte, ed avvertirli della necessità d' ottener ciascuno dal

proprio signore le particolari commissioni e i mandati speciali, che richiedessero l'incamminamento e la conclusion del negozio. Pervennero senza indugio a Parigi le richieste plenipotenze. E tanto più sollecitamente ne fu al Ministro francese partecipato il contenuto dagl' Inviati di que' Principi, che gli animi loro erano rimasti perplessi e ondegianti tra la curiosità, le speranze, e la tema di ciò, che non sapevano se sarebbe loro intimato o profferto. Già da' primi giorni dell' anno 1806 s'era incominciato a vociferare per la Germania di congiunzioni tra tutti gli Stati, ond' era l' Imperio francese ricinto, e' l Capo di quello. Già il Sig. Champagny nella pomposa sposizione dello Stato della Francia (1) salutò col nome di *Confederati al Grande Imperio* Baviera, Wurtemberg, Baden, e gli altri più cospicui Principati d' Alemagna: intanto che i Diarj francesi intronavano giornalmente l' Europa del meraviglioso consenso di tanti popoli (che a meglio di 66 milioni secondo i loro computi sommavano) i quali sarebbero in breve retti dalle leggi, dalle alleanze, o da' consigli di Napoleone. Come prima furono al Sig. di Talleyrand esi-

(1) Vedi *Moniteur* 6 Mars 1806 - Discours de Monsieur Champagny dans la séance du Corps Legislatif du 5 Mars.

biti da' plenipotenziarj tedeschi gli autentici
 mandati, egli fece ad ognuno di loro mani-
 festo „ l'Imperador de' Francesi esser venuto
 „ nella determinazione di porgere di presen-
 „ te le orecchie alle proposte, altra volta
 „ fattegli da' più principali tra loro, di strin-
 „ gersi in lega per la difesa e la sicurezza
 „ comune. Ciò, che alla circospezione del-
 „ l'Imperadore comparve allora intempesti-
 „ vo, le vittorie della passata guerra averlo
 „ maturato, e le condizioni de' tempi renduto
 „ necessario. Doversi riflettere, che i nuovi
 „ ordini dal trattato di Presbourg, a loro spe-
 „ cial vantaggio introdotti nell'Imperio te-
 „ desco, li avevano posti in aperta ribellione
 „ dall' autorità del Capo e dalle fondamen-
 „ tali leggi di quello. Li confortasse ora per-
 „ tanto e l'incuorasse a volerne conseguire
 „ l'intera indipendenza la considerazione,
 „ che ne' partiti arrisicati il sostare e l'ap-
 „ pagarsi del mezzo fu sempre di dannevolis-
 „ sime conseguenze produttore. Siccome
 „ poi l'esperienza di tutti i tempi ci ammo-
 „ nisce, che chi offende, e non apparecchia
 „ le difese, si provoca contro anche la ven-
 „ detta de' più deboli, così esser Napoleone
 „ d'avviso che quegli Stati dell'Imperio, i
 „ quali per le passate vicende della guerra
 „ s'erano la potenza austriaca inimicata, e

„ dalla confidenza nella prussiana alienati,
 „ dovessero, senza frapporre altro tempo,
 „ unire i consigli e le forze loro in una
 „ confederazione stabilita sul fonda-
 „ to dell'indipendenza e della prosperità
 „ comune, e d'un acconcio numero di sol-
 „ dati fornita pronti sempre a far testa ovun-
 „ que s'affacciasse il pericolo d'esterni af-
 „ fronti. Ma essendo che, secondo una vec-
 „ chia sentenza, la conservazione de'buoni
 „ ordini tanto stia bene nelle mani d'assai
 „ uomini, quanto il ritrovarli e metterli in
 „ pratica sia sempre riuscito meglio ad un
 „ solo, perciò essere l'Imperadore deliberato
 „ di provvedere a quelli, che a porre in fiore
 „ e nel miglior grado la nuova confedera-
 „ zione gli parranno più adattati. Che se
 „ nell'accrescere lo Stato loro egli avea fatto
 „ poc' anzi l'ufficio d'animoso capitano,
 „ ora nell'eleggere i migliori modi per con-
 „ servarlo non mancherebbe di quello di
 „ savio e imparzial consigliere. Nè credes-
 „ sero però che Napoleone fosse contento a
 „ quello, che in loro utilità egli aveva finora
 „ operato. Ponessero in lui piena illimitata
 „ fiducia, e l'esito dell'introdotta negozio
 „ soverchierebbe d'assai le meno rimesse
 „ speranze „.

Per queste estreme parole de' discorsi, dal

Sig. di Talleyrand tenuti a' Plenipotenziarj tedeschi, l'ambizione de' loro Signori, che mai non posava, si levò a più stemperate pretese di nuovi aggrandimenti. Perchè poco o nulla sulle prime si curarono di fermare il proprio giudizio sulla cognizione dell' indole della proposta confederazione: nè dell' incertezza delle condizioni, o della gravezza de' carichi, cui si dovrebbero sottoporre, si mostrarono punto solleciti. Non l'insospettì tampoco il rigoroso divieto fatto a' loro Agenti in Parigi, per condizione espressa della riuscita del negozio, di conferire insieme le cose ragionate, o gli appuntamenti presi col Sig. di Talleyrand, tanto sul particolare della lega, quanto sopra i privati interessi di que' Sovrani. Ma i Plenipotenziarj irritositi dalla severità del divieto, e sfidati dall'imperturbabile dissimulazione del Ministro francese, ponevano a tentone il piede nel tortuoso laberinto della negoziazione. Imperocchè mentre veniva lor detto „ chiedessero confiden-
„ temente tutto, che alla sicurezza, alla pro-
„ sperità, o all' accrescimento dello Stato
„ fosse loro più a grado „ le ambigue risposte del Sig. di Talleyrand mai non chiarivano le vere intenzioni di Napoleone. Si spargevano intanto nel mezzo di quegl' Inviati semi di reciproche diffidenze; e per le gelo-

sie scaltramente commesse tra loro insospettiva l'uno dell'altro. Quindi raggiri per tastar l'animo dell'Imperadore, e stornarlo dal soverchio largheggiare nelle concessioni verso degli altri: quindi i maneggi per cattivarsi a preferimento di tutti il favor della Corte, e la benevolenza del Ministro; e il non dar mai tregua al tempestare per ottenere da questi qualche positiva promessa: arti tutte, nelle quali se v'ebbe tra loro chi si mostrasse provetto, niuno vi comparve novizio. Ma il Sig. di Talleyrand, tenendo nelle mani il filo invisibile di queste intralciate trattazioni, meditava prima tra sè, poi con Napoleone deliberava de' modi più acconci per conciliare i discordanti interessi, e le contrarie tendenze di questi Principi col segreto intento di dominar l'Alemagna.

Procedevano intanto le cose in Parigi troppo lentamente a grado di questi negoziatori. Essi ogni dì si affoltavano alla porta del Ministro francese per intendere sulla diffinizion degli affari il tremendo oracolo di Napoleone. In quel mezzo incominciarono a romoreggiare per la Germania sinistre voci di quelle misteriose trattative, tanto più spaventevoli, perchè incerte. Accresceva i sospetti ne' popoli il prolungato soggiorno d'armi forestiere sulle terre dell'Imperio, ove la presenza loro

rendeva inquieta la pace, e mal sicura l'indipendenza (1). Nè da' timori di vicina guerra li rinfrancò la lega novellamente fermata tra la Francia e la Prussia, di cui li rendette quasi nel medesimo tempo consapevoli l'occupazione delle provincie reciprocamente cedute o scambiate, e le dissensioni, che per l'esecuzion del trattato di repente insorsero tra i due alleati (2). Nè guari tardò l'evento

(1) Ne' primi giorni di Gennajo dell'anno 1806 la città di Francofort fu da una schiera dell'esercito francese inopinatamente occupata. L'importunità de' militari alloggiamenti non rispettò la tranquillità degl'industriosi abitanti di quella terra franca dell'Imperio. Le minacce de' sequestri e delle confische di quelle merci, che si reputavano uscite dai porti dell'Inghilterra, intimorirono, e in parte sviarono il traffico, onde ha vita e alimento quella popolazione, la quale meravigliò di continuare a patire in mezzo alla pace gli aggravi e la licenza della guerra.

(2) Il trattato della Lega, rammentato in questo luogo, fu sottoscritto in Parigi il 15 febbrajo 1806 dal Conte d'Haugiritz, Ministro del Re di Prussia, e dal Generale Duroc. L'autore dell'Opuscolo intitolato - *Materiaux pour servir à l'Histoire des années 1805 1806 1807* alle pagine 148 149 accenna le cause, ed indica le differenze di questo, e del trattato di Schönbrunn, onde la Prussia deteriorò cotanto di condizione. L'autor delle memorie istoriche nell'*Annual Register* dell'anno 1806 nelle pagine 157-159 non si allontana dal vero ne' suoi severi giudizj su' motivi che portarono il Conte d'Haugiritz a sottoporre il Re suo Signore co' nuovi accordi a più gravi pesi, e a men larghi compensi, che i consentiti, ma non accettati precedentemente. Nè meno posate sono le riflessioni del Professore Saalfeld su questo punto alle pag. 569 - 571 del Vol. I dell'Istoria di Napoleone Buonaparte. Il titolo di - *Convention supplémentaire* - data dal Sig. Consigliere Schoell (Vol. VIII pag. 32 dell'opera sua tante volte citata) non sembra accónciarsi all'indole del trattato de' 15 di febbrajo, col quale l'antecedente, per le mutazioni introdotte in Berlino, fu da Napoleone dichiarato come a lui non avvenuto.

a chiarire, nell'animo di Napoleone essere stato per breve tempo sopito il risentimento, ma non già spento il rancore contro Federico Guglielmo. Ond'è che per rimettere alquanto del pronto effetto non comparve men salda in suo pensiero la risoluzione di vendicare la pretesa ingiuria de' nimichevoli accordi del 3 di Novembre 1805. Trapelavan frattanto per opera d'alcuni accorti spiatori delle trame, che in Parigi si ordivano, gl'indizj di spartimenti, mutazioni arbitrarie di dominj, di privilegj aboliti, di Signorie indipendenti, e di terre franche promesse in premio d'ignominiose condescendenze. Si

Questo trattato consentito avendo la fortezza di Wesel alla Francia, e al Murat uno Stato sulla destra sponda del Reno, si dee noverare tra le cause immediate della Confederazione Renana.

Le prime lagnanze dell'Imperator de' Francesi verso il suo nuovo alleato mossero da' violenti clamori levatisi d'ogni parte nella Monarchia Prussiana contra la lega, e dall'impunità degli affrontamenti, che in odio di quella patì l'Haugiritz alla sua tornata in Berlino. Perchè non credendo Napoleone la pace con la Prussia nè sicura, nè più a' suoi disegni profittevole, allentò il freno all'ambizione del Murat. Il quale usurpate prima le terre prussiane d'Essen, Elten, e Werden, intendeva che il Re di Prussia facesse a proprio rischio l'impresa della Pomerania Svedese, e a lui cedesse il Principato d'Emden, e quella parte del Vescovado di Munster assegnato alla Prussia con le tre Badie sopra nominate nello spartimento delle Signorie ecclesiastiche dell'Imperio. Nè ciò gli riuscendo, e vedendosi tagliata la via alle segrete speranze di dilatare il suo Stato a Brema ed Amburgo, non si rimase dal chiedere e dal dolersi degli scarsi favori del Cognato, finchè non potè sfamar l'ambizione con gli acquisti, che la Confederazione Renana era per procacciargli.

sussurrava di certi disegni, drizzati a sconvolgere tutti gli antichi ordini, e distruggere le tutelari leggi della Costituzione germanica, poste dall'avita prudenza a guardia e riparo degli Stati deboli contro la prepotenza de' gagliardi. Spesseggiavano nel medesimo tempo gli avvisi, quasi che autentici in parte dalla vanagloria, o da' rimorsi d'alcuni complici del tradimento „ che que' Principi, „ i quali di sangue, di nome, o di clientela „ erano a' Reali di Prussia più d'appresso, „ sarebbero più particolarmente fatti segno „ all'avidità, alle gelosie de' pretendenti, e „ sopra tutto all'odio dell'ingiusto distributore del bene altrui „. Se poi l'appropriarsene esser potesse in taluno onestato dall'imperiosa necessità, che tutti allora violentemente gli aggirò, sarà soggetto d'imparzial disamina nella seconda parte di questo ragionamento, la quale gli effetti della Confederazione Renana discorrerà.

Ma l'Elettore Arcicancelliere, perduta la speranza di primeggiare nella Confederazione per lui prima d'ogni altro promossa e favoreggiata, punto non si curò d'accompagnar nè con quella, nè con quale altra si voglia esecuzione un atto di sua spontanea volontà, che amici e nemici tutti meravigliandone biasimarono. Del quale, essendogli poi per

odio o per parzialità della fortuna fallito l'intento, altro non gli rimase che il rossore, i rimproveri, e il pentimento (1). Questo primo Principe dell' Imperio divisato aveva di vestire un suo occulto disegno co' falsi colori di preservare dalle mutazioni, alle quali grandemente inclinavano que' tempi, e le presenti trattazioni parigine, ove però le cure dello stesso suo plenipotenziario non difettavano, la dignità elettorale, il grado di Arcicancelliere, e le sacre ragioni della sedia e del Capitolo Arcivescovile di Ratisbona. Ma in realtà immaginava egli potere per l'acconcia scelta d'un Coadjutore nell' episcopali funzioni, e per le speranze del Principato che ne conseguirebbe, assicurare il proprio interesse, e alla sua famiglia procacciare la benemerenzia d'un valido protettore. Queste considerazioni di privata utilità fermaron l'animo dell' Elettore sulla persona del Car-

(1) Il Sig. Consigliere Schoell (Vol. VIII pag. 142-146 della sua storia de' trattati) e il Professore Saalfeld --(Geschichte Napoleon Buonapartes Vol. I pag 556) fanno fede della verità delle cose da noi riferite su questo soggetto, del quale, ragionando delle cause della Confederazione Renana, non si poteva per noi tacere senza offendere l'istorica imparzialità. Ma la lettura d' uno scritto d' Augusto Kramer, che porta il titolo di -- Gedächtniss -- Schrift auff den Verewigten Gross -- Herzog von Frankfurt Karls von Dahlberg -- nel quale la lode non contraddice a' fatti dagli altri ricordati, ha scemato in noi la ripugnanza di rinfrescarne la memoria.

dinal Feschi Arcivescovo di Lione, e zio materno del Buonaparte. Richiesta dunque l'autorità del Pontefice per la nomina di questo coadjutore, fu da Pio VII la dimanda compiaciuta. Mostrò acconsentirvi anche Napoleone, avvegnachè pel prossimo sovvertimento della costituzione germanica avess' egli già prefisse all' Elettore ed all' Elettorato sorti diverse. L'Imperador Francesco avvertito quasi nel medesimo tempo dalle lettere dell' Elettore, e da' clamori pubblici del meditato ed eseguito esaltamento d' un forestiere alle primarie dignità dell' Imperio tedesco, se ne risentì nella risposta con gravissime sentenze, ed autorevoli ammonizioni. Nè l' essersi il Capitolo Arcivescovile di Ratisbona vergognosamente umiliato alla rinunzia della prerogativa delle elezioni, e alle speranze della successione, impedì i rammarichi delle più illustri famiglie di Lamagna pel violato privilegio, che dalla privata condizione potea levarli al primo grado nel Collegio degli Elettori, e nelle congregazioni delle sovranità europee li collocava presso le teste coronate. Si alzò allora un grido universale, che il tempo non ha per anche spento, a rimproverargli d' essersi con questi novelli lacci maggiormente ristretto all' Imperador de' Francesi per dar seco mane

a violare ed infrangere quelle medesime leggi, delle quali gli era commessa la custodia, ed aveva solennemente giurata l'osservanza. Furono anche non pochi, i quali quell'atto, onde il nome di Dahlberg una durevol macchia contrasse, attribuirono alla tema che da Napoleone non sarebbe lasciata impunita la diffidenza alla sua stella sconsideratamente mostrata dall' Elettore, allorchè gli eserciti austriaci inondarono gli stati bavari, e le prime schiere moscovite difilarono verso il Danubio. Imperciocchè il desiderio di mantener Ratisbona neutrale, e sè stesso in grado d' accarezzar la parte che avrebbe la fortuna amica, fece allora alquanto balenar la fede e la sommissione per lui giurata alla Francia. Se ne richiamò altamente Napoleone a lui stesso in Monaco, riconvenendolo con aspre e minaccevoli parole d' avere , più che nella sua virtù, sperato nella felicità dell' armi alleate . Quindi per molti s'inferì, che all' effetto di riconciliarsi seco avesse l' Elettore Arcicancelliere praticata l' elezione del Cardinal Fesch alla coadjutoria di Ratisbona; ponendo così il proprio onore in pegno del suo sincero ravvedimento.

Queste cose accadevano verso la fine del mese di Maggio. N' erano allora più di due trapassati dacchè Napoleone entrò in grande

speranza di potere a sua posta usare le pacifiche intenzioni di Carlo Fox, divenuto in quel tempo assoluto regolatore di tutti i motivi nel Consiglio di S. James, per dare almeno qualche tregua a' lunghi disastri della guerra marittima. Ond' è che per non ingombrare d' estranei ostacoli le vie dalle difficoltà del soggetto naturalmente intralciate al negozio, che dopo sei settimane d' intermissione si mostrava Napoleone impaziente di rappiccare co' Ministri britannici, egli fece noto al Senato (1) avere alla proposta del Principe Arcicancelliere condesceso, poichè mirabilmente vi concorrevano e la ragion politica della Francia, e gl'interessi dell' Imperio germanico.

Questo modo, praticato con apparente successo dal Dahlberg per meglio gradire a Napoleone, accese negli altri Principi, seco impegnati nelle medesime brighe, l' emulazione e le gare per meritar con le medesime arti nuovi favori. Perciò ciascuno si assottigliò di rintracciare le vie per salir più alto degli altri nella confidenza dell' Imperador de' Francesi. E per rendersegli più benemerito non si perdonò ad abbassamento di grado, nè ad umiliazioni. Il Principe di Talleyrand ac-

(1) V. Monitepr du 6 Juin 1806 Message au Sénat du 5 Juin.

carezzava con acconcie lusinghe questa sconsiderata inclinazione alla cieca indipendenza dall'autorità di Napoleone. Usava soprattutto la sua naturale accortezza per divertire il pensiero de' Plenipotenziarj tedeschi da ogni altro concetto, fuori che dalla tema della vendetta austriaca, e della necessità d'apparecchiarne le difese. Temperava poi l'impazienza, e lo scoraggiamento nato in taluno dal lungo indugiare, con la promessa di dare in brevissimo tempo all'importante negozio intiero compimento. Nè questa volta cuopriva egli sotto il velame di vane illusioni la verità. ۱۷

Le pratiche introdotte prima pel confidente carteggio tra'l Principe di Talleyrand, e Carlo Fox (1), incalorite poi dalle infinite insinuazioni fatte ad un Pari d'Inghilterra (2), richiamato a bella posta dal confine di Werdun per mandarlo a Londra, incominciavano a discordare dalle troppo avventurate speranze nelle pacifiche inclinazioni

(1) L' *Annual Register for the year 1806 History of Europe* Chapter IX pag. 179 - 185 e *State papers* pag. 708 - 796 contiene un sincero e compiuto ragguaglio dell'origine, progressi, e scioglimento della negoziazione, di cui parliamo.

(2) Lord Yarmouth dichiarato prigioniero in Francia alla rottura della pace d'Amiens, e confinato a Werdun, per la intrinsechezza sua col Ministro inglese, e per la benevolenza del Reggente verso di lui, parve opportuno per fare nelle orecchie d'ambidue suonar più dolcemente le pacifiche parole, di che lo fecero portatore.

del Ministro inglese. Disperò allora ad un tratto il Consiglio delle Tuilleries d'addormentar la prudenza di quello a segno di farlo calare per terminar la guerra ad accordi ingiuriosi all'onore della Corona, e del predominio marittimo dell' Inghilterra incauti e mal sicuri mallevadori. Sicchè, provatosi indarno Napoleone d'aggrarlo con le sottigliezze, le ambiguità, e l'aperto dissenso delle proprie proposte sulla sorte della Sicilia, si persuase che la sua illimitata ambizione frapponeva tuttavia insuperabili ostacoli alla riconciliazione della Signora del mare coll' Arbitro del Continente. Aumentavano in lui la scontentezza e i sospetti i micidiali indizj dell' insanabil morbo, che prima della diffinizion del negozio levò di vita quel Ministro rinomatissimo, e l'incertezza del successore. Rimembrava egli, finchè l' Inghilterra non si pacificava non essere negli stati del Continente stabile e sicura quiete. Poter la guerra, valicato il mare, richiamare all' armi i più forti e meglio agguerriti Potentati d' Alemagna. Quivi fomite ed alimento a pericolosissimi incendj somministrerebbono d' una parte la memoria delle molte e dolorose perdite dalla Casa d' Austria sofferte nelle antecedenti guerre, la necessità di ripararle almeno in parte, e la

sete di vendicarsene: dall' altra , oltre l' astio de' popoli prussiani , il giusto risentimento per l'ingiuria della violata neutralità del Principato d'Anspach, l'amicizia da tante fraudolenti promesse tradita, e la non più oscura determinazione di mancar di fede alla principal condizione della recente alleanza tra la Prussia e la Francia (1). Queste considerazioni fermarono, per quanto pare, ne' primi giorni del mese di Luglio l'animo dell'Imperadore nella risoluzione di pigliar senza più col titolo di protettore l'assoluto dominio su quegli Stati d'Alemagna, che di confederarsi con la Francia si mostravano tanto impazienti. Perchè allora fu dato al Principe di Talleyrand espresso comandamento d'ordinare con massima speditezza allo scopo, che da tanto tempo egli s'avea prefisso, le materie della disegnata confederazione, ne' segreti consigli delle Tuilleries già digerite. Intendeva Napoleone per mezzo di quella affortificare la Francia alla destra sponda del Reno con un ricinto di Stati, dal-

(1) Delle ripetute promesse fatte a' Plenipotenziarj inglesi per la restituzione dell' Elettorato d'Annover, avvegnachè solennemente ceduto al Re di Prussia in iscambio di tre Provincie prussiane, si parlerà nella seconda parte di questo Ragionamento, allorchè tra' primi effetti della Confederazione Renana si dovranno noverar le cause della guerra insorta tra quella Corona e l'Imperio francese.

l'antico Imperio tedesco spiccati e disgiunti, e stretti opportunamente co' lacci d'una servil sommissione al Monarca francese. Le forze de' quali potrebbe egli poi usare a sua posta, se la sicurezza della propria conservazione li facesse di necessità pendere da' suoi cenni. Per la qual cosa, scelto tra' titoli meno arroganti del dominare il nome di protettore, volle prima d'ogni altra cosa che in lui si riconoscesse la facoltà di fare, ove gli fosse a grado, trapassare i confini del Reno, e stanziar negli Stati della Confederazione un esercito di dugento mila Francesi, sotto pretesto di concorrere coll'armi collegate alla difesa di quella. Così divisava arrogarsi su' popoli della Lega molto maggiore autorità di quella, che scompartita per lo passato, e quasi equilibrata tra l'Austria e la Prussia, non aveva inceppata o manomessa del tutto la libertà della Germania. Per ottenere il finale intento, e tagliare tutte le strade agl'indugj, alle rimostranze, e a' pentimenti, è fama che il Ministro francese dal sesto al duodecimo giorno del mese di Luglio esponesse in separate consulte a' Plenipotenziarj de' futuri alleati i capitoli dell'intero trattato di Confederazione, che l'interesse di ciascheduno di loro più particolarmente riguardavano. Nè dall'accorto Ministro fu a quelli lasciato il

tempo di consigliarsi insieme per la qualità e la reciproca convenevolezza degli acquisti, ond'ei seppe adescarli. E molto meno essi ottennero balia di soprastare anche per poco al cieco illimitato assentimento a tutte quante le condizioni, di che i membri della Lega gravare si vollero. Praticando di questo modo, il Principe di Talleyrand li strinse a giurare la fede a' patti, e l'obbedienza al Protettore della Confederazione, prima che dalla mano e dal nome di Napoleone fossero quelle convenienze solennemente autenticate. Ond'è che, richiesto il dì otto di Luglio il Ministro francese da Lord Yarmouth „ in quali termini fossero le mutazioni disegnate per la „ Germania „ potè senza offendere il vero rispondere „ tutto essere stabilito, ma prima „ della pace nulla ne sarebbe posto ad effetto „. Anzi tanto a quell'Inglese, quanto al Sig. D'Oubril, giunto poco prima in Parigi col mandato di trattazione del pacificazione tra la Russia e la Francia, affermò il Principe di Talleyrand „ che la conclusion „ della pace coll'una o con l'altra delle due „ Corone conserverebbe le cose della Germania nel medesimo stato, in cui di presente si trovavano (1) „. Di che si potreb-

(1) Lord Yarmouth nel suo dispaccio de' 9 Luglio (Annual Re-

be inferire, che se in Parigi si fosse allora disperato meno dell'esito del negozio con l'Inghilterra, o dubitato di maggiore avvedutezza nel Sig. D'Oubril a schivare gli agguati, ne' quali per ultima sciagura della nazione tedesca egli poi sconsideratamente cadde, forse i popoli d'Alemagna non avrebbero sì tostamente perduto patria, onoranza, e libertà.

Il dì 12 di Luglio congregati i Plenipotenziarj de' Membri della Lega in casa il Ministro francese, quivi furono al cospetto di tutti letti e sottoscritti d' ambe le parti i capitoli del trattato della Confederazione Renana. Que' Ministri, che per tanto tempo avevano assottigliato l'industria, e consumate le cure ad avvantaggiare di nuovi Stati e di maggior grado i loro Signori, senz'alcun rispetto avere nemmeno a vicinato, aderenze, o consanguinità, vedendo agli occhi di tutti svelate tante vergognose trame, arrossirono, e si dolsero insieme, ma troppo tardi, d'aver posto la mano a stabilire sulle ruine dell'antica in-

gister 1806 State papers 729) ha conservato questo monumento del dispregio, in cui si tenevano nelle *Tuilleries* i nuovi alleati, e del rischio che correvano le concessioni mercate col prezzo dell'onore e della indipendenza, se lo spogliargliene avesse potuto fruttare alla Francia la pace co' suoi nemici. Anche il Sig. Consigliere Schoell (Vol. VIII pag. 360) fa menzione di questo dispaccio.

dependenza la servitù de' confederati, e l'estranea tirannide del Protettore (1). Li conturbò poi, e vie più sbigottì la sosta inaspettatamente data alla pubblicazione del Trattato appena sottoscritto, senza che allora altra ragione se ne adducesse fuor della volontà dell'Imperadore. Poichè, essendo stati dalle recenti convenzioni posti i limiti alle speranze, ogn'indugio generava timori e sospetto. Ma fu breve la costernazione, che per l'improvviso divieto gli animi loro compreso aveva. Imperocchè in quel mezzo Napoleone s'era per replicati sperimenti persuaso, che la proposta di volersi rimanere dall'introdurre nella Germania le temute novità riusciva inefficace o superflua alla perfezione de' negozi

(1) Augusto Krämer nel suo Scritto sopra il Principe Primate riferisce che il Conte di Beust suo plenipotenziario in Parigi, chiamato a notte avanzata nelle stanze del Principe di Talleyrand, ebbe appena il tempo di leggere gli articoli 4 10 11 22, e poche linee del vigesimo quarto dell'intero Trattato della Confederazione; e senza potere nè con altri, nè seco stesso deliberare sulla mutazione di stato e di grado dell'Elettor suo Signore, dovette obbligarsi per lui all'adempimento di tutte le condizioni del Trattato. Soggiugne il Kramer che quel Principe si mostrò dell'inaspettato sovvertimento dell'Imperio germanico dolentissimo. Se ne lagnò col Conte di Beust, al quale, come a tanti altri, servì di scusa la necessità d'obbedire. Del rimanente il dispaccio elettorale al suo Residente in Baviera, il qual conteneva amari rimproveri contro il Plenipotenziario di Parigi, dava però al primo mandato e commissione di presentare e ricevere il 25 di Luglio in Monaco lo scambio delle ratificazioni del Trattato.

per la pace con l'Inghilterra e la Russia (1). Rimosse pertanto le vere cause del ritardo, la notte de' 17 di Luglio uscì dalle mani del Principe di Talleyrand l'autentico documento della Confederazione Renana.

Tre giorni poi si divulgò in Parigi la notizia della conclusione della pace coll'Imperadore di Russia. La confermò il 22 di Luglio la partenza del Consigliere d'Oubril per Pietroburgo. Il compiacimento, che i Ministri francesi ne lasciavano trapelare, si tene da' nuovi alleati, a' quali le condizioni di quel trattato erano ignote, per un fausto au-

(1) La Confederazione Renana alterava visibilmente lo stato attuale de' reciproci possedimenti, sul quale i Ministri inglesi furono sempre fermi a fondare il negozio per la pace con l'Imperio francese. Ond'è che se il Trattato, pel quale tanta parte di Germania passava all'obbedienza di Napoleone, avesse il suo effetto sortito prima che da' plenipotenziarj britannici fossero stati fermati i capitoli della pace, tanto più difficili sarebbero stati fra le parti gli accordi. Che se la Confederazione alemanna indugiato avesse a manifestarsi finchè l'Inghilterra fosse pacificata, era opinione di Lord Grenville che essa avrebbe riacceso la guerra. (Vegg. l'Annual Register for the Year 1807 - History of Europe pag. 55 -) Affine poi d'indurre il Sig. D'Oubril a discostarsi dal plenipotenziario inglese, ed entrando in separate segretissime trattative co' Ministri di Napoleone conchiuder la pace alle condizioni, che a quelli gradivano, non fu mestieri di sacrificargli gl'interessi della Confederazione Renana. Poichè, mentr'egli si scusava verso il Ministro d'un fedele e generoso alleato (dispaccio di Lord Yarmouth Ann. Reg. 1806 State papers pag. 732) con la necessità di salvare da imminenti pericoli la Casa d'Austria, non si mostrò punto sollecito delle ingiurie e dei danni, che all'Imperador di Germania e a' successori di lui era per inferire il Protocollo de' nuovi confederati.

gurio alla nascente confederazione, E nel vero finchè la presunzione delle attese ratificazioni non fu dall' Imperadore Alessandro con risentite preteste contro il suo Plenipotenziario nel cospetto dell' Europa smentita (1), s' accordavano tutti a noverare quell' improvviso pacificamento tra gli eventi, onde la confederazione fu promossa e favoreggiata. E poichè il male meglio e più presto s' impedisce che non si ripara, e quanto è facile opporsi alle cose che incominciano, tanto è malagevole il frenare le incamminate, così resterà al Sig. d' Oubril la taccia d' avere usato in proprio scorno e a' danni de' popoli di Lamagna l' occasione di stogliere o contener l' ambizione di Napoleone dall' incepparli e avvilirli sotto un giogo straniero.

Giunse intanto il dì 25 di Luglio, giorno, nel quale, giusta il convenuto, nella città di Monaco furono scambiate a nome di tutti i confederati le ratificazioni del trattato della

(1) Nel Vol. IV del Supplemento del Martens alla sua Raccolta de' Trattati sono registrate due scritture relative alla negoziazione del Sig. d' Oubril, e a' motivi del Czar di rifiutar la conferma del Trattato di pace de' 20 di Luglio. Il Sig. Consigliere Schoell nel Vol. VIII pag. 357 - a 382 - della sua opera, reca sul contegno tenuto dal Sig. d' Oubril in questo negozio un giudizio inappellabile a parer nostro, principalmente in ciò che concerne il soggetto di questo nostro Ragionamento.

nuova unione. E furono per avventura i primi onori di quella solennità attribuiti alla città, ove avea residenza il più potente e non ultimo provocator della Lega; per rimeditare in parte il sacrificio, che il Re di Baviera faceva in quel giorno, con gli altri confederati, della teutonica lealtà all' onore e alla fede delle sue antiche aderenze. Quanto poi quell' atto, che tutti egualmente annodava e svergognava colle promesse d' illimitata soggezione ad uno strano, sia divenuto non solo gravoso a' sovrani, e intollerabile a' popoli della Confederazione, ma fatale all' agonizzante libertà degli altri stati dell' Imperio, e di guerre interne ed esterne materia e fomite, il chiarirà la seconda parte di questo Ragionamento, destinata a diligentemente ricorrere gli effetti lagrimevoli, che ne derivarono.

APPENDICE

Noi abbiamo stimato necessario di porre sotto gli occhi de' nostri lettori nell' originale idioma francese, il testo del Trattato di Confederazione degli Stati del Reno, come si trova nel volume IV pag. 313 - 326 del supplimento alla Raccolta de' trattati del Cav. Martens.

*Traité de confédération des états du
Rhin ; signé à Paris le 12 Juillet 1806
et ratifié à st. Cloud le 19 Juillet.*

(Moniteur 1806 N. 225. Der Rheinische Bund Heft I. p. 10
cf. H. IV. p. 115. H. V. p. 302. et se trouve en Allemand dans
v. Halem et Runde 1806. Sect. II. p. 24.)

SA Majesté, l'Empereur des Français, Roi d'Italie d'une part, et de l'autre part, leurs Majestés les Rois de Bavière, et de Wurtemberg, et LL. AA. SS. les Electeur Archichancelier, et de Bade, le Duc de Berg et de Clèves, le Landgrave de Hesse-Darmstadt, les Princes de Nassau-Usingen et Nassau-Weilbourg, les Princes de Hohenzollern-Hechingen, et Hohenzollern-Sigmaringen, les Princes de Salm-Salm, et Salm-Kirbourg, le Prince d'Isenbourg-Birstein, le Duc d'Aremberg et le Prince de Lichtenstein, et le Comte de la Leyen -- voulant par des stipulations convenables, assurer la paix intérieure, et extérieure du midi de l'Allemagne, pour la quelle l'expérience a prouvé depuis long-tems, et tout récemment encore, que la constitution germanique ne pouvait plus offrir aucune sorte de garantie, ont nommés pour leurs Plénipotentiaires, savoir :

Sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie, M. Charl. Maurice Talleyrand, Prince et Duc de Benevent, son grand Chambellan, et Ministre des relations extérieures, grand cordon de la Legion d'honneur, chevalier des Ordres de l'Aigle noir, et de l'Aigle rouge de Prusse, et de l'Ordre de Saint-Hubert.

Sa Majesté le Roi de Bavière, M. Antoine de Cetto, son conseiller d'état ordinaire, envoyé extraordinaire, et Ministre plénipotentiaire près de sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie, et chevalier de l'Ordre du Lion.

Sa Majesté le Roi de Wurtemberg (1), M. Levin Comte de Winzingerode, son Ministre d'état, des conférences, et du cabinet, chevalier de son grand-Ordre, commandeur de celui de Saint Jean de Jerusalem; chevalier de l'Aigle blanche.

Son Altesse S. l'Electeur archichancelier de l'Empire Germanique, M. Charles comte de Beust, envoyé extraordinaire, et ministre plénipotentiaire près de sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie, et chevalier de l'Ordre du Lion d'or.

(1) Le nom du Ministre de Wurtemberg manque dans les premières éditions, qui ont paru en Allemagne; les raisons en sont connues.

Son Altesse Sérénissime l'Electeur de Basse, M. Sigismond Charles Jean baron de Reitzenstein, ministre du cabinet de S. A. E. grand-cordon de l'Ordre de la Fidélité.

Son Altesse Impériale Monseigneur le Prince Joachim, Duc de Clèves et de Berg, M. le baron Maximilien de Schell.

Son Altesse Sérénissime le Landgrave de Hesse Darmstadt, M. Auguste baron de Pappenheim, son ministre Plénipotentiaire près sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie.

LL. AA. SS. les Princes de Nassau-Usingen, et Nassau-Weilbourg, M. Jean Ernest Baron de Gagern, leur ministre.

LL. AA. SS. les Princes de Hohenzollern-Hechingen, et Hohenzollern-Sigmaringen, M. Franç. Xav. Major de Fischler.

LL. AA. SS. les Princes de Salm-Salm et Salm-Kirbourg, le même M. Franç. Xav. Major de Fischler.

Son Altesse S. le Prince d'Isenbourg-Birstein, M. de Greuhm, son président et chargé de pouvoirs de son Altesse.

Son Altesse S. le Duc d'Aremberg, M. (1) Durant St. André.

(1) Le nom de ce Ministre manque de même dans les premières éditions.

Le Comte de la Leyen, M. Durant St. André;

Les quels, après s'être communiqué leur pleins pouvoirs respectifs, sont convenus des Articles suivans.

ART. I.

États confédérés séparés de l'Empire.

Les états de LL. MM. le Roi de Bavière et de Wurtemberg, de LL. AA. SS. les Electeur Archichancelier, et de Bade, le Duc de Berg et de Clèves, le Landgrave de Hesse Darmstadt, les Princes de Nassau-Usingen et Nassau-Weilbourg, les Princes de Hohenzollern-Hechingen, et Hohenzollern-Sigmaringen, les Princes de Salm-Salm, et de Salm-Kirbourg, le Prince d'Isenbourg-Birstein, le Duc d'Aremberg, et le Prince de Lichtenstein et le Comte de la Leyen seront séparés à perpétuité du territoire de l'Empire germanique, et unis entre eux par une confédération, particulière sous le nom d'États confédérés du Rhin.

ART. II.

Annulation des Loix d'Empire.

Toute loi de l'Empire germanique qui a pû jusqu'à présent concerner et obliger LL. MM. et LL. AA. SS. les Rois, Princes et le Comte dénommés en l'article précédent, leurs sujets et leurs états, ou parties d'iceux.

sera à l'avenir relativement à LL. dites MM. et AA. et au dit Comte, à leurs états et sujets respectifs nulle et de nul effet, sauf néanmoins les droits, acquis à des créanciers, et pensionnaires par le recès de 1803, et les dispositions de l'Art. 39 du dit recès relatives à l'octroi de navigation du Rhin, les quelles continueront d'être exécutées suivant leur forme, et teneur.

ART. III.

Notification à la Diète.

Chacun des Rois et Princes confédérés renoncera à ceux de ses titres, qui expriment des rapports quelconques avec l'Empire germanique, et le 1. Août prochain il fera notifier à la diète sa séparation d'avec l'Empire.

ART. IV.

Prince Primat.

Son Altesse Sérénissime l'Electeur archichancelier prendra le titre de Prince Primat, et Altesse Éminentissime.

Le titre de Prince Primat n'emporte avec lui aucune prérogative, contraire à la plénitude de la souveraineté, dont chacun des confédérés doit jouir.

ART. V.

*Bade, Berg, Hesse-Darmstadt,
Nassau, et Leyen.*

LL. AA. SS. l'Electeur de Bade, le Duc

de Berg et de Clèves, et le Landgrave de Hesse-Darmstadt prendront le titre de Grand-Duc. Ils jouiront des droits, honneurs et prérogatives, attachés à la dignité Royale.

Le Rang et la prééminence entre eux sont et demeureront fixés conformément à l'ordre, dans le quel ils sont nommés au présent article.

Le Chef de la maison de Nassau prendra le titre de Duc, et le Comte de la Leyen le titre de Prince.

ART. VI.

Diète à Francfort.

Les intérêts communs des états confédérés seront traités dans une diète, dont le siège sera à Francfort, et qui sera divisé en deux collèges, savoir le collège des Rois, et le collège des Princes.

ART. VII.

Indépendance des Puissances étrangères.

Les Princes devront nécessairement être indépendans de toute puissance étrangère à la Confédération, et ne pourront conséquemment prendre du service d'aucun genre, que dans les états confédérés, ou alliés à la confédération. Ceux, qui étant déjà au service d'autres puissances, voudront y rester, seront tenus de faire passer leurs principautés sur la tête d'un de leurs enfans.

ART. VIII.

Aliénations.

S'il arrivait, qu'un des dits Princes voulût aliéner en tout ou en partie sa souveraineté, il ne le pourra faire qu'en faveur de l'un des états confédérés.

ART. IX.

Contestations.

Toutes les contestations, qui s'élèveront entre les états confédérés, seront décidées par la diète de Francfort.

ART. X.

Présidence à la diète.

La diète sera présidée par S. A. E. le Prince Primat; et lorsqu'un des deux collèges seulement aura à délibérer sur quelque affaire, S. A. E. présidera le collège des Rois, et le Duc de Nassau le collège des Princes.

ART. XI.

Statut fondamental.

Les époques où, soit la diète, soit un des collèges séparément devra s'assembler, le mode de leur convocation, les objets qui devront être soumis à leurs délibérations, la manière de former les résolutions, et de les faire exécuter, seront déterminés par un statut fondamental, que S. A. Em. le Prince Primat proposera dans un délai d'un mois, après la notification faite à Ratisbonne, et

qui devra être approuvé par les États confédérés; le même statut fondamental fixera définitivement le rang entre les membres du collège des Princes.

ART. XII.

L'Empereur des Français Protecteur.

Sa Majesté l'Empereur des Français sera proclamé Protecteur de la confédération, et en cette qualité au décès de chaque Prince Primat, il en nommera le successeur.

ART. XIII.

Cessions du Roi de Bavière.

Sa Majesté le Roi de Bavière cède à Sa Majesté le Roi de Wurtemberg la seigneurie, de Wiesenteig, et renonce aux droits qu'à raison de la préfecture de Bourgau il pourrait avoir, ou prétendre sur l'abbaye de Wiblingen.

ART. XIV.

Cessions du Roi de Wurtemberg.

Sa Majesté le Roi de Wurtemberg cède à S. A. S. le Grand-Duc de Bade le Comté de Bendorf, les Villes de Bruhnlingen et de Villingen, avec la partie du territoire de cette dernière, située à la droite de la Brigach et la ville de Tuttlingen, avec les dépendances du baillage de ce nom, situées à la droite du Danube.

ART. XV.

Cession du Grand-Duc de Bade.

S. A. S. le Grand-Duc de Bade cède à S. M. le Roi de Wurtemberg la ville (*et le territoire*⁽¹⁾) de Biberach avec ses dépendances.

ART. XVI.

Cessions du Duc de Nassau.

S. A. S. le Duc de Nassau cède à S. A. I. le Grand-Duc de Berg la ville de Deutz ou Duitz avec son territoire, la Ville et le baillage de Königswinter, et le baillage de Villich.

ART. XVII.

Réunion à la Bavière.

Sa Majesté le Roi de Bavière réunira à ses états, et possédera en toute propriété et souveraineté, la ville et le territoire de Nuremberg et les commanderies de Rohr et Waldstetten de l'Ordre teutonique.

ART. XVIII.

Réunions au Wurtemberg.

S. M. le Roi de Wurtemberg réunira à ses États en toute souveraineté, et propriété la seigneurie de Wiesensteig, et la ville, territoire, et dépendances de Biberach, en conséquence des cessions à lui faites par S. M. le Roi de Bavière et S. A. S. le Grand-Duc

(1) Ces mots manquent dans le Moniteur.

de Bade ; la ville de Waldsée ; le comté de Schelklingen , la commanderie de Kapfenbourg, ou Lauchheim, la commanderie d'Alschhausen -- distraction faite des seigneuries d'Achberg et de Hohenfels -- et l'abbaye de Wiblingen.

ART. XIX.

Réunions de Bade.

S. A. S. le Grand-Duc de Bade réunira à ses États, et possédera en toute souveraineté, et propriété le comté de Bonndorf, les villes de Bruhnlingen, Villingen et Tuttlingen, les parties de leurs territoires et leurs dépendances spécifiées en l'Article 14 et telles qu'elles lui ont été cédées par S. M. le Roi de Wurtemberg.

Il possédera en toute propriété la principauté de Heitersheim, et toutes celles de ses dépendances, situées dans les possessions de S. A. S. telles, qu'elles seront en conséquence du présent traité.

Il possédera également en toute propriété les commanderies teutoniques de Beuggen et de Fribourg.

ART. XX.

Réunions de Berg.

S. A. I. le Grand-Duc de Berg possédera en toute souveraineté et propriété la ville de Deutz, ou Duitz avec son territoire, la

ville et le baillage de Königswinter, et le baillage de Villich en conséquence de la cession à lui faite par S. A. S. le Duc de Nassau.

ART. XXI.

Réunion de Hesse-Darmstadt.

S. A. S. le Grand-Duc de Hesse-Darmstadt réunira à ses États le bourggraviat de Friedberg pour le posséder en souveraineté seulement pendant la vie du bourgrave actuel, et en toute propriété après le décès du dit bourgrave.

ART. XXII.

Réunion du Prince Primat.

S. A. E. le Prince Primat réunira à ses états et possédera en toute propriété et souveraineté la ville et le territoire de Francfort.

ART. XXIII.

Hohenzollern.

S. A. S. le Prince de Hohenzollern-Sigmaringen possédera en toute propriété et souveraineté les seigneuries d'Achlberg et de Hohenfels dépendantes de la commanderie d'Alschhausen, et les couvens de Klosterwald, et de Habstall.

S. A. S. possédera en souveraineté les terres équestres, situées entre ses possessions actuelles, et les territoires au nord du Da-

nube , sur les quels sa souveraineté doit s'étendre en conséquence du présent traité , nommément les seigneuries de Gammertingen et de Hetlingen.

ART. XXIV.

Droits de souveraineté sur divers territoires.

LL. MM. les Rois de Bavière et de Wurtemberg, LL. AA. SS. les Grands-Ducs de Bade, de Berg et de Hesse - Darmstadt; S. A. E. le Prince Primat, et LL. AA. SS. le Duc et Prince de Nassau, les Princes de Hohenzollern-Sigmaringen, de Salm-Kirbourg, d'Isenbourg - Birstein, et le Duc d'Artemberg exerceront tous les droits de souveraineté, savoir.

Par le Roi de Bavière.

S. M. le Roi de Bavière, sur la principauté de Schwarzenberg; le comté de Castell; les seigneuries de Speckfeld et Wiesentheid; les dépendances de la principauté de Hohenlohe, enclavées dans le marquisat d'Ansbach, et dans le territoire de Rothenbourg, nommément les grands baillages de Schillingsfürst et de Kirchberg, le comté de Sternstein; les principautés d'Oettingen; les possessions du prince de la Tour et Taxis au nord de la principauté de Neubourg; le comté d'Edelstetten; les possessions des prince et

Comtes de Fugger; le bourggraviat de Winterrieden, et enfin les seigneuries de Buxheim et de Tannhausen, et sur la totalité de la grande route, allant de Memmingen à Lindau.

Par le Roi de Wurtemberg.

S. M. le Roi de Wurtemberg, sur les possessions des prince et Comtes de Trouchsefs-Waldbourg; les comtés de Baintdt, d'Egglof, de Gouttenzell, de Hegbach, d'Isny, de Königseck-Aulendorf, d'Ochsenhausen, de Roth, et de Schoussenried et Weissenau; et les seigneuries, de Miedingen et Sulningen, Neu-Ravensbourg, Tannheim, Warthausen et Weingarten -- distraction faite de la seigneurie de Hagenau -- les possessions du prince de Tour et Taxis -- à l'exception de celles, qui sont situées au nord de la principauté de Neubourg, et de la seigneurie de Strafsberg et du baillage d'Ostrach; -- les seigneuries de Gundelfingen et de Neufra; les parties du comté de Limbourg-Gaildorf, non possédées par Sa dite Majesté; toutes les possessions des princes de Hohenlohe, sauf l'exception faite au paragraphe précédent, et enfin la partie du baillage cidevant mayençais de Krautheim située à la gauche de Jagst.

Par le Grand-Duc de Bade.

S. A. S. le Grand-Duc de Bade, sur la

principauté de Furstemberg -- étant exceptées les seigneuries de Goundelfingen, Neufra, Trochtelfingen, Joungenau, et la partie du baillage de Möskirch située à la gauche du Danube: -- la seigneurie de Hagenau, le comté de Thengen, le Landgraviat de Klettgau, les baillages de Neidenau et Billigheim, la principauté de Linange, les possessions des prince et Comtes de Löwenstein - Wertheim, situées à la rive gauche du Mein, -- etant exceptés le comté de Löwenstein, la partie de Limbourg - Gaildorf, appartenante aux Comtes de Löwenstein, et les seigneuries de Heubach, Breuberg, et Habizheim -- et enfin sur les possessions du prince de Salm-Reiferscheid-Krautheim au nord de la Jaxt.

Par le Grand-Duc de Berg. •

S. A. I. le Grand-Duc de Berg, sur les seigneuries de Limbourg-Stirum, de Bruck, de Hardenberg, de Gimborn et Neustadt, de Wildenberg; les Comtés de Hombourg, de Bentheim, de Steinfurt et Horstmar; les possessions du Duc de Looz; les Comtés de Siegen, de Dillenburg, -- les baillages de Wehrheim et de Bourbach exceptés, -- et de Hadamar; les seigneuries de Westerbourg, de Schadeck et de Beilstein, et la partie de la seigneurie de Runkel, proprement dite, située à la droite de la Lahn; et pour les

communications entre le Duché de Clèves, et les possessions susdites au nord de ce duché S. A. I. aura l'usage d'une route à travers les états du Prince de Salm.

Par le Grand-Duc de Darmstadt.

S. A. S. le Grand-Duc de Darmstadt, sur la seigneurie de Breuberg et de Heubach; sur la seigneurie ou baillage de Habizheim; le comté d'Erbach; la seigneurie d'Ilbenstadt; la partie du comté de Königstein, possédée par le prince de Stolberg-Gedern; les possessions des barons de Riedesel, enclavées dans les états de la dite Altesse, ou qui leur seront contigues, nommément les juridictions de Lauterbach, de Stockhausen, Moos, et Freiensteinau; les possessions des prince et Comtes de Solms en Wettéravie, -- à l'exception des baillages de Hohen-Solms, Solms-Braunfels, et Greifenstein; -- et enfin sur les Comtés de Wittgenstein et Berlebourg et le baillage de Hesse - Hombourg, possédé par la branche de ce nom appanagée de Hesse-Darmstadt.

Par le Prince Primat.

S. A. E. le Prince Primat, sur les possessions des prince et Comtes de Lowenstein-Wertheim, situées à la droite du Mein, et sur le Comté de Rieneck.

Par Nassau.

LL. AA. SS. les Duc de Nassau-Usingen, et Prince de Nassau-Weilbourg, sur les baillages de Dierdorf, Altenwied, Neuenbourg; la partie du Comté de Bas-Isenbourg, appartenante au prince de Wied-Runkel; les Comtés de Wied-Neuwied et de Holzapfel; la seigneurie de Schaumbourg; le Comté de Diez et ses dépendances; la partie du village de Münzfelden, appartenante au prince de Nassau-Fould; le baillage de Wehrheim et de Bourbach; la partie de la seigneurie de Runkel, située a la gauche de Lahn; la terre équestre de Krausberg, et enfin les baillages de Hohen-Solms, Solms-Braunfels, et Greifenstein.

Par Hohenzollern.

S. A. S. le Prince de Hohenzollern-Sigmaringen sur les seigneuries de Trochtelfingen, de Joungnau, de Strafsberg; sur le baillage d'Ostrach, et la partie de la seigneurie de Möskirch, située à la gauche du Danube.

Par Salm.

S. A. S. le Prince de Salm-Kirbourg sur la seigneurie de Gehmen.

Par Isenbourg.

S. A. S. le Prince d'Isenbourg-Birstein, sur les possessions des comtes d'Isenbourg-Budingen, Wächterbach, et Meerholz, sans que

les comtes appanagés de sa branche puissent se prévaloir de cette stipulation pour former aucune pretension à sa charge.

Par Aremborg.

S. A. S. le Duc d'Aremborg, sur le comté de Dulmen.

ART. XXV.

Terres équestres enclavées

Chacun des Rois et Princes confédérés possédera en toute souveraineté les terres équestres enclavées dans ses possessions. Quant aux terres équestres interposées entre deux des États confédérés, elles seront partagées, quant à la souveraineté, entre les deux états, aussi également que faire se pourra, mais d'une manière, à ce qu'il n'en résulte ni morcellement, ni mélange de territoire.

ART. XXVI.

Droits de souveraineté.

Les droits de souveraineté sont ceux de législation, de juridiction suprême, de haute police, de conscription militaire, ou de recrutement, et d'impôt.

ART. XXVII.

Domaines.

Les Princes, et comtes actuellement régnans, conserveront chacun comme propriété patrimoniale et privée tous les domaines sans exception, qu'ils possèdent maintenant,

ainsi que tous les droits seigneuriaux, et féodaux non essentiellement inhérens à la souveraineté, et notamment le droit de basse et moyenne juridiction en matière civile et criminelle, de juridiction et de police forestière, de chasse, de pêche, de mines, d'usines, des dîmes, et prestations féodales, de pâturage, et autres semblables revenus provenans des dits domaines et droits.

Leurs domaines et biens seront assimilés, quant à l'impôt, aux domaines et biens des princes de la maison, sous la souveraineté de la quelle ils doivent passer en vertu du présent traité; ou si aucun des princes de la dite maison ne possédait d'immeubles, aux domaines et biens de la classe la plus privilégiée. Ne pourront les dits domaines et droits être vendus à un souverain étranger à la confédération, ni autrement aliénés, sans avoir été préalablement offerts au prince, sous la souveraineté du quel ils se trouvent placés.

ART. XXVIII.

Matière criminelle.

En matière criminelle les princes et Comtes actuellement régnans, et leurs héritiers jouiront du droit d'austregues, c'est-à-dire, d'être jugés par leurs pairs; et dans aucun cas la confiscation de leurs biens ne pourra

être prononcée, ni avoir lieu. Mais les revenus pourront être séquestrés pendant la vie du condamné.

ART. XXIX.

Dettes des cercles.

Les États confédérés contribueront au paiement des dettes actuelles des cercles, non seulement pour leurs anciennes possessions; mais aussi pour les territoires, qui devaient être respectivement soumis à leur souveraineté.

La dette du cercle de Souabe sera à la charge de LL. MM. les Rois de Bavière et de Wurtemberg, de LL. AA. SS. le Grand-Duc de Bade, les Princes de Hohenzollern-Hechingen et Sigmaringen, de Lichtenstein et de la Leyen, et divisée entre eux dans la proportion de ce que chacun des dits Rois et Princes possédera dans la Souabe.

ART. XXX.

Dettes propres.

Les dettes propres de chaque Principauté, Comté, ou seigneurie, passant sous la souveraineté de l'un des États confédérés, seront divisées entre les dits États, et les Princes ou comtes actuellement régnans, dans la proportion des revenus que le dit État doit acquérir, et de ceux, que les Princes et

Comtes doivent conserver d'après les stipulations ci-dessus.

ART. XXXI.

Residence.

Il sera libre aux Princes et Comtes actuellement régnans et à leurs héritiers, de fixer leur résidence par tout où ils voudront, pourvû que ce soit dans l'un des États, membres ou alliés à la confédération du Rhin, ou dans la possession qu'ils conserveront en souveraineté hors du territoire de la dite confédération; et de retirer leurs revenus ou leurs capitaux sans pouvoir être assujettis pour cette cause à aucun droit ou impôt quelconque.

ART. XXXII.

Pensions.

Les individus employés dans l'administration publique des principautés, Comtés, ou seigneuries, qui devaient, en vertu du présent traité, passer sous la souveraineté de l'un des États confédérés et que le souverain ne jugerait pas à propos de conserver dans leur emploi, jouiront d'une pension de retraite égale à celle, que les loix et reglemens de l'état accordent aux Officiers du même grade.

ART. XXXIII.

Ordres militaires et religieux.

Les membres des ordres militaires ou religieux , qui pourront être en conséquence du présent traité dépossédés, ou secularisés, recevront une pension annuelle et viagère proportionnée aux revenus, dont ils jouissaient, à leur dignité, à leur âge , et hypothéquée sur les biens, dont ils étaient usufruitiers.

ART. XXXIV.

Renonciations réciproques.

Les Rois , Grands-Ducs, Ducs, et Princes confédérés renoncent chacun d'eux pour soi, ses heritiers et successeurs à tout droit actuel, qu'ils pourraient avoir ou prétendre sur les possessions des autres membres de la confédération , telles qu'elles sont , et telles qu'elles doivent être en conséquence du présent traité.

Les droits éventuels de succession demeurant seuls réservés et pour le cas seulement où viendrait à s'éteindre la maison ou la branche , qui possède maintenant , ou qui doit en vertu du présent traité posséder en souveraineté les territoires, domaines, et biens sur le quels les susdits droits peuvent s'étendre.

ART. XXXV.

Alliance avec la France.

Il y aura entre l'Empire Français, et entre les états des Confédérés du Rhin, collectivement, et séparément une alliance, en vertu de la quelle toute guerre continentale que l'une des parties contractantes aurait à soutenir deviendra immédiatement commune à toutes les autres.

ART. XXXVI.

Armemens. Contingens.

Dans le cas, où une puissance étrangère à l'alliance et voisine s'armerait, les hautes parties contractantes, pour ne pas être surprises, ou prises au dépourvû, armeront pareillement d'après la demande qui en sera faite par le ministre de l'une d'elles à Francfort.

Le contingent que chacun des alliés devra fournir, étant divisé en quatre quarts, la diète déterminera, combien de quarts devront être rendus mobiles; mais l'armement ne sera effectué qu'en conséquence d'une invitation adressée par S. M. l'Empereur et Roi à chacune des puissances alliées.

ART. XXXVII.

Augsbourg. Lindau.

Sa Majesté le Roi de Bavière s'engage à fortifier les villes d'Augsbourg et de Lindau,

à former et entretenir en tout tems dans la première de ces deux places des établissemens d'artillerie, et à tenir dans la seconde une quantité de fusils et de munitions suffisante pour une réserve, de même qu'à avoir à Augsbourg des boulangeries, pour qu'on puisse confectionner une quantité de biscuit tels, qu'en cas de guerre la marche des armées n'éprouve pas de retard.

ART. XXXVIII.

Contingens.

Le contingent à fournir par chacun des alliés pour le cas de guerre est fixé comme suit.

La France fournira 200,000 hommes de toutes armes.

Le Royaume de Bavière 30,000 hommes de toutes armes.

Le Royaume de Wurtemberg 12,000.

Le Grand-Duc de Bade 8,000.

Le Grand-Duc de Berg 5,000.

Le Grand-Duc de Darmstadt 4,000.

Leurs AA. SS. les Duc et Prince de Nassau fourniront avec les autres Princes confédérés un contingent de 4,000 hommes.

ART. XXXIX.

Admission d'autres Confédérés.

Les hautes parties contractantes se réserv-

vent d'admettre pour la suite dans la nouvelle confédération d'autres Princes et États d'Allemagne , qu'il sera trouvé de l'intérêt commun d'y admettre.

ART. XL.

Ratification.

Les ratifications du présent traité seront échangées à Munich le 25 Juillet de la présente année.

Fait à Paris, le 12 Juillet 1806.

Signé:

Ch. Maur. Talleyrand Prince de Bénévent,
grand Chambellan de S. M. l'Empereur des
Français et Roi d'Italie, Ministre des rela-
tions extérieures.

Antoine de Cetto.

Levin, Comte de Winzingerode.

Charles, Comte de Beust.

Sigismond Ch. J. Baron de Reizenstein.

Maximilien, Baron de Schell.

Auguste Guillaume de Pappenheim.

Jean Ernest, Baron de Gagern.

Pour les maisons de Hohenzollern, Fran-
çois Xavier de Fischler,

Pour la maison de Salm, François Xavier
de Fischler.

Pour le Prince d'Isenbourg-Birstein, Louis
de Greuhm.

*Pour S. A. S. le Duc d'Aremberg, Du-
rant Saint André.*

Pour le Comte de la Leyen, Durant St.
André.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 27 lin. 9 Staugiritz

Haugwitz

N. B. Nel corso di quest'opera è stato molte volte nominato il detto Ministro Prussiano, e sempre ne è stata sbagliata l'ortografia per error del copista.

70 nella nota Dessissoff

Denissow

119 lin. 16 si fornivano

si forniva

ivi lin. 17 largheggiavano

largheggiava

135 nota 3 Pülter historische

Pütter Historische

Entericke

Entwicklung

164 lin. 10 lunghe

larghe

305 lin. 18 opere nostre

opera nostra

316 lin. 28 Savoschütz

Saroschütz

317 lin. 17 Grawenveuth

Grawenreuth

325 lin. 1 acquisti delle

acquisti e delle

332 lin. 19 facitori

fautori

358 lin. 27 esecuzione

escusazione

363 lin. 2 indipendenza

dependenza

ivi lin. 16 infinite

infinte



